

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA
PER L'EMILIA ROMAGNA

COMUNE DI FIORANO MODENESE
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI

SEZIONE ANAI
EMILIA ROMAGNA

SOCIETÀ DI STUDI
RAVENNATI

CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI
DI FIORANO E RAVENNA

GLI ARCHIVI DIOCESANI DELL'EMILIA ROMAGNA PATRIMONIO, GESTIONE E FRUIZIONE

ATTI DEI CONVEGNI
DI SPEZZANO (13 SETTEMBRE 2007)
E DI RAVENNA (27 SETTEMBRE 2007)

A CURA DI GILBERTO ZACCHÈ



MUCCHI EDITORE

ISBN 978-88-7000-494-6

CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI
DI FIORANO E RAVENNA

Comitato scientifico:

Enrico Angiolini, Gianna Dotti Messori, Euride Fregni, Nina Maria Liverani,
Maria Parente, Giuseppe Rabotti, Gilberto Zacchè

Segreteria:

Alessandra Alberici

Per informazioni:

Assessorato alle Politiche culturali del Comune di Fiorano Modenese

fax: 0536 / 83 34 31 - e-mail: cultura@fiorano.it

internet: <http://www.fiorano.it>

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica **autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto o dall'editore.**

© Enrico Mucchi Editore s.r.l.
Via Emilia Est, 1527 - 41100 Modena
WWW.MUCCHIEDITORE.IT
info@mucchieditore.it
iscritta all'AIE e all'USPI

Pubblicato in Modena nel Settembre 2008

GLI ARCHIVI DIOCESANI
DELL'EMILIA ROMAGNA
PATRIMONIO, GESTIONE E FRUIZIONE

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI
DI SPEZZANO (13 SETTEMBRE 2007)

PRESENTAZIONE

L'edizione degli atti dei convegni di Fiorano Modenese e di Ravenna segna quest'anno rilevanti novità nella vita del Centro studi di cui conviene dar conto.

Nel corso del tempo si è venuta consolidando sempre più l'esperienza del Centro studi, sorto inizialmente come *Centro studi sugli archivi parrocchiali*, evolutosi poi, nel 2002, in *Centro studi interregionale sugli archivi ecclesiastici*, per approdare quest'anno a una struttura più solida, che si spera definitiva: il *Centro studi nazionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano e Ravenna*.

La collana degli atti dei convegni ha accompagnato questo sviluppo, approdando stabilmente presso un editore in grado di garantire una diffusione delle pubblicazioni a livello nazionale e internazionale, oltre a una cura esemplare delle edizioni: mi riferisco alla storica casa editrice modenese Mucchi, erede diretta della tradizione dei Soliani, stampatori ducali di Casa d'Este. Per inciso segnalo una ulteriore novità, riguardante la cura degli atti che da quest'anno è stata assunta da chi scrive, dopo ben undici edizioni curate con passione e competenza da Enrico Angiolini, il quale ha chiesto di esser sostituito a causa dei crescenti impegni professionali che hanno reso impossibile continuare questa attività. Decisione, questa, irrevocabile, dati i motivi oggettivi, nonostante l'apprezzamento universale e particolare dei membri del gruppo di lavoro sugli archivi ecclesiastici. Sono certo di interpretare il sentimento di tutti mentre porgo, in questa circostanza, a Enrico, il più sincero ringraziamento per l'attività svolta a titolo assolutamente gratuito, con esemplare dedizione, competenza e puntualità (il che ha permesso, annualmente, di presentare il volume degli atti in apertura del convegno, prassi virtuosa che mi impegno a mantenere). Del lavoro di Enrico resta testimonianza, oltre che nei volumi della collana, tutti pubblicati a sua cura, nel brillante contributo che appare nelle pagine seguenti, dal titolo *Un decennio di edizioni degli atti del Centro studi interregionale sugli archivi ecclesiastici*, occasione per un bilancio ragionato dell'attività del Centro.

Ma torniamo alle novità per così dire istituzionali, cercando di motivare l'ulteriore evoluzione del Centro. Il mutamento della denominazione prende atto dell'ampliamento dell'area degli interessi scientifici del Centro, già attestata in passato in diverse occasioni (si pensi, in particolare, al convegno sulle pergamene nell'era digitale) e definitivamente sancita dal programma di quest'anno, che vede la presenza di contributi sulle fabbricerie delle principali cattedrali italiane e persino sulla Fabbrica di San Pietro in Vaticano. Constatiamo dunque che la natura e la denominazione del Centro, dalla fondazione nel lontano 1996, hanno seguito il naturale sviluppo delle attività scientifiche del medesimo. L'ampliamento dell'area degli interessi scientifici ha reso necessaria una struttura più solida e l'adozione di una veste giuridica adatta allo svolgimento dell'attività in forma non occasionale. Dallo strumento della convenzione tra l'ANAI Sezione Emilia Romagna e il Comune di Fiorano Modenese, che fin dall'origine ha regolato i rapporti tra i partecipanti all'impresa, si è passati alla formale costituzione del Centro, mediante l'adozione di uno statuto atto a definire i ruoli e gli impegni di ciascuno dei partecipanti, il cui numero si è venuto

ampliando nel tempo. Accanto ai fondatori originari, ai quali si è sempre affiancata la Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, un ruolo sempre più rilevante è stato assunto dalla Società di Studi Ravennati (da qui l'articolazione del convegno annuale nelle due sedi del Castello di Spezzano e di Ravenna) e dall'Archivio Arcivescovile di Ravenna. Si è ritenuto altresì fondamentale il coinvolgimento diretto delle istituzioni ecclesiastiche e a tal fine sono stati presi gli opportuni contatti in primis con l'Ufficio Beni culturali della Conferenza Episcopale della nostra regione e, su indicazione di questo, direttamente con le Arcidiocesi di Modena-Nonantola e di Ravenna-Cervia, nei territori delle quali si svolgono le attività del Centro.

Naturalmente sappiamo che non basta uno statuto per far vivere un'istituzione culturale. Continuerà, come prima, l'impegno attivo e disinteressato dei componenti del comitato scientifico, i colleghi Enrico Angiolini, Gianna Dotti Messori, Eufride Fregni (Soprintendente archivistico per l'Emilia Romagna), Nina Maria Liverani, Maria Parente, Giuseppe Rabotti (Presidente della Società di Studi Ravennati) oltre a chi scrive, con le opportune integrazioni di qualificate personalità scientifiche in relazione agli argomenti via via affrontati. Continuerà altresì il sostegno, fondamentale, del Comune di Fiorano Modenese, culla di questa bella iniziativa, grazie all'impegno dell'attuale assessore alle Politiche culturali, Maria Paola Bonilauri, e della responsabile dei Servizi culturali, Alessandra Alberici, costante punto di riferimento per l'organizzazione e non solo. Registriamo anche il crescente interesse e l'appoggio di altri partner istituzionali, quali le Province di Modena e di Ravenna, che pur non entrando nel novero dei soci fondatori del Centro, negli ultimi tempi hanno collaborato in vari modi alle attività del medesimo, riconoscendone l'importanza e la serietà. Da segnalare infine il rapporto positivo instaurato con l'Università e segnatamente con il Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni culturali dell'Università degli Studi di Bologna, sede di Ravenna, che, grazie all'interessamento del prof. Angelo Turchini, ospita i nostri convegni. Quanto all'Associazione nazionale archivistica italiana, Sezione Emilia Romagna, che ho l'onore di presiedere, ha fornito e continuerà a fornire, tramite il gruppo di lavoro sugli archivi ecclesiastici, coordinato da Gianna Dotti Messori, co-fondatrice del Centro, le energie intellettuali necessarie per la prosecuzione e lo sviluppo dell'attività.

Altre novità riguardano le modalità di svolgimento del convegno. Per motivi di razionalità organizzativa si è convenuto di mantenere un appuntamento annuale, ma a cadenza alternata nelle due sedi ufficiali di Fiorano Modenese (Castello di Spezzano) e di Ravenna. Ugualmente, ogni anno, il volume degli atti verrà presentato nella località che, alternativamente, non sarà sede di convegno. Quest'anno, ad esempio, gli atti saranno presentati a Fiorano (a cura del prof. Elio Tavilla, che ringraziamo per il suo impegno), presso il Santuario, mentre il convegno si terrà a Ravenna. Il prossimo anno avverrà il contrario.

È nostra intenzione anche affiancare alla collana dei volumi che raccolgono gli atti dei convegni altre collane dedicate agli inventari e ai censimenti degli archivi ecclesiastici, con la collaborazione e la supervisione scientifica della Soprintendenza archivistica competente.

Tutti questi cambiamenti, utili e anzi necessari allo sviluppo del Centro, non muteranno sostanzialmente l'impianto originario, basato sulla partecipazione di diversi soggetti (Enti locali, Stato, Chiesa, associazione professionale degli archivisti, singoli studiosi) e destinato ad arricchirsi di nuove collaborazioni. Il tratto distintivo resta in ogni caso quello della gratuità e dell'esclusivo interesse scientifico, fattori che hanno consentito di realizzare un vasto programma, nell'arco di oltre un decennio, con l'utilizzo di risorse davvero minime il che ha permesso di svolgere un'attività libera e continuativa prescindendo dai condizionamenti della congiuntura economica.

Ma veniamo al contenuto del presente volume, dedicato agli archivi diocesani dell'Emilia Romagna, il cui sommario solo in minima parte differisce dal programma dei convegni di Spezzano e di Ravenna, essenzialmente a causa della mancata consegna di due contributi inerenti la giornata ravennate. Il panorama degli archivi diocesani (intesi come archivi di concentrazione comprendenti, oltre al vescovile, altri archivi, quali, ad esempio quelli di parrocchie soppresse, e altri ancora), è davvero ricco e le relazioni offrono oltre a una descrizione dettagliata dei fondi, notizie sulle condizioni di conservazione delle carte e su aspetti gestionali o relativi alla consultabilità.

Il volume è arricchito, in apertura, da un contributo di Elio Tavilla, dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, che ha presentato il volume degli atti dell'anno precedente, dedicato agli archivi delle organizzazioni religiose femminili, considerati dal punto di vista dello storico del diritto, molto attento al tempo stesso agli aspetti sociali e culturali. A seguire, il contributo di Enrico Angiolini sulla decennale attività editoriale del Centro, di cui già si è detto.

Quindi le relazioni di mons. Guido Vigarani, affiancato dal giovane archivista dell'Archivio Capitolare, Lorenzo Pongiluppi, sull'archivio della curia di Modena-Nonantola; di mons. Guido Agosti (purtroppo scomparso nel dicembre scorso, pochi giorni dopo avermi inviato un breve testo, estrema testimonianza della sua passione per gli archivi), coadiuvato dal giovane Milo Spaggiari, autore di un'ampia descrizione dell'archivio diocesano di Reggio Emilia, oggetto della sua tesi di laurea; di Andrea Beltrami, cancelliere e archivista della curia vescovile di Carpi, profondo conoscitore delle carte affidate alle sue cure. Il panorama degli archivi dell'Emilia occidentale è completato da don Alfredo Bianchi, responsabile dell'Ufficio Beni culturali della Diocesi di Parma, don Amos Aimi, responsabile dell'archivio diocesano di Fidenza e don Angiolino Bulla, responsabile dell'archivio diocesano di Piacenza-Bobbio.

Al Castello di Spezzano sono intervenuti anche studiosi che hanno illustrato esperienze extra regionali, scelte per la loro esemplarità, nell'ambito del progetto archivistico diocesano promosso dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici: Licia Meloni, per l'Archivio storico diocesano di Iglesias e Emanuele Tedeschi, per l'Archivio diocesano di Ascoli Piceno, mentre Francesca Maria D'Agnelli, coordinatrice del progetto nell'ambito dell'Ufficio della CEI, ha illustrato lo stato dei lavori in Emilia-Romagna, fornendo utili indicazioni anche per l'operatività futura.

Meno completo, come si è detto, a causa di alcune defezioni (al convegno o nell'invio dei testi), ma non per questo meno significativo, il panorama degli archi-

vi diocesani della Romagna. Anzi davvero ricco di stimoli grazie a relazioni di ampio respiro, come quella di Claudio Riva, sull'archivio diocesano di Cesena, o assai pregnanti, per l'importanza degli archivi descritti, come nel caso dell'arcivescovile di Ravenna, illustrato da Giuseppe Rabotti, o dell'arcivescovile di Bologna, presentato dal Soprintendente al medesimo, Mario Fanti, o, ancora, concernenti archivi di diocesi minori, ma ugualmente interessanti, sol che si pensi al ruolo delle istituzioni ecclesiastiche nell'ambito dello Stato Pontificio, come nel caso dell'archivio diocesano di Faenza-Modigliana, illustrato da Marco Mazzotti, responsabile dell'Archivio capitolare di Faenza o nel caso dell'archivio diocesano di Rimini, presentato da don Aldo Amati, prefetto della Biblioteca diocesana di Rimini (recentemente sistemata, insieme all'archivio, in una nuova e funzionale sede).

Anche la giornata ravennate è stata arricchita da un contributo "esterno", recato da Domenica Porcaro Massafra, già Soprintendente archivistico per la Puglia e docente dell'Università di Bari, che ha portato l'esperienza svolta nella sua regione per la realizzazione di un sistema informativo locale per la fruizione degli archivi diocesani. Esperienza esemplare non solo sotto il profilo scientifico, ma anche organizzativo, con particolare riferimento alla capacità di mobilitare risorse a favore di un "cantiere" che oltre ad accrescere la conoscenza degli archivi ha consentito l'impiego di numerose, qualificate professionalità.

Per la presidenza delle sessioni in cui si è articolato il convegno, è doveroso ringraziare i professori Elio Tavilla, già citato tra i relatori, Gianvittorio Signorotto, dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Giuseppe Rabotti, Presidente della Società di Studi Ravennati e Angelo Turchini, dell'Università degli Studi di Bologna, che ha tenuto anche le conclusioni. Così come è doveroso ringraziare, per la presenza e i saluti recati ai convegnisti, l'assessore alle Politiche culturali del Comune di Fiorano Modenese, Maria Paola Bonilauri, l'Assessore alla cultura della Provincia di Modena, Beniamino Grandi, la responsabile della Commissione archivi ecclesiastici dell'ANAI Sezione Emilia Romagna, Gianna Dotti Messori e il direttore della Biblioteca Classense, Donatino Domini, in rappresentanza del Sindaco del Comune di Ravenna.

Gilberto Zacchè

*Presidente della Sezione Emilia Romagna
dell'Associazione nazionale archivistica italiana*

ELIO TAVILLA

Destini femminili, vite consacrate

*A proposito di Vite consacrate. Gli archivi delle organizzazioni religiose femminili, Atti dei convegni di Spezzano (20 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006), a cura di Enrico Angiolini, Modena, 2007**

La consapevolezza dell'importanza del patrimonio archivistico nazionale si è andata negli ultimi tempi consolidando anche presso il pubblico non specializzato e, cosa assai rilevante e per certi aspetti sorprendente, persino presso i nostri amministratori pubblici. È venuta emergendo in buona sostanza non soltanto la ricchezza di un'inesauribile ed insostituibile fonte di conoscenza di quella che si è soliti definire, con una certa ambiguità semantica, la nostra identità – variante più nobilitata di ciò che sino a poco tempo fa ci si limitava a chiamare più dimessamente le nostre radici –, ma anche la fondata sensazione che quel patrimonio, se non adeguatamente tutelato, possa correre il rischio non tanto di restare inutilizzato – male di poco, in fondo –, ma alla fine disperso, distrutto, in una parola: perduto per sempre. Un po' come oggi si è andata affermando la coscienza di un ambiente naturale rispetto al quale l'inerzia non è più considerata un mero fattore di colposa dilazione di soluzioni comunque adottabili in un futuro prossimo o remoto, ma valutata per quello che è: dolosa e fattiva complicità con le altre, molteplici cause umane di corruzione, dilapidazione e annientamento delle risorse.

Certo, tale consapevolezza, peraltro ancora assai fragile e incerta, si è dovuta emancipare – e non è detto che il successo sia assicurato – con certa concezione “museale” del patrimonio documentario, nell'illusione, non si sa se ingenua o furbamente coltivata, che esso debba passare per la fruizione spettacolare di eventi artificialmente costruiti, alla stregua delle molteplici mostre di oggetti d'arte o di manufatti di cultura materiale – alcune delle quali peraltro assai meritorie – con cui oggi ci si deve volenti o nolenti misurare per intercettare l'interesse del grande pubblico e la benevolente attenzione dei suddetti amministratori pubblici e, soprattutto, degli sponsor.

Lo dico con chiarezza: ben vengano eventi, mostre e quant'altro a valorizzare il nostro patrimonio archivistico e documentario, pubblico o privato,

* Il presente scritto riproduce quanto detto il 12 settembre 2007 a Fiorano in occasione dell'apertura del XII Convegno di studi sugli archivi ecclesiastici dal titolo *Gli archivi diocesani dell'Emilia Romagna. Patrimonio, gestione e fruizione* (Fiorano, 20 settembre 2006, e Ravenna, 28 settembre 2006).

purché tali iniziative non si risolvano in una rapsodica concentrazione di impegni economici destinati ad un immediato ritorno d'immagine, di attenzione massmediatica o di riscontri economici e non siano accompagnati invece, come è doveroso attendersi, a più coerenti e duraturi progetti di conservazione, riordino, fruizione. Perché il documento – vale la pena ricordarla a tutti questa banalità – non è mero oggetto da esporre e destinare a consumo culturale e curiosità turistiche (almeno non solo questo, mi si voglia accordare), ma anche strumento di conoscenza, di studio, di trasmissione di contenuti e di valori; contenuti e valori che possono essere comunicati a valle solo se a monte esiste una comunità di uomini e donne – soprattutto donne, debbo dire – in carne ed ossa, di competenze faticosamente acquisite da quelle donne e da quegli uomini in carne ed ossa, spesso a costo di sacrifici personali e di pesanti frustrazioni salariali e di riconoscimento sociale. Conservare, valorizzare e rendere fruibile il nostro patrimonio documentario vuol dire quindi in primo luogo formare e poi incoraggiare una comunità di studiosi – e dico studiosi *tout court*, perché so bene che gli archivisti sono anch'essi studiosi – che, dotati di luoghi e di strumenti idonei, possano svolgere il loro compito, senza il quale le carte non sono documenti, ma semplici oggetti muti o, peggio, oggetto di conquista per l'arrembaggio di turno.

È per me quindi enorme motivo di soddisfazione, oltre che di onore, potere aprire la prima sessione di lavoro di questo Convegno di studi sugli archivi ecclesiastici, oggi giunto alla sua dodicesima edizione. Non dovrò certo essere io a sottolineare l'importanza degli archivi ecclesiastici per la storia della nostra comunità nazionale, della nostra identità culturale, della nostra civiltà europea: ci sono ben 11 volumi di atti e di studi a darne piena testimonianza. Ma so bene, e val la pena ribadirlo, che si producono saggi e volumi di storia sociale, religiosa, giuridica, costruiti proprio sulle fonti reperite negli archivi ecclesiastici, in quegli archivi ecclesiastici in particolare – alcuni dei quali di rilevanza assoluta – che hanno saputo o potuto mantenere custoditi e rendere consultabili i tesori di conoscenza che essi contengono.

Ma torniamo al qui e alla presente occasione.

L'XI volume che festeggiamo oggi, in apertura alla nostra mattinata di lavori, è il frutto della più che decennale – e meritoria – opera del “Centro studi sugli archivi ecclesiastici”, nato nel 1996 per iniziativa di Euride Fregni, Maria Parente e di Gianna Dotti Messori e, dal punto di vista istituzionale, formato dal Comune di Fiorano Modenese, dalla Soprintendenza Archivistica emiliano-romagnola e dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana (ANAI) nella sua articolazione pur essa emiliano-romagnola. Un Centro ed un'iniziativa che, per spirito e per le stesse personalità che vi sono coinvolte, non possono che rimandare all'indimenticabile magistero di Filippo Valenti, per quasi due decenni direttore dell'Archivio di Stato di Modena e, sino ai

suoi ultimi giorni, maestro di metodo nonché innovatore, sin dagli anni Settanta, delle discipline archivistiche.

I convegni annuali, con i relativi volumi, hanno via via messo sotto la lente di ingrandimento gli archivi prodotti da una ampia gamma di istituzioni ecclesiastiche (con esclusione di quelli concentrati negli Archivi di Stato a seguito delle soppressioni del 1798 e del 1866): archivi delle parrocchie (voll. 1-3); dei santuari (vol. 4); dei capitoli cattedrali (vol. 5); delle chiese collegiate (vol. 6); delle diocesi aggregate, decentrate e soppresse (vol. 7); dei seminari (vol. 8); nuovi problemi derivanti dalla digitalizzazione dei documenti d'archivio e massimamente delle pergamene (vol. 9); archivi conventuali degli ordini maschili (vol. 10), ancora conservati presso gli enti produttori e quindi poco conosciuti.

L'XI volume, impeccabilmente curato da Enrico Angiolini, che vi ha fatto confluire le relazioni dei convegni tenuti a Spezzano e a Ravenna rispettivamente il 20 e il 28 settembre 2006, è incentrato sugli archivi delle organizzazioni religiose femminili. Il prodotto finito è destinato a sollevare un velo a doppio strato: il velo della religiosità femminile, che molti misteri racchiude ancora nel suo scrigno, nel solco tipico dei destini muliebri d'antico regime, e quello, davvero ancor più misterioso, della documentazione archivistica che quelle istituzioni religiose femminili hanno conservato e in parte, per fortuna, ancora conservano. Misteri che attirano sempre più l'interesse della storiografia e del pubblico dei lettori, come documentano alcune novità librarie, tra cui mi piace ricordare, a titolo d'esempio, le *Lettere familiari e di complimento* di suor Arcangela Tarabotti (1604-1652), edite nel 2005 da Meredith Ray e Lynn Westwater per i tipi della Rosenberg & Sellier.

Io che archivista non sono, bensì storico, storico del diritto, e come tale sono più che altro un fruitore di archivi, in verità non ho mai avuto modo di utilizzare materiale proveniente in via diretta dalle organizzazioni in oggetto. Tale volume ha quindi rappresentato per me un'autentica e istruttiva sorpresa. Abituato, come molti lettori comuni, a collegare il convento a figure femminili di alto spessore intellettuale, spesso indirizzate alla guida di istituzioni religiose come pressoché unico sbocco di un destino altrimenti subalterno in famiglia, ho avuto in realtà modo di fare la conoscenza con donne che nei conventi e nei monasteri hanno saputo trasformare un esito di vita non sempre spontaneamente abbracciato in un banco di prova in cui mettere a frutto le competenze culturali o la tempra organizzativa e gestionale.

Ora, senza ridurmi a riassumere pedissequamente il contenuto dei singoli contributi, tutti di grande interesse e per questo meritevoli di essere letti nella loro interezza, proverò in questa sede a proporre alcuni dei punti salienti che, secondo l'avviso di chi scrive, risaltano con maggior spicco tra quelli che fanno di questo volume un prodotto storiografico di pregio.

In primo luogo porrei l'accento sull'importanza e sull'antichità di alcuni ordini e dei relativi patrimoni documentari, in particolare di quelli degli ordini mendicanti sorti nel sec. XIII. È quanto documenta, ad esempio, il compianto monsignor Guido Agosti in quell'utilissimo censimento che è il suo contributo relativo ai *Monasteri femminili nella diocesi di Reggio Emilia*, nel quale emergono i conventi duecenteschi di Santa Chiara e del Corpus Domini; oppure, ancor più, Paulo Frederico Bebiano Alunni Serra, il quale, nel saggio *L'archivio del monastero delle Clarisse di Santa Rosa di Viterbo*, recensisce le più di trecento pergamene originariamente conservate in quel monastero, ora in parte custodite presso l'Archivio di Stato della città laziale, le più antiche delle quali risalgono ai primi anni del sec. XIII.

Vi è poi da rilevare la cospicua acquisizione di beni e di dotazioni che quel patrimonio documentario registra, non solo mediante contratti di compravendita, ma anche e soprattutto con atti di donazione e testamenti. La traccia giuridica delle titolarità in tal modo trasmesse permette di ricostruire a posteriori il nucleo originario e i successivi incrementi di sostanze utili alla vita dell'istituzione, ma anche di mappare la trama delle relazioni con le famiglie più in vista e le classi dirigenti. E ciò non soltanto grazie alla documentazione diretta, come nel caso di alcune delle ricordate pergamene del monastero delle Clarisse viterbesi, ma anche mediante quell'insostituibile strumento di rilevazione che sono gli inventari di soppressione, i quali, seppur legati a momenti traumatici, offrono con insuperabile evidenza gli estremi delle consistenze patrimoniali. Si pensi, tra gli altri, a *Gli inventari di soppressione dei beni mobili di Santa Chiara in Carpi in epoche napoleonica e sabauda* con cui Mariagiulia Sandonà riesce a restituire la ricchezza e il prestigio assunto da quel monastero prima del 1797.

Pur senza rivestire la preminenza di certi conventi maschili omologhi, quelli femminili poterono anch'essi vantare un profondo legame con le comunità di appartenenza. Gian Paolo Bustreo a tal proposito, nel saggio di premessa *Gli archivi degli Ordini mendicanti tra medioevo ed età moderna. Considerazioni d'insieme e spunti comparativi*, parla significativamente di «rapporto simbiotico che si era creato fra singole comunità e società urbane», sottolineando anche che «buona parte dei frati e delle monache provenivano dalle fila dello strato più dinamico e colto che animava le città e che di conseguenza essi non dovevano essere a digiuno di documentazione e di economia, di scritture e di scambi». Le comunità religiose risultarono infatti del tutto a loro agio nel contatto con le forme codificate dell'*instrumentum* notarile. Ben presto, in aggiunta, esse non si limitarono a restare destinatarie dei prodotti scrittorî provenienti dall'esterno, ma divennero committenti e, contestualmente, produttrici di scritture: da «archivio di relazione» (documenti delle gerarchie ecclesiastiche e dell'Ordine, *instrumenta* notarili...) ad «archivio

di produzione” (*cartulari, registri...*). Insomma: «completa adesione ai modelli produttivi e organizzativi del mondo urbano di riferimento e, in particolare, al gruppo sociale dei mercanti, dei commercianti e degli artigiani».

Se poi, dalle appropriate ma generali osservazioni di Bustreo si voglia scendere sul piano della concreta esemplificazione del robusto intreccio di tali relazioni ed interessi, si potrà utilmente leggere il contributo di Anna Riva ed Elena Stendardi (*Per un censimento degli archivi delle congregazioni religiose femminili di Piacenza. Primi risultati*), nel quale viene offerta una prima rilevazione degli archivi e delle relative consistenze degli ordini religiosi femminili di Piacenza, e in particolare quelli dei due ordini più risalenti, e quindi del materiale archivistico di maggior pregio storico, vale a dire quello delle Suore Orsoline di Maria Immacolata e quello delle Suore Carmelitane di Santa Teresa.

Non è il caso qui di insistere sulla stagione di grande fioritura sociale ed economica che quelle istituzioni attraversarono tra Cinque e Seicento, grazie alle innumerevoli e non infrequentemente cospicue dotazioni provenienti da famiglie di estrazione aristocratica e con la protezione ad esse accordata da sovrani e sovrane: una ricca letteratura sempre vitale ed aggiornata è in grado di documentarlo molto meglio di queste poche righe estemporanee. E in questa ricca letteratura ben si inseriscono le ricerche di Luigi Cacciaglia e di Gianna Dotti Messori.

Il contributo di Cacciaglia (*L'archivio del monastero dell'Incarnazione detto delle «Barberine», 1639-1907*) ricostruisce le vicende di una celebre istituzione religiosa romana che, per la verità, era stata fondata a Firenze nella metà del Cinquecento. Vi entrarono due sorelle della potente famiglia toscana, cosa che fece la fortuna del monastero nel Seicento, specie dopo l'elezione di papa Barberini (Urbano VIII) nel 1623, a cui si deve la fondazione del monastero delle Barberine a Roma, per 'avvicinare' al pontefice le due nipoti Suor Innocenza e suor Maria Grazia, andando ad aumentare il già cospicuo numero di monache a Roma (nel Seicento erano 2500 circa). Cacciaglia mette bene in risalto la prassi di trasmissione ereditaria delle famiglie aristocratiche fornite di vasti possedimenti fondiari, caratterizzata dall'esclusione delle figlie dotate, le quali, a loro volta, risultavano discriminate tra loro a seconda della sorte a esse riservata: «La politica familiare tende ad assicurare ad una sola delle figlie un buon matrimonio e l'uso di versare una dote al monastero al momento della professione non è tale da far recedere le famiglie: l'entità della dote monastica infatti è di gran lunga inferiore a quella matrimoniale».

Di non minore esemplarità è il saggio di Gianna Dotti Messori (*Il monastero della Visitazione di Santa Maria di Modena e il suo archivio: quattro secoli di storia*). Il monastero studiato dalla Messori, appartenente a quel-

l'Ordine della Visitazione fondato da san Francesco di Sales e da santa Giovanna Francesca Chantal nel secolo XVIII, viene eretto a Modena nel 1669 per iniziativa della reggente Laura Martinuzzi in seguito ad un viaggio ad Aix-en-Provence, sede della comunità delle Visitandine. Da Aix si trasferiranno a Modena alcune religiose, prima ospitate presso la Chiesa di san Giovanni del Cantone e poi, nel 1672, nel nuovo monastero sorto accanto al palazzo ducale (occupando parte dei giardini di pertinenza, tra gli odierni corso Cavour e corso Vittorio Emanuele) e a questo collegato mediante un cavalcavia (tuttora esistente). Le Visitandine ebbero sin da subito e mantennero nel tempo un legame privilegiato con la corte estense, ben attestato dalla documentazione d'archivio. Frotte di bambine appartenenti alle famiglie dell'aristocrazia modenese (Molza, Carandini, Levizzani, Calori, Rangoni ecc.) furono educate dalle suore salesiane, le quali condivisero con la casa d'Este e con la nobiltà ad essa più legata tutte le stagioni della travagliata vita del piccolo ducato padano. Sino alla svolta di fine Settecento, quando Francesco III, nel quadro di una più ampia strategia di controllo e di assimilazione dei centri di istruzione, costruì per l'Educandato delle Visitandine un nuovo edificio. Giusto in tempo, si potrebbe dire, per subire gli effetti delle soppressioni napoleoniche, appena mitigati da certi provvedimenti d'eccezione che il prestigio e l'utilità sociale riconosciuta al monastero gli fecero meritare. La vicenda si ripeté nel 1866, quando, in seguito alle nuove soppressioni dello Stato unitario, l'Educandato salesiano poté ritardare la sua chiusura, la quale però intervenne definitivamente nel 1873. Senza indugiare oltre sulle vicende più recenti del monastero (oggi insistente a Baggiovara su un terreno donato da Pietro Marazzi negli anni Cinquanta), il contributo della Dotti Messori si segnala anche per le preziose notazioni relative alla ricca documentazione colà conservata, di cui un volume della compianta suor Maria Francesca Marchi edito nel 1981 ha potuto dar conto: si tratta di carte la cui datazione più risalente è anteriore all'anno stesso della fondazione del monastero, perché pertinenti al trasferimento delle suore da Aix a Modena. Di questo ricco materiale, parzialmente ordinato e dotato di un compendioso inventario, mi permetto di segnalare un fondo relativo alla eredità Rossi-Veratti (analoghi fondi della medesima eredità sono presenti anche presso l'Accademia Nazionale di Lettere Scienze ed Arti e presso l'Archivio Capitolare di Modena), con documenti e alberi genealogici della famiglia a partire dal XVII secolo, tra i quali spicca una splendida laurea dottorale miniata del 1686 relativa al nobile piacentino Giovan Filippo Nicelli, dottore in Medicina e Filosofia a 18 anni!

Proprio il fenomeno delle peregrinazioni delle religiose, in parte dovuto alle vicende della fondazione dei monasteri, come ben emerge nei saggi di Cacciaglia e della Dotti Messori, caratterizza le vicende anche di altri cen-

tri, come quello del monastero agostiniano del *Corpus Domini* di Cento studiato da suor Maria Cristina Marani (*Il monastero del «Corpus Domini» di Cento*). Approdato alla sua attuale collocazione nel 1905, esso conserva ormai pochissime testimonianze documentali relative al suo movimentato passato: fondato a Modena nel 1537 e ubicato in via Saragozza, anch'esso conosce la clandestinità del periodo francese, per poi esperire, in successione, la decadenza in un edificio ormai poco decoroso, il temporaneo accoglimento presso le Domenicane di via delle Belle Arti e quindi, nei primi anni del secolo scorso, il definitivo trasferimento a Cento, nei locali a suo tempo occupati dalle Serve di Maria di Galeazza. Va segnalato come presso il *Corpus Domini* di Cento, oltre ai pochi documenti anteriori al 1799, sono confluite nel 1999 le carte del monastero di Sant'Agostino di Vicopelago, già monastero di San Nicolao di Lucca sin dal 1330 e nel 1887 trasferitosi in Appennino sotto nuovo nome in seguito alle leggi soppressive: carte che attendono ancora di essere riordinate.

Abbiamo più volte evidenziato come le tempeste succedutesi tra la conquista napoleonica e l'Unità portarono con sé la crisi pressoché irreversibile di molte istituzioni religiose, pur creando l'occasione della creazione di quegli insostituibili strumenti di conoscenza che sono gli inventari delle soppressioni. Forse meno nota, ma non per questo meno significativa, è la stagione di rinascita che si ebbe con la Restaurazione, quando, oltre alla riapertura, dove possibile, dei centri chiusi dai decreti napoleonici, si registrò la fondazione di nuove strutture, decisamente più legate, questa volta, a finalità educative e solidaristico-sociali. Penso in particolare all'Istituto delle Figlie della Provvidenza, fondato a Modena nel 1828 con il sostegno del duca Francesco IV e di cui ci parla suor Maria Eugenia Giglioli (*L'archivio dell'Istituto delle Figlie della Provvidenza per le Sordomute, tra memoria e profezia*), il cui archivio è stato riordinato ed inventariato da monsignor Guido Vigarani.

Non tutta la documentazione prodotta e requisita dalle soppressioni è stata concentrata presso gli Archivi di Stato. È fenomeno interessante, dovuto alla lacunosità dell'indemanimento o all'occultamento, fortuito o più spesso voluto, del materiale cartaceo; come nel caso del monastero carpigiano di santa Chiara descritto da Enrico Angiolini (*L'archivio del monastero di Santa Chiara di Carpi*). L'abile sottrazione operata dalle Clarisse carpigiane della maggior parte del patrimonio librario e archivistico dalle grinfie delle soppressioni del 1798 e del 1866 ha permesso al valente Angiolini di realizzare nel 2006 una inventariazione analitica condotta sugli standard riconosciuti a livello internazionale. Tra i documenti censiti, il più antico dei quali risale al 1443, risultano di particolare rilievo, almeno per chi scrive, quelli riuniti nel fondo *Costituzioni e regolamenti* (1637-1954), «contenenti le fonti normative generali e particolari definite nel corso del tempo per regolare la vita comune

delle monache», e nei fondi *Documenti membranacei* e *Documenti cartacei*, «documenti di memoria e di garanzia per i diritti ed i privilegi del monastero, per la gestione dei suoi beni immobili e per le donazioni testamentarie ed i lasciti pii compiuti a suo favore». Certo, non tutti i patrimoni sono stati così fortunati da incrociare nella loro travagliata storia le competenze di uno studioso come Enrico Angiolini, per cui forse non è del tutto fuori luogo l'evocazione di un sempre incombente pericolo di dispersione denunciato da Giuseppe Rabotti nel recensire il X volume del Centro (*Gli archivi ecclesiastici nei convegni di studio annuali di Fiorano Modenese e di Ravenna. Dopo un decennio*), quello dedicato agli archivi dei conventi degli ordini maschili, in ispecie quando tali patrimoni restino appoggiati alle biblioteche comunali oppure presso istituzioni ecclesiastiche.

Certo è però che non furono solo le soppressioni a segnare il depauperamento più significativo a danno delle istituzioni religiose femminili, anche se in qualche area, come nel Riminese, sono state proprio le soppressioni a determinare la sparizione pressoché definitiva di tutti i conventi femminili, come ci illustra Gian Domenico Masetti Zannini (*Archivi di monasteri femminili di Rimini*), con poche persistenze documentarie presso il locale Archivio di Stato. Altri eventi traumatici hanno contribuito a determinare la dispersione, totale o parziale, degli archivi: è il caso, ad esempio, del monastero delle Clarisse di Forlì, del cui bombardamento del 1944 e delle cui sopravvivenze documentarie ci parlano suor Mariafiamma Faberi e suor Maria Giovanna Cereti (*L'archivio del monastero delle Clarisse in San Biagio di Forlì*) – eventi traumatici che in più di una occasione fanno emergere l'urgenza indifferibile di mirate azioni di conservazione e di restauro. Mi riferisco in particolare all'accorato appello lanciato da Federica Giovannini per le 142 preziose pergamene del monastero di santa Maria Maddalena di San'Agata Feltria (*Le pergamene del monastero di Santa Maria Maddalena di Sant'Agata Feltria: un patrimonio da salvare*), scampate al devastante incendio che nel 1951 ha duramente colpito lo stesso edificio in cui ancor oggi, dal sec. XVI, dimorano le sorelle Clarisse, quale diretta filiazione di due antichi cenobi edificati nel corso del XIII secolo nel territorio feretrano, il monastero di Sant'Antimo e quello di San Vincenzo.

Non si può in questa sede restituire tutta la messe di informazioni e di contesti reperibili in altri contributi, di cui qui riesco solo far cenno: dalle notizie di vari archivi monastici della diocesi di Ravenna e Faenza offerte da Cludia Baldini (*Gli archivi delle comunità religiose femminili delle Diocesi di Ravenna e Faenza - Modigliana*), a quelle relative alle superstiti carte delle sei comunità religiose di Cesena raccolte da Claudio Riva (*Gli archivi dei monasteri femminili cesenati*); dall'inventario dell'archivio del monastero di San Giovanni Battista di Forlimpopoli predisposto da suor Anna Chiara

Sanulli (*Archivio delle monache agostiniane del monastero di San Giovanni Battista in Forlimpopoli. Inventario*), a quello della Congregazione imolese delle Piccole Suore di Santa Teresa di cui scrive Andrea Ferri (*L'archivio generalizio della Congregazione delle Piccole Suore di Santa Teresa di Gesù Bambino di Imola*); sino alle 850 unità archivistiche del settentesco Istituto delle Suore Francescane Missionarie di Assisi, le cui vicende sono descritte da suor Lucia Nespoli e Cristina Roccaforte (*Dalle Terziarie del Giglio all'Istituto Suore Francescane Missionarie di Assisi: un percorso storico archivistico dall'Assisi del '700 ad oggi*).

Eppure, malgrado tutto il lavoro svolto e in questo volume esemplarmente documentato, resta qualcosa di non detto, forse di non dicibile, a cui non sempre l'archivista e lo storico sanno essere sensibili e che pure chiede rispetto e attenzione. Quel secolare riserbo che ha accompagnato il destino di generazioni di donne avviate alla vita monastica ci chiede che quel riserbo venga accolto, che il silenzio in cui esso si sostanzia possa essere compreso anche da chi delle carte del passato ha fatto l'oggetto della sua professione e della sua passione. Ce lo confessa Claudia Baldini con la dovuta discrezione: «sugli archivi di molti monasteri regnerà ancora il silenzio, il mistero, dal momento che le monache hanno timore che notizie riservate vengano portate all'esterno della loro comunità». Facciamo in modo che il nostro lavoro di studiosi trovi la via per coniugare le legittime istanze della conoscenza storica con le più profonde ragioni delle donne e delle loro “vite consacrate”.

Un decennio di edizioni degli atti del «Centro studi interregionale sugli archivi ecclesiastici»

Quando nel non più vicinissimo 1996 un gruppo di soci della sezione regionale emiliano-romagnola dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, di funzionari e di collaboratori della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, di storici e di archivisti libero-professionisti – con la disponibilità fondamentale del Comune di Fiorano Modenese, garantita dall'allora Assessore comunale Gianna Dotti Messori, e con l'amichevole collaborazione della Società di Studi Ravennati – pensò di organizzare un primo incontro per mettere fruttuosamente a confronto le più disparate esperienze su di una tipologia archivistica da molti frequentata e in piena «rifiocitura» sul piano della dottrina archivistica e della storiografica quale era quella degli archivi parrocchiali, forse nessuno immaginava davvero che quella iniziativa avrebbe avuto così tanto successo e si sarebbe prolungata così a lungo nel tempo, tant'è vero che – con un *lapsus* davvero freudiano – nessuno pensò di dotare del numero «1» sul dorso quel volume – oramai prezioso oggetto di collezione – dedicato a *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica*¹ e che oggi è soltanto il primo di una serie di undici (per ora...).

Gli archivi parrocchiali erano oramai un «frutto maturo» da cogliere per la convergente evoluzione della storiografia e della metodologia in materia di demografia storica da un lato, e per l'accresciuta conoscenza degli archivi parrocchiali garantita da diverse iniziative di censimento allora da poco concluse o in corso (basti ricordare il volume su *Gli archivi parrocchiali della provincia di Modena* curato da Franca Baldelli², i *data base* creati dall'Università di Bologna sulla scia dei lavori di Giuseppe Plessi³, la stessa esperien-

¹ *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica*, Atti dei convegni di Fiorano Modenese (4 settembre 1996) e di Ravenna (5 ottobre 1996), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1997.

² *Gli archivi parrocchiali della provincia di Modena. Censimento*, a cura di F. BALDELLI, Modena 1993, per cui cfr.: G. RABOTTI, *In margine al volume sugli archivi parrocchiali della provincia di Modena*, in *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica...*, cit., pp. 71-74; F. BALDELLI, *Gli archivi parrocchiali della provincia di Modena*, *Ibidem*, pp. 75-81.

³ S. NERI, *Per una banca dati dei libri canonici della Regione: la diocesi di Ravenna-Cervia*, *Ibidem*, pp. 83-89.

za di «Anagrafe Informatizzata degli Archivi Italiani»⁴), e così fu con quelle prime relazioni.

Si dirà subito che, per evidenti ragioni di praticità, si contravverrà qui al «galateo accademico» che vuole che presentazioni, prolusioni, bilanci e conclusioni siano una specie di «elenco telefonico», e si eviteranno quindi molti riferimenti individuali: nessuno si sentirà offeso per questo, e poi l'autore dovrebbe allora prendersela anche con se stesso, visto che si ritrova negli atti per almeno cinque volte; perciò si dirà soltanto che il primo convegno fu una bella carrellata di esperienze stimolanti ma che da subito fu chiaro che gli archivi parrocchiali erano una tipologia di archivi che sollecitava numerose altre domande e così, prima ancora di aver concluso il primo convegno, la nascita del «Centro studi sugli archivi parrocchiali» era realtà, grazie alla prima, apposita convenzione, e si misero in cantiere diversi altri convegni specifici.

L'incontro immediatamente seguente si tenne sul tema dei rapporti tra *L'amministrazione archivistica e gli archivi parrocchiali*⁵, e in esso si incominciarono a leggere, tra le righe, anche i veri, grandi problemi, come la crisi nelle vocazioni e l'abbandono di molte case parrocchiali (e quindi la *vexata quaestio* della scelta tra la conservazione degli archivi parrocchiali *in loco* e la loro concentrazione presso altri archivi), ma anche la realtà della difficile accessibilità degli stessi archivi parrocchiali e – a volte con i contributi di testimoni al di sopra di ogni sospetto perché ecclesiastici essi stessi – il resoconto della difficoltà «culturale» di accostarsi a questo patrimonio da parte dello stesso clero incaricato della sua conservazione, spesso condotto al sacerdozio da altre rispettabilissime vocazioni, a volte addirittura «ostile» nei confronti di carichi burocratici sentiti di ostacolo e non certo di aiuto alla pastorale, nonostante le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana perseguano la linea contraria.

Questo disegno in filigrana si vide ancor meglio nel terzo convegno, su *Libri canonici e stato civile: segretezza o consultabilità? Orientamenti legislativi e storiografici*⁶, in cui si fece un punto sino ad allora ineguagliato sulla legislazione in materia; ma non fu certo soltanto per una specie di *tædium archivii* se ben presto venne voglia di cambiare, di allargare il campo d'indagine, di andare ad indagare altre tipologie di archivi ecclesiastici, come

⁴ A. GONNELLA, *Archivi parrocchiali e progetto «Anagrafe»*, *Ibidem*, pp. 91-106.

⁵ *L'amministrazione archivistica e gli archivi parrocchiali*, Atti del convegno di Spezzano (18 settembre 1997), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1998.

⁶ *Libri canonici e stato civile: segretezza o consultabilità? Orientamenti legislativi e storiografici*, Atti del convegno di Spezzano (4 settembre 1998), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1999.

si fece con le giornate su *Le vie della devozione: gli archivi dei santuari in Emilia Romagna*⁷.

Fu una novità assoluta, quella, che valse al Centro gli elogi di monsignor Salvatore Palese, presidente dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica, e si trattò di un convegno in cui gli archivi dei santuari furono lo spunto per una meditazione di dottrina archivistica veramente stimolante sul tema del rapporto tra archivio ed ente produttore, a fronte di un ente produttore dai contorni istituzionalmente camaleontici, non precisati nel diritto canonico fino a tempi assai recenti, e che quindi richiese un tentativo collettivo di definire tipologie di archivi per ciascuna «classe» di santuari, da quelli con un corposo archivio suo proprio, con *Bolle, Privilegi, Memorie di grazie*, a quelli «inglobati» istituzionalmente e/o fisicamente in un altro ente (sia esso una cattedrale, una parrocchia, un monastero) e nel suo archivio, assumendone le tipologie documentarie e le strutture archivistiche più caratteristiche, fino a quelli del tutto privi di memoria documentaria⁸.

Era oramai chiaro che gli archivi parrocchiali erano stati un'occasione di partenza ma che era opportuno, forse addirittura necessario, ampliare il campo d'indagine ad altre tipologie d'archivio meno indagate, nonché dichiarare in linea di principio quello che era già nei fatti, cioè che l'area geostorica di indagine era già andata – e si voleva sempre più che andasse – ben oltre i confini regionali; e quindi si sistematizzò questo impegno trasformando il Centro in «Centro di studi interregionale sugli archivi ecclesiastici», laddove ogni aggettivo risponde ad una di queste domande.

La nuova «ragione sociale» campeggia sugli atti dei convegni dal quinto appuntamento del 2000, e da allora si sono affrontate – sempre privilegiando la linea del confronto di esperienze in corso o concluse che possano essere utilmente generalizzate – temi come: la ricchezza degli archivi dei capitoli⁹ delle collegiate¹⁰, con spaccati interessantissimi di luoghi di produzione culturale ma anche di autoriconoscimento dei ceti dirigenti in questi luoghi del loro «potere parallelo»; i *Problemi di conoscenza e di integrazione su-*

⁷ *Le vie della devozione: gli archivi dei santuari in Emilia Romagna*, Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 1999) e di Ravenna (1° ottobre 1999), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2000.

⁸ Cfr.: G. RABOTTI, *Prolusione*, *Ibidem*, pp. 101-103; E. ANGIOLINI, *Gli archivi dei santuari: una tipologia multiforme*, in *Santuari locali e religiosità popolare nelle diocesi di «Ravennatensia»*, Atti del convegno di Sarsina (6-8 settembre 2001), a cura di M. TAGLIAFERRI, Imola 2003 [«Ravennatensia», XX], pp. 61-72.

⁹ *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, Atti dei convegni di Spezzano (6 settembre 2000) e di Ravenna (11 ottobre 2000), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2001.

¹⁰ *Gli archivi delle chiese collegiate. Problemi e prospettive*, Atti dei convegni di Spezzano (4 settembre 2001) e di Ravenna (5 ottobre 2001), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2002.

gli archivi delle diocesi aggregate, decentrate e soppresse¹¹ e la prima presa di contatto con *Gli archivi dei Seminari*¹². Quest'ultima è risultata forse la tipologia di archivi più misconosciuta e più ricca e sorprendente, per i suoi strettissimi rapporti con la storia della cultura e dell'educazione – per secoli non soltanto dell'educazione del clero, ma di interi settori della società «laica» *tout court* –, ma anche del disciplinamento post-tridentino; e però al tempo stesso anche quella più dispersa e manomessa tra quelle affrontate fino ad allora.

Si è poi proseguito con una prima incursione nel mondo delle potenzialità tecnologiche del restauro digitale, dai risultati esaltanti ma purtroppo ancora economicamente molto distanti dalle disponibilità correnti degli archivi, con il convegno su *Le pergamene nell'era digitale*¹³, per giungere infine, per ora, ai due convegni «gemelli» degli anni 2005-2006, rispettivamente sugli archivi conventuali maschili¹⁴ e sugli archivi delle organizzazioni religiose femminili¹⁵.

È parte integrante di questo bilancio far notare che gli atti dei due convegni programmati per il 2005 e per il 2006 erano effettivamente destinati ad essere intesi come il I e il II volume di un unico, ideale grande convegno sugli archivi conventuali e monastici – prima maschili e poi femminili – ancora conservati presso le attuali case dei regolari, per prendere di petto e sfatare documentatamente quello che è oramai riconoscibile come un luogo comune, per cui le soppressioni napoleoniche avrebbero fatto *tabula rasa*, indemaniando o disperdendo tutto il patrimonio documentario prodotto e conservato in più secoli dalle «Corporazioni religiose» destinate appunto ad essere «soppresse». I contributi forniti in questi due volumi di atti hanno invece dimostrato come non sia sempre stato così, e come non lo sia stato in misura anche rilevante; mettendo però spesso nel giusto rilievo anche l'ancor più corposo patrimonio documentario prodotto e conservato – nei due seco-

¹¹ *Problemi di conoscenza e di integrazione: gli archivi delle diocesi aggregate, decentrate e soppresse*, Atti dei convegni di Spezzano (4 settembre 2002) e di Ravenna (5 ottobre 2002), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2003.

¹² *Gli archivi dei Seminari*, Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 2003) e di Ravenna (11 ottobre 2003), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2004.

¹³ *Le pergamene nell'era digitale*, Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 2004) e di Ravenna (24 settembre 2004), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2005.

¹⁴ *Cum tamquam veri. Gli archivi conventuali degli ordini maschili*, Atti dei convegni di Spezzano (16 settembre 2005) e di Ravenna (30 settembre 2005), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2006.

¹⁵ *Vite consacrate. Gli archivi delle organizzazioni religiose femminili*, Atti dei convegni di Spezzano (20 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2007.

li di modernità che oramai separano questa epoca dalla Rivoluzione e da Napoleone – da ordini e da congregazioni spesso sempre più attive nella società contemporanea attraverso l'impegno nei campi dell'assistenza, dell'educazione e delle missioni.

Si è però giunti a separare, e poi a distinguere anche nel titolo, l'oggetto dei due appuntamenti annuali perché non si è potuto non notare (è un dato che si fornisce senza commento, ma che è sotto gli occhi di tutti anche soltanto a scorrere l'indice degli atti del convegno del 2005) come in quella occasione la risposta dei Minori nelle loro varie, articolatissime declinazioni sia stata pressoché unanime nell'aderire al convegno, ma sia stata praticamente anche l'unica: evidentemente san Francesco deve aver insegnato con successo a voler bene anche agli archivi... e forse ci potrà entrare anche una qualche continuità nella coscienza del ruolo di *locus tutus* e di *locus credibilior* che molte case francescane giocarono fin dal Medioevo per i più importanti documenti delle istituzioni comunali. Quando poi il defatigante lavoro di ampliamento della conoscenza, cioè anche soltanto di redazione di una mappa delle realtà da sottoporre a studio o a cui chiedere un contributo scientifico, è stato applicato all'indagine delle case regolari femminili, da un lato si è riportata alla ribalta ancora una volta una situazione di sistematiche chiusure – certamente in parte dovute alla maggiore riservatezza legata alla scelta della clausura, ma che può essere superata quando vi sia una volontà ben determinata¹⁶ –; ma dall'altro lato si è scoperto un universo congregazionale, caritativo e laicale – spesso ovviamente abbastanza moderno nelle sue origini – che è stato fonte di piacevole sorpresa, e di cui in realtà a stento si sarebbe conosciuta l'esistenza se non fosse stata compiuta questa ricognizione.

Ed è quindi su quest'ultimo punto – la «vocazione» del Centro a promuovere, attraverso l'edizione dei suoi atti, campagne d'indagine tematiche ora su questa ora su quella tipologia d'archivio incrementandone la conoscenza, a volte partendo quasi da zero – che si può trarre un primo, indubbiamente

¹⁶ È il caso delle Sorelle di Santa Chiara di Carpi, attivissime nella sistematica valorizzazione del loro ricchissimo patrimonio documentario e librario di cui vanno giustamente orgogliose; cfr.: M. FABERI, *Camilla Pio contemplativa in azione*, Perugia 2001; *Le Clarisse in Carpi. Cinque secoli di storia (XVI-XX). Volume primo. Saggi*, a cura di G. ZARRI, Reggio Emilia 2003; *Le Clarisse in Carpi. Cinque secoli di storia (XVI-XX). Volume secondo. Fonti*, a cura di A. M. ORI, Reggio Emilia 2003; *Il monastero di Santa Chiara in Carpi. Le carte e i libri*, a cura di E. ANGIOLINI e Z. ZANARDI, Bologna 2007 (Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i Beni Librari e Documentari - Emilia Romagna Biblioteche Archivi, 64); E. ANGIOLINI, *Le carte del monastero di Santa Chiara di Carpi nel fondo delle «Soppressioni napoleoniche» presso l'Archivio di Stato di Modena*, «Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia», Volume VI (2007), pp. 67-142.

te parziale bilancio: un bilancio che è innanzitutto di legittima soddisfazione quantitativa e qualitativa per essere riusciti a proporre in undici anni oltre 170 relazioni su tante tipologie di archivi ecclesiastici diversi; che è poi anche un bilancio di legittima soddisfazione personale per il curatore per essere riuscito nella non sempre facile prassi di far rispettare la cadenza annuale dell'edizione degli atti: a tal fine si è sempre cercato di far tenere a mente con rigore agli autori che parlare ai convegni e pubblicare le relazioni non sono obblighi frutto di prescrizione medica, bensì una scelta di responsabilità che ciascun relatore si assume nei confronti di un pubblico che va rispettato.

Ma si tratta anche, a volte (segnalando in fine quelle che possono essere le lacune odierne e quindi le prospettive da porsi per il futuro), di un bilancio di persistente arretratezza e separatezza di una parte dell'archivistica ecclesiastica sul piano innanzitutto ancora della mera disponibilità all'apertura, alla consultazione, alla condivisione di questo patrimonio: se gli archivi non vengono tenuti ordinati – o fatti riordinare se sono disordinati –; se non vengono inventariati e non vengono fatti consultare; se vengono tenuti chiusi adesso perché arrivino integri ad un non meglio precisato radioso futuro col timore che nel presente si dissipino (e certo che l'archivio può dissiparsi con una consultazione dissennata e senza controllo, ma si deve ricorrere al lavoro dell'archivista per evitare questo rischio, mettendo lo stesso archivista in condizione di avere le risorse per evitarlo); se insomma gli archivi, come gli edifici, non sono non soltanto edificati ma anche mantenuti; beh, allora gli archivi rischiano di finire come Bencicò, l'amato cane del principe di Salina ne *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che impagliato per bene arriva integro dal 1860 fino al 1910 quando, tutto in un momento, ci si accorge che «questo cane è diventato veramente troppo parlato e polveroso» – mentre invece è diventato un simulacro del passato che esala «una nebbia di malessere» – e quindi vola fuori dalla finestra, per trovare infine pace soltanto «in un mucchietto di polvere livida»¹⁷.

Un'altra voce di bilancio si può poi trarre segnalando come pure sul piano dell'euristica, della metodica – di tutto il complesso delle «buone pratiche», insomma – si continuano a vedere, a volte, elenchi chiamati inventari, elenchi con commistioni di materiale librario e documentario; si continua ad incontrare mancanza di sensibilità per la descrizione delle strutture d'archivio e per la storia delle istituzioni, che sono oggi la vera sostanza del lavoro archivistico scientificamente più avanzato, nonché l'attardarsi su forme di «erudizione» storiograficamente superate. Ma su questi versanti, si crede, il grande progetto archivistico dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali del-

¹⁷ G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, Milano 1958 (e successive edd.), p. 232.

la Conferenza Episcopale Italiana¹⁸, così solidamente fondato ed attualmente in corso, potrà rappresentare un'istanza di formazione e di aggiornamento mobile e pervasiva.

Infine, un'ultima annotazione è per ricordare che questo bilancio è – personalmente per chi scrive – anche un commiato dopo undici anni di cura degli atti, perché era semplicemente giusto ed opportuno passare la mano, dopo tante esperienze redazionali sempre formative e, qualche volta, defatiganti. Si ringraziano quindi qui tutti gli amici, i colleghi e i maestri del Comitato scientifico del Centro studi interregionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano Modenese (in rigoroso ordine alfabetico: Gianna Dotti Messori, Euride Fregni, Nina Maria Liverani, Maria Parente, Giuseppe Rabotti, Gilberto Zacchè), e si ringrazia per l'instancabile lavoro di segreteria Alessandra Alberici; e soprattutto si ringraziano i tanti relatori susseguitisi nel tempo, che hanno corrisposto *gratis*, con slancio, passione e dispendio di tempo, a questo progetto, facendo sì che le edizioni di questi atti divenissero una premessa spesso necessaria per affrontare gli archivi ecclesiastici sotto ogni aspetto; facendo sì che essi fossero il risultato di un percorso di incremento della conoscenza forse meno causale di quanto perfino coloro che l'hanno fatto sarebbero portati a credere.

¹⁸ Cfr.: F. M. D'AGNELLI - A. DI SANTE - M. T. RIZZO, *Il progetto informatizzato di riordino e inventariazione degli archivi ecclesiastici proposto dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici*, in *Cum tamquam veri. Gli archivi conventuali degli ordini maschili...*, cit., pp. 105-121.

L'Archivio della Curia diocesana / arcidiocesana di Modena / Nonantola

Presso molte chiese locali italiane si è affermata la dizione “Archivio diocesano”, o “Archivio storico diocesano”, o “Archivio storico della Diocesi”, a indicare, quasi sempre, l’istituto che, per motivi di praticità, concentra in un’unica sede conservativa i principali archivi storici della diocesi: in primo luogo, l’Archivio della Curia episcopale e quello del Capitolo della cattedrale, a volte anche gli archivi storici delle parrocchie soppresse, e quelli di altri enti ecclesiastici particolarmente importanti¹.

Diverso è il caso di Modena, dove l’espressione “Archivio diocesano” non si è mai imposta, e dove si parla abitualmente di “Archivio della Curia arcivescovile”, o “Archivio di Curia”, distinto, anche fisicamente, da altri archivi storici centrali: l’Archivio capitolare, l’Archivio arcivescovile, l’Archivio del Seminario².

A proposito dell’archivio “della Curia” modenese, il primo aspetto da sottolineare è quello dell’esistenza, in realtà, di due curie distinte: quella del vescovo di Modena e quella dell’abate di Nonantola. Si tratta di due vere e proprie diocesi separate, che per secoli si sono spartite il controllo ecclesiastico del territorio modenese; la piena unificazione fu attuata soltanto nel 1986,

¹ Solo per fare qualche esempio: Ferrara, Mantova, Milano, Rimini, ecc.

² Per l’Archivio della Curia di Modena, esiste la scheda compilata sul volume: *Guida degli Archivi diocesani d’Italia*, vol. I, a cura di V. MONACHINO, E. BOAGA, L. OSBAT, S. PALESE, Città del Vaticano 1990 (“Archiva Ecclesiae”. Bollettino dell’Associazione Archivistica Ecclesiastica, anni 32-33 - Quaderni della “Rassegna degli Archivi di Stato”, 61), pp. 200-201; ma essa risulta molto generica nel presentare i fondi, e non particolarmente precisa nella loro denominazione. Dell’Archivio capitolare e dell’Archivio del Seminario di Modena si è parlato in questa sede negli anni passati: si veda mons. G. VIGARANI, *Il Capitolo del Duomo di Modena e il suo archivio: notizie storiche e consistenza*, in *Gli archivi capitolari dell’Emilia Romagna*, Atti dei convegni di Spezzano (6 settembre 2000) e di Ravenna (11 ottobre 2000), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2001, pp. 9-11; F. BALDELLI, *L’informatizzazione delle pergamene del Capitolo di Modena. Tutela e valorizzazione*, *ibidem*, pp. 13-17; mons. G. VIGARANI, *Gli archivi dei seminari diocesani di Modena-Nonantola*, in *Gli archivi dei seminari*, Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 2003) e Ravenna (11 ottobre 2003), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2004, pp. 19-32. Quanto all’Archivio arcivescovile, separato dall’Archivio di Curia, basti qui ricordare che esso conserva principalmente: i documenti delle Mense vescovile e abbaziale (questi ultimi parzialmente trasportati a Nonantola); alcune filze riguardanti il Seminario di Finale Emilia; le lettere della segreteria dei vescovi modenesi dall’Ottocento in poi, che toccano le questioni più varie legate alla vita della diocesi.

nel quadro di un generale riassetto geografico delle diocesi italiane³. Un primo passo verso l'accorpamento era già stato fatto in verità nel 1821, quando per decreto di Pio VII l'abbazia di Nonantola con il territorio da essa dipendente venne affidata al vescovo di Modena, che assumeva così contemporaneamente anche la carica di abate commendatario (nel 1926, scomparve la qualifica di «commendatario») ⁴; ma il primo a detenere la doppia qualifica, il vescovo Tiburzio Cortese (1786-1823), impostò comunque come linea direttiva quella della separazione tra le due curie e i rispettivi uffici, cosicché ancora oggi la documentazione ottocentesca delle 31 parrocchie nonantolane e del loro clero si trova presso l'archivio di Nonantola (dove sono compresenti l'archivio abbaziale e quello curiale). Col passare del tempo, in ogni caso, la distinzione delle pratiche nonantolane da quelle modenesi divenne sempre più difficoltosa, risultando più che altro un'inutile complicazione burocratica; tanto che, nella seconda metà del Novecento, anche se giuridicamente esistevano ancora cariche e uffici della Curia di Nonantola, tutta la documentazione di fatto si produceva ormai negli uffici di Modena, salvo poi l'apposizione se necessario del timbro di Nonantola da parte del vicario generale ⁵.

La formazione e la cura degli archivi della Curia, o diocesani, com'è noto, trovarono un impulso fondamentale dal Concilio di Trento, e soprattutto dalle disposizioni dei pontefici e dei sinodi locali immediatamente seguenti ⁶. Questa situazione è rispecchiata anche nella cronologia della documentazione conservata presso l'Archivio di Curia di Modena, le cui serie sistematiche non iniziano mai prima della metà del Cinquecento; è questa l'epoca in cui l'archivio centrale dell'episcopio si svincola del tutto da quello del ca-

³ Il testo del decreto di unione, emanato dalla Congregazione per i Vescovi in data 30 settembre 1986 si può leggere su «Vita diocesana di Modena-Nonantola. Bollettino ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo Abate e di Curia», XVIII/1 (gennaio-febbraio-marzo 1987), pp. 1-7. Da allora, l'arcidiocesi è chiamata di Modena-Nonantola, e l'ordinario mantiene il titolo onorifico di Arcivescovo-Abate di Modena-Nonantola.

⁴ Si veda il testo del decreto della Sacra Congregazione Concistoriale in: «Bollettino del Clero delle Diocesi di Modena e Nonantola», XV/7 (luglio 1926), pp. 82-83.

⁵ Sul problema delle due curie e dei due archivi, si veda: mons. G. VIGARANI, *I documenti della Curia dell'Abbazia di Nonantola e l'archivio della Curia vescovile-arcivescovile di Modena*, in *Problemi di conoscenza e di integrazione: gli Archivi delle diocesi aggregate, decentrate e soppresse*, Atti dei convegni di Spezzano (4 settembre 2002) e Ravenna (5 ottobre 2002), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2003, pp. 9-11; R. FANGAREZZI - G. MARCHESI, *L'Abbazia nullius dioecesis di Nonantola: il suo sviluppo, l'Archivio Abbaziale e l'Archivio della Curia Abbaziale. Con una nota sull'Archivio del Seminario Abbaziale ed alcuni cenni sull'Archivio del Capitolo Abbaziale*, in *Gli archivi dei seminari*, cit., pp. 299-313.

⁶ Per una prima informazione sull'argomento, si può leggere l'introduzione di padre Vincenzo Monachino al I volume della *Guida agli Archivi diocesani...*, cit., pp. 11-32.

pitolo dei canonici, laddove per il periodo precedente era normale la commistione tra le due istituzioni⁷.

Prima di presentare un elenco sommario dei fondi conservati nell'Archivio della Curia di Modena, resta da precisare che esso è collocato al piano superiore del Palazzo arcivescovile, dove hanno sede anche l'appartamento nobile del vescovo e gli uffici moderni della Curia; recentemente, l'apertura di nuovi locali nel sottotetto dello stesso palazzo ha permesso una migliore conservazione della massa documentaria, ma i problemi di spazio rimangono, al momento, quelli più gravi e più urgenti da affrontare per una ottimale fruizione dell'Archivio⁸.

Archivio della Curia arcivescovile di Modena Elenco dei fondi

Un contributo fondamentale all'ordinamento e alla sistemazione dell'Archivio della Curia di Modena venne dato negli anni Settanta e Ottanta del Novecento dall'allora responsabile mons. Ferruccio Richeldi (1909-1989). Avvalendosi dell'aiuto di suor Celina Ghidoni, paziente ed elegante amanuense, egli curò tra l'altro l'allestimento di centinaia di filze, uniformi nelle indicazioni sul dorso; in esse vennero sistemati alcuni dei fondi dell'Archivio (tra cui *Atti beneficiari - Rogiti vari, Foro ecclesiastico, Ordinazioni*), mentre per altri si preferì opportunamente conservare le originarie filze ottocentesche, composte da due piatti di cartone collegati da cordoni (tra questi: *Affari economici e politici, Atti beneficiari, Matrimoni, Recapiti del Registro rescritti*). Negli anni Novanta mons. Guido Vigarani, successore di mons. Richeldi nel-

⁷ Non molti, e isolati, testimoni documentari di epoca anteriore al XVI secolo appartenenti all'Archivio della Curia di Modena, o comunque ad esso più propriamente spettanti, si trovano depositati presso l'Archivio capitolare; sono descritti in: mons. G. VIGARANI, *Inventario dei manoscritti dell'Archivio capitolare di Modena*, a cura di F. BALDELLI, introduzione di P. Golinelli, Modena 2003, *passim*; M. AL KALAK, *Inventario dei manoscritti dell'Archivio capitolare di Modena. Vol. II (Codici confraternali e manoscritti depositati)*, Modena 2005, *passim*. Per i più antichi documenti pontifici diretti alla diocesi di Modena, si veda P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, vol. V: *Aemilia sive provincia Ravennas*, Berlino 1911 (rist. 1961), pp. 298-309.

⁸ Sulla sede della Curia e del Vescovado di Modena e le sue trasformazioni architettoniche, rimane fondamentale il saggio di G. PISTONI, *Il Palazzo Arcivescovile di Modena*, Modena 1976 (Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi - Biblioteca N. S., 33); qualche cenno anche in P. BELLOI - E. COLOMBINI, *Guida di Modena: manuale per l'uso storico e artistico della città utile al modenese e al viaggiatore*, Modena 2003, pp. 289-293, che riporta tra l'altro un sintetico elenco dei fondi degli Archivi arcivescovile e di Curia.

la direzione dell'Archivio, compilò svariati spogli e indici del materiale documentario esistente, che andarono a sostituire utilmente gli antichi repertori della Cancelleria; mentre troppo generica per servire come indice risultava la succinta scheda (tre pagine dattiloscritte) redatta nel 1943 su richiesta della Santa Sede nel quadro del generale censimento degli archivi ecclesiastici italiani promosso dal card. Giovanni Mercati. Ricordiamo anche che, per i sacerdoti modenesi dal XVII secolo in poi, gli studiosi possono avvalersi delle circa 12.000 schede manoscritte di mons. Giacomo Casolari (1908-2007), compilate consultando principalmente la documentazione dell'Archivio di Curia (in particolare i fondi *Atti beneficiari*, *Ordinazioni*, *Stato del clero*).

Di seguito, si riportano di ciascun fondo gli estremi cronologici, la consistenza materiale e la collocazione topografica (con questa avvertenza: le stanze indicate con le lettere alfabetiche si riferiscono ai vecchi locali dell'Archivio, quelle indicate con i numeri al sottotetto di recente apertura); da segnalare che, oltre ai fondi documentari veri e propri, l'Archivio della Curia di Modena conserva anche una raccolta di periodici e volumi di storia locale, non particolarmente cospicua ma in fase di accrescimento.

Affari diversi

1825-1853

filze 7; ml 1; stanza G

Questo fondo comprende circa 300 fascicoli numerati progressivamente, relativi a problemi legati ai benefici della diocesi (la dicitura originaria riportata sul piatto anteriore delle prime filze è la seguente: *Affari diversi per rivendicazione di Fondi ecclesiastici, soddisfazione d'oneri di Messe, trasporto e riduzione de' medesimi &c. &c. &c.*, poi semplificata in *Affari diversi* sulle ultime filze); oltre al repertorio ottocentesco, conservato nel fondo Cancelleria, esiste lo spoglio completo, dattiloscritto, redatto da mons. Guido Vigarani.

Affari diversi - miscellanea

XVII-XIX sec.

filze 1; ml 0, 2; stanza G

Si tratta di una singola filza, arbitrariamente associata alla serie degli *Affari diversi*, e che è di fatto una miscellanea di documenti (la maggior parte di carattere genericamente amministrativo), datati tra il XVII e il XIX secolo, relativi a Modena e a varie località della diocesi, o a singoli ecclesiastici (lettere, attestazioni, relazioni, atti notarili ecc.); ne esiste uno spoglio sommario dattiloscritto di mons. Guido Vigarani.

Affari economici e politici

1799-1850

filze 33; ml 6, 5; stanza G

Questo fondo della Cancelleria riguarda gli argomenti più vari (lavori nelle chiese, sacerdoti con situazioni particolari, celebrazioni di sacramenti in casi speciali, ma anche memorie e documenti vari riguardanti eventi dell'epoca di rilievo locale o nazionale); ne esiste uno spoglio completo e gli indici compilati da mons. Guido Vigarani (4 quaderni dattiloscritti).

Amministrazione - CABE (Commissione Amministrativa per i Beni Ecclesiastici)

1967-1987

filze 34; ml 4; stanze A, E

La Commissione Amministrativa per i Beni Ecclesiastici, istituita nel 1967 per volontà del vescovo Giuseppe Amici, fu il primo esperimento praticato in Italia di gestione centralizzata del patrimonio dei singoli benefici o "prebende", incamerati dalla Curia e ridistribuiti in modo egualitario tra le parrocchie.

Amministrazione - UBE (Ufficio Beni Ecclesiastici)

1929-1987

filze 186; ml 30; stanza A

L'Ufficio dei Beni ecclesiastici (1929-1987) si occupava del rilascio delle autorizzazioni per atti di amministrazione straordinaria da parte degli enti ecclesiastici della diocesi. Sono inseriti in questo fondo i fascicoli riguardanti la consegna del patrimonio alla Commissione amministrativa centrale (CABE); tale consegna fu attuata nella maggior parte dei casi tra il 1967 e il 1968. Un indice dattiloscritto di mons. Guido Vigarani (4 quaderni) segnala i fascicoli che possono interessare la storia delle parrocchie e degli edifici, trascurando quelli di interesse esclusivamente amministrativo.

Amministrazione - Ufficio Cassa

dalla metà del XX secolo

contenitori vari; ml 8; stanze A, D/1

Atti beneficiali

1671-1984

filze 230; ml 18, 6; stanza G

Sono divisi in serie diverse a seconda del periodo: Acta beneficialia (1671-1825), 151 filze (ml 10); Processi beneficiali, (1825-1854), 32 filze (ml 3, 2); Processi beneficiali / II sezione (1854-1984), 45 filze (ml 5, 2); Atti beneficiali segreti (1886-1891), 2 filze (ml 0, 20). Per questo fondo, esistono gli spogli e gli indici dattiloscritti di mons. Guido Vigarani (16 quaderni), e quelli manoscritti compilati da mons. Giacomo Casolari (da poco acquisiti dall'Archivio).

Atti beneficiali - Rogiti vari

XIV-XIX secolo

filze 74; ml 9; stanza G

Questa imponente serie miscellanea di rogiti e documenti vari, parzialmente ordinata cronologicamente, raccoglie principalmente atti riguardanti l'istituzione o l'amministrazione di benefici ecclesiastici; ma anche eredità, patrimoni per ordinandi, legati pii, investiture o compravendite di beni, inventari, permessi e attestazioni varie, e molti altri documenti di diversa natura, in riferimento a parrocchie, confraternite, opere pie, singoli sacerdoti ecc. Chiave di accesso a questa raccolta è costituita da 20 quaderni dattiloscritti con lo spoglio di tutte le filze, redatti da mons. Guido Vigarani.

Azione cattolica

1925-1955

filze 9; ml 1; stanza 1

Beneficialia

XIX sec.

filze 12; ml 1, 5; stanza F/a

Sono raccolti fascicoli inerenti l'amministrazione dei benefici della diocesi (due filze intere sono dedicate ai benefici legati al Duomo); i fascicoli sono stati composti nell'Ottocento, ma includono talvolta documentazione più antica, in originale o in copia. Le ultime due filze contengono l'archivio dell'ufficio ducale della *Intendenza generale dei Beni camerali, allodiali ed eccle-*

siastici - Subeconomato di Finale per gli anni 1816-1832, con protocollo e fascicoli segnati con lettere alfabetiche. Del fondo esiste uno spoglio sommario compilato da mons. Guido Vigarani.

Cancelleria

XVI-XX secolo

filze 46, registri 400; ml 20; stanza 1

In questa sezione sono raccolti principalmente registri e protocolli riferiti a vari fondi dell'Archivio; segnaliamo di seguito alcuni tra i più interessanti: catasti dei benefici parrocchiali (XVI secolo, 1869); registri dei benefici parrocchiali (dal 1653 al 1831, con lacune); protocolli e repertori della Commissione per i Beni ecclesiastici (XIX secolo); trattazioni con Roma (XIX secolo); elenchi del clero, dei confessori, delle parrocchie, dei concorsi ecc. (XVI-XIX secolo); registri dei matrimoni (1639-1702); indici delle licenze matrimoniali (1607-91, 1804-53); registri della Cancelleria (1645-1853, con alcune lacune per i primi anni del Settecento), ai quali segue la serie del Protocollo generale della Cancelleria (1854-1968); amministrazione economica della Cancelleria (giornali di cassa, 1843-1901; libri mastri, 1790-1896). Un inventario completo del fondo è stato redatto da mons. Guido Vigarani (1 quaderno dattiloscritto).

Cappellanie laicali

XIX sec.

filze 1; ml 0, 2; stanza G

Cartoline (paesi e chiese della diocesi)

XX secolo

contenitori 14; ml 1; stanza D/2 (corridoio)

Catecumeno

XVII-XX secolo

filze 26, circa 70 tra registri e fascicoli vari; ml 6; stanza D/1

È l'Opera pia che si occupava di sussidiare gli Ebrei catecumeni e convertiti; venne eretta ufficialmente nell'anno 1700. Parte della documentazione del fondo è riferibile alle Opere pie Calori e Venosa, sorte nel secolo precedente

per aiutare i neofiti, cioè gli Ebrei appena convertiti. Del fondo, che è al momento oggetto di studi specifici di prossima pubblicazione, esiste intanto l'indice dattiloscritto di mons. Guido Vigarani (1 quaderno).

Circolari della Cancelleria vescovile

1802-1853

filze 6; ml 1, 3; stanza G

Commissione sui beni ecclesiastici

1846-1906

filze 36; ml 6, 5; stanza 4

I fascicoli di questo fondo riguardano interventi di amministrazione straordinaria del patrimonio degli enti ecclesiastici della diocesi (vendite, locazioni o permutate; rettifica di confini; crediti o debiti; vacanza del beneficio; taglio di alberi; restauri o nuove costruzioni, ecc.). Oltre agli indici ottocenteschi conservati nel fondo Cancelleria, esistono lo spoglio e gli indici alfabetici di mons. Guido Vigarani (6 quaderni dattiloscritti).

Concorsi

1852-1965

filze 15; ml 1, 7; stanza G

Confraternite

XVI-XX secolo

filze 204, registri 74; ml 37; stanze 3, 4

Si tratta degli archivi di alcune Confraternite della diocesi, depositati presso l'Archivio di Curia.

Congregazioni religiose e monasteri

XVII-XX secolo

filze 37; ml 5, 5; stanza F/b

Corrispondenza da Roma

XVII-XX secolo

8 filze; ml 1; stanza F/a

Una filza è dedicata a lettere da Roma del XVII secolo, una a missive varie dei primi tre decenni del Novecento; le altre filze raccolgono la serie sistematica della corrispondenza dell'Agente di Roma dal 1814 al 1902.

Cresimati

1838-1925

filze 14; ml 1, 5; stanza G

Delegazione per il culto

1802-1811

filze 2; ml 0, 5; stanza G

Fabbricerie

XIX secolo

filze 6; ml 1; stanza D/2 (corridoio)

Fondi vari

XX secolo

contenitori 95; ml 12; stanza D/1

Sono conservati uno accanto all'altro piccoli fondi novecenteschi: Nostro Tempo (periodico della diocesi); Costruzioni religiose; UCD (Ufficio Catechistico Diocesano); FACI (Federazione Associazione Clero Italiano); Seminari; IDSC (Istituto Diocesano Sostentamento Clero); Fondazione Obici di Maranello; Casa del Clero di Cognento.

Foro ecclesiastico

dal 1603 alla seconda metà del XIX secolo

431 filze (1603-1859), 173 registri (1603-1800); 16 registri della seconda metà del XIX secolo; ml 65, 5; stanze E, F/b

Sono raccolti gli atti (filze) e i verbali (registri) dei processi tenuti presso il Foro ecclesiastico, soppresso a fine Settecento e ripristinato, seppure con fun-

zioni parziali rispetto all'epoca precedente, nei primi anni dell'Ottocento; le primissime filze del fondo raccolgono esigua documentazione precedente al XVII secolo. Non esistono indici.

Matrimoni

dalla metà del XVI secolo

filze 130, mazzi 1360; ml 113; stanza G

È la serie, sistematica dalla metà del Cinquecento in poi, degli Atti matrimoniali e delle Dispense matrimoniali, che si completa con un'ampia raccolta di registri conservati nel fondo della Cancelleria; un'etichetta esterna applicata su ciascuna filza o mazzo identifica gli anni dei documenti.

Mensa vescovile

XIX secolo

contenitori vari; ml 4; stanze F/a, G

Questo fondo completa le filze e i registri conservati nell'Archivio arcivescovile.

Opere pie

XVI-XX secolo

filze 91, registri 30; ml 14; stanza D/1

Ordinazioni

dal 1601 alla metà del XX secolo

filze 574, registri 37; ml 67; stanze B, C

Il fondo comprende la serie sistematica delle lettere testimoniali e delle lettere dimissorie di tutti gli ordinati nella diocesi di Modena dal 1601 al 1853, e la serie dei verbali delle ordinazioni dal 1854 alla metà del Novecento; i registri contengono, con alcune lacune, gli elenchi degli ordinati del XVII, XVIII e XIX secolo. I registri più antichi, relativi alle ordinazioni del Cinquecento, sono conservati all'Archivio di Stato di Modena. Di questo fondo è in corso uno spoglio sistematico ad opera di mons. Guido Vigarani.

Parrocchie

XVII-XX secolo

filze 218; ml 30; stanza 1

Questo fondo raccoglie, parrocchia per parrocchia, le dettagliate relazioni sullo stato materiale e formale che nel 1792, da poco vescovo di Modena, Tiburzio Cortese richiese con insistenza a tutti i parroci della diocesi; inoltre, una serie di altri documenti vari inviati dai parroci alla Curia vescovile, precedenti e seguenti a quella data (lettere, inventari, piante, richieste ecc.).

Parrocchie soppresse

XVI-XX secolo

filze 120, registri 160; ml 17, 5; stanza 4

Questo fondo raccoglie i registri canonici delle parrocchie soppresse tra il 1768 e il 1774 (elencati in un indice dattiloscritto di mons. Guido Vigarani), nonché, di recente deposito, la sezione più antica dell'archivio della Parrocchia modenese di S. Domenico, soppressa nel 1998.

Patrimoni ecclesiastici

XVII-XIX secolo

filze 8; ml 2, 2; stanza G

Una serie sistematica di attestazioni di patrimonio degli ecclesiastici destinati all'ordinazione copre il periodo dal 1825 al 1853 (dopo quell'anno, la documentazione confluisce nei fascicoli del cosiddetto "Stato del clero"); una filza aggiuntiva raccoglie una serie di attestazioni di patrimonio del primo quarto dell'Ottocento, oltre a qualcuna sparsa del XVII e XVIII secolo.

Recapiti della Congregazione sopra gli affari ecclesiastici

prima metà del XIX secolo

filze 2; ml 0, 5; stanza G

Recapiti del Registro rescritti

1804-1853

filze 24; ml 5, 5; stanza G

Sono raccolti in ordine cronologico gli atti emanati dalla Cancelleria vescovile (licenze, abilitazioni, approvazioni, privilegi ecc.), insieme alla documen-

tazione relativa agli stessi, riguardanti diverse materie, tra cui: abito clericale; allontanamento temporaneo di un sacerdote dalla diocesi (“discesso”); banchi in chiesa; benefici ecclesiastici; conferimento del battesimo; ingresso in monastero; indulgenze; legati pii; obblighi di messe; oratori privati e pubblici; recita dell’Ufficio; sepolture; via crucis; ecc. Chiave di accesso a questi documenti è costituita da tre repertori alfabetici ottocenteschi, conservati nel fondo della Cancelleria.

Registro particolare

1831-1853

filze 7; ml 1; stanza G

I fascicoli di questo fondo si riferiscono a singoli personaggi (dispense, debiti e crediti, carriera ecclesiastica, scandali, legati, eredità, litigi ecc.) o a parrocchie di Modena e della diocesi (problemi di confini, banchi in chiesa, legati, benefici, lavori alla chiesa, arredi sacri ecc.). Quattro quaderni dattiloscritti di mons. Guido Vigarani contengono uno spoglio dettagliato e un indice alfabetico del fondo.

Relazioni coll’Intendenza generale dei beni ecclesiastici

prima metà del XIX sec.

filze 4; ml 1, 2; stanza G

Relazioni sui contratti dei beni di chiesa

1789-1802, - prima metà XIX sec.

filze 6; ml 1, 5; stanza G

I fascicoli di questo fondo contengono il parere del Vicario generale in relazione a contratti economici riguardanti beni ecclesiastici, fornito su domanda dell’ufficiale governativo incaricato; inoltre, la stima dei beni interessati formulata dai periti pubblici. Un sintetico indice delle filze è stato compilato da mons. Guido Vigarani.

Ricerche in periodo di guerra

1940-1945

registri e documenti vari; ml 1, 5; stanza D/2 (corridoio)

Ripristino degli enti ecclesiastici

1820-1847

filze 2; ml 0, 5; stanza G

Si tratta della raccolta ordinata dei decreti vescovili con cui venivano ristabilite le rendite degli enti ecclesiastici degli Stati estensi soppressi negli anni della dominazione francese; la maggior parte furono emessi dal vescovo Tiburzio Cortese, tra l'agosto 1820 e il maggio 1823.

Sarzana-Lucca

1799-1804

filze 6; ml 0, 8; stanza F/a

Queste filze sono dedicate al rapporto tra i governi francesi da una parte, e le diocesi di Modena, Lucca, Sarzana, e i vicariati di Garfagnana (con Castelnuovo Garfagnana), Massa e Carrara dall'altra, tra il 1799 e il 1805; di questo fondo esiste un particolareggiato spoglio compilato da mons. Guido Vigarani (2 quaderni dattiloscritti).

Schede d'arte

1970-1980 circa

filze 60; ml 8; stanza D/1

Si tratta delle schede degli oggetti d'arte conservati nelle chiese della diocesi di Modena, compilate negli anni Settanta per conto della Soprintendenza ai Beni artistici e storici; copia delle stesse si trova all'Ufficio catalogo dell'attuale Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico. Esiste un indice alfabetico manoscritto degli artisti citati, in fogli sciolti, compilato da mons. Guido Vigarani.

Scritti di mons. Ferruccio Richeldi

XX sec.

contenitori vari; ml 0, 8; stanza G

Sinodi

XVI-XX sec.

filze 3; ml 0, 6; stanza F/a

Stato del clero - Parrocchie e Congregazioni

1602-1711, 1808-1847, 1855-1900

filze 29; ml 3, 5; stanza G

Sono raccolte, in serie ordinata e completa dal 1808 al 1847, le relazioni sul numero degli ecclesiastici inviate annualmente alla Cancelleria vescovile, divise per Congregazione, e, per la città di Modena, per parrocchia; inoltre, senza sistematicità, alcuni documenti analoghi del XVII e XVIII secolo, e della seconda metà dell'Ottocento.

Stato del clero - Sacerdoti

dal 1854

filze 99; ml 14; stanza G

A partire dal 1854, si cominciò a raccogliere insieme i documenti relativi all'ordinazione e alla carriera ecclesiastica di ciascun sacerdote; i fascicoli che man mano si formavano, numerati progressivamente e ordinati cronologicamente, costituirono il fondo cosiddetto dello *Stato del clero*, tuttora aperto e indicizzato alfabeticamente attraverso un apposito schedario.

Transunti

dal 1802 agli anni Settanta del XX secolo

filze 170; m 27, 5; stanza G

A differenza di quanto accaduto in altre diocesi, mai a Modena si effettuò la raccolta centralizzata degli Stati d'anime delle parrocchie; a partire dal 1802 però il vescovo Tiburzio Cortese impose che periodicamente ogni parroco inviasse alla Curia, non i registri degli Stati d'anime, ma una copia integrale o sintetizzata dei registri parrocchiali dei battesimi, matrimoni, morti. Non sempre i parroci furono fedeli a questa disposizione; generalmente, le serie dei Transunti sono continuative fino agli anni Ottanta dell'Ottocento, meno sistematiche per l'ultimo ventennio del secolo e per il Novecento. Gli indici dattiloscritti di mons. Guido Vigarani (3 quaderni) segnalano, parrocchia per parrocchia, la quantità, la tipologia e la datazione di tutti i registri conservati in questo fondo.

Uffici della Curia

dalla metà del XX secolo

contenitori vari; ml 12; stanze 2, 3

Varia

XVI-XX secolo

filze 94; ml 15; stanza G

Le 94 filze raccolte come fondo dei *Varia* raccolgono documenti suddivisi per materia; nove quaderni dattiloscritti compilati da mons. Guido Vigarani riportano utilissimi indici dell'intero fondo (con lo spoglio dettagliato, o almeno la segnalazione dei documenti più importanti, delle singole filze). In questa sede ci limitiamo a riportare soltanto una scelta delle questioni trattate: visita di Pio IX a Modena (1857); cardinali (carteggi riguardanti per lo più le comunità di religiosi a Modena; XVII secolo); Santa Sede (documenti in merito alla realizzazione delle riforme del Concilio Vaticano II); vescovi (lettere, stampe, decreti ecc., relativi ai singoli vescovi di Modena, a partire dalla seconda metà del XVI secolo); seminari (Modena, Fiumalbo, Finale Emilia, Nonantola; dal XVII secolo); Confessori e predicatori (licenze, elenchi, esami ecc.; XVII-XX secolo); Capitolo metropolitano e Mensa comune (XVII-XX secolo); casi di morale; sussidi economici agli ecclesiastici; lettere di uomini illustri (dal XVI secolo); coscrizione (1854-1943); Stato della popolazione (1855-1965); epidemie di colera (XIX secolo); rapporti tra Curia e Ducato (XVIII-XIX secolo); rapporti tra Curia e governi francesi (1796-1814); Confraternite, Congregazioni, Pie unioni della diocesi; ecc.

Vicariati foranei - congregazioni

1662-1853

filze 5; ml 0, 6; stanza G

Queste filze raccolgono gli atti delle riunioni, o «Congregazioni», dei vicari della diocesi, che si tenevano annualmente in presenza del Vescovo.

Visite pastorali

XIV secolo; dal 1552 agli anni Novanta del XX secolo

mss. 5, filze 30, cartelle 100; ml 5; stanza F/a

La serie completa delle Visite pastorali inizia con l'anno 1552, e prosegue fino ai giorni nostri (e a scadenza annuale dal 1572). Le visite pastorali dal 1552 al 1575 sono contenute nel codice O.I.33 dell'Archivio capitolare; quelle dal 1575 al 1588 su tre codici appartenenti all'Archivio di Curia, ma depositati presso l'Archivio capitolare, dove si conserva pure in deposito un *Codex visitationum* della seconda metà del XIV secolo, che riporta gli atti di una vi-

sita del vescovo Aldobrandino d'Este (1352-1379). Per le visite pastorali dal 1552, sono disponibili gli indici alfabetici e cronologici di mons. Guido Vigarani (29 quaderni dattiloscritti), destinati a breve all'informatizzazione tramite software CEI-Ar; gli indici delle visite più antiche sono stati pubblicati da M. Al KALAK, *La città di tutte l'heresie. Attuazione e divulgazione del Concilio di Trento a Modena*, Modena 2005, pp. 169-187.

L'Archivio vescovile di Reggio Emilia: cenni storici

Un archivio vescovile è lo scrigno che custodisce le memorie storiche di una Diocesi, ma, come succede per lo scrigno d'una famiglia o d'una comunità, subisce attraverso i secoli distruzioni e saccheggi.

Questo dobbiamo lamentare anche per l'Archivio della nostra Diocesi, come esporrò con questi cenni storici per la parte più antica.

L'origine delle Diocesi emiliane, tolto Ravenna e forse Bologna, si colloca dopo l'editto di Costantino, promulgato a Milano nel 313 d.C. Si ritiene che Reggio e Brescello abbiano avuto un vescovo verso il 330-340, ma è soltanto nel 451 che i due nostri vescovi Favenzio e Cipriano sono attestati presenti al Sinodo di Milano.

Certamente, come nelle altre Diocesi, anche a Reggio esisteva un "Tabularium" per conservare i documenti più importanti, ma questi andarono perduti forse nell'incendio che si lamenta in un diploma di Carlo Magno dell'anno 781. Una nuova catastrofe si abbatté sulla Diocesi con la scorreria degli Ungari dell'899, che distrussero ogni cosa ed uccisero anche il vescovo Azzo II. Alcuni canonici riuscirono a fuggire in tempo, salvando le 18 pergamene documentanti i diritti della Diocesi e i possedimenti della Cattedrale; probabilmente anche i "dittici" che elencavano i nomi dei vescovi dal primo, Protasio, fino al defunto Azzo. Dopo ciò il vescovo Pietro (900-915) ottenne dal re Berengario di incastellare il centro della città e pose la sua residenza nella torre della Rocca (ora Palazzo Del Monte).

Quando Reggio si costituì in Comune, il vescovo gli cedette la Rocca e i canali, trasferendosi in un'altra residenza adiacente alla Cattedrale.

All'inizio del secolo XIII, al tempo del vescovo Nicolò Maltraversi (1211-1243), il palazzo vescovile fu ricostruito ed ampliato, ma di nuovo distrutto nel 1289 nelle lotte tra Guelfi e Ghibellini; anche in questa occasione ben poche carte si salvarono. Nel 1371 quando Feltrino Gonzaga vendette Reggio ai Visconti di Milano, il Vescovado fu di nuovo devastato ed il vescovo Lorenzo Pinotti dovette fuggire a Correggio. Il notaio vescovile riuscì a salvare il volume delle Imbreviature, che ora chiamiamo "Codice di Antichità". Per quasi un secolo i vescovi presero residenza fuori città, presso la chiesa di S. Claudio, ma nel 1481 il vescovo Bonfrancesco Arlotti (1477-1508), reggiano di nascita, fece ricostruire il palazzo che fu poi ampliato dai suoi successori in particolare dal cardinale estense Rinaldo (1650-1660).

Nel frattempo il suo predecessore Paolo Coccapani (1624-1650) fondò il vero Archivio di cui parlerà ampiamente il dott. Milo Spaggiari.

Il triennio giacobino (1796-1799) creò grossi problemi al vescovo Francesco Maria d'Este, che dapprima fuggì a Rubiera, poi, ritornato a Reggio, spesso si allontanava per recarsi a Nonantola, di cui era tutt'ora abate.

L'Archivio, per una disposizione governativa che voleva la concentrazione nell'Archivio Comunale di tutti gli archivi ecclesiastici, rischiò di essere trasferito e depauperato, come avvenne per quelli dei monasteri ed enti ecclesiastici, ma per l'enorme quantità di fondi non si fece in tempo a traslocarlo. Fu una vera fortuna, poiché al dire dei sovrintendenti regionali è uno dei più completi e ordinati della Regione. L'ultimo ordinamento fu voluto dal vescovo Guido Rocca (1873-1886), che ne fece fare anche il voluminoso inventario, che tutt'ora serve nonostante il trasloco fatto al tempo della Prima Guerra Mondiale dalle quattro stanze in cui era sistemato al grande salone sopra la Curia.

L'Archivio vescovile di Reggio Emilia (secc. IX-XX)

Premessa

L'archivio vescovile di Reggio Emilia, la cui documentazione copre l'arco cronologico dal sec. IX ad oggi, si trova attualmente allogato in un enorme vano di 14,20 x 10 x 8 mt, all'ultimo piano del palazzo vescovile, al cui centro sbocca la scala di accesso. La documentazione – generalmente condizionata in filze – è collocata in scaffalature lignee sulle pareti e su scaffalature metalliche poste al centro del salone, per uno sviluppo lineare di palchettatura di metri 560 (ovviamente i metri lineari di documentazione assommano a quasi il doppio).

Le condizioni logistiche non sono buone, essendosi verificate nel tempo infiltrazioni d'acqua dal tetto; inoltre il locale è attualmente privo di impiantistica di sicurezza.

In questi ultimi anni, grazie anche agli accordi Stato-Chiesa¹ un certo interesse è stato rivolto dalla curia reggiana anche verso il proprio archivio, che in Emilia Romagna si presenta certamente come il più ricco di documentazione.

È allo studio, attualmente, il progetto di costituire un polo archivistico ecclesiastico nel complesso dell'ex-convento di San Domenico dove potrà essere resa più agevole anche la consultazione di questo patrimonio documentario importantissimo, non solo per la storia religiosa di Reggio, ma anche per quella civile.

Una fonte così importante però, oltre che allogata in modo non consono, si presenta anche in parte disordinata e quasi completamente priva di mezzi di corredo, il che rende difficile la consultazione delle serie e il futuro trasferimento nei nuovi locali, che la curia di Reggio sta predisponendo.

¹ *Le carte della chiesa: archivi e biblioteche nella normativa pattizia*, a cura di A. G. GHIZZONITI, Bologna, 2003. Cfr. DPR 26 settembre 1996 n 571 e 16 maggio 2000 n 189.

Introduzione metodologica

Metodologia e struttura: il “titolario”

La maggiore difficoltà, che si presenta ad uno studioso che ha l'intento di razionalizzare con schemi e strutture gerarchiche un'attività di produzione storica di documenti durata molti secoli, è la decisione arbitraria di inserire singole buste o fondi interi sotto un'unica voce anche quando l'ambito della documentazione si trova spesso a mezza via tra due o più tipologie documentarie.

Si tenga infatti presente che la maggior parte della documentazione presente in archivio è antecedente all'istituzione del sistema protocollo/titolario e che comunque anche la documentazione posteriore rispecchia, per motivi di continuità delle serie, l'ordinamento preesistente.

Non esiste nessun protocollo né titolario che si riferisca a tutto l'archivio storico della Curia.

Per dare una struttura alla documentazione esistente si sono prese in esame le categorie date dal Vescovo Coccapani nel suo Editto di costituzione dell'archivio vescovile (28 febbraio 1627), che creano per così dire una specie di “titolario” delle “materie” che avrebbero dovuto essere presenti nell'Archivio.

Titolario Coccapani – “... nel detto Archivio siano registrate...”:

- 1) “... *Scritture & Instramenti pertinenti alli beni feudali o livellarij della Nostra mensa...*”
- 2) “... *tutte le collationi de' Beneficij Curati o non Curati, anche de Giu-spatronati de' Laici...*”.
- 3) “... *tutti gli Atti, processi, e scritture fabricate, e sentenze date, tanto nelle Cause Civili, quanto Criminali...*”
- 4) “... *tutte le collationi de gli Ordini con le Scritture, quinternetti, e pollicini delli requisiti, e patrimoni... .. si faccia ancora la nota di quelli, che saranno Cresimati, e del libro del battesimo nella Città...*”
- 5) “... *tutte le Visite, che saranno fatte da Noi, o da' Nostri deputati...*”
- 6) “... *tutti gli Editti, che sono in osservanza, o saranno di Nostro ordine promulgati...*”
- 7) “... *tutte quelle cose, che nella Nostra Cancellaria saranno notate distintamente pertinenti a' Regolari ... si come ... tutte le scritture, licenze per vestir Monache, & altre pertinenti a quelle...*”
- 8) “... *tutte le Chiese, Oratorij, e luoghi pij, e beneficij d'ogni sorte, con le rendite loro, & sito, facendo mentione anche de gl'istromenti delle loro foundationi...*”

- 9) “... gl’istromenti delle Consecrationi, o Reconciliationi delle Chiese, & Cimiterij, & anche gli Inventarij delli beni delle medesime Chiese, e Beneficijrinovando sempre i confini, se saranno mutati si come ancora si dovrà fare de gl’Inventarij de’ beni delle Compagnie, & d’altri luoghi pij...”
- 10) “... tutti gli Istromenti, che saranno fatti per cose pertinenti alle Chiese, Beneficij, Oratorij, Compagnie, e loro beni, o cose spirituali, o anesse...”
- 11) “... tutti i legati, & oblighi pij...”
- 12) “... tutti gli Atti, e Processi, e sentenze, che si faranno in questo Tribunale nelle cause concernenti al S. Officio, o santa Fede...”
- 13) “... tutte le lettere di Roma, scritte dalle sacre Congregationi, o d’ordine di N. S. ovvero da qualche Tribunale dell’alma Città, concernenti a questa Diocesi, insieme con le risposte, o relationi...”
- 14) “... tutte l’approbationi delle reliquie, che saranno da Noi fatte...”

Partendo da questa premessa, si può schematizzare la struttura della documentazione in questo modo:

Gestione beni feudali
 Benefici e giuspatronati
 Processi civili e criminali
 Ordini sacerdotali, cresimati, battesimi
 Visite pastorali
 Editti e decreti
 Ordini regolari
 Chiese, oratori, luoghi pii, benefici con le rendite
 Inventari chiese e benefici
 Instrumenti per beni pertinenti a chiese, benefici, oratori e compagnie
 Legati e obblighi pii
 Atti e processi del Sant’Ufficio
 Lettere da Roma e dalle sacre congregazioni
 Reliquie

Ma analizzando attentamente le 14 voci indicate dal Coccapani, si nota subito la difficoltà di far ricadere la documentazione, reperita nell’archivio, in esse.

Il problema maggiore è dato dal fatto che l’archivio, con il grande rimaneggiamento e riordino effettuato dal vescovo Rocca, è stato organizzato per tenere ben separati e distinti i 3 magisteri vescovili: amministrativi, sacramentali e liturgici, giudiziari.

Queste aree, ben distinte nell'assetto dell'archivio sul finire dell'800, non erano altrettanto distinte negli intenti progettuali di Mons. Coccapani.

Le "voci" del decreto non trovano, in parte, un riscontro attuale perché alcune mancano, altre sono state accorpate, altre ancora sono state divise. La tripartizione sopra citata invece è solo parzialmente profilata, ma senza un preciso ordine né rispetto per le aree di appartenenza dell'una o dell'altra competenza.

Trovando più semplice e di maggiore utilità, per una fruizione pubblica, la tripartizione dei magisteri e le rispettive sottovoci di ognuno, si è cercata una tipologia di "titolario" che fosse adatta a questo scopo e che avesse i requisiti richiesti.

La scelta è caduta sul titolare proposto dal dott. Gino Badini, direttore dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, che nel volume "Archivi e Chiesa"² propone, nella sezione dedicata agli archivi diocesani, il titolare seguente, formulato in relazione al nuovo *Codex Juris canonici*:

Titolario archivio diocesano:

- I) Amministrazione generale della diocesi
 - a) curia diocesana
 - b) Santa Sede
 - c) Conferenza episcopale
 - d) rapporti interdiocesani
 - e) amministrazione economica
 - f) autorità civili
 - g) Sante visite
 - h) sinodi e concili

- II) Amministrazione particolare della diocesi
 - a) capitolo
 - b) chiese e parrocchie
 - c) seminari e scuole

- III) Attività sacramentale e liturgica
 - a) sacramenti
 - b) sacre ordinazioni
 - c) culto

² G. BADINI, *Archivi e Chiesa: lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Bologna, Patron editore, 1984.

IV) Istituzioni religiose esistenti nella diocesi

- a) Istituti religiosi maschili
- b) istituti religiosi femminili
- c) terz'ordini secolari
- d) confraternite e opere pie
- e) Azione cattolica
- f) Istituti secolari

V) Affari giudiziari

- a) cause dei santi
- b) cause matrimoniali
- c) cause criminali

VI) Personale

- a) clero secolare
- b) clero regolare

VII) Varie

Di conseguenza applicando il suddetto “titolario” e adattandolo alle peculiarità specifiche del nostro archivio, si può strutturare la documentazione secondo il seguente schema:

Titolario-Struttura dell'archivio vescovile di Reggio Emilia:

- a. Diplomatico³
- b. Amministrazione generale della diocesi
 - i. Copialettere
 - ii. Lettere, ricorsi...
 - iii. Mensa vescovile
 - iv. Atti e registri patrimoniali

³ La sezione “diplomatico” è stata volontariamente aggiunta perché ritenuta di estrema importanza nel panorama documentario dell'archivio. Si tratta infatti dei documenti più antichi della curia e in generale tra i più antichi della provincia. A causa della complessa e variegata natura degli stessi si è opportunamente deciso di non farli confluire in altre sezioni ma di mantenerne una a sé stante che per motivi di importanza si è posta all'inizio del titolario proposto.

- v. Economo ducale
- vi. Livelli e permuta
- vii. Cancelleria vescovile
- viii. Segreteria vescovile
- ix. Carteggi col governo
- x. Carteggio segreto
- xi. Visite pastorali
- xii. Vicariati
- xiii. Sinodi
- xiv. Pastorali, indulti, editti, decreti dei vescovi di Reggio
- xv. Bolle, decreti e lettere dei sommi pontefici
- xvi. Benefici
- xvii. Grazie
- xviii. Filze varie di amministrazione

c. Amministrazione particolare della diocesi

- i. Capitolo
- ii. Collegiate
- iii. Collazioni delle parrocchie
- vi. Seminari
- v. Congregazione dei casi
- vi. Atti delle sacre congregazioni

d. Attività sacramentale e liturgica

- i. Battezzati
- ii. Cresimati
- iii. Dispense matrimoniali
- iv. Dispense pontificie
- v. Stati delle anime
- Denunce dei nati, morti e matrimoni
- vi. Sacre ordinazioni
 - 1. Attestazioni di battesimo, cresima, studi e moralità
 - 2. Licenze di vestire l'abito clericale
 - 3. Licenze di dimettere l'abito clericale
- vii. Abilitazione a confessori
- viii. Approvazioni di predicatori
- ix. Sacre reliquie

e. Istituzioni religiose esistenti nella diocesi

- i. Monasteri e conventi
- ii. Confraternite
- iii. Opere pie
- iv. Azione cattolica

f. Affari giudiziari

- i. Processi di beatificazione
- ii. Cause matrimoniali
- iii. Processi civili
- iv. Processi criminali

g. Varie

- i. Immunità ecclesiastiche
- ii. Carte di varia natura
- iii. Archivi aggregati
 - 1. Feudi Manfredi
 - 2. D'Este Francesco Maria
 - a. Azienda di casa e spese di famiglia
 - b. Priorato di Bondeno e Nonantola

Si tenga presente che inserire una documentazione archivistica, nata senza un ordine preconstituito, in una griglia di voci che si propone di rappresentarla, costituisce sempre una forzatura che impone in molti casi compromessi arbitrari.

A causa della grande quantità di documenti riscontrati e delle loro antichità, ho ritenuto opportuno affiancare ai processi criminali anche quelli civili, che nel titolare di riferimento non erano specificati.

Inventario sommario

Sezione I: Diplomatico

Pergamene. 100 c.a. (secc. IX-XIX)

Il diplomatico dell'archivio vescovile non contiene solo ed esclusivamente atti di autorità pubbliche tanto laiche che ecclesiastiche ma vi si trovano anche atti di natura privata rogati da notai che svolgevano la loro funzione di pubblica autorità in possesso di *publica fides*.

Il fondo in questione non si è costituito artificialmente come è accaduto nel corso del XIX e XX sec. negli archivi di Stato riunendo in un unico fondo tutte le pergamene depositate nei vari fondi di un archivio; in questo caso noi troviamo una raccolta di documenti pergamenei costituitasi naturalmente durante l'esplicazione delle finalità preposte dall'apparato curiale reggiano.

Le pergamene sono state parzialmente studiate e pubblicate nella loro parte più antica da Girolamo Tiraboschi nella "Biblioteca Modenese" (Codice Diplomatico – Modena – 1790) e interamente trascritte fino all'anno 1060 dagli archivisti Torelli P. e Gatta F. S. nei due volumi *Le carte degli archivi reggiani*⁴.

Sezione II: Amministrazione generale della diocesi

a) Copialettere, voll. 36 (secc. XVII-XIX)

La serie comprende 36 volumi di corrispondenza vescovile dal XVII al XIX sec.

Si distinguono in particolare i volumi di corrispondenza in uscita del vescovo e del vicario generale ed esistono volumi specifici della corrispondenza con l'agente vescovile in Roma.

Non mancano dei "rescripta" ovvero copie della corrispondenza ricevuta.

La serie, poco omogenea e discontinua, comprende solo due volumi del vescovo Gianagostino Marliani (1662-1674) per poi riprendere intorno alla metà del XVIII sec. La documentazione si infittisce sul finire del secolo, durante il triennio giacobino e la parentesi napoleonica, per poi esaurirsi con la restaurazione.

⁴ P. TORELLI, *Le carte degli archivi reggiani: fino al 1050*, Reggio Emilia, Cooperativa Lavoranti Tipografi, 1921.

P. TORELLI, F.S.GATTA, *Le carte degli archivi reggiani (1051-1060)*, Reggio Emilia, Tip. Moderna U. Costi, 1938.

Si tratta di un fondo particolarmente importante perché rivela uno spaccato di tutti i giorni dell'attività vescovile. Qui si trovano – in stretto ordine cronologico e a volte correlate con indici – lettere alle autorità civili, lettere a tutti i sacerdoti della diocesi, convocazioni, risposte a lettere private di tutte le nature, risposte a petizioni e richieste di grazie e privilegi, pareri, corrispondenza con gli stessi uffici interni della curia, disposizioni economiche e difficoltà finanziarie, contatti con vescovi di altre diocesi etc.etc.

Come si può notare la serie rispecchia tutta l'attività amministrativa, sacramentale e liturgica, politica e diplomatica dell'episcopato reggiano, mettendone in luce l'attività quotidiana.

Si tenga presente infine che la serie può essere largamente ampliata con il relativo carteggio che spesso va a completare il panorama dei singoli avvenimenti.

Parte di questo carteggio si trova alla sez. VII varie, b) carte di varia natura, Fondo Spreafico.

b) Lettere, ricorsi e affari diversi, filze 36 (secc. XVI-XX)

Serie miscelanea costituita da lettere e documenti che hanno come destinatario diretto il vescovo o il vicario generale, come interposta persona, per arrivare al vescovo.

Il contenuto dei documenti è prevalentemente di natura pastorale, ma non mancano questioni diverse, che trattano degli argomenti più disparati: si tratta della diocesi di Reggio, ma anche delle diocesi vicine; non mancano lettere riguardanti l'amministrazione ducale estense per questioni che ricadono sotto la giurisdizione del vescovo. I mittenti possono essere laici, parrochiani, sacerdoti, vicari foranei o altri.

Spesso le lettere sono redatte in modo confidenziale e si nota che non viene seguito un rigido schema diplomatico.

In calce ai documenti si trova sovente un primo parere del vescovo sulla questione trattata.

I documenti sono in ordine cronologico e dalla seconda metà del XVIII sec. sono anche numerati progressivamente.

c) Mensa Vescovile, fasc. in perg. 95, filze 13, voll. 4, regg. 9 (secc. XIII-XX)

Sotto questa dicitura sono stati ricondotti tutti quei registri e atti che riguardano la gestione delle proprietà del vescovo di Reggio.

Il vescovo disponeva fin dall'antichità di grandi estensioni di terreno, come le due ville di Massenzatico e Gavassa, che erano quasi nella loro tota-

lità in gestione diretta della curia. Il vescovo, allo scadere dei contratti prima enfiteutici poi mezzadrili aveva la possibilità di rinnovarli o di stipulare accordi con nuovi coltivatori.

I registri, in parte pergamenei e in parte cartacei, documentano la gestione patrimoniale dal XIII sec. fino al XIX sec. quando al vescovo furono tolti questi beni per essere nazionalizzati (1867).

La documentazione, che risulta essere la più antica e la più cospicua dopo il fondo diplomatico, attraversa circa 7 secoli di storia reggiana vedendo la nascita del Comune stesso di Reggio, le lotte tra le fazioni, il passaggio di Reggio sotto i duchi d'Este, il governo pontificio della prima metà dei '500, la restaurazione estense, il triennio giacobino e la parentesi napoleonica.

Molta documentazione è stata estrapolata in tempi antichi da questa serie e collocata nel diplomatico.

Il fondo appare in parte disordinato, non omogeneo e con varie lacune.

d) Atti e registri patrimoniali, regg. 41 e filze 59 (1564-1883)

La serie (intitolata "Patrimonia ecclesiastica promovendorum ad subdiaconatum"), formata da molte buste e registri, contiene tutta la documentazione occorrente per formare il patrimonio agli ecclesiastici. Infatti, per ottenere l'ordine del suddiaconato, la persona era tenuta a dimostrare di potersi mantenere da solo o attraverso un beneficio ecclesiastico semplice, o un canonicato, oppure, attraverso un beneficio costituito con i beni della famiglia.

Nel carteggio troviamo tutte le domande e le risposte della cancelleria vescovile riguardanti perizie e rendite del patrimonio. In seguito si verbalizzava (nei registri) un rogito compilato dal cancelliere vescovile (che solitamente era un notaio) con cui veniva costituito il patrimonio del singolo che quindi poteva fare richiesta dell'ordine del suddiaconato.

Il fondo completo e in buon ordine è interamente corredato da indici.

Il primo indice comprende dal 1564 al 1698 in un unico volume in cui, per ogni patrimonio, si fa riferimento al numero di una busta⁵ e di un fascicolo contenuti nel carteggio; dopo il 1699 ogni singolo registro è corredato dal proprio indice.

e) Economo Ducale, filze 75 (sec. XIX)

La serie raccoglie tutta la documentazione riguardante le convalide degli atti amministrativi e delle nomine della Curia da parte dell'autorità civile

⁵ Ora, dopo il riordino di Mons. Rocca, non più corrispondente.

e la vigilanza sui beni ecclesiastici di tutta la diocesi (compravendite, cessioni, permutate, donazioni) durante il periodo della restaurazione.

f) Livelli e permutate, filze 27 (secc. XII-XIX)

La documentazione riguarda le concessioni livellarie dei beni patrimoniali (ovvero i contratti d'affitto ventinovenali di case e terreni) e le permutate. Particolarmente interessanti le filze 21, 22, 23 contenenti svariate decine di rogiti rogati dai notai che prestavano la loro opera per l'episcopato reggiano dal XV sec., tra cui si distinguono i vari cancellieri vescovili responsabili dell'archivio lungo i secoli.

g) Cancelleria Vescovile, filze 21 (secc. XVIII-XX)

La cancelleria vescovile è l'ufficio della curia che sovrintendeva a tutti gli atti giuridici della diocesi: nomine, istituzioni, concorsi, ordinazioni, dispense etc. venivano tutte coordinate e controllate dalla cancelleria, che provvedeva poi a ripartirle nelle varie serie archivistiche specifiche.

Questa attività non ha dato origine ad una serie specifica: ne sono presenti solo alcuni carteggi di carattere economico e circa 8 buste, in completo disordine, che contengono atti di varia natura della fine del XIX sec. inizi del XX sec.

h) Segreteria Vescovile, filze 16 (secc. XVIII-XIX)

Il vescovo aveva alle sue dipendenze un segretario che si occupava specificatamente della corrispondenza. Nel corso dei secoli la documentazione prodotta e ricevuta è stata raccolta e ordinata per argomento.

i) Carteggi col governo, filze 5 (sec. XIX)

j) Carteggio segreto, filza 1 (secc. XVIII-XIX)

Si tratta di affari di natura estremamente riservata, che riguardano prevalentemente comportamenti sconvenienti da parte di ecclesiastici o vicende matrimoniali complesse.

k) Visite pastorali, filze 105 (secc. XV-XX)

La serie delle visite pastorali, una delle più interessanti per la ricerca storica, si forma a Reggio Emilia intorno alla metà del XV sec. per spontanea volontà dei vescovi, che iniziano a preoccuparsi di essere più presenti e di controllare maggiormente le parrocchie della loro giurisdizione.

All'epoca i vescovi non avevano l'obbligo di risiedere nelle rispettive diocesi (famoso è il caso del cardinal Cervini, vescovo di Reggio per 4 anni, che dormì una sola notte in città!); frequentemente risiedevano presso le corti dei sovrani, che li avevano scelti per quella carica (al pontefice solo il compito di confermare la scelta). La diocesi veniva così affidata a un vicario, che si occupava delle anime e dell'amministrazione di tutto il territorio e di far pervenire ciclicamente al suo superiore le rendite annuali, che rendevano le diocesi tanto appetibili. La bramosia di sempre maggiori introiti portava inoltre i vescovi ad accaparrarsi più diocesi possibili, riuscendo così in breve tempo ad arricchire smisuratamente le proprie casate.

Reggio non si distinse da questa consuetudine e dal sec. XV in poi tutti i vescovi furono scelti dai duchi di casa d'Este, spesso all'interno della loro famiglia.

Il quadro generale cambiò radicalmente con il concilio di Trento, che apportò significative riforme anche in quest'ambito: il vescovo avrebbe dovuto essere residente nella diocesi di appartenenza e come diretta conseguenza non avrebbe potuto reggere più di una diocesi contemporaneamente. Il Concilio inoltre decretò che i vescovi avrebbero dovuto svolgere l'attività pastorale anche attraverso visite cicliche e frequenti di ogni parrocchia. La visita avveniva in questo modo: il vescovo con tutto il suo seguito in groppa a un cavallo arrivava in una parrocchia (solitamente nelle parrocchie principali di ogni singolo vicariato). Dopo i convenevoli di rito visitava la chiesa, il battistero, il cimitero, la sagrestia, la canonica, si preoccupava di controllare la tenuta delle suppellettili, degli arredi, dei paramenti, dell'archivio, dei benefici. Nel caso vi fosse necessità, conferiva il sacramento della Cresima e poi prima di andarsene compilava un foglio di annotazioni segnalando tutto ciò che non era stato trovato in modo consono. Contemporaneamente alla visita del vescovo, altri convisitatori facenti parte del seguito si allontanavano per andare a visitare altre parrocchie circconvicine.

Fin dagli inizi del XVIII sec. le visite erano precedute da un questionario, che veniva inviato qualche tempo prima e che permetteva al vescovo di farsi un'idea di quel che avrebbe trovato e di risparmiare molto tempo durante la visita reale.

I questionari precedentemente compilati venivano poi consegnati di persona ai visitatori, che controllavano così la completezza e l'eshaustività delle risposte.

Completata la visita, il vescovo, con l'aiuto dei collaboratori, raccoglieva tutta la documentazione da lasciare in archivio e si preoccupava di accordarsi con i parroci visitati perché le cose non trovate in ordine fossero sistemate in tempi brevi. Spesso – come attualmente è prassi costante – veniva rilasciata una copia dei questionari anche al parroco, da conservare nell'archivio parrocchiale.

Data la vastità della diocesi reggiana, che già all'epoca era una delle maggiori in Emilia Romagna, i vescovi ben presto si trovano nell'impossibilità di ottemperare all'impegno della visita così frequentemente come stabilito dalle disposizioni conciliari: se in tutto il periodo post-conciliare le visite pastorali si susseguono quasi con cadenza decennale, già a partire dai primi anni del XVIII sec. si registra un forte rallentamento, che si concretizza nel numero di sole quattro visite in un secolo con un intervallo medio di più di 15 anni ciascuna.

La documentazione relativa alle visite pastorali si trova in alcuni casi (soprattutto per quelle più antiche) in uno stato di conservazione precario per la frequente consultazione degli atti. I fascicoli di ogni parrocchia aumentano di volume ad ogni visita rispetto alla precedente. I questionari diventano sempre più precisi e meticolosi tra il '700 e l'800. Le filze sono suddivise per ciascun vescovo e all'interno si trovano in ordine alfabetico per parrocchia, anche se quest'ordine spesso non è rigoroso. Si possono presentare difficoltà nella ricerca d'archivio dovute al fatto che molte volte le parrocchie "minori" si possono trovare all'interno della chiesa pievana o sede di vicariato di cui facevano parte.

Per le annate più antiche non è raro che la documentazione sia condizionata in registri rilegati in pergamena, che tengono uniti e racchiusi gli atti relativi a ciascuna visita, evitando così pericoli di dispersioni o disordine degli atti.

1) Vicariati, filze 23 (secc. XVII-XX)

Il vicariato è un raggruppamento per zona di parrocchie, che corrisponde all'antico plebanato (giurisdizione della pieve). Fa capo al vicario foraneo e cura le attività comuni di una zona pastorale: celebrazioni, congregazioni dei casi, rapporti di singoli ecclesiastici col vescovo o con la curia per il tramite del Vicario Foraneo.

Questa serie è molto interessante perché tutte le problematiche principali di ogni singola parrocchia vi trovano riferimento documentario.

La documentazione si presenta molto abbondante dalla seconda metà del '700 a tutto l'800; più modesto per la parte del '600 e quella attuale. Come si può facilmente comprendere, gli estremi cronologici della documentazio-

ne non sono definibili alla stato attuale dell'ordinamento se non per approssimazione.

m) Sinodi, filze 4 (secc. XVI-XIX)

n) Pastorali, Indulti, Editti, Decreti dei vescovi di Reggio, filze 16 (secc. XVI-XXI)

o) Bolle, Decreti e Lettere dei sommi Pontefici, filze 2 (secc. XV-XX)

Per sinodo diocesano si intende un'assemblea/riunione dei canonici e sacerdoti di una diocesi con l'intento di decidere e discutere riguardo a questioni normative o di fede.

La serie, molto esigua, comprende tutta la documentazione necessaria per l'organizzazione dei Sinodi diocesani e la formazione dei vari "decreta sinodalia".

I vescovi reggiani hanno organizzato sinodi con una certa frequenza dalla seconda metà del XVI sec. in seguito alle disposizioni tridentine, fino alla seconda metà del XVII sec.

Nel 1697 il sinodo Bellincini vedrà le ultime disposizioni e volontà scritte dall'insieme del clero reggiano fino alla fine dell'800.

Il sinodo Bellincini fu infatti sostituito solo nel 1894 dal sinodo di mons. Manicardi.

Si tenga presente che durante i due secoli, che hanno come estremi il sinodo Bellincini e il sinodo Manicardi, i vescovi hanno continuato a promulgare normative, editti, grida e notificazioni che non sono però state riunite e raccolte in volume in maniera sistematica. Queste disposizioni si possono trovare a stampa o manoscritte anche nella serie: Pastorali, Indulti, Editti, Decreti dei Vescovi di Reggio.

In archivio si trovano 2 filze intitolate "Bolle, Decreti e Lettere dei sommi pontefici" che riguardano la stessa materia, ma con disposizioni provenienti dalla Santa Sede.

p) Benefici, regg. 73 (secc. XVII-XX)

Si tratta dei registri che contengono la nomina e l'istituzione a benefici curati (parrocchie) o semplici benefici (non comportanti cura d'anime) come canonicati, coadiutorie etc. etc.

q) Grazie, regg. 33 (secc. XVII-XIX)

La serie raccoglie tutti i privilegi e i permessi concessi dall'autorità vescovile reggiana relativi ai più svariati argomenti, come ad esempio il permesso di poter celebrare funzioni in un oratorio privato, poter tenere presso di sé sacre reliquie, per gli ecclesiastici il poter portare qualche "distintivo particolare" etc.

r) Filze varie di amministrazione, filze 20 (secc. XVI-XX)

Come evidenziato dalla dicitura, questa serie è stata formata con documentazione di varia tipologia ed ha perciò carattere miscelaneo.

Sezione III: Amministrazione particolare della diocesi

a) Capitolo e b) Collegiate

Si tratta delle chiese più importanti di una città servite da un collegio di sacerdoti (capitolo).

In genere troviamo la presenza di collegiate nelle antiche capitali del ducato di Reggio (Correggio, Novellara, Sassuolo, San Martino in Rio, etc.) in quanto i signori erano interessati a che la chiesa principale del loro stato fosse officiata solennemente.

In generale ogni capitolo detiene la propria documentazione, che in alcuni casi (es. capitolo della Cattedrale) contiene anche materiali pergamenei di estrema antichità e importanza.

Documentazione di questo tipo si trova anche nella sezione III "Amministrazione particolare della diocesi" c) Collazioni delle parrocchie; e in "Buste Diverse" alla sezione VII Varie b) Carte di varia natura.

c) Collazioni delle parrocchie, filze 181 (secc. XVI-XXI)

Nei tempi più antichi, quando una parrocchia restava vacante, il compito della nomina di un nuovo parroco ricadeva sull'arciprete della pieve da cui dipendeva la parrocchia stessa. Con il concilio di Trento si interrompe questa consuetudine e si istituiscono i "concorsi" che sono rimasti attivi fino al Concilio Vaticano II (1963). L'arciprete perde così un potere che viene acquisito dal vescovo.

La serie raccoglie tutti gli atti con cui l'autorità ecclesiastica competente (vescovo) provvede ad assegnare un titolo (nomina) ad un ufficio vacante.

La maggior parte del carteggio quindi riguarda le nomine dei parroci, riunite con le domande dei sacerdoti per il concorso, le prove sostenute e infine le nomine stesse dei vincitori.

All'entrata in parrocchia il parroco è tenuto a redigere un inventario in cui vengono elencate tutte le suppellettili della chiesa e canonica, tutti i legati e i benefici. Spesso gli stessi inventari si trovano anche alla morte del parroco; infatti, subito dopo il decesso, per evitare l'asportazione di beni da parte degli eredi e le conseguenti possibili controversie, il vescovo nominava un economo col compito di redigere immediatamente l'inventario dei beni della parrocchia.

Questa serie, di dimensioni particolarmente significative, risulta essere di notevole interesse per gli studiosi di storia dell'arte.

In questi inventari infatti è possibile trovare, tra le suppellettili sacre, descritte e presenti in chiesa, quadri, strumenti musicali, stucchi o altro che ciclicamente vengono citati negli elenchi (in alcuni casi anche con una breve descrizione e attribuzione artistica), agevolando così gli studiosi intenti alle attribuzioni delle opere, alla datazione o alla sola ricerca di informazioni in più riguardanti una qualche opera.

In ogni parrocchia troviamo anche i benefici semplici eretti nella della parrocchia stessa con l'elenco dei rispettivi rettori e anche altre notizie: questo contribuisce ad avere una panoramica più completa sulla storia di ogni singola parrocchia.

Quando la parrocchia è anche sede di capitolo, nella documentazione si trovano anche le nomine dei canonici.

Il fondo si presenta ordinato e senza particolari lacune dalla metà del '500 ad oggi. La consultazione risulta semplice per l'ordinamento prima alfabetico per parrocchia, poi per la suddivisione (all'interno di ogni singola parrocchia) in fascicoli, ognuno con la nomina di un parroco. I fascicoli interni sono per lo più suddivisi alfabeticamente.

I limiti del predetto lavoro e il modo di conservazione dei documenti non permettono di datare con esattezza la documentazione che comunque copre l'arco cronologico dal sec. XVI ad oggi.

Inventari delle chiese, filze 3 (secc. XIX-XX)

Affari ecclesiastici, filze 13 (sec. XIX)

d) Seminari

Non esiste una serie specifica relativa ai seminari in archivio vescovile. Esistono delle buste che trattano dei rapporti coi seminari diocesani; vedi nella VII sezione “Varie”, al punto b) “Carte di varia natura” e nella sezione V “Istituzioni religiose esistenti nella diocesi” al punto c) “Opere pie”.

Si tenga presente che sono conservati i due archivi propri del seminario di Reggio e del seminario di Marola, ora presso il seminario di Reggio Emilia.

e) Congregazione dei Casi, filze 8 (secc. XVII-XIX)

La Congregazione dei Casi, nata in seguito al concilio di Trento, altro non è che una specie di “corso d’aggiornamento” per sacerdoti tenuto sotto la sorveglianza del vicario foraneo.

La documentazione è conservata in alcune buste in cui si trovano i vari “casi” trattati dalla congregazione durante gli incontri. Anche i futuri sacerdoti erano tenuti alla frequenza periodica di questa “congregazione”, che trattava di volta in volta di casi problematici o situazioni particolari istruendo i partecipanti sul comportamento da tenere e sulla base dottrinale di riferimento. L’attestato della partecipazione alla Congregazione dei Casi era reso obbligatorio in sede di ordinazione sacerdotale dall’iter scolastico dei futuri sacerdoti.

La serie, molto esigua, si compone di piccoli fascicoli ordinati cronologicamente.

f) Atti delle Sacre Congregazioni, filze 6 (secc. XVI-XIX)

Sezione IV: Attività sacramentale e liturgica.

a) Battezzati, regg. 264 (secc. XV-XX)

La serie dei battezzati è da considerarsi in realtà un archivio aggregato. Si tratta infatti dell’archivio della chiesa di San Giovanni Battista o battistero⁶ di Reggio Emilia.

⁶ Esistono altresì altre 14 buste facenti parte dell’archivio del Battistero.

Tutti coloro che facevano parte di una comunità parrocchiale esistente all'interno della cerchia della mura urbane dovevano essere battezzati in Battistero. Tutte le chiese del centro storico con giurisdizione anche nei sobborghi della città infatti non avevano fonte battesimale e non l'hanno avuto fino alla prima metà del XX sec.

Di conseguenza tutti i battezzandi erano portati in battistero fin dall'antichità.

In Italia, prima dell'istituzione dello Stato Civile, le uniche fonti di informazione sulle nascite, matrimoni e morti sono conservate presso gli archivi parrocchiali. Rarissime sono le eccezioni a questa consuetudine. Le stesse autorità civili, in caso di bisogno, si avvalevano dell'aiuto e della disponibilità dei parroci, che per quasi quattro secoli sono stati gli unici depositari di questa particolare tipologia documentaria.

Nonostante non siano rari i casi di registrazioni anteriori alla metà del '500, l'obbligo della registrazione di questi atti ha avuto la sua formalizzazione solo in seguito alle disposizioni del concilio di Trento (1545-1563), con cui si sanciva la registrazione, soprattutto per impedire che si contraessero matrimoni tra consanguinei.

Le disposizioni tridentine vennero attuate in tempi brevi e già a partire dalla fine del XVI sec. si trovano in quasi tutte le parrocchie i relativi registri dei battezzati. La serie si trova in buono stato di conservazione. Pochissime sono le lacune e limitate per lo più tra la fine del '400 e l'inizio del '500. Buona è l'indicizzazione generale dei registri che copre quasi tutta la documentazione.

Il primo registro è datato al 1425, attribuendosi così l'onore di essere uno tra i registri più antichi di tutta l'Emilia Romagna se non il più antico.

b) Cresimati, regg. 50, filze 11 (secc. XVI-XX)

Si tratta della raccolta degli elenchi dei cresimati dai vari vescovi in occasione o della Pentecoste con celebrazione in duomo (registri), oppure durante le sacre visite pastorali (atti).

Quelli dei cresimati sono stati gli ultimi, tra i registri canonici, istituiti; essi incominciano dalla fine del '500 e continuano fino ad oggi. Molto carteggio sui cresimati è contenuto anche tra gli incartamenti delle visite pastorali, proprio perché il sacramento era amministrato in questa occasione dal vescovo in carica.

Si ha ragione di ritenere che il carteggio di questa serie sia stato creato artificialmente nella seconda metà del XIX sec. durante i lavori di riordino

dell'archivio fatti eseguire da Mons. Rocca, stralciando la documentazione da una parte delle visite pastorali per costituire questa serie separata.

Tutta la serie, costituita da carteggi e da registri, è organizzata cronologicamente per quanto riguarda i registri e per episcopato per quanto riguarda i carteggi.

c) Dispense matrimoniali, regg. 45 e filze 826 (secc. XVI-XXI)

d) Dispense Pontificie, regg. 2 e filze 69 (secc. XVI-XX)

Il fondo delle dispense matrimoniali si è costituito con le richieste di autorizzazione dei parroci alla Curia Vescovile a poter celebrare matrimoni che allo stato di fatto presentavano degli impedimenti di varia tipologia.

L'autorizzazione al matrimonio poteva essere concessa o dalla Curia Pontificia oppure dalla Curia vescovile (Vicario Generale).

La prima si occupava solo di "dispensare" i contraenti dagli impedimenti di consanguineità o affinità o "cognatio spiritualis".

La seconda si occupava di tutte le autorizzazioni che riguardavano la modalità, il periodo, il luogo, o il contesto inusuale alla celebrazione del rito.

"Impedimenta" per consanguineità (o affinità o *"cognatio spiritualis"*).

Sono compresi in questo ambito tutti i casi di contraenti che si trovano nella volontà di unirsi in matrimonio ma che sono parenti (o consanguinei) in II° o III° o IV° grado cioè dai cugini primi ai nipoti dei cugini primi.

Rientrano inoltre in questo filone anche coloro che vogliono contrarre matrimonio con un parente acquisito, ma non consanguineo (es. un uomo che vuole sposare la moglie del suo fratello defunto.)

Infine rientrano in questa categoria anche coloro che vogliono sposare una persona che è stata loro padrino o madrina all'atto del battesimo o della cresima. Questo particolare impedimento è chiamato "impedimentum cognationis spiritualis".

Tutti questi impedimenti per essere superati necessitano dell'autorizzazione pontificia, che veniva rilasciata con un documento chiamato impropriamente "breve" spesso in pergamena (a volte con bolla pendente) inviato direttamente dalla cancelleria papale a quella vescovile di Reggio Emilia.

“*Impedimenta*” di modo, di tempo, di spazio.

In quest’ambito sono comprese diverse categorie:

- 1) *Richieste di dispense semplici dalle pubblicazioni (“dispensatio a tribus denuntiationibus”) o omettendone una o due su tre.*
- 2) *Richieste di dispense dal sposarsi in chiesa o durante la Santa Messa:*
- 3) *Dispense a celebrare il matrimonio durante la quaresima.*
- 4) *Contro la volontà dei genitori dell’uno o dell’altro contraente.*
- 5) *Quando uno dei contraenti avesse ricevuto gli ordini minori.*
- 6) *Abbiamo infine la richiesta di poter sposare due persone di cui una provenga da un’altra diocesi.*

Tutti questi tipi di dispense venivano concesse dal vicario generale della curia reggiana.

In particolare le dispense dalle pubblicazioni costituiscono più dell’80 % delle richieste, ma

la motivazione non viene quasi mai espressa e si fa solamente riferimento a “...quelle giuste cause a noi note...”, che pare fossero ritenute sempre sufficienti per la concessione della dispensa.

Analizzando attentamente le varie situazioni, si evince che spesso queste persone non volevano che si sapesse nel paese di residenza del loro matrimonio, soprattutto quando i contraenti erano in età avanzata o vedovi, oppure non più illibati come questo sacramento richiedeva; ad esempio donne in stato di gravidanza più o meno avanzato. Si trova infatti nel Sinodo al paragrafo 19°:

“19 – Ne irrisioni & ludibrio exponatur res tam sancta, sub gravibus, pro modo culpae, poenis arbitrii Nostri, detestabilem damnamus abusum, quo in aliquibus locis ducitur Sponsa ad Ecclesiam cum strepitu & clamoribus & sclopi exploduntur, cum Domum reducitur; & Viri, ac Foeminae in secundis nuptiis, sonitu, & fragore, ante Domos, vel per Vicos, & Plateas, noctu, vel interdiu, irridentur, quod pejus est, aliquando contumeliis afficiuntur, nisi certam pecuniae summam, aut aliquid aliud persolvant, quasi rem detestandam, aut probro dignam egissent.”

La documentazione si è venuta formando in questo modo: la curia vescovile riceveva la richiesta di dispensa fatta da un parroco per un proprio parrocchiano che voleva sposarsi senza pubblicazioni. Il vicario generale si preoccupava di ottenere i certificati di battesimo dei due contraenti, una certificazione dello stato libero dei futuri sposi avuta spesso con l’interrogatorio di

due testimoni, che giuravano che i due contraenti erano “sempre stati liberi e sciolti da ogni vincolo di matrimonio”.

Se uno dei due o entrambi avessero dimorato fuori diocesi, si otteneva un certificato di stato libero da quella o quelle diocesi per il tempo trascorso in esse; se uno o entrambi i contraenti erano vedovi, ci si procurava il certificato di morte del coniuge defunto.

Il vicario generale, costituito così un fascicolo con tutta la documentazione necessaria, procedeva con la concessione della dispensa dalle pubblicazioni, da inviarsi in tempi brevi al parroco richiedente.

Nel caso in cui i contraenti fossero consanguinei, la curia vescovile inoltrava la richiesta di dispensa alla curia pontificia e nel fascicolo, oltre a questa, si trova anche la certificazione del vincolo di sangue con la ricostruzione dell'albero genealogico dei contraenti a dimostrazione della parentela.

I fascicoli, condizionati in filza, si trovano in ordine cronologico e seguono la naturale sedimentazione degli atti. Il fondo archivistico si presenta abbastanza ordinato e senza lacune significative: le possibilità di successo in una ricerca di tipo genealogico/demografico sono perciò quasi sempre assicurate.

e) Stati delle Anime, filze 168 (secc. XVI-XIX)

Poi denominati “Denuncie dei nati, morti e matrimoni” 4 metri lineari di doc. (secc. XIX-XX)

La serie intitolata “Stati delle Anime” comprende tutta la documentazione che riguarda le persone nella diocesi dette appunto “Anime”.

Due sono i decreti costitutivi di questa serie:

10 agosto 1637, il vescovo Paolo Coccapani (1625-1650) chiede che i parroci di tutta la diocesi di Reggio Emilia consegnino, nei primi giorni dell'anno, le copie degli atti di battesimo, matrimonio, e morte dell'anno precedente in Curia Vescovile per poter permettere una più sicura conservazione degli atti in casi di dispersione dell'archivio parrocchiale.

28 marzo 1704, il vescovo Ottavio Picenardi (1701-1722) riconferma e ribadisce la richiesta fatta col decreto del 10 agosto 1637 e aggiunge alla documentazione da presentarsi una copia dello “stato delle anime” di ciascuna parrocchia: “rispetto à i Parochi della Città di quà dalla Festa dell'Ascensione, e rispetto à quelli della Diocesi di consegnar detta Copia di stato d'Anime della sua Parochia à gli Vicarij Foranei, e Prefetti della loro Congregazio-

ne per tutta la Festa sudetta dell'Ascensione: quali Vicarij Foranei, ò Prefetti sudetti douranno rimettere in mano nostra dentro la Festa del Corpus Domini [...]". Lo stato delle anime corrisponde all'incirca ad un attuale censimento di popolazione dove al posto delle date di nascita compaiono l'età delle persone, per forza di cose spesso approssimativa. Gli stati delle anime erano compilati con l'unico scopo di sapere se le singole persone avessero ricevuto i vari sacramenti: confessione, comunione e cresima, che si trovano in genere contrassegnati a fianco di ciascun individuo con una, due, o tre "C". Il momento di realizzazione di questi censimenti annuali è dato dalla visita per la benedizione pasquale, con la quale il parroco raccoglieva anche i dati richiesti dalla curia.

L'importanza di questo fondo archivistico è molto rilevante se si pensa che possiamo utilizzarlo a fini demografico-statistici, anagrafici, storico-genealogici etc.; con questa documentazione si possono colmare lacune presenti nei vari archivi parrocchiali e, in alcuni casi, questa è diventata l'unica documentazione rimastaci di parrocchie il cui l'archivio è andato completamente distrutto.

La documentazione si presenta completa dal 1637 al 1650 circa, lacunosa fino al 1670, per poi riprendere in maniera rigorosa fino al 1707. Diverse lacune si riscontrano fino al 1710.

Tra gli anni '20 e '80 del '700 la documentazione si fa sempre più frammentaria perchè i parroci non spedivano più le copie.

Le lacune sono dovute probabilmente alle vicende della serie, che in origine doveva essere archiviata in maniera diversa, forse su base rigidamente cronologica.

Ogni filza doveva contenere tutte le liste delle parrocchie di un determinato anno. Un successivo riordino (che ha portato alla situazione attuale) ha diviso gli atti secondo la parrocchia di appartenenza. Ciò è dimostrato sia perchè le lacune più vistose riscontrate, tornano negli stessi anni in tutte le parrocchie, sia perchè le annate 1708, 1709, 1710 si trovano in tutte le parrocchie con lo spigolo in alto a destra fortemente danneggiato dall'umidità.

Infine si trovano nelle filze, con una certa frequenza, le annate 1595, 1596, 1597 con le copie dei battezzati dell'anno; uno stato delle anime eseguito sotto il cardinale Alessandro d'Este nel 1622 o 1623 e gli anni 1801, 1802 e 1822, 1823: i primi con specchi numerici dei battezzati, matrimoni e morti; i secondi di frequente con anche lo stato delle anime. Questo dovuto probabilmente allo scorporo di questo tipo di documentazione richiesta durante le visite pastorali.

Riguardo alle parrocchie che hanno depositato questa documentazione, si deve notare che sono presenti tutte le parrocchie della diocesi di Reggio Emilia al momento dei vari decreti.

Per questo motivo troviamo gli stati delle anime di molte parrocchie, ora facenti parte della diocesi di Carpi (eretta a diocesi dal 1779), e mancano invece quelle della diocesi di Guastalla (accorpata a Reggio di fatto dal 1970 con la morte del vescovo guastallese Mons. Angelo Zambarbieri, ma ufficialmente nel 1986); così pure mancano quelli delle parrocchie facenti parte della diocesi di Parma, passate a Reggio, una parte in seguito alla morte del vescovo di Parma cardinal Carlo Francesco Caselli nel 1828, e una parte all'atto della rinuncia del vescovo Giovanni Neuschel, nel 1853.

Il decreto non è mai stato revocato ufficialmente, anzi, in più occasioni, ribadito. Si trova infatti un'altra serie dal titolo "Denuncie Nati, Morti e Matrimoni", che contiene lo stesso tipo di documentazione degli stati delle anime a partire dal 1895 fino ad oggi. Purtroppo, come per il passato non sempre gli stati delle anime vengono inviati all'archivio diocesano. A tutt'oggi sono solo una trentina su 319 le parrocchie che depositano la documentazione richiesta.

f) Sacre Ordinazioni, regg. 13 e filze 328 (secc. XVI-XX)

Come stabilito nei "Decreta Concilii Tridentini" la formazione culturale e spirituale dei sacerdoti doveva essere determinata da un congruo insegnamento impartito nei seminari, le apposite scuole di formazione del clero, che dovevano erigersi in ciascuna diocesi.

A Reggio il seminario "tridentino" venne istituito nei primissimi anni del sec. XVII.

Non tutti i futuri sacerdoti entravano nel nuovo istituto. Come in precedenza, continuavano ad esistere delle scuole, tenute da parroci o altri sacerdoti della diocesi, che alla fine degli studi rilasciavano un attestato, che informava la curia degli insegnamenti impartiti al giovane, che con questo poteva poi richiedere i sacri Ordini.

Per accedere al sacerdozio bisognava comunque dimostrare di essere stato ammesso ai 4 ordini minori (Ostiariato, Lettorato, Accolitato e Esorcistato) ed ai 2 maggiori (Suddiaconato e Diaconato). Solo dopo questo passaggio obbligato si poteva richiedere il terzo ed ultimo ordine maggiore: il Presbiterato (o Sacerdozio).

La serie è composta dai fascicoli di ogni persona che è stata ordinata in Diocesi di Reggio Emilia.

Ogni fascicolo personale contiene:

Certificato del battesimo

Certificato delle avvenute pubblicazioni

Certificato di frequenza della dottrina
Attestato di frequenza alla scuola (rilasciato spesso dal sacerdote che ha tenuto le lezioni).
Certificato di frequenza ai sacramenti
Certificato di partecipazione alle congregazioni dei Casi (o Scuola di Morale)
Certificazione per l'esercizio dell'ordine precedente
Vidimazione del vicario foraneo.

Nel fascicolo della "tonsura" oltre alla fede del battesimo è allegata anche la fede della cresima.

Per l'ordinazione al suddiaconato è necessaria anche la pubblicazione del "patrimonio" a dimostrazione di percepire rendite sufficienti per il proprio mantenimento.

Tutta questa documentazione veniva riposta in ordine cronologico anno per anno, con le ordinazioni divise per le diverse tipologie e, all'interno della stessa tipologia, per fascicoli personali.

Licenze di vestire l'abito clericale

Si tratta di richieste di permesso di vestire l'abito ecclesiastico.

Questo tipo di richieste, che venivano inoltrate alla curia vescovile, di solito precedevano la richiesta della tonsura. Le richieste sono fatte dall'interessato o, in caso di giovanissima età, da chi ne faceva le veci. Il vicario rilasciava la licenza per il parroco, che veniva incaricato di benedire l'abito e di imporlo durante un'apposita cerimonia. La cancelleria rilasciava al richiedente la testimoniale del permesso di vestire l'abito.

La serie si presenta complessivamente in ordine con un tipo di archiviazione a sedimento, che segue quindi il normale susseguirsi nel tempo delle domande inoltrate alla curia.

g) Abilitazione a confessori, regg. 3 e filze 6 (secc. XVIII-XIX)

h) Approvazioni di predicatori, filza 1 (secc. XVII-XIX)

i) Sacre Reliquie, filze 11 (secc. XVI-XX)

Questa serie di esigua consistenza, raccoglie tutte le notizie riguardanti le sacre reliquie presenti in diocesi (autentiche, riconoscimenti, spostamen-

ti etc.), i processi di beatificazione, i miracoli e tutte quelle manifestazioni attribuite al divino.

Sezione V: Istituzioni religiose esistenti nella diocesi

a) Monasteri e conventi, filze 89 (secc. XV-XIX)

Sotto questa denominazione è stata ricondotta la documentazione, sia pure frammentaria, riguardante l'amministrazione e la gestione dei monasteri e conventi fino all'anno della loro soppressione e in alcuni casi anche della restaurazione successiva.

Anche a Reggio come in tante altre città fiorirono fin dall'antichità ordini religiosi regolari. Le corporazioni religiose col passare degli anni acquisirono un gran numero di adepti aumentando notevolmente di numero. I monasteri e conventi crebbero e arrivarono ad occupare una gran parte del centro cittadino e del forese.

I lasciti accumulati e le sterminate proprietà iniziarono a diventare un "boccone prelibato" per i vari regnanti seguaci delle nuove correnti illuministiche che presero di mira la Chiesa e i suoi ministri.

Con la seconda metà del XVIII sec., seguendo la corrente "giurisdizionalista", il duca estense prese di mira prima i privilegi di questi ordini religiosi e poi le loro proprietà e possedimenti.

Nel giro di pochissimi anni furono soppressi quasi tutti gli ordini religiosi e incamerati i rispettivi beni. Molti ordini furono inoltre accorpati insieme sottraendo a questi le antiche sedi, soprattutto nel centro cittadino. Gli edifici cittadini incamerati furono in seguito utilizzati come abitazioni civili (es. edificio delle Benedettine di San Raffaele), oppure come istituti scolastici (es. Istituto Gaetano Chierici), oppure come sedi di uffici pubblici (es. Prefettura di Reggio, Archivio di Stato) in alcuni casi furono demoliti.

Tra il 1798 e il 1810 furono soppresses le seguenti corporazioni regolari:

in Reggio:

- Domenicani di San Domenico
- Conventuali di San Francesco
- Filippini di San Filippo
- Serviti della Madonna della Ghiara
- Cappuccini

- Benedettine di San Raffaele
- Benedettine di San Tommaso
- Domenicane del Corpus Domini
- Agostiniane di Sant'Ilario
- Francescane di Santa Chiara
- Francescane della Misericordia
- Cappuccine
- Francescane dell'Ascensione
- Carmelitane dette anche Monache Bianche

in Correggio:

- Scolopi di San Domenico
- Conventuali di San Francesco
- Francescane di Santa Chiara

in Novellara:

- Cappuccini
- Teresiane Scalze

negli altri comuni della provincia:

- Serviti di Montecchio
- Cappuccini di Scandiano
- Cappuccini di San Martino in Rio
- Benedettine di San Benedetto in Brescello
- Agostiniane del Corpus Domini in Castelnovo di Sotto

Con la restaurazione molti ordini furono ripristinati e in alcuni casi furono restituite le antiche sedi,

ma i monasteri e i conventi non godettero mai più degli antichi privilegi e dei rispettivi beni.

Per quanto riguarda le biblioteche degli ordini religiosi, esse servirono spesso ad incrementare le collezioni municipali e i doppioni furono venduti a solo scopo di lucro; gli archivi furono in parte incamerati e attualmente sono conservati presso gli Archivi di Stato di Modena o di Reggio ed in parte confluirono, in modo fortuito e casuale, in questo fondo. Ecco il perché della com-

pleta disomogeneità e discontinuità della documentazione (che va comunque integrata con quella conservata negli Archivi di Stato appena menzionati).

Non è dato sapere come questa documentazione, che un tempo faceva parte dell'archivio proprio dell'istituto religioso, sia pervenuta all'archivio vescovile.

Quello che è possibile osservare è che si tratta di un archivio aggregato, che in periodo di soppressioni si è formato con lo stralcio di documentazione da archivi in senso proprio.

Il fondo è organizzato in ordine per corporazione religiosa soppressa. Ogni corporazione a sua volta comprende i nomi delle località ove sono tutti i monasteri o conventi da esso dipendenti.

b) Confraternite, filze 8 (secc. XIV-XIX)

Le confraternite sono associazioni di persone aventi scopo di culto, di carità, a volte di istruzione e sempre di suffragio degli iscritti, possono assumere anche funzioni sociali a difesa di una categoria di persone diventando una specie di corporazione; hanno spesso origine in epoca medievale e trovano una grande espansione dopo il Concilio di Trento (1545-1563).

Per la diocesi di Reggio assume particolare importanza la confraternita del Santissimo Sacramento e del Rosario che nel corso del '600 è presente in tutte le parrocchie.

Le confraternite potevano ricevere dei lasciti o offerte, che venivano amministrati dai massari o economi; alcune di loro nel corso degli anni divennero molto ricche e prestigiose. Ciascuna confraternita poteva avere o una chiesa propria (es. San Carlo in Reggio), oppure un oratorio o addirittura un solo altare in una chiesa.

La quasi totalità delle confraternite fu soppressa nel periodo giacobino (1796-1799); la documentazione riguarda i rapporti fra la curia e le singole confraternite.

c) Opere Pie, filze 19 (secc. XV-XIX)

Per opera pia si intende una fondazione a carattere religioso con scopo caritatevole e benefico.

Le opere pie fin da epoca molto antica sono state quasi tutte di esclusiva competenza dell'organizzazione ecclesiastica. Si hanno istituzioni che hanno attraversato in molti casi vari secoli e in alcuni casi sono presenti tutt'ora sul territorio.

Gli indirizzi specifici di queste opere erano i più svariati: dalla distribuzione pubblica di beni di prima necessità (Fratelli del Parolo o mensa del vescovo), a istituti per l'accoglienza di neofiti che avessero l'intento di ricevere i sacramenti cattolici ripudiando la propria religione (Casa dei Catecumeni), dal prestito di denaro su pegno (Monte di Pietà), alla raccolta di denaro per costituire dote a donne che non avevano la possibilità economica di sposarsi (Elemosina Bellincini), da lazzaretti per le malattie infettive (Ospedale di San Lazzaro), a rifugi per pellegrini (Ospizi) o ospedali per i bambini abbandonati (Casa dei bastardini di San Matteo) etc.etc..

Le opere pie avevano l'esenzione da ogni tipo di tassazione e questo permetteva, nel corso dei secoli, grazie anche ai cospicui lasciti e donazioni da parte di nobili famiglie locali, l'accumulo di grandi proprietà che venivano utilizzate per le finalità specifiche di ciascuna.

La situazione rimase immutata fino alla seconda metà del XVIII sec. In seguito alla divulgazione di idee illuministiche e giurisdizionaliste, si sviluppò una dottrina politica che affermava la preminenza dello Stato sulla Chiesa per quanto riguardava le nomine delle autorità ecclesiastiche e le disposizioni sui beni ecclesiastici. Al sovrano era permesso intervenire su tutte le materie ecclesiastiche.

I duchi di Modena non si lasciarono scappare quest'occasione e sulla scia di quello che stava accadendo in Italia e in Europa vediamo intorno agli anni '60 le prime "invasioni di campo" con cui si revocano i diritti di esenzione fiscale di molte proprietà ecclesiastiche. Si richiedono inventari di proprietà, relazioni di conti e proventi, elenchi di responsabili. Il controllo ducale in meno di 10 anni diventa assillante e per risollevarle le "gravezze dello stato" si arriva a decretare la necessità di nuove esazioni fiscali, che culminano in meno di 20 anni con la soppressione di 11 parrocchie all'interno del centro urbano il 26 ottobre 1769 e l'incameramento dei beni (Santo Stefano Protomartire, Sant'Ilario, San Leonardo, San Raffaele, Santa Maria Maddalena, San Giacomo Zebedeo, Sant'Apollinare, San Paolo, San Silvestro, San Tommaso, San Biagio⁷); nel 1773, con la soppressione dell'ordine dei gesuiti, vengono incamerati tutti i loro beni; nel 1783 è la volta dei monasteri e conventi che vengono drasticamente ridotti di numero e anche in questo caso incamerate le proprietà, i beni immobili, i benefici.

Il duca arrivò nel giro di breve tempo ad occuparsi di tutte le opere pie incamerandone tutti i beni con l'intento di prendere in carico l'onere della ge-

⁷ Nonostante la soppressione della parrocchia di San Biagio nel 1769, il parroco continuò a esercitare il suo ufficio per una decina di anni circa e si può quindi reperire documentazione riguardo a questa anche per alcuni anni successivi.

stione di questi. Dopo il 1783 viene così creata un'opera pia cumulativa generale formata dai beni delle soppressioni sotto la giurisdizione ducale.

I buoni propositi non furono però seguiti dai fatti.

Un ulteriore colpo di grazia fu dato dalle Repubbliche Cispadana e Cisalpina che soppressero la parte restante dei beni che il duca aveva avuto la cautela di lasciare al vescovo.

d) Azione cattolica, 12 metri lineari di doc. (secc. XIX-XX)

Associazione nata nel 1868 per unire le forze cattoliche in un momento storico in cui il regno d'Italia – da poco formato – vessava la chiesa e le sue istituzioni. Col tempo ebbe larghissima diffusione, formando comitati in ogni parrocchia con risvolti anche sociali. Da questo momento in poi il movimento è sempre stato presente nelle diocesi e nelle parrocchie per collaborare con il clero in tutte le attività. Si tratta di un archivio aggregato, proveniente dagli uffici diocesani dell'Azione Cattolica. Il fondo si presenta ammassato per terra, in completo disordine, e di difficilissima consultazione. Non se ne comprendono né la struttura né la suddivisione in serie e sottoserie.

Allo stato attuale ammonta a circa 12 metri lineari di documentazione.

Sezione VI: Affari giudiziari

a) Processi di beatificazione

Vedi alla sezione IV) Attività sacramentale e liturgica punto g) Sacre Reliquie

b) Cause matrimoniali, filze 28 (secc. XVI-XXI)

Questa serie, formata da un carteggio molto esiguo reativo a matrimoni segreti, separazioni e legittimazioni, non ha una struttura propria e la maggior parte della documentazione relativa è ripartita in altre serie dell'archivio. Per affari attinenti a questa materia occorre perciò consultare soprattutto le seguenti serie:

Processi Criminali = per cause che trattano tradimenti, violenze e maltrattamenti sul coniuge.

Dispense Matrimoniali = per problemi legati alla celebrazione del rito e ai due contraenti.

Dispense Pontificie = per problemi relativi alla consanguineità o cognatio spirituale dei contraenti.

Il materiale è disordinato e lacunoso.

c) Processi Civili, filze 302 (secc. XV-XIX)

d) Processi Criminali, filze 120 (secc. XVI-XIX)

Fin da tempi molto antichi la chiesa creò un suo tribunale specifico per giudicare tutti i membri del clero nei casi previsti. Il diritto ad appellarsi al tribunale ecclesiastico era un privilegio (“privilegium fori”) attribuito esclusivamente agli ecclesiastici che avessero ricevuto almeno la tonsura. Il vescovo aveva un proprio tribunale che giudicava il clero secolare; tutti gli ordini regolari invece, disponevano di propri tribunali con giurisdizione provinciale aventi sede nella “casa” dell’ordine competente per territorio.

L’autorità civile non aveva alcuna competenza su questo organismo vescovile, ciononostante, compiuto un procedimento giudiziario che ora si potrebbe definire “penale”, l’autorità diocesana affidava l’esecuzione della sentenza, ovvero la pena, al “braccio secolare”.

Difficile è stabilire con precisione quali cause nel tribunale vescovile venissero considerate “civili” e quali “criminali”. Spesso il confine tra le due categorie non è ben chiaro. Sicuramente tutte le cause che avevano come presupposto una “offesa” (intendendo per offesa il senso più ampio del termine) alla persona o alla divinità venivano considerate criminali. Di contro, tutti i contenziosi di tipo amministrativo, finanziario o simile venivano considerati civili.

Nei processi civili, ora più propriamente definiti “contentiosi”, le cause più ricorrenti riguardano debiti, od oneri non soddisfatti, confinazioni dubbie di terreni e truffe.

Nei processi criminali, cause preponderanti sono la detenzione di armi in luoghi addetti al culto, sparatorie e duelli, offese verbali, scomuniche, violenze e percosse, tradimenti coniugali, incarcerazioni, maldicenze e calunnie.

In entrambi i casi il procedimento prevedeva una denuncia formale, presentata all’autorità vescovile, la raccolta di prove e testimonianze e un giudizio finale in base alle prove raccolte. Comunque, l’intento del tribunale vescovile era quello di giungere, quando possibile, ad una pacificazione delle parti.

Le carte che si andranno a descrivere presentano come unico criterio di archiviazione l’ordine cronologico della naturale sedimentazione degli atti.

Per alcuni dei processi più significativi si trovano fascicoli che riuniscono i vari documenti.

La documentazione è costituita da denunce, querele, avvisi di comparizione davanti alla commissione vescovile, interrogatori di testimoni, deposizioni, sentenze. Rari sono i casi in cui in un unico fascicolo si possa trovare tutta la documentazione completa dall'inizio della causa alla sentenza finale.

In alcuni casi le sentenze sono contenute nei singoli fascicoli processuali; per altri troviamo raccolte le sentenze dei vari processi. Per i processi civili abbiamo inoltre una serie di registri che contengono dei brevi regesti, spesso indicizzati in ordine alfabetico, di ogni tipologia documentaria prodotta per ciascuna causa. I registri perciò agevolano le ricerche nei carteggi e costituiscono un valido aiuto per quelle che si presentano particolarmente complesse.

La serie si presenta integra in tutte le sue parti, ma di difficile consultazione per la frammentazione

e divisione dei singoli documenti nelle varie tipologie e annate. In generale l'ordine è costituito dalla normale sedimentazione degli atti che, in ogni causa, si trovano così sparsi in varie annate e nei vari mesi dello stesso anno.

Il fondo è stato danneggiato qualche anno fa da una perdita di acqua nel tetto dell'archivio. A distanza di alcuni anni non si è ancora provveduto ad un adeguato restauro della documentazione.

La serie dei processi civili e criminali, pur potenzialmente interessante per la ricerca storica, risulta essere stata poco studiata nel passato e non è quasi mai consultata nel presente soprattutto a causa della mancanza di mezzi di corredo specifici.

Sezione VII: Varie

a) Immunità ecclesiastica, filze 3 (secc. XVI-XVIII)

Le poche filze trattano dei privilegi degli ecclesiastici di appellarsi al foro ecclesiastico, di avere luoghi riservati dove l'autorità civile non abbia giurisdizione e l'esenzione da determinati gravami fiscali.

b) Carte di varia natura

Buste diverse, filze 77 (secc. XVIII-XX)

Fondo Spreafico, bb. 12 (secc. XVIII-XX)

Si tratta di 12 buste di atti di varia natura dal XVIII sec. al XX sec.

Il fondo non è inventariato né omogeneo.

Contiene tutte le carte che lo storico locale Prof. Sandro Spreafico ha prelevato dalle varie serie per scrivere i volumi su “La chiesa di Reggio fra antichi e nuovi regimi” all’epoca di Mons. Francesco Milani, archivista, senza riportare la relativa segnatura. Una volta ritornate le carte in archivio, non si è più riusciti ad individuare le serie di appartenenza delle carte con la conseguente creazione di questa serie artificiosa.

Da una superficiale indagine si nota la prevalenza di carteggi dei vescovi tra ’700 e ’800 e di altro carteggio di varia natura, tra cui le minute delle relazioni generali post-visita pastorale sullo stato generale della diocesi, fatte dai vescovi per essere spedite a Roma.

Si ritiene che molto di questo materiale provenga dalle carte di varia natura descritte in precedenza andando così a completare le 24 buste iniziali mancanti nella serie.

c) Archivi aggregati

Francesco Maria d’Este – Azienda di casa e spese di famiglia, filze 7 (secc. XVIII-XIX)

Francesco Maria d’Este – Priorato di Bondeno e Badia di Nonantola, filze 19 (secc. XVIII-XIX)

Feudi Manfredi, filze 5 (secc. XVI-XVIII)

L'Archivio della Curia vescovile di Carpi

Anche prima della costituzione della diocesi (1 dicembre 1779) la chiesa di Carpi ha sempre mantenuto un proprio governo spirituale che, sotto la giurisdizione dell'arciprete ordinario, garantiva il funzionamento della Prelatura Nullius soggetta direttamente alla Santa Sede, pur essendo legata alternativamente al vescovo di Reggio e di Modena per le ordinazioni sacerdotali e le questioni pastorali ed amministrative. Dal XVI al XIX secolo diverse parrocchie e rettorie appartenenti soprattutto alle diocesi modenese e reggiana sono state aggregate alla chiesa carpense con il conseguente passaggio dei beni comprese le carte d'archivio. Nei secoli tali annessioni hanno costituito un patrimonio documentario che è stato conservato ed arricchito da aggiunte e aggiornamenti creando un fondo prezioso per memoria e consistenza.

A seguito delle soppressioni napoleoniche (1797) l'archivio viene trasferito a Modena. L'attuale risulta pertanto parte di un complesso più vasto, restituito in parte nel 1815 dal duca Francesco IV. Presso l'Archivio di Stato di Modena è conservato un deposito di 40 buste e 12 registri (1502-1740) unitamente a materiale riguardante la Mensa vescovile, Enti vari e Congregazioni religiose.

I documenti rimasti o ritornati a Carpi avevano in precedenza trovato sistemazione in una stanza della curia vescovile, attigua alla cancelleria, ubicata al piano ammezzato dell'episcopio.

Con il rinnovamento degli uffici, intrapreso nel 1990 dal vescovo Basilio Staffieri, l'archivio è attualmente conservato nei locali superiori del palazzo vescovile di Carpi ed è il risultato della catalogazione fatta negli anni Ottanta del Novecento dall'archivista don Luigi Bertolla che ha suddiviso la consistenza in quattro sezioni secondo la tipologia del contenuto con l'aggiunta di una quinta sezione¹. Il materiale si presenta conservato in buste cartonate, siglate da un numero progressivo, collocate in scaffalatura metallica entro locali asciutti e schermati dalla luce, per un totale di 14,55 metri lineari di scaffalatura, 29,4 metri quadrati di deposito e 72,75 metri di documentazione.

La prima sezione, composta di 148 buste, è dedicata alle trentanove parrocchie diocesane con documenti che partono dai secoli XVI e XVII fino al

¹ L'archivio della Curia vescovile di Carpi è stato inserito nella *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, collana "Archiva Ecclesiae", II, 1993-1994, p. 72-75. La scheda è stata curata da don Luigi Bertolla.

1977, interessanti la storia della parrocchia, gli inventari delle suppellettili, la nomina dei parroci e carteggi vari. È la sezione dove il materiale risulta vario ed articolato per la eterogeneità degli argomenti che hanno significato e costituito la vita di ogni singola comunità parrocchiale.

La seconda sezione, di 103 buste, è relativa all'amministrazione e comprende i benefici, le cappellanie, le congrue, la fabbriceria, i legati e le Opere Pie, il patrimonio ed i beni ecclesiastici, il subeconomato ducale e regio e tutto il materiale prodotto dall'ufficio amministrativo diocesano e dal tribunale ecclesiastico.

La terza sezione, formata da 140 buste, raccoglie documenti riguardanti la diocesi, i vescovi, i sacerdoti, la curia diocesana e le associazioni, tuttora in essere o scomparse, che hanno caratterizzato e caratterizzano la vita della diocesi. Troviamo le confraternite, le congregazioni religiose, le Opere pie e le aggregazioni che operano per il bene e la crescita della diocesi.

La quarta sezione, di 67 buste, si può suddividere in quattro grandi sottosezioni: Santa Sede, curia vescovile, autorità Civili e miscellanea. Digni di menzione, in questa parte di archivio perché interessanti una particolare realtà locale, sono alcuni documenti che riguardano il Campo di concentramento di Fossoli (carteggi e comunicazioni alle famiglie circa gli internati) e il materiale relativo a don Francesco Venturelli, parroco a Fossoli e cappellano del Campo, assassinato il 16 gennaio 1946.

La quinta sezione contiene registri di protocollo secc. XIX-XX, i *transunti* ossia gli estratti di battesimo, cresima, matrimoni e morte che ogni anno, dal 1917², il parroco è tenuto a consegnare in curia come copia degli atti dei registri parrocchiali, testimoniali di stato libero dal quarto decennio del Novecento, documenti riguardanti il Concilio Vaticano II, gli "Acta Apostolicae Sedis" dal 1865, il "Bollettino Ufficiale della Diocesi" dal 1925, il settimanale diocesano "Notizie" dal 1987.

Tutto il materiale risulta schedato, catalogato ed informatizzato. Esiste un regolamento, redatto sul modello suggerito dalla Conferenza Episcopale Italiana ed approvato con decreto del vescovo Bassano Staffieri nel 1997, che viene consegnato allo studioso al momento dell'ingresso in archivio per conoscenza ed accettazione. Un registro delle presenze completa la parte burocratica di accesso alla consultazione dei documenti la cui concessione resta, in base alla natura e all'anno di emissione, soggetta alla discrezione dell'archivista per garanzia di tutela e riservatezza.

² Non è più prescritto "iure communi" (can. 470, Codice Diritto Canonico 1917) ma può esserlo "iure particolari" inviare alla Curia diocesana, anno per anno, la copia autentica dei registri parrocchiali (cfr. can. 491, Codice Diritto Canonico 1983).

Questo archivio di curia, come precedentemente già ricordato, ha come termine *ad quem* il 1977. Da questo anno in poi inizia l'Archivio "corrente" separato da quello "storico" con un nuovo protocollo, tuttora in vigore, che non classifica più ogni atto nelle quattro sezioni sopraccitate ma lo registra cronologicamente sul protocollo generale di curia e lo inserisce in un titolario tematico.

Annesso alle stanze dell'archivio di curia è quello del Capitolo della Cattedrale, con un proprio antico registro di catalogazione revisionato, che conserva documenti del XV secolo e carte importanti riguardanti la costituzione della Collegiata e del suo beneficio, unitamente a materiale relativo alla storia della vita religiosa e liturgica della città e della diocesi. Importante anche il fondo musicale, di cui si è parlato in questa sede in occasione del convegno del 1997.³

Significativo anche l'archivio della Confraternita dei Sacchi Neri operante nella chiesa del Santissimo Crocifisso e quello della Confraternita di San Bernardino da Siena.

L'archivio viene gestito da chi scrive con la stretta collaborazione del dottor Alfonso Garuti, Direttore dell'Ufficio diocesano per i Beni Culturali, seguendo il ricercatore nelle indagini e, quando richiesto, indirizzando e consigliando per meglio finalizzare l'indagine in atto. Lo studioso viene informato del Regolamento e, una volta compilato il registro delle presenze, accede alla consultazione richiedendo il materiale che gli viene direttamente dai predetti responsabili sotto la loro diretta sorveglianza e controllo dopo la visione.

Negli ultimi anni si è proceduto al ritiro di alcuni archivi di parrocchie sprovviste di sacerdote residente o comunque meritevoli di una conservazione e tutela più attenta. Sono collocati in apposite stanze in scaffali metallici entro buste cartonate, per la maggior parte inventariati come conoscenza di contenuto.⁴ Un'operazione che ha permesso di rivalutare il patrimonio parrocchiale e scoprire preziosi documenti e informazioni utili a ricostruire la storia di una comunità e del suo territorio. Altri ritiri sono previsti al fine di continuare la salvaguardia dei fondi archivistici e l'analisi delle singole realtà ecclesiali.

Questo sistema operativo permette di concentrare, quando possibile e dove le condizioni lo ritengono opportuno, una quantità di materiale in un'uni-

³ A. BELTRAMI, *Il fondo musicale dell'archivio capitolare di Carpi*, in "L'Amministrazione archivistica e gli archivi parrocchiali", atti del convegno di Spezzano (18 settembre 1997), pp. 59-60.

⁴ Attualmente sono stati ritirati gli archivi delle parrocchie di Budrione, Migliarina, San Martino Secchia, Fossoli, San Marino, Panzano, Quarantoli e Gavello.

ca sede, deputata alla conservazione e alla tutela ed in regola con le norme di sicurezza. Negli ultimi anni, anche in considerazione degli studi sulla Chiesa di Carpi, che hanno visto la pubblicazione di due volumi, l'archivio di Curia è stato visitato da parecchi studiosi e storici ma anche da appassionati ricercatori che hanno svolto un particolare lavoro sulle realtà delle singole parrocchie.⁵

In occasione dei recenti restauri dei locali di curia è stato possibile consolidare i luoghi già deputati alla conservazione dei documenti e creare ambienti adatti e rispettosi delle regole di tutela. Una scaffalatura metallica ha sostituito quella in legno che risultava malandata e insicura.

Non esiste personale in servizio all'archivio se non i responsabili già menzionati, che si preoccupano della conservazione anche promuovendo restauri ed interventi di salvaguardia. Gli stessi seguono eventuali mostre documentarie promosse dalle parrocchie e dagli enti che ne fanno richiesta nel rispetto del materiale e in stretta collaborazione con la Soprintendenza competente, che è informata sullo stato attuale degli archivi grazie anche ad una ricognizione effettuata con felice esito lo scorso anno dalla dottoressa Simonetta Ottani.

Il patrimonio diocesano viene completato da archivi paralleli collocati in altre sedi: quello del Seminario vescovile, cui sono aggregati lasciti privati (don Ettore Tirelli, don Apelle Grassi, don Alberico Maretti, don Antonio Bellini ed altri), il citato archivio Capitolare e quelli di enti ed associazioni diocesane, conservati presso le varie sedi, ormai provvisti di cataloghi analitici ed informatizzati.

La biblioteca diocesana è allestita presso i locali del Seminario vescovile, aperta due pomeriggi alla settimana, e raccoglie un discreto numero di cinquecentine oltre a preziosi volumi dei secoli XVII e XVIII. In una stanza appartata viene conservato il materiale ottocentesco, mentre i volumi recenti sono disposti in due ambienti a scaffalatura aperta, suddivisi per tematiche.

Altro fondo librario comprendente edizioni modenesi di interesse per la storia locale parzialmente inventariato è a disposizione presso l'Ufficio diocesano Beni Culturali che ha pure un proprio archivio di documentazione sul patrimonio artistico della diocesi ormai del tutto censito ed informatizzato secondo i parametri CEI (circa 10.000 schede) e con i riferimenti amministrativi per la propria attività di conoscenza e tutela.

A completamento del contributo si ritiene utile trascrivere fedelmente il titolare dell'Archivio di Curia come si presenta nella redazione di don Luigi Bertolla.

⁵ *Storia della Chiesa di Carpi*, volume primo, *Profilo cronologico*, a cura di A. BELTRAMI e A. M. ORI, Modena 2006; *Storia della Chiesa di Carpi*, volume secondo, *Percorsi tematici*, a cura di A. BELTRAMI, A. GARUTI e A. M. ORI, Modena 2007.

Sezione Prima

1. Budrione: a) 1648-1853
b) 1861-1967
2. Cattedrale: a) 1524-1553
b) 1714-1938
3. Cattedrale: 1953-1962
4. Cibeno: a) 1605-1836
b) 1841-1972
5. Cividale: a) 1877-1971
b) 1903-1975
6. Cividale: a) 1877-1971
b) 1903-1975
7. Concordia: a) 1600-1787
b) 1803-1850
8. Concordia: a) 1877-1757
b) 1951-1967
9. S. Caterina: 1822-1949
10. S. Giovanni: a) 1700-1861
b) 1880-1958
11. S. Croce: a) 1600-1824
b) 1841-1920
12. Cortile: a) 1600-1839
b) 1841-1870
13. Cortile: 1878-1962
14. Fossa: a) 1500-1840
b) 1840-1910
15. Fossoli: a) 1623-1818
b) 1823-1906
16. S. Francesco: 1646-1812
17. Gargallo: a) 1600-1934
b) 1841-1916
18. Gavello: a) 1500-1800
b) 1824-1911
19. S. Giacomo: a) 1500-1762
b) 1810-1911
20. S. Giustina: 1600-1920
21. Limidi: 1600-1910
22. S. Marino: a) 1600-1852
b) 1866-1971
23. S. Martino Carano: 1600-1906

- | | | | |
|-----|----------------------|----|-----------|
| 24. | S. Martino Secchia | | 1500-1800 |
| 25. | S. Martino Secchia: | a) | 1804-1874 |
| | | b) | 877-1950 |
| 26. | S. Martino Spino: | a) | 1500-1853 |
| | | b) | 1820-1911 |
| 27. | Migliarina: | a) | 1600-1839 |
| | | b) | 1842-1931 |
| 28. | Mirandola: | a) | 1800-1840 |
| | | b) | 1840-1855 |
| 29. | Mirandola: | a) | 1855-1900 |
| | | b) | 1880-1952 |
| 30. | Mirandola: | a) | 1631-1929 |
| | | b) | 1871-1962 |
| 31. | Mortizzuolo: | a) | 1500-1873 |
| | | b) | 1877-1912 |
| 32. | Novi: | | 1500-1840 |
| 33. | Novi: | a) | 1840-1875 |
| | | b) | 1883-1974 |
| 34. | Panzano: | a) | 1600-1857 |
| | | b) | 1870-1954 |
| 35. | S. Possidonio: | a) | 1600-1875 |
| | | b) | 1877-1924 |
| 36. | Quarantoli: | a) | 1400-1800 |
| | | b) | 1807-1913 |
| 37. | Quartirolo: | | 1922-1971 |
| 38. | Rolo: | a) | diverse |
| | | b) | 1839-1858 |
| 39. | Rolo: | a) | 1860-1939 |
| | | b) | 1954-1976 |
| 40. | Rovereto: | a) | 1600-1851 |
| | | b) | 1822-1874 |
| 41. | Rovereto: | a) | 1841-1921 |
| | | b) | 1877-1972 |
| 42. | Tramuschio: | a) | 1811-1872 |
| | | b) | 1877-1973 |
| 43. | Vallalta: | a) | 1600-1839 |
| | | b) | 1841-1914 |
| 44. | Capitolo Cattedrale: | a) | 1604-1799 |
| | | b) | 1818-1892 |
| 45. | Capitolo Cattedrale: | a) | 1123-1797 |
| | | b) | 1800-1869 |

(1814-1863: sezione II, filza14)

46. Capitolo Cattedrale: a) 1602-1853
b) 1862-1949
47. Capitolo Cattedrale a) 1871-1916
b) 1917-1935
c) 1924-1939
d) 1939-1958
48. Concordia: a) 1650-1819
b) varie Collegiata
49. Concordia: a) varie Collegiata
b) varie Collegiata
50. Concordia: 1912-1963
51. Mirandola: a) Collegiata
b) Collegiata
52. Mirandola: a) Collegiata
b) diverse
53. Mirandola: a) Collegiata
b) Collegiata 1630-1966
54. Mirandola: a) Collegiata 1631-1786
b) Collegiata 1618-1789
55. Mirandola: a) Collegiata 1631-1793
b) Collegiata 1630-1783
56. Mirandola: a) Collegiata
b) Collegiata
57. Mirandola: a) Collegiata 1639-1796
b) Collegiata
58. Mirandola: a) Collegiata 1663-1826
b) Collegiata 1633-1804
59. S. Croce: 1915-1974
60. Fossa: 1914-1975
61. Fossoli: 1915-1972
62. S. Francesco: 1919-1973
63. Gargallo: 1919-1972
64. Gavello: 1916-1974
65. S. Giacomo Roncole: 1923-1971
66. Limidi: 1742-1974
67. S. Martini Carano: 1922-1968
68. S. Martino Spino: 1916-1966
69. Migliarina: 1916-1976
70. Mortizzuolo: a) 1914-1964
b) 1967-1975

- | | | | |
|-----|------------------------|----|--|
| 71. | Quarantoli: | | 1918-1968 |
| 72. | Vallalta: | | 1915-1974 |
| 73. | Mirandola: | a) | 1944-1969 |
| | | b) | 1965-1977 |
| 74. | S. Antonio: | | 1951-1965 |
| 75. | S. Bernardino Realino | a) | varie |
| | | b) | 1940-1970 |
| 76. | S. Caterina: | | 1953-1974 |
| 77. | S. Nicolò: | | 1954-1964 |
| 78. | S. Marco: | | 1956-1976 |
| 79. | N.S.di Fatima: | | 1957-1974 |
| 80. | S. Cuore: | | 1957-1960 |
| 81. | B.V. del Rosario: | | 1965-1971 |
| 82. | S. Giuseppe Artigiano: | | 1959-1968 |
| 83. | Capitolo Cattedrale: | | 1839-1974 |
| 84. | S. Possidonio: | | 1925-1975 |
| 85. | Corpus Domini: | a) | documenti |
| | | b) | documenti |
| 86. | Rolo: | | |
| 87. | Quartirolo: | | |
| 88. | Mirandola: | | |
| 89. | Cattedrale: | | restauri (1857-1957).
Capitolo: miscellanea |

Sezione Seconda

1. Benefici semplici
2. Benefici semplici
3. Benefici semplici
4. Benefici semplici
5. Benefici semplici
6. Benefici semplici
7. Benefici semplici
8. Benefici semplici
9. Benefici e legati vari
10. Monastero di S. Chiara
11. Beni Ecclesiastici: diverse
12. Commissione per i beni e Oneri Pii
13. Deleg. Vesc. Carpi e Mirandola - Nomine dei Subeconomi
14. Capitolo e Fabbriceria Cattedrale 1841-1863
15. Delegato in Mirandola: circolari

16. Delegato in Mirandola: piani e stati dei benefici
17. Delegato in Mirandola: possessi di benefici 1803-1859
18. Delegato in Mirandola: rogiti e scritture 1617-1857
19. Amministrazione subeconomale di benefici e fabbricerie
20. Delegato in Mirandola: bilanci Opere Pie e fabbricerie
21. Benefici semplici
22. Benefici semplici
23. Benefici semplici
24. Benefici semplici
25. Benefici semplici
26. Benefici semplici
27. Benefici semplici
28. Benefici semplici
29. Benefici semplici
30. Benefici semplici
31. Benefici semplici
32. Benefici semplici
33. Benefici semplici
34. Benefici semplici
35. Benefici semplici
36. Benefici semplici
37. Benefici semplici
38. Benefici semplici
39. Benefici semplici
40. Benefici semplici
41. Benefici semplici
42. Benefici semplici
43. Benefici semplici
44. Benefici semplici
45. Benefici curati, *sinicura* e vacanti
46. Cappellanie
47. Cappellanie
48. Legati vari
49. Legati vari
50. Legati vari
51. Resoconti di benefici
52. Resoconti di benefici
53. Tribunale Ecc. Dioc.:
 - a) 1870/1958;
 - b) 1958/1963;
 - c) 1846/1859;
 - d) 1856/1875

54. Tribunale Ecc. Dioc.:1966/1976
55. Resoconti di benefici
56. Resoconti di benefici
57. Resoconti di benefici
58. Benefici vari
59. Fabbricerie: resoconti 1840/44-1857/70 nomine
60. Fabbricerie: resoconti 1880/1909-1910/1919
61. Fabbricerie: resoconti 1920/1939
62. Beni ecclesiastici
63. Benefici parrocchiali: amm.ne 1930/1950
64. Benefici parrocchiali: amm.ne 1929/52
65. Benefici parrocchiali: amm.ne 1927/50
66. Benefici parrocchiali: Mirandola, S. Possidonio, Vallalta, S. Martino Spino
67. Cattedrale: amm.ne. Legati del sec. XVIII
68. R.D. Subeconomato: Benefici vacanti
69. Questionario della S. Sede del 20 giugno 1929
70. Questionario della S. Sede: osservazioni
71. a) Stati patrimoniali dei benefici
b) Resoconti 1930-1945
72. Consegne e riconsegne di Benefici: 1930/1946-1946/1952
73. Uff. Amm.vo: protocollo 1940/44-1945/1950
74. Miscellanea atti amm.vi: affitti, alienazioni ecc.
75. Consegne e riconsegne di Benefici 1949/1957-1956/1965
76. Legati: registri aggiornati delle Parrocchie
77. Benefici Parrocchiali: amm.ne 1950-1962
78. Benefici Parrocchiali e Chiese: amm.ne 1962-1970
79. Patrimoni ecclesiastici
80. Assegni di congrua: documentazione storica 1896
81. R.D. Subeconomato: registri protocollo, Commissione Ecclesiastica
82. Seminario Vescovile: bilanci 1925-1976

Sezione Terza

1. Ordinazioni:
 - a) 1712-1756
 - b) 1757-1765
 - c) 1766-1800
2. Ordinazioni:
 - a) 1805-1813
 - b) 1814-1823

- | | | | |
|-----|--|----|-------------------------|
| | | c) | 1823 |
| | | d) | 1824 |
| 3. | Ordinazioni: | a) | 1825-1827 |
| | | b) | 1827-1829 |
| | | c) | 1829-1831 |
| 4. | Ordinazioni: | a) | 1831-1834 |
| | | b) | 1835-1836 |
| 5. | Ordinazioni: | | 1837-1840 |
| 6. | Ordinazioni: | a) | 1841-1845 |
| | | b) | 1846-1848 |
| 7. | Ordinazioni: | a) | 1849-1851 |
| | | b) | 1852-1853 |
| 8. | Ordinazioni: | | 1854-1856 |
| 9. | Ordinazioni: | | 1857-1864 |
| 10. | Ordinazioni: | | 1865-1873 |
| 11. | Ordinazioni: | a) | 1874-1881 |
| | | b) | 1882-1889 |
| | | c) | 1890-1904 |
| | | d) | 1904-1920 |
| 12. | Vestizioni: | | 1712-1849 |
| 13. | Vestizioni: | | 1850-1919 |
| 14. | Clero: servizio e
cappellani militari | | |
| 15. | Clero: Esercizi Spirituali | | 1847-1945 |
| 16. | Clero: Confessori | | 1664-1867 |
| 17. | Clero: Confessori | | 1867-1975 |
| 18. | Clero: discessit | | 1774-1900 |
| 19. | Clero: Predicatori | | 1813-1864 |
| 20. | Clero: Predicatori: | a) | 1861-1881 |
| | | b) | 1882-1918 |
| 21. | Bolle Pontificie | | |
| 22. | Mensa Vescovile | | |
| 23. | Mensa Vescovile | | |
| 24. | Vescovi di Carpi. | | 1779-1976 |
| 25. | Visite Pastorali | a) | 1500-1863 |
| | | b) | 1862-1924 |
| 26. | Monache Clarisse | | |
| 27. | Monache Clarisse | | |
| 28. | Monache Cappuccine | | |
| 29. | Seminario: | | 1877-1921 |
| 30. | Chiese e Oratori: | a) | Chiese non Parrocchiali |

- b) S. Bernardino da Siena e Confraternite
 - c) S. Rocco e Confraternite
 - d) SS. Crocifisso, Confraternite, Congregazioni
 - e) Gesù in Mirandola e Congregazione di Carità
31. Cimitero: Chiesa e Rettori, Oratori
 32. Ospedale di Carpi. Legati. Congreg. di Carità
 33. Ufficio Missionario e Pontif. Opere Missionarie
 34. Pia Unione dell'Agonia (Cattedrale)
 35. Mensa Vescovile 1778 1837
 36. Luoghi Santi. Obolo di S. Pietro. Festa del Papa
 37. Monache Domenicane in Mirandola (1828-1850)
 38. Ordinazioni: 1921-1936
 39. Ordinazioni: 1936-1944
 40. Ordinazioni: 1945-1953
 41. Ordinazioni: 1954-1957
 42. Ordinazioni: 1957-1966
 43. Ordinazioni: 1966-1975
 44. Istituto Nazareth in Carpi
 45. A.C.E.G. - Oratorio B. Realino
 46. Visite Pastorali (Mons. Prati) 1972-1976
 47. Arte Sacra. Musica Sacra. Liturgia
 48. Clero: Professione di Fede e Giuram. antimodernistico
 49. Clero: Incardinazioni, escardinazioni, discessisti (1900-1967)
 50. Clero: Predicatori 1919-1948
 51. Congressi Eucaristici. Comunione gen. dei fanciulli
 52. Vestizioni: 1920-1952
 53. Confraternite
 54. Pie Unioni. Casse rurali. Società di Assicurazione
 55. Nomadelfia. Istituto Oblati di Gesù S.E. Sacerdote
 56. Visite Pastorali: Pranzini 1925-1927
 57. Visite Pastorali: Pranzini 1928-1933
De Ferrari 1936-1940
 58. Visite Pastorali: Dalla Zuanna 1942-1952
 59. Visite Pastorali: Prati 1954-1955
 60. Visite Pastorali: Prati 1959-1961
 61. Visite Pastorali: Prati 1962-1966
 62. Visite Pastorali: Prati 1967-1971
 63. Azione Cattolica Italiana

64. Mensa Vescovile 1782-1863-1933
65. Clero: facoltà concesse ai Sacerdoti
66. Clero: notificazioni, tassari, censure (1897-1950)
67. Emigranti. POA. ODA. ASCI. ACLI. ONARMO. CSI. CGT. CIF. Colonie
68. Congregazione della Dottrina Cristiana
69. Ufficio Catechistico Diocesano
70. Adorazione Perpetua - Protezione della Giovane
71. Clero: facoltà concesse ai Sacerdoti 1957-1962
72. Manifestazioni Diocesane: 1948-1949-1954-1961
73. Arte Sacra
74. Arte Sacra
75. Arte Sacra
76. Seminario: compravendite
77. Seminario
78. Opera Pia Galanti (o Dottrina Cristiana)
79. Ufficio Catechistico
80. Oratori pubblici
81. Religiose
82. Monache Cappuccine
83. Monache Clarisse
84. Clero: nomine 1923-1973
85. Clero: elenchi 1795-1944
86. Clero: defunti 1912-1976
87. OO.PP. Ospedale, Ricovero (1868-1976)
88. Casa della Divina Provvidenza
89. Confini Parrocchiali
90. Seminario (1816-1862)
91. Asili Infantili Parrocchiali
92. Clero: diverse
93. 1980. Bicentenario della Diocesi e S. Missioni
94. Mensa Vescovile
95. Visita Pastorale: Mons. Prati - (1979-1983)
96. Oratorio B.^{to} Bernardino Realino. Opera Realina, Can. Armando Benatti

Sezione Quarta

1. Miscellanea
2. Miscellanea

3. Miscellanea 1835-1840
4. Miscellanea 1841-1851
5. Calamità pubbliche 1840
6. Beneficenze Sovrane
7. Cancelleria
8. Cancelleria 1840-1876
9. Ordinanze Autorità Ecclesiastica 1799-1915
10. Formulari di Curia
11. Ordinanze Autorità Civili 1807-1939
12. Documenti Pontifici: 1750-1894
13. Facoltà dalla S. Sede: 1850-1863
14. Indulti dalla S. Sede: 1700-1870
15. Indulti dalla S. Sede: 1871-1939
16. Dispense matrimoniali: 1832-1839
17. Dispense matrimoniali: 1840-1846
18. Dispense matrimoniali: 1847-1850
19. Dispense matrimoniali: 1851-1854
20. Dispense matrimoniali. 1855-1856
21. Dispense matrimoniali: 1857-1859
22. Dispense matrimoniali: 1860-1864
23. Dispense matrimoniali: 1865-1869
24. Dispense matrimoniali: 1870-1875
25. Dispense matrimoniali. 1876-1881
26. Dispense matrimoniali. 1882-1888
27. Dispense matrimoniali: 1889-1898
28. Dispense matrimoniali. 1899-1914
29. Dispense matrimoniali. 1914-1976
30. Spedizioniere Apostolico: 1808-1847
31. Spedizioniere Apostolico: 1848-1860
32. Spedizioniere Apostolico: 1861-1875
33. Spedizioniere Apostolico: 1876-1898
34. Spedizioniere Apostolico: 1899-1926
35. Indulgenze: Brevi di Benedetto XIV e Leone XIII
36. Funzioni Sacre: 1869-1939
37. S. Congr. per i Sacramenti e Culto Divino (ex Riti)
38. S. Congr. per il Clero (ex Concilio)
39. Esaminatori e Giudici Sinodali. Vicari Foranei: 1834
40. S. Penitenzieria Apostolica
41. S. Congregazione per i Seminari. S. Congregazione per i Religiosi
42. Miscellanea

43. Calamità pubbliche: 1872-1976
44. Cancelleria
45. Corrispondenza con l'Autorità Civile
46. Privilegi e dispense: 1867-1970
47. S. Congregazione per la Dottrina della Fede (S. Ufficio)
S. Congregazione dei Vescovi (Ex Concistoriale)
48. Sinodi e Lettere Pastorali
49. Segreteria di Stato di Sua Santità
50. Onorificenze Pontificie
51. Imprimatur, Nulla Osta
52. CEI e Conferenza Episcopale Regionale
53. Collette. Registri
54. Collette. Corrispondenze
55. a) Campo di Concentramento di Fossoli
b) Don Francesco Venturelli
56. Visite ad limina 1846-1980

Sezione Quinta

- Documenti vescovili (Gaetano Cattani, Gherardo Araldi, Andrea Righetti)
- Segreteria Vescovile dal 1871 al 1922
- Cancelleria dal 1820 al 1879
- Transunti dai registri parrocchiali dal 1917
- Dispense Matrimoniali dal 1942 al 1991
- Protocolli, Registri, Memoriali dal secc. XVI-XX
- Autentiche di reliquie secc. XIX-XX
- Documentazione Concilio Ecumenico Vaticano II
- Visite Vicariali secc. XIX-XX
- Mensa Vescovile secc. XIX-XX
- Amministrazione, Legati, Fabbriceria secc. XIX-XX
- Manifesti e avvisi sacri secc. XVIII-XX
- Compagnia della Misericordia
- Libretti delle entrate della Collegiata sec. XVI
- Miscellanea
- *Acta Sanctae Sedis* e *Acta Apostolicae Sedis* dal 1865
- Bollettino Ufficiale della Diocesi di Carpi dal 1925
- Settimanale diocesano "Notizie" dal 1987

ALFREDO BIANCHI

L'Archivio storico vescovile di Parma

Da alcuni anni l'Archivio della Curia Vescovile di Parma è stato trasportato in un nuovo locale, ricavato nell'ala sud del Palazzo Vescovile. Con il trasloco è cambiata anche la denominazione in Archivio Storico Vescovile. L'ampio salone, dotato di scaffalature metalliche su due piani, dopo pochi anni, si rivela già angusto. Dal 2004, con atto dell'Ordinario diocesano, questo archivio fa parte del Sistema archivistico diocesano centrale della Diocesi, assieme all'Archivio Capitolare, all'Archivio della Fabbriceria della Basilica Cattedrale e all'Archivio del Battistero, dove si conservano le registrazioni dei Battesimi di tutta la città dal 1459 al 1920. Questi ultimi tre archivi si trovano all'interno della Cattedrale.

Per il reperimento dei materiali conservati gli studiosi trovano un valido aiuto nel personale dell'archivio che ha approntato diversi inventari dei singoli fondi per uso interno¹.

Il materiale archivistico può essere così sommariamente elencato:

Pergamene

- Pontificie: sono in tutto venti, dal 1220 al 1413².
- Diplomi imperiali (il primo è di Ottone I, 962), documenti vescovili, contratti, testamenti.

Visite pastorali

Ferdinando Farnese, 1577-87, 1 vol.

¹ Fondamentali per la conoscenza delle istituzioni diocesane si rivelano lavori pubblicati nel passato, che avendo una buona conoscenza dell'Archivio, indirettamente danno informazioni sul materiale ivi conservato. A. SCHIAVI, *La Diocesi di Parma. Indicatore ecclesiastico compilato dalla Cancelleria Vescovile*, I, Parma, Unione Tip. Parmense, 1925 («L'Eco. Foglio Uff. della Curia Vesc. di Parma», XVII/1); IDEM, II, Parma, Off. Graf. M. Fresching, 1940 (XXXII/I=Coll. di docc. Eccles. Parmensi, 1); F. MAGANI, *Ordinamento canonico della Diocesi di Parma. Organizzazione in genere, plebanie e chiese loro dipendenti*, 2 voll., Parma, Tip. Ditta Fiaccadori, 1910-1911; G. M. ALLODI, *Serie cronologica dei vescovi di Parma con alcuni cenni sui principali avvenimenti civili*, 2 voll., Parma, Da Pietro Fiaccadori, 1856 [San Giovanni in Persiceto, Lit. F.A.R.A.P., 1981].

² G. ZAROTTI, *Documenti pontifici dell'Archivio Vescovile di Parma (1220-1413)*, Parma, "La Nazionale", s.d.

Giovanni Battista Castelli, visita apostolica, 1578-1579, 2 voll.³
 Papirio Picedi, 1609-1611, 1 vol.
 Carlo Nembrini, 3 voll., risp. 1652-54; 1664-66; 1669-76.
 Tomaso Saladini, 2 voll., risp. 1682-83; 1683-85.
 Giuseppe Olgiati, 2 voll., risp. 1696-97; 1697-98.
 Camillo Marazzani, 9 voll., risp. 1713-14; 1714-16: 1716-25; 1714-27; 1713-14; 1712-27; 1715-16; 1716-25; 1713-17.
 Francesco Pettorelli Lalatta, 5 voll., risp. 1762-65; 1762-63; 1766-75; 1776; 1778-81.
 Adeodato Turchi, 4 voll., risp. 1789; 1789; 1789; 1790.
 Carlo Francesco Caselli, 1 vol., 1806-07.
 Remigio Crescini, 1 vol., 1829.
 Giovanni Neuschel, 1 vol., 1843-45.
 Felice Cantimorri, 1 vol., 1856-58.
 Guido Maria Conforti: 1908-12 in 9 voll.; 1912, 1 vol.; 1923, 1 vol.
 Evasio Colli: 1933-38, 1 vol.; 1940-46, 8 voll.; 1948-52, 3 voll.; 1953-58, 3 voll.; 1959-65, 2 voll.
 Amilcare Pasini: 1967-69, 4 voll.; 1970-75, 7 voll.; 1976-81, 7 voll.

Documenti vescovili

In una serie di 21 *capsae* sono collocate cartelle numerate che raccolgono lettere, atti, provvedimenti dei seguenti vescovi:

1. Ferdinando Farnese (1573-1606), 31 cartelle.
2. Pompeo Cornazzani (1616-47), 21 cartelle.
3. Carlo Nembrini (1652-77), 42 cartelle.
4. Tomaso Saladini (1681-94), 21 cartelle.
5. Giuseppe Olgiati (1695-1711), 21 cartelle.
6. Camillo Marazzani (1711-60), 81 cartelle.
7. Francesco Pettorelli Lalatta (1760-88) 57 cartelle.
8. Adeodato Turchi (1788-1803), 66 cartelle.
9. Carlo Francesco Castelli (1805-28), 241 cartelle.
10. Remigio Crescini (1828-30), 25 cartelle.
11. Vitale Loschi (1831-42), 66 cartelle.
12. Giovanni Neuschel (1843-52), 53 cartelle.
13. Felice Cantimorri (1854-70), 199 cartelle.

³ Pubblicata da Enrico Dall'Olio in due voll., I: *Visitatio civitatis Parmae Rev.mi Joannis Baptistae Castelli*; II: *Decreta visitationis dioecesis*, Parma, Grafiche Step ed., 2000 (Coll. di docc. Eccl.ci dell' Arch. St. Vesc. di Parma, I).

14. Domenico Maria Villa (1872-82), non ordinato.
15. Giovanni Andrea Miotti (1883-93), 167 cartelle.
16. Francesco Magani (1894-1907), 464 cartelle.
17. Guido Maria Conforti (1908-31), 183 cartelle⁴.
18. Evasio Colli (1932-71), 768 cartelle.

Gli episcopati di Amilcare Pasini (1971-82), Benito Cocchi (1982-96), Silvio Cesare Bonicelli non sono disponibili per la consultazione.

Ordini religiosi e confraternite

In 80 *capsae* sono conservati materiali archivistici che riguardano le relazioni della diocesi con gli Ordini religiosi presenti in diocesi, sia quelli ancora esistenti, come pure quelli soppressi nel corso del sec. XIX.

Delle Confraternite si conservano 35 *capsae*.

Atti notarili

Si tratta degli *instrumenta* dei notai vescovili dal 1534 al 1837. Sono conservate 130 filze. Prima del 1534, ma anche dopo questa data, i contratti degli enti ecclesiastici erano redatti pure da notai privati, conservati presso l'Archivio di Stato.

Benefici semplici

Un fondo cospicuo – 460 *capsae* – che riguarda concorsi, livelli, lasciti, testamenti.

Clero

In 50 *capsae* si trova documentazione circa il clero diocesano, seminari, associazioni sacerdotali.

⁴ E' quanto resta nell'Archivio Vescovile del copioso materiale lasciato dal Conforti, conservato ora a Parma, presso la Casa Madre della Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere, da lui fondata. Franco Teodori ha pubblicato 29 voll., raccogliendo la documentazione dell'episcopato del Conforti a Ravenna (1902-05), a Parma e della sua attività per le Missioni come fondatore della cit. Pia Società e come Presidente della Unione Missionaria del Clero. I primi 7 voll.(1966-83) sono stati editi dalla Procura Generale Saveriana (Tip. S. Paolo, Tivoli); i restanti (1987-2000) dalla Libreria Ed. Vaticana.

Parrocchie

- In 350 *capsae* si trovano materiali (corrispondenza, nomine, decreti) delle attuali 316 parrocchie della diocesi e delle parrocchie passate alle diocesi vicine.
- In questi ultimi anni sono stati portati nell'Archivio Vescovile gli archivi di 120 parrocchie senza il parroco residente.

Progetti e disegni

- Sono confluiti nell'Archivio i progetti dei nuovi complessi parrocchiali, una trentina, eretti dopo la Seconda Guerra Mondiale, soprattutto nella periferia della città.
- Si conservano pure progetti di restauro, con planimetrie, sezioni ecc., delle 150 chiese danneggiate dal terremoto del 9 novembre 1982.

Mensa vescovile

Si tratta di un fondo ancora inesplorato, che, ho ragione di credere, ha subito anche molte perdite.

Nel corso del trasloco di cui ho fatto cenno all'inizio sono stati inglobati nell'Archivio Vescovile, l'Archivio dei Parroci Urbani e l'Archivio del Capitolo del Battistero. Con l'inventariazione informatizzata che è progettata in tempi lunghi si spera sarà possibile ricostituire l'individualità dei questi fondi e fornire agli studiosi uno strumento prezioso ed esauriente per la consultazione.

L'Archivio della Curia vescovile di Fidenza

- 1) **Origine.** L'archivio della curia vescovile di Fidenza è molto antico; riunisce anzitutto l'archivio della collegiata di S. Donnino, il patrono di Fidenza (Borgo San Donnino fino al 1927). S. Donnino, *cubicularius* dell'imperatore Massimiano, il 9 ottobre 293 (l'anno è convezionale) per la sua fede cristiana viene decapitato al fiume Stirone presso *Fidentia*, l'attuale Fidenza. Sulla tomba del martire Donnino, posta nell'area cimiteriale del municipio romano, il vescovo di Parma fa erigere, probabilmente nel IV secolo, una basilica, come si legge nel *passio* parmense: "*basilicam ibidem construere decrevit*". Già nella tarda romanità si forma attorno alla chesa cimiteriale del martire Donnino un nuovo nucleo, che nell'Alto Medioevo viene chiamato Borgo San Donnino; la città pagana è dimenticata e abbandonata.
- 2) **Storia.** Nel Medioevo, nei secoli XII e XIII, i comuni di Parma, Piacenza e Cremona si contendono con violente contese Borgo San Donnino, ambito soprattutto per la sua posizione strategica di "Porta della Via Francigena". In seguito, i gravosi passaggi degli eserciti fino al sec. XIX, gli incendi e le distruzioni hanno disperso i documenti antichi della collegiata di S. Donnino. Nei secoli XV e XVI, sia in campo religioso che in quello civile, Borgo San Donnino porta avanti una contesa su diritti e privilegi contro Parma, per ottenere il titolo di città e l'autonomia religiosa della sua collegiata, che fin dalle sue origini dipendeva dal Vescovo di Parma. La controversia secolare termina con il Papa Giulio III che il 20 marzo 1553 riconosce la chiesa collegiata di S. Donnino "di nessuna diocesi e il suo prevosto indipendente dal vescovo e dalla diocesi di Parma". Il 12 febbraio 1601 Papa Clemente VIII, su istanza del Duca di Parma Ranuccio I, erige la nuova diocesi di Borgo San Donnino. Viene così costituito l'Archivio della Curia vescovile. La Santa Sede con Costituzioni Pontificie ha sempre cercato lungo i secoli di proteggere e difendere i documenti: il 16 luglio 1727 il Cardinal Ferrari scrive a Mons. Gherardo Zandemaria, vescovo di Borgo San Donnino: "si prescrive a tutti gli Ordinari e Capitoli delle Chiese in Italia di fare erigere nello spazio di sei mesi un Archivio per la sicura e buona custodia delle Scritture spettanti ai diritti ed interessi delle stesse Chiese e Capitoli". Notizie precise sull'Archivio della Curia Vescovile di Fidenza ci sono soltanto all'inizio Novecento: il 20 gennaio 1918 Silvio Pirano, professore della Regia Università di Parma, dovendo preparare per il Ministro della Pub-

blica Istruzione un Annuario generale degli Istituti scientifici Italiani, compreso fra di essi le biblioteche e gli archivi, chiede “indicazioni riguardanti l’Archivio Vescovile”. La risposta del 28 gennaio dice: “L’Archivio della Cancelleria Vescovile conserva solamente gli Atti Ecclesiastici che cominciano circa l’anno 1550, quando Borgo San Donnino era NULLIUS DIOECESIS con 24 chiese parrocchiali. Non avvi pergamene antiche, solamente alcune bolle del sec. XVIII di conferimento di Benefici o di erezione di pie Congregazioni. Vi sono alcuni volumi di cronisti locali scritti negli anni 1575-1630; 5 volumi portanti i Transunti dei Benefici ecclesiastici con l’elenco dei rispettivi Rettori. Diversi fascicoli di memorie raccolte dall’Abate Pietro Zani di Borgo San Donnino, custode dell’Archivio”. Si tratta tuttavia di una descrizione molto sommaria: i documenti antichi venivano infilzati in un grosso e lungo spago che alla fine era annodato coi documenti in modo da formare una grossa filza di carte. Tutto il vasto sottotetto del grande Vescovado, come mi è stato riferito, era pieno di queste filze che iniziavano dal sec. XV. Tale enorme materiale documentario non è mai stato esaminato ed è andato quasi tutto perduto con il bombardamento aereo che il Vescovado di Fidenza ha subito nel maggio 1944. Durante l’ultima guerra mondiale alcune circolari, ad es. quella del Prefetto di Parma del 28 settembre 1939, comunicano “l’opportunità di adottare provvedimenti per lo sgombero degli archivi e degli arredi sacri”. Il Ministero invita il Comitato Provinciale Protezione Antiaerea “a studiare con i rappresentanti del clero tutti quei provvedimenti ritenuti efficaci a proteggere i materiali degli archivi assicurandone la custodia in luoghi protetti”. Il Prefetto di Parma inoltre chiede al Vescovo di Fidenza, Mons. Mario Vianello, di designare il suo rappresentante per “concretare con questo comitato di P.A.A.: i provvedimenti adeguati”. Conclude informando che funziona presso questo comitato una commissione della quale fanno parte i Sovrintendenti che hanno proposto misure protettive per il Duomo di Fidenza. Così la facciata del Duomo di Fidenza, tutta scolpita dalla bottega antelamica nei secoli XII e XIII, è ricoperta da un muro che la salva dai bombardamenti subiti dalla città. Purtroppo non si provvede a salvare l’Archivio della Curia Vescovile e la ricca biblioteca dei seicentesco Seminario vescovile. Inutilmente il Vescovo di Fidenza, Mons. Vianello, il 3 ottobre 1939 scrive ai Vicari foranei della città e diocesi: “è necessario che la S.V. si assicuri de visu che tutti i Parroci di cotesto Vicariato abbiano provvisto un locale sicuro dove collocare, in caso di necessità, gli archivi e arredi sacri di valore artistico”. Il 2 maggio 1944 la città di Fidenza è colpita da un grave bombardamento aereo: 36 bombe di Kg 250 cadono nei pressi della ferrovia, nel centro cittadino e in piazza Duomo facendo 36 morti.

Il Vescovado è colpito; il Vescovo, Mons. Francesco Giberti, ora Servo di Dio, è miracolosamente salvo. Il 13 maggio una formazione di 37 bombardieri bombarda a tappeto la città, sganciando 366 bombe per un totale di 82 tonnellate. Il Vescovado e il Seminario, attiguo al Duomo, sono completamente distrutti. Il Duomo, circondato in ogni parte da edifici rasi al suolo, è incredibilmente salvo. Solo in autunno si recupera tra le macerie ciò che era rimasto dell'Archivio Vescovile. Un muratore e i due campanari impiegano una decina di giorni a raccogliere i fogli sparsi e bruciacchiati dell'archivio, bagnati e asciugati varie volte durante l'estate. Tutto il materiale assieme a calcinacci è rinchiuso alla rinfusa e schiacciato dentro undici grosse casse. Qui rimangono esposti a numerose e nefaste "attenzioni". Alcune persone che si rendono conto del loro valore storico, provvedono a carpire documenti per rivenderli nei mercatini della provincia; altre più ignoranti utilizzano il materiale più antico, le pergamene, per comporre le figure per i carri mascherati; i volumi della biblioteca del seminario e i documenti servono anche ad alimentare le stufe negli inverni rigidi. Intanto il nuovo palazzo vescovile viene ricostruito a lato del vecchio, anche se separato rispetto all'edificio principale della cattedrale. Il vescovo Mons. Paolo Rota benedice e pone la prima pietra del nuovo edificio il 30 maggio 1956. L'intera operazione di ricostruzione è portata a termine nel 1959. Il 22 giugno 1962 il vescovo di Fidenza, Mons. Guglielmo Bosetti, scrive al Cardinale Confalonieri: "I bombardamenti aerei del 1944 distrussero l'episcopio e la curia e l'Archivio diocesano, i cui resti ho trovato chiusi in una decina di casse. Nell'Episcopio ho ricavato una bella sala da adibire ad Archivio, e a giorni comincerò a far riordinare i documenti rimasti: ho però gravi difficoltà di non poter disporre di mezzi per quest'opera tanto necessaria". Negli anni Sessanta i giovani di Italia Nostra di Fidenza, ai quali facevo da guida, lavorano con entusiasmo per salvare dall'immediato pericolo di rovina alcuni monumenti cittadini del sec. XII e XIV, colpiti dalle bombe. In seguito io inizio il riordino dei libri della biblioteca, che dalle macerie del vecchio Seminario erano stati ammucchiati nelle cantine del nuovo Seminario. Si salvano preziosi volumi del Cinquecento e incunaboli. Nel 1965 inizio il recupero dei documenti dell'archivio vescovile, rimasti sigillati in dieci cassoni; uno era stato bruciato dai ragazzi. I cassoni sono svuotati; ritornano alla luce enormi mucchi di fogli assieme a calcinacci, raccolti nel massimo disordine, carte del sec. XV unite a quelle XX. Il lavoro è stato lungo, faticoso; ma dopo anni di lavoro archivistico i fogli, a volte illeggibili, privi di colle, bruciacchiati o lacerati dalle schegge o rovinati dalle piogge, sono stati ricomposti nell'ordine del vecchio Archivio della Curia vescovile. Il 28 dicembre del 1967 il vescovo Mons.

Mario Zanchin mi scrive: “Da tempo era mio desiderio esprimerle anche per iscritto la viva riconoscenza mia e dalla Diocesi per il lavoro intelligente e paziente compiuto per riordinare la Biblioteca del Seminario, lasciata per tanti anni in abbandono dopo i bombardamenti subiti dal vecchio Seminario. A questo lavoro ora si aggiunge quello, non meno prezioso ed urgente, del riordino del vecchio Archivio della Curia. In segno di stima per l’amore e per l’intelligenza con cui da tempo si è dedicato a riordinare e valorizzare i nostri libri e documenti antichi, con la presente la nomino Bibliotecario del Seminario Diocesano e Archivistica della Curia”. I documenti recuperati sono collocati nei locali del nuovo vescovado e distribuiti in tre sale A, B e C. Molte carte sono riconosciute come appartenenti alla Curia e al Duomo e acquistati sui mercatini della zona; altre sono restituite gratuitamente da sensibili cittadini, senza sperare di recuperare tutti i documenti andati dispersi dopo i bombardamenti. Negli anni Ottanta l’Archivio della Curia Vescovile è quasi tutto rifatto. In seguito ai lavori di ristrutturazione che investono la cattedrale e i palazzi attigui per realizzare il Museo della cattedrale e della Diocesi in preparazione del Giubileo del Duemila, l’archivio subisce un nuovo trasferimento. Attualmente occupa due sale A. e B. dell’ultimo piano del vescovado. I metri lineari di scaffalatura sono 354; i metri lineari di documentazione 190; i metri quadrati di deposito 192. E ancora questa non pare essere la collocazione definitiva dell’archivio.

- 3) **Patrimonio.** La sala A possiede un centinaio di buste che raccolgono vari documenti: *instrumenta* del ’400 di alcuni notai; vari volumi di repertori degli atti di Borgo San Donnino del secolo XVI; statuti di Borgo San Donnino; alcuni volumi di diari del ’600 di storia di Borgo San Donnino (quelli del ’500 sono andati perduti col bombardamento); diari di monumenti; volumi di memorie patrie di Vittorio Pincolini del ’700, dell’abate Pietro Zani e di Angelo Riccardi dell’800; volumi di entrate e di uscite; raccolta di Lettere Pastorali dal ’700 ai giorni nostri; raccolta di inventari e di stato d’anime della Diocesi; varie cartelle su archivi di famiglie; sinodi; relazioni su visite pastorali; epistolari; tesi sulla città o monumenti; libri a stampa dal ’500; atti della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Regionale. La sala B è collocata a fianco della sala A e dal 1997 ospita anche l’Archivio capitolare della Cattedrale. Si presenta costituita da una serie di scaffali di metallo che corrono lungo tutto il suo perimetro. Contiene: Atti Diversi Antichi, dal 1341 al 1900, buste n. 314; Atti Diversi Recenti, dal 1900 ai nostri giorni, buste n. 300; Atti Matrimoniali, dal 1572 al 1989, buste n. 289; Cause, dal 1457 al 1900, buste n. 199; Conferimento Benefici, dal 1430 al 1960, buste n. 127; Deposito di archivi parrocchiali, buste n. 234; raccol-

ta della *Lex* dal 1814 ai nostri giorni; leggi regionali; notiziari della CEI; *Acta Apostolicae Sedis*, dal 1916 ai nostri giorni; Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Fidenza, dal 1913 ai giorni nostri; raccolta di decreti vescovili a stampa dal secolo XVII; pergamene; mappe; disegni ed incisioni depositati all'Archivio del Museo della Cattedrale e della Diocesi. Nella sala B, Atti Diversi Recenti, buste 88, 89, sono raccolte le "Domande degli studiosi". La prima consultazione è dell'illustre studioso Geza de Francovich del 23 agosto 1946; ma solo dopo il 1970 l'Archivio è in parte accessibile al pubblico. Gli studiosi che lo hanno consultato sono n. 430. Con documenti dell'Archivio si sono fatte n. 43 tesi di laurea. L'Archivio è aperto ogni venerdì dalle ore 10 alle ore 12.

Bibliografia

- M. A. PASTORI, *Archivi ecclesiastici, loro tipologie: archivi vescovili: l'archivio di Fidenza*, Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, Archivio di Stato di Parma, A.S. 1996-1997.
- I. BOTTI, *L'archivio vescovile della cattedrale di Fidenza*, Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, Archivio di Stato di Parma, A.S. 1997-1998.

Archiva Ecclesiae placentinae-bobiensis

I. Gli archivi storici diocesani

Notizie certe sulle origini della Chiesa in Piacenza risalgono al secolo IV. Le fonti letterarie e monumentali contemporanee o prossime ai primi tre secoli dell'era cristiana non conservano traccia della penetrazione del cristianesimo in Piacenza in quei secoli. Il primo vescovo sicuro della Chiesa piacentina è Savino; è indubbia la sua presenza al concilio di Aquileia del 381 (il concilio si pronunciò contro l'arianesimo).

La diocesi di Bobbio è eretta nel 1014; soppressa il 23 gennaio 1805¹ e incorporata a Casale Monferrato, è ristabilita nel 1817 (17 luglio); vacante dal 1973 (24 agosto) è aggregata all'archidiocesi di Genova nel 1986 (30 settembre); da questa separata, il 16 settembre 1989 è unita alla diocesi di Piacenza: dalla ristrutturazione deriva la Diocesi di Piacenza-Bobbio.

Gli archivi storici delle antiche diocesi – soggetti al vescovo diocesano – rimangono autonomi.

La moderna denominazione degli archivi: *Archivi Storici Diocesani-Sede di Piacenza*, *Archivi Storici Diocesani-Sede di Bobbio*.

Archivi di concentrazione

In principio era l'«archivio vescovile»; oggi si preferisce il termine «diocesano», per identificare una realtà che si è accresciuta e modificata nel tempo². La dizione «archivio diocesano» è più corretta, poiché l'archivio prettamente vescovile è ormai solo una parte, sebbene la più consistente, del materiale conservato negli archivi piacentino e bobbiese.

¹ Il 23 gennaio 1805, il card. Caprara, legato *a latere* di Pio VII, sopprime la chiesa episcopale di Bobbio. Il decreto di Caprara era autorizzato da precedente Bolla pontificia del 1803. Bobbio passa alla giurisdizione del vescovo di Casale Monferrato e vi rimane fino al 17 luglio dell'anno 1817.

² Nel corso del tempo, gli archivi vescovili di Piacenza e di Bobbio hanno assunto il ruolo di archivio di concentrazione, riunendo la documentazione proveniente da numerosi enti ecclesiastici della diocesi. La documentazione è stata concentrata a seguito di versamenti spontanei da parte degli enti stessi (Archivio Capitolare di Bobbio, Archivio del Seminario Vescovile di Bobbio) o di provvedimenti da parte dell'autorità ecclesiastica, legati soprattutto a difficoltà di gestione o di corretta conservazione del materiale.

Gli odierni Archivi Storici Diocesani sono concepiti come archivi di concentrazione, per raccogliere archivi parrocchiali e archivi ecclesiastici a rischio di dispersione, presenti nella diocesi piacentino-bobbiese.

Nell'*archivio diocesano in Piacenza* sono stati concentrati, a partire dall'ottobre 1988, gli archivi di parrocchie prive di parroco residente e quindi a rischio di dispersione.

L'archivio diocesano in Piacenza raccoglie:

- Mensa vescovile (archivio dell'amministrazione e gestione dei beni del vescovado); la documentazione data dal XVI al XIX secolo;
- Curia vescovile (archivio prodotto dall'attività di governo ecclesiastico del vescovo), dal XV al XX secolo;
- Fondo Diplomatico vescovile, dal secolo XII;
- 57 archivi parrocchiali (le scritture parrocchiali datano dal XVI al XX secolo).

Mezzi di corredo dell'archivio piacentino (descrizione e ricerca):

- Mezzi di corredo coevi ai documenti (repertori, rubricelle, indici), dal sec. XVIII;
- Strumenti di ricerca dell'archivio storico (elenchi, inventari), dal secolo XIX.

Nell'*archivio diocesano di Bobbio* sono stati concentrati: l'archivio vescovile, i documenti storici della Curia vescovile e l'archivio del Capitolo cattedrale, nel 1973; l'archivio del Seminario vescovile, nel 2005; l'archivio di deposito e parte dell'archivio corrente della Curia vescovile, rispettivamente nel 2002 e nel 2004; gli archivi di parrocchie prive di titolare residente, nel 1997-1998.

L'archivio diocesano in Bobbio raccoglie:

- Mensa vescovile; la documentazione data dal XIV al XIX secolo;
- Curia vescovile, dal XIV al XX secolo;
- Fondo Diplomatico vescovile, dal secolo XII;
- Capitolo della Cattedrale, dal IX al XIX secolo;
- Fondo Codici e frammenti liturgici e liturgico-musicali, dal secolo IX exeunte al secolo XVIII (il fondo è di recente costituzione; i manoscritti provengono dal Vescovile e dal Capitolare);
- Santuario della B.V. dell'Aiuto (archivio aggregato al Capitolare), dal XVII al XIX secolo;
- Fondo Diplomatico capitolare, dal secolo IX;

- Seminario vescovile, dal XVI al XX secolo;
- Fondo Registri di imbreviature notarili, dal XIV al XV secolo;
- 38 archivi parrocchiali (le scritture parrocchiali datano dal XVI al XX secolo).

Mezzi di corredo dell'archivio bobbiese (descrizione e ricerca):

- Elenco dei fondi e delle serie dell'Archivio capitolare (data la fine del secolo XIX);
- Elenco di consistenza del Vescovile e Elenco di consistenza del Capitolare, prodotti nel 2005.
- Nell'archivio di Bobbio non vi sono mezzi di corredo coevi ai documenti.

La sede degli archivi diocesani

– Il materiale documentario della Mensa vescovile e i fondi archivistici della Curia di Piacenza, prima collocati in differenti vani del palazzo vescovile, nei primi anni dell'episcopato di Enrico Manfredini (1969-1983) furono trasferiti nei rinnovati spazi al secondo piano del palazzo. In ambienti da questi separati, si aggiunsero più tardi gli archivi parrocchiali a rischio di dispersione.

Di recente, per schivare cedimenti strutturali del palazzo vescovile, la serie «Dispense matrimoniali» (dispense della Curia Romana o dell'Ordinario del luogo da impedimenti di diritto ecclesiastico) e la serie «Stato dei documenti»³ (matrimoniali) sono state trasferite in una sala sotterranea del palazzo vescovile.

L'archivio diocesano in Bobbio, di recente costituzione (1973), ha sede nel Seminario Vecchio, attiguo alla cattedrale; vi si accede da piazza duomo. Occupava prima quattro sale; a queste se ne aggiunsero due nel 2003.

L'apertura degli archivi agli studiosi (giorni e orario comunicati all'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana e da quello convalidati)

³ In epoca moderna, lo stato dei documenti (prodotto dal parroco della parrocchia in cui uno dei nubendi ha la residenza anagrafica) comprende normalmente l'esame dei contraenti o istruttoria matrimoniale, il certificato di battesimo, il certificato di cresima, il certificato di stato libero ecclesiastico e civile, le pubblicazioni religiose e civili, il certificato di avvenuta pubblicazione.

Gli Archivi Storici Diocesani-Sede di Piacenza sono aperti ai ricercatori il martedì e il venerdì dalle 9.00 alle 12.30.

Restano chiusi dal 15 dicembre al 10 gennaio, nella settimana antecedente e quella seguente la Pasqua, e dal 1 al 31 agosto.

Gli Archivi Storici Diocesani-Sede di Bobbio sono aperti ai ricercatori, su richiesta, il giovedì dalle ore 9.00 alle 13.00.

Restano chiusi dal 15 dicembre al 10 gennaio, nella settimana antecedente e quella seguente la Pasqua, e dal 1 al 30 settembre.

Il supporto scientifico nella sala di studio dell'archivio di Piacenza è affidato al dott. Franco Munari, addetto archivistico volontario; il supporto scientifico nella sala studio dell'archivio di Bobbio è dato dal Direttore degli Archivi Storici Diocesani.

II. Excursus storico-archivistico

La «legenda ignea aut pernicioso» per spiegare la scarsità, negli archivi vescovili, del materiale documentario di epoca medievale

L'erezione della diocesi di Bobbio data il 1014; la presenza dell'autorità episcopale è già attestata a Piacenza nel secolo IV. Il materiale documentario conservato negli archivi delle antiche diocesi, tuttavia, è molto più tardo. Al periodo precedente il secolo XIV risalgono pochi documenti membranacei: nel Diplomatico vescovile di Piacenza, 5 carte datano il secolo XII, nessuna il secolo successivo, più di 60 i secoli XIV e XV; nel Diplomatico vescovile di Bobbio, 2 carte datano il secolo XII, 29 il XIII, 185 il XIV, 243 il secolo XV. Secondo la tradizione, la scarsità di documentazione di epoca anteriore al XIV secolo sarebbe ascrivibile a dispersioni dovute a vicende politiche e belliche o a rovinosi incendi in epoca medievale. Alle devastazioni avrebbe fatto seguito, in epoca tardo-medievale, un lungo periodo di crisi, dovuto alla brevità degli episcopati o a personaggi raramente residenti o aventi scialba personalità. In tale situazione gli archivi diocesani sarebbero rimasti in completo abbandono. Per la rinascita si sarebbe dovuto attendere la riforma cattolica.

Questa spiegazione sembra oggi sbrigativa. Alla luce di studi recenti, la comparazione tra gli eventi occorsi al complesso degli archivi diocesani italiani evidenzia la presenza di una sorta di *legenda ignea aut pernicioso*, secondo cui tutti questi archivi sarebbero stati colpiti da calamità e disastri nel periodo di passaggio dal Medioevo all'Età Moderna, che avrebbero causato la scomparsa irreparabile del loro contenuto.

La spiegazione della penuria di documenti anteriore al XIV secolo appare, invece, più complessa ed è legata alle problematiche poste dalla trasformazione degli archivi episcopali, che proprio in quell'epoca passarono dalla forma originaria di «archivio-*thesaurus*» – selezione deliberata, sistematica e ordinata, costituita per scopi pratico-operativi – a quella di «archivio-sedimentazione», ossia di archivio come sedimento spontaneo dell'attività del vescovo e della sua curia.

In origine, infatti, la produzione documentale era di provenienza prevalentemente «esterna», ossia costituita da atti di notai che esercitavano la professione senza essere legati da alcun nesso di «funzionalità» alla curia episcopale, ma incaricati di volta in volta del rogito; per conseguenza la documentazione prodotta restava materialmente al singolo notaio e non presso il committente ecclesiastico, che ne acquisiva solo una porzione quantitativamente molto limitata, frutto di una selezione ragionata e tendente alla conservazione del solo materiale utile alla cura degli interessi economici, amministrativi e giurisdizionali. Un siffatto tipo di archivio, l'«archivio-*thesaurus*», fu investito da una profonda trasformazione proprio allo spirare del XIV secolo, allorché, in concomitanza con la nascita della figura del «notaio di curia», ossia il «notaio-funzionario» vescovile, la documentazione da questi prodotta iniziò ad essere conservata presso la curia stessa (e ciò proprio in ragione della mutata funzione dei notai al servizio dell'amministrazione diocesana): nasceva allora la moderna forma dell'«archivio-sedimento». Certamente la trasformazione non avvenne in modo traumatico: le due tipologie archivistiche – l'«archivio-*thesaurus*» e l'«archivio-sedimento» – convissero per decenni, in forme più o meno accentuate, a seconda delle singole realtà locali.

L'atto finale di questa svolta data l'epoca tridentina. I pochi accenni del Concilio di Trento alle modalità di conservazione dei documenti ecclesiastici costituirono l'occasione di una elaborazione delle leggi sugli archivi ecclesiastici: sinodi e concili provinciali diedero indicazioni pratiche sull'ordinamento e sulla conservazione degli archivi ecclesiastici nei loro territori.

È da segnalare, al riguardo, l'opera di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano (1560-1584). Seguendo lo spirito del Tridentino, egli sviluppò gli accenni archivistici conciliari mediante decreti di sinodi diocesani e concili provinciali fin dal 1565⁴. L'attività di Carlo Borromeo nella

⁴ Cf. H. L. HOFFMANN, *De influxu Concilii Tridentini in archiva ecclesiastica*, in «Apollinaris» 20 (1947) 242-263; IDEM, *De S. Carolo Borromaeo qua Archivorum sanctificatore*, Romae 1961; IDEM, *De evolutione legislationis archivisticae inde ab impulsu accepto a Concilio Tridentino usque ad promulgationem Cosidis Iuris Canonici habita consideratione par-*

diocesi e nella provincia ecclesiastica di Milano, il riflesso di essa negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* – pubblicati la prima volta nel 1582, raccolgono il *corpus* della legislazione dell'arcivescovo di Milano – ebbero funzione magisteriale per l'esecuzione pratica dei canoni tridentini. Nei secoli XVI e XVII, l'influsso di Borromeo si dilata al punto da esprimere non più solo un fenomeno storico, interessante e significativo, ma un vero e proprio «luogo» storico, cioè una fonte: la conformità alla legislazione di Borromeo in alcuni momenti e ambienti sembra trasformarsi in «luogo comune».

La nuova legislazione impresso un nuovo impulso al processo di crescita degli archivi diocesani. Il fenomeno appare evidente anche nella storia degli archivi vescovili piacentino e bobbiense, il che confermerebbe, anche in questi casi, la distinzione storica tra «archivio-thesaurus» e «archivio-sedimento».

In Piacenza l'«archivio del vescovo» in tempi antichi era riunito al Capitolare?

La mancanza in Piacenza di un fondo Diplomatico vescovile precedente il secolo XIII (il vescovile conta 5 carte del secolo XII, nessuna nel secolo successivo) solleva un'ulteriore questione, di non facile soluzione. Il complesso documentario di sicura spettanza vescovile individuato nell'Archivio capitolare farebbe pensare all'esistenza di un antico archivio vescovile (che avrebbe forse contenuto il materiale pergameneo in questione) diverso da quello capitolare. Un'antica riunione della documentazione vescovile al materiale dell'Archivio Capitolare potrebbe essere avvenuta in epoca medievale.

La documentazione sicuramente riferibile al governo religioso del vescovo, oggi parte dell'Archivio Capitolare, sarebbe un indizio dell'esistenza, in tempi antichi, di un «archivio del vescovo» distinto dall'Archivio del Capitolo cattedrale.

La congettura – basata su fragile indizio – andrebbe verificata da meticolosa indagine.

titulari operae efficacis S. Caroli Borromaei necnon Benedicti PP. XIII, in «Periodica de re morali, canonica, liturgica» 48 (1959) 115-182; 49 (1960) 204-236.

III. Operazioni di rilievo negli archivi diocesani (1996-2008)

Inventariazione

Per l'inventariazione degli archivi vengono seguiti i criteri della tradizione archivistica e quelli della tecnica applicata.

Ci si è adoperati nel reperire fondi e ottenere collaborazioni per il lavoro corrente di ordinamento e inventariazione del materiale documentario e per l'immissione dei dati su supporto informatico.

Archivi Storici Diocesani-Sede di Bobbio

Nel 2005 sono stati prodotti gli inventari di consistenza – approvati dalla Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna – del Vescovile e del Capitolare di Bobbio. Gli operatori archivistici: dott.sse, Valentina Inzani e Anna Riva, Paola Agostinelli e Elena Nironi, diplomate della Scuola di Archivistica di Parma.

Per favorire le operazioni di riordino e di inventariazione, il 23 giugno 2005, la Soprintendenza Archivistica autorizzava il trasferimento temporaneo del Vescovile e Capitolare di Bobbio presso gli Archivi Storici Diocesani in Piacenza.

L'onere per la produzione dell'elenco di consistenza degli archivi bobbiesi è stato sostenuto dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano.

L'inventariazione analitica del Vescovile di Bobbio, iniziata nella tarda estate del 2007, concluderà agli inizi del 2009. L'inventariazione è affidata al dott. Ugo Bruschi; laureato in Giurisprudenza, Dottore di Ricerca in Storia del Diritto Italiano, diplomato della Scuola Archivistica di Parma, ha al suo attivo il riordino e l'inventariazione dell'Archivio Storico del Collegio Alberoni, dell'Archivio Samoré (Collegio Alberoni) e dell'Archivio della Congregazione dei Parroci Urbani di Piacenza.

L'inventariazione analitica riguarderà il Capitolare di Bobbio, nel 2009.

La dott.ssa Leandra Scappaticci, laureata in Musicologia presso la Facoltà di Musicologia, sede distaccata a Cremona dell'Università degli Studi di Pavia, Dottore di Ricerca in Paleografia Latina presso l'Università di Roma 'La Sapienza', ha redatto la descrizione analitica dei codici e frammenti liturgici e liturgico-musicali (secoli IX exeunte-XVIII) nel 2006.

L'inventariazione analitica delle Visite vicariali, affidata alla dott.ssa Lucia Dainesi-Premoli (collaboratore volontario), ha avuto inizio nel gennaio del 2007.

Informatizzazione e restauro conservativo

La preoccupazione primaria nei confronti degli archivi è certamente quella di conservare il prezioso patrimonio con diligenza, al fine di trasmetterlo integralmente ai posteri. Gli archivi, a differenza delle biblioteche, raccolgono quasi sempre documenti unici nel loro genere, che costituiscono le fonti principali della ricerca storica, poiché riferiscono direttamente gli eventi e gli atti delle persone. La loro perdita o la loro distruzione comprometterebbe la trasmissione dei valori culturali e religiosi.

La conservazione delle pergamene e delle carte deve essere pertanto garantita dall'idoneità e dalla sicurezza degli ambienti, da un'efficiente inventariazione, dal controllo degli accessi, dalla sorveglianza durante la consultazione e, inoltre, dal restauro conservativo e dalla produzione di copia su supporto ottico di memorizzazione (DVD), per la conservazione in un altro luogo protetto della copia dei documenti di rilevante valore storico e altresì per scansare la ripetuta utilizzazione del materiale più degradabile e fragile.

*Gli interventi di restauro conservativo*⁵ – sottoposti all'autorizzazione della Soprintendenza Archivistica – su manoscritti conservati nell'archivio diocesano in Bobbio:

- *Salterio glossato*, membr., sec. XIII⁶;
- *Pontificale*, membr., sec. XIV⁷;
- *Pontificale*, membr., sec. XIV-XV⁸;

⁵ Il restauro di alcuni codici è stato realizzato per la liberalità dell'Associazione Amici di San Colombano di Bobbio.

⁶ Incipit: *qui non abiit in consilio impiorum...*; explicit: *...quoque domini nostri Ihesu Christi fideliter credat.*

⁷ Incipit: *CONSECRATIO ALTARIS. Cum debet episcopus altare vel altaria...*; explicit: *...vitam eternam et vivas in secula seculorum amen. Vade in pace et sis dei servus.*

⁸ Incipit: *Benedictio palmarum et olivarum...*; explicit: *...proficiat spei annitatur fidei sit honori. Per.*

- *Pontificale*, cartaceo, 1472⁹;
- *Antifonario secolare*, articolato in due volumi, membr., sec. XIV ex.-XV¹⁰;
- *Graduale*, membr., sec. XVI¹¹;
- *Antifonario*, membr., sec. XVI¹²;
- *Processionale*, membr., 1627¹³;
- *Regula* [Statuti dei Disciplinati di S. Lorenzo di Bobbio], membr., sec. XVI in.¹⁴.

La realizzazione di copie di sicurezza e di consultazione del materiale più deteriorabile e di maggior valore storico-culturale si è avvalsa delle nuove tecnologie.

- La digitalizzazione del Diplomatico Vescovile e Capitolare di Bobbio è stata realizzata, nel 2006, dalla *Genealogical Society of Utah*, che se ne è fatta carico (2.870 immagini digitali).
- A totale carico della Società Genealogia dello Utah è stata eseguita, nel 2006, la digitalizzazione del fondo Visite Pastorali dell'archivio diocesano in Piacenza (96.000 immagini digitali).
- La digitalizzazione del fondo Codici e frammenti liturgici e liturgico-musicali di Bobbio è stata eseguita, nel 2005, dalla GENEÀ di Michele di Chio-Santhià (Vercelli) (2.000 immagini digitali).

⁹ Incipit: *Edictum preponendum clericis antequam ordinetur...*; explicit: *...gaudet Francisca cum genitrice tua.*

¹⁰ I. Incipit: *Incipit antiphonarium diurnum secundum ordinem romane curie.* Sabato primo de Adventu. Ad vespervas. Capitulum. *Fratres scientes...*; explicit: *...fortitudo gentium dissipata est.* Ps. *Magnificat* (mutilo).; II. Incipit: *Incipit antiphonarium diurnum per anni circulum in festibus sanctorum.* In vigilia sancti Andree apostoli. Ad vespervas. Ant. *Salve crux...*; explicit: *...Ant. Vestri capilli capitis omnes numerati sunt nolite* (mutilo).

¹¹ Incipit: *In festo sanctissimi patronis nostri Columbani introitus. Gaudeamus omnes in domino...*; explicit: *...porta-verunt eterni patris filium.*

¹² Incipit: *In illa die stillabunt montes...*; explicit: *...nomen eius alleluia Magnificat.*

¹³ Contenuto. I) *Ordo processionum cleri Bobiensi* [PROCESSIONALE, pp. 1-52]. Incipit: *MDCXXVII. Die prima maii ad laudem et gloriam omnipotentis dei...*; explicit: *...cantatur missa pontificalis ut in aliis solemnitatibus.* II) [Antifone mariane, p. 53]: *Virgo mater ecclesiae, Ave Maria.*

¹⁴ La composizione del codice data il 1512. Il contenuto risale in alcune parti al sec. XIII. Il redattore del 1512 ha accolto testi più antichi e li ha fusi con altri di più recente composizione. Nelle carte lasciate vuote hanno trovato posto interventi successivi, che giungono fino alla seconda metà del XIX secolo.

Contestualizzazione del materiale documentario (La Biblioteca ausiliaria dell'archivio)

Per il lavoro di ricerca e per una migliore valorizzazione dei documenti conservati negli archivi sono utili i sussidi bibliografici; sono vantaggiosi allo studio dei documenti in quanto ne forniscono il contesto storico. Infatti, ogni documento va inserito nel proprio contesto, da cui riceve pieno valore storico.

Il cospicuo stanziamento assegnato all'archivio di Bobbio dalla Provincia di Piacenza, nel 1999, è stato utilizzato per l'acquisto di opere per la conoscenza storico-giuridica delle istituzioni ecclesiastiche e opere generali che illustrano la storia della Chiesa.

Promozione della ricerca storica

Sedi privilegiate della memoria storica della Chiesa locale, gli archivi diocesani hanno ispirato ricerche storiche in collaborazione con istituti specializzati di università statali e hanno promosso l'edizione di studi, inserendosi nei processi creativi della cultura.

Gli Archivi Storici Diocesani, in collaborazione con l'Università degli Studi del Piemonte Orientale 'Amedeo Avogadro', hanno promosso lo studio sui materiali lapidei e fittili di età medievale a Bobbio. L'indagine archeologica e la ricerca archivistica sono state eseguite dalla dott.ssa Eleonora Destefanis, laureata in Archeologia Cristiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Torino, Dottore di Ricerca in Archeologia e Antichità post-classiche-III-XI secolo presso l'Università di Roma 'La Sapienza', professore a contratto di Archeologia Medievale presso l'Università del Piemonte Orientale 'Amedeo Avogadro', le analisi mineralogico-petrografiche sono state realizzate da Achille Bonazzi e Barbara Buttaboni (Università di Parma).

I risultati dell'indagine archeologica e dell'esplorazione archivistica, con il contributo di Achille Bonazzi e Barbara Buttaboni, sono stati pubblicati nell'opera di Eleonora Destefanis, *Materiali lapidei e fittili in età medievale da Bobbio*, Piacenza, Edizioni Tip.Le.Co., 2004.

Gli oneri per la ricerca archeologico-archivistica e per la pubblicazione dell'opera sono stati sostenuti dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano.

Gli archivi Storici Diocesani, in collaborazione con la Facoltà di Musicologia, sede distaccata a Cremona dell'Università degli Studi di Pavia, han-

no promosso la pubblicazione di Leandra Scappaticci, *Codici e liturgia a Bobbio. Testi, musica e scrittura (sec. X ex.-XII)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2008.

L'edizione dell'opera è stata possibile per la liberalità della Banca di Piacenza.

Fonti per la storia della popolazione. Le Scritture parrocchiali

I registri parrocchiali o libri canonici (dei battezzati, dei cresimati, dei matrimoni, dei morti, dello stato d'anime) sono fonte privilegiata per lo studio storico-demografico delle popolazioni¹⁵; fonte di particolare importanza in Italia, dove lo stato civile – *tranne gli anni relativi al regno d'Italia napoleonico (lo stato civile napoleonico venne istituito con regolamento italiano del 27 marzo 1806; rimase attivo durante tutto l'arco della dominazione francese fino al 1815)* – venne introdotto solo nel 1864. *Gli atti dello stato civile (nascita, matrimonio, morte) sono normalmente disponibili a partire dal 1866.*

Con la collaborazione della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna e dell'Archivio di Stato di Piacenza, tra il 1997 e il 1999 sono stati schedati 4.285 libri canonici, prelevati in 68 archivi parrocchiali¹⁶. Tra il 2004 e il 2005 sono stati schedati 1.319 libri canonici di 53 archivi parrocchiali versati, a partire dal 1988, agli Archivi Storici diocesani in Piacenza¹⁷.

La schedatura ha riguardato i registri parrocchiali compresi tra il secolo XVI e l'anno 1912 incluso.

Gli oneri per le operazioni di raccolta e di schedatura dei libri canonici sono stati sostenuti dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano.

Dal 2005 la raccolta e la schedatura dei libri canonici sono sospese per mancanza di fondi, e per l'impossibilità del direttore degli Archivi Storici Diocesani di interloquire direttamente con istituti bancari locali e anche con la Soprintendenza Archivistica.

¹⁵ Il concilio di Trento (1545-1563) rese obbligatoria la tenuta dei libri dei battezzati e dei matrimoni (Sess. XXIV, cc. I e II *super reformatione circa matrimonium*).

¹⁶ Operatori archivistici: Paola Agostinelli, Valentina Bernardelli, Valentina Inzani, Anna Riva (Diploma della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Parma).

¹⁷ Operatori archivistici: Donatella Bonetto e Fochi Rossella (Diploma della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Parma).

Le operazioni di raccolta e di schedatura traggono origine dalla microfilmatura dei registri parrocchiali, proposta e realizzata dalla *Genealogical Society of Utah* ora *Genealogical Society Family Search*.

Tra il 1997 ed il 2005 sono stati riprodotti integralmente 5.604 registri manoscritti, per un totale di 560.000 fotogrammi e 170.000 immagini digitali.

Dall'adesione delle diocesi emiliano romagnole al progetto CEI-Ar alla proposta per la guida agli istituti culturali ecclesiastici di conservazione: partecipare e concorrere al Progetto Culturale della Chiesa italiana

Sollecitato dalle richieste provenienti da più diocesi l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici (UNBCE) propone, coordina e supporta, da circa tre anni, il progetto per il *Riordino e l'inventariazione degli archivi storici ecclesiastici*, specialmente diocesani, nell'intento di favorire la tutela, la conservazione e la corretta valorizzazione dei documenti prodotti dalla Chiesa Cattolica italiana valorizzandone l'identità ecclesiale che li contraddistingue.

L'iniziativa ha concretizzato quanto concordato nelle Intese stipulate tra Stato e Chiesa.¹ In continuità con questa considerazione la proposta agli enti ecclesiastici è stata preceduta da un lungo tempo nel quale l'Ufficio Nazionale ha concordato con la Direzione Generale degli Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali le linee generali da seguire e gli standard da adottare, tracciando una linea di costruttiva collaborazione che prosegue con costanza e ha portato, fra l'altro, alla realizzazione di una esportazione del prodotto informatico individuato dall'UNBCE, CEI-Ar compatibile con il Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA) che si propone come punto di accesso primario *per la ricerca sul patrimonio archivistico non statale pubblico e privato conservato al di fuori degli Archivi di Stato*.² Molti altri impegni sono in agenda per raccordare i diversi progetti in atto sul territorio italiano, garantire la cooperazione tra enti ecclesiastici e quelli civili, senza perdere di vista la flessibilità degli strumenti e l'aggiornamento delle tecnologie al fine di scambiare reciprocamente i dati.

In continuità con quanto si va facendo a livello centrale, gli archivi nella loro singolarità o, come l'UNBCE raccomanda, nel coordinamento della Regione ecclesiastica di appartenenza hanno stretto accordi e individuato soluzioni condivise a livello locale. Grazie alla cooperazione sorta è stato possibile realizzare importanti contributi archivistici dove l'esperienza e la professionalità delle Soprintendenze si è ben inserita con le puntuali esigenze avan-

¹ Intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana relativa alla conservazione e consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche, 18 aprile 2000.

² Si veda: <http://siusa.signum.sns.it/>.

zate dagli archivi ecclesiastici. La Regione ecclesiastica Emilia Romagna non ha ancora stipulato uno specifico accordo di collaborazione, scambio e cooperazione con gli enti locali territoriali riguardo ai progetti dedicati al riordino e all'inventariazione degli archivi diocesani.

L'esperienza acquisita ha contribuito a costituire una più solida e articolata struttura diocesana per i beni culturali che potesse rispondere con altrettanta tempestiva puntualità ai progetti che si vanno realizzando. Gli Uffici diocesani per i beni culturali, la relativa Commissione, l'individuazione di incaricati diocesani e regionali per i beni culturali sono ormai la norma consolidata nella Chiesa particolare e costituisce un prezioso intreccio di relazioni con il territorio e con il centro. Negli ultimi anni si registra una significativa attenzione specifica anche verso gli archivi diocesani che talvolta riescono a manifestare le proprie esigenze attraverso l'indicazione di Incaricati, diocesani e regionali, del settore archivistico. Certo il cammino è ancora lungo perché si diffondano sempre più le "buone pratiche" e si consolidino le strutture e le figure di riferimento, ma s'inizia a intravedere una maggiore attenzione e una più delineata sensibilità per gli archivi diocesani e gli operatori che prestano il proprio servizio in queste strutture. Un obiettivo semplice eppur significativo che è necessario raggiungere in tutte le Diocesi consiste in una più stretta relazione di scambio e comunicazione tra l'ufficio diocesano per i beni culturali e il direttore dell'archivio, come di quello della biblioteca del resto.

Ma come ho già avuto modo di ribadire in passato³ i progetti promossi dall'UNBCE non si limitano ad offrire delle soluzioni software né a condividere una metodologia di schedatura: costituiscono una vera e propria proposta di progetto culturale per la Chiesa; tendono alla messa in comune di servizi e abilità acquisite, conoscenze ed esperienze, risorse e obiettivi.

Tuttavia non viene trascurato l'aspetto più puramente tecnologico e informatico del progetto. Dall'avvio dell'iniziativa ad oggi sono stati effettuati molteplici interventi di aggiornamento e ottimizzazione del software CEI-Ar. È in distribuzione la versione 1.4 del software dove oltre alle normali operazioni di manutenzione e migliorie dello strumento sono stati sviluppati alcuni moduli nuovi. In particolare CEI-Ar versione 1.4 prevede in aggiunta alle funzioni già conosciute:

³ F. M. D'AGNELLI - A. DI SANTE - M. T. RIZZO, *Il progetto informatizzato di riordino e inventariazione degli archivi ecclesiastici proposto dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici*, in "Cum tamquam veri. Gli archivi conventuali degli ordini maschili", Atti dei Convegni di Spezzano (16 settembre 2005) e di Ravenna (30 settembre 2005), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2006, pp. 105-121.

- 1) l'esportazione verso SIUSA, ossia la possibilità di esportare la banca dati in formato XML in modo da poterla riversare in SIUSA secondo un tracciato di corrispondenze condiviso con la Direzione Generale Archivi del MiBAC. L'operazione è piuttosto agevole poiché il software opera automaticamente l'esportazione del data base previa verifica automatica della validità delle schede nel rispetto delle obbligatorietà previste. La verifica restituisce in un file le anomalie riscontrate perché si possano correggere prima di procedere ad una nuova esportazione.
- 2) l'implementazione del software nel rispetto dal tracciato di scambio CEI-Ar verso SIUSA con la nuova tipologia di scheda "Complesso di fondi". Il fondo archivistico, infatti, che resta il principale oggetto della descrizione, può essere legato ad altri fondi andando a formare un complesso di fondi sia per motivi legati alla storia conservativa di lungo periodo che a causa di affinità produttiva di contesto. Non si deve confondere tuttavia la vicinanza fisica di più fondi nel qual caso si tratta di mera conservazione.
- 3) il confronto delle rappresentazioni ad albero di tipo logico è una nuova funzionalità del software a supporto del lavoro di ricostruzione dell'ordinamento originario di un fondo. Come noto un fondo archivistico può avere avuto, nel tempo, ordinamenti successivi e diversi da quello originario ma che tuttavia può essere utile ricostruire anche solo "virtualmente". Pertanto CEI-Ar, attraverso l'utilizzo della scheda "rappresentazione", può correttamente collocare i fondi secondo l'ordinamento originario, ma allo stesso tempo può restituire le diverse rappresentazioni fatte nel tempo di quegli stessi fondi. La nuova funzionalità chiamata "Confronta struttura alberi" consente di visualizzare contemporaneamente e di confrontare, in una finestra organizzata verticalmente in due parti, le varie rappresentazioni di un medesimo fondo oppure rappresentazioni di fondi diversi. La visualizzazione comparata è limitata alle tipologie di schede di livello alto, superiori cioè all'unità archivistica.
- 4) la definizione di un modello di compilazione e verifica dei dati immessi è un nuovo modulo che risponde all'esigenza di ottenere una buona uniformità dei dati inseriti nel dettaglio della descrizione scelta. È quindi possibile impostare in CEI-Ar fin dall'inizio del progetto un "modello di compilazione" attraverso il quale l'archivista può scegliere e segnalare l'obbligatorietà della compilazione di determinati campi all'interno delle varie tipologie di schede. Tale funzionalità sarà utile al singolo operatore che potrà controllare la completezza del lavoro, nonché al coordinatore, per avere una visione d'insieme sulla quantità e la qualità di dettaglio

del lavoro. Il modulo consente infatti anche di effettuare una verifica dell'avvenuta compilazione delle schede sulla base del modello precedentemente impostato. Tale verifica può avvenire contemporaneamente su tutte le schede oppure su ciascuna. La definizione del modello di compilazione può essere impostata solo dall'archivista profilato come Amministratore, così come la verifica su tutte le schede.

- 5) la possibilità di modifiche e spostamenti da un fondo ad un altro è stata a lungo meditata poiché le applicazioni di CEI-Ar hanno finora gestito in maniera rigida eventuali modifiche o spostamenti da un fondo ad un altro, non permettendo di spostare unità archivistiche, né aggregazioni logiche da un fondo ad un altro. Ciò è stato dettato da una precisa scelta volta a salvaguardare utenti inesperti dalla possibilità di produrre incongruenze nella propria attività descrittiva. Sono emerse però, da parte soprattutto di utenti più esperti, richieste di nuove funzionalità che consentano proprio questa tipologia di spostamenti. La versione 1.4 di CEI-Ar prevede quindi la possibilità di spostare le unità archivistiche da fondo ad un altro, così come è consentito lo spostamento delle aggregazioni logiche, che trascinano unitamente tutte le aggregazioni di livello inferiore e le unità archivistiche ad esse collegate. Sono state inoltre previste nuove funzioni che consentono di duplicare un intero sottoalbero, senza le unità archivistiche, e di cancellare un sottoalbero. Vista la delicatezza di questa operazione, tale funzione è consentita soltanto all'utente profilato come Amministratore.
- 6) l'implementazione dell'import/export parziale del data base si aggiunge alla possibilità già presente di esportare l'intera banca dati. La versione 1.4 fornisce invece la possibilità di importare ed esportare, oltre l'intera banca dati, anche soltanto parti di essa. L'oggetto dell'import/export può essere quindi l'intera banca dati, solo alcuni fondi, solo le schede entità. Questa nuova funzionalità agevola e garantisce la possibilità di consegna parziale della banca dati per limitarne la consultazione pubblica.
- 7) la nuova versione di CEI-Ar è stata integrata con l'*help on line* che permette di consultare direttamente il manuale utente, durante il lavoro con il software, senza dover ricorrere al manuale in pdf allegato al programma e disponibile sul forum dei beni archivistici.
- 8) al fine di agevolare la pubblicazione di inventari su CD-Rom o sulla rete internet ma in modo da poterne controllare meglio modalità di consultazione e dettaglio delle informazioni fornite è stato realizzato questo mo-

dulo, da mettere a disposizione degli utenti finali in alternativa all'inventario cartaceo. A partire dalla banca dati prodotta con CEI-Ar è possibile con la versione 1.4 del software generare delle pagine html che riproducono esattamente la struttura della banca dati prodotta in CEI-Ar, consentendone una navigazione interna. Queste pagine possono risiedere nei computer a disposizione degli utenti presso gli archivi – anche sui siti degli archivi –, oppure possono essere copiate su un Cd o DVD per una diffusione anche esterna.

Come evidente il software si specializza sempre più e necessita di appropriata formazione. L'uso del software viene illustrato durante i corsi d'introduzione al progetto archivistico che si tengono a Roma con periodicità costante, ogni tre-quattro mesi a seconda delle nuove adesioni ricevute o dell'individuazione di specifiche esigenze di formazione ed aggiornamento degli operatori diocesani incaricati del progetto. In Emilia Romagna, precisamente a Bologna, si è tenuto dal 27 al 29 settembre 2005 un corso di presentazione di CEI-Ar; la partecipazione degli archivi diocesani è stata completa (Bologna, Carpi, Cesena-Sarsina, Faenza-Modigliana, Ferrara-Comacchio, Fidenza, Forlì-Bertinoro, Imola, Modena-Nonantola, Parma, Piacenza-Bobbio, Ravenna-Cervia, Reggio Emilia-Guastalla, Rimini, e San Marino-Montefeltro che ha preferito partecipare all'incontro tenuto in Ancona qualche mese prima), inoltre hanno preso parte all'incontro anche l'Archivio storico della Provincia di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia-Romagna e il Convento di San Domenico a Bologna. A fronte di queste 17 istituzioni hanno partecipato ai lavori 30 operatori già coinvolti nel progetto promosso dall'UNBCE o interessati a raccogliere informazioni circa lo stesso. Nonostante l'intensità del programma delle giornate bolognesi l'occasione è stata fruttuosa di reciproco e costruttivo scambio di idee ed esperienze servite poi a far crescere la condivisione della progettualità.

Alla formazione è seguita, per gli archivi aderenti, la collaborazione con l'UNBCE tramite l'assistenza dedicata al settore. Il supporto offerto, sia informatico che di contenuto, viene erogato in più forme. La prima più immediata forma di comunicazione tra operatori è costituita dal forum dei beni archivistici, www.chiesacattolica.it/forumarchivi, al quale si accede con utente e password, in seconda battuta si utilizza il numero verde, 848.580167, infine l'e-mail dedicata al progetto ceiar@chiesacattolica.it.

Gli accessi al Forum dei beni archivistici, servizio a disposizione di tutti gli archivi diocesani⁴ che è erogato attraverso la rete internet seppur pro-

⁴ L'accesso è garantito a tutti gli archivi diocesani, mentre gli archivi ecclesiastici accedono al servizio solo se hanno aderito al Progetto CEI-Ar.

tetta da accesso riservato a chi possiede utente e password, dimostra nei numeri la maggiore o minore vivacità degli archivi emiliano romagnoli che registrano nessun accesso in alcuni casi fino a qualche decina di accessi in altri, così come delimita cronologicamente l'interesse per il progetto o i momenti di massima attenzione.

Accessi al Forum Archivi			
Diocesi	dal 2005 a marzo '07	aprile-dicembre '07	Totale
BOLOGNA	7	1	8
CESENA	23	4	27
FERRARA	2	1	3
FORLÌ	7	2	9
MODENA	3	6	9
PARMA	5	5	10
PIACENZA	10	4	14
RAVENNA	46	35	81
RIMINI	3	6	9
SAN MARINO	1	3	4
Totali	107	67	174

Tabella I Quadro riassuntivo degli accessi al forum dei beni archivistici degli archivi diocesani dell'Emilia Romagna (rilevamento dei dati da gennaio 2005 al 15 dicembre 2007).

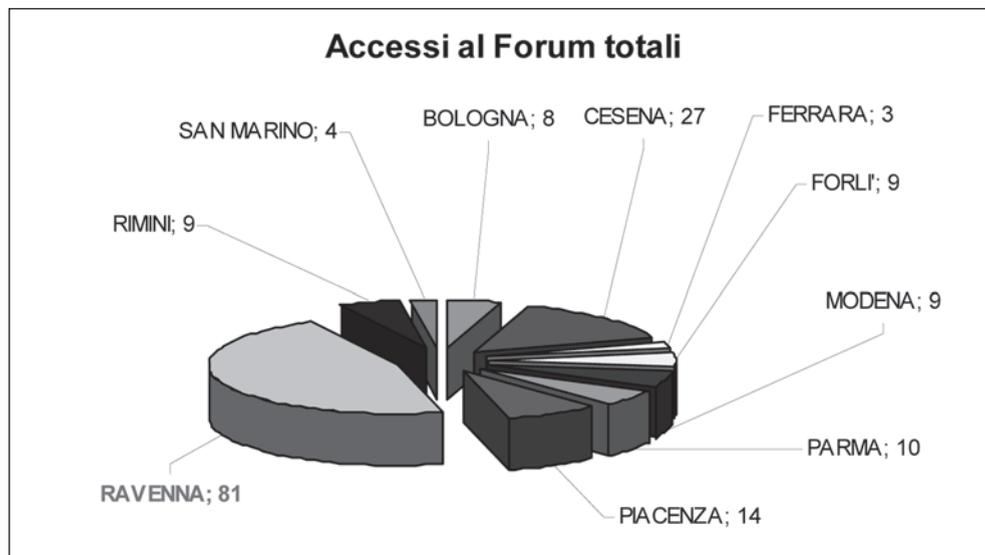


Fig. 1 Accessi al forum dei beni archivistici degli archivi diocesani dell'Emilia Romagna (rilevamento dei dati da gennaio 2005 a 15 dicembre 2007).

Gli archivi dell'Emilia Romagna si sono serviti sia dell'assistenza tecnica che di un confronto sui contenuti. In particolare dall'avvio del progetto ad oggi sono stati effettuati trentacinque contatti telefonici e interventi di cui uno *on-site*. La pratica all'utilizzo dell'assistenza va incentivata poiché è lo strumento principale di comunicazione per rimuovere motivi di blocco del lavoro o incomprensioni applicative. Ben vengano quindi i contatti e lo scambio di informazioni.

Diocesi	Contatti o interventi di assistenza
CESENA	4
FAENZA	1
FORLÍ	5
IMOLA	3
PARMA	5
RAVENNA	11 + 1 <i>on site</i>
REGGIO EMILIA	1
SAN MARINO	4
Totale	35

Tabella II Quadro riassuntivo degli interventi di assistenza o contatti per gli archivi diocesani dell'Emilia Romagna.

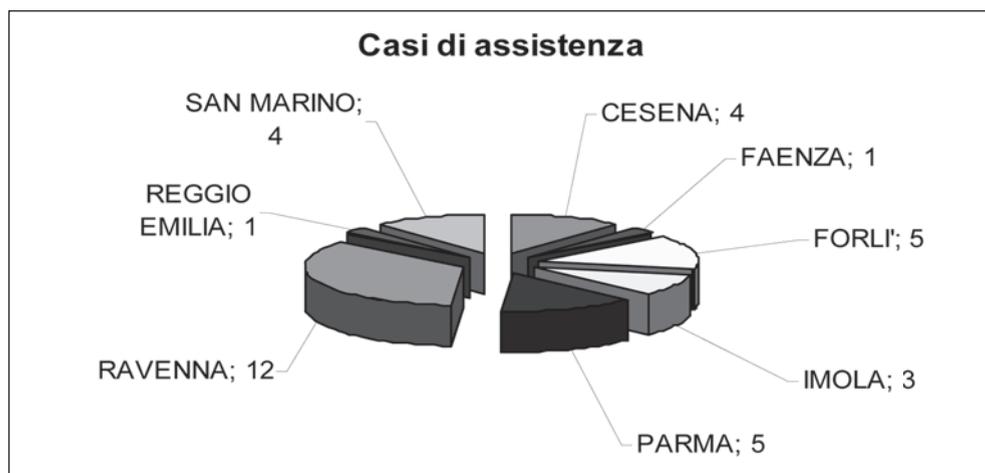


Fig. 2 Quadro riassuntivo degli interventi di assistenza o contatti per gli archivi diocesani dell'Emilia Romagna.

Altra cosa è guardare nel dettaglio i servizi erogati attraverso la rete intranet. L'abitudine a far uso degli strumenti offerti attraverso la rete VPN, ossia protetta, non è consolidata negli archivi diocesani dell'Emilia Romagna. Nessun archivio, infatti, accede direttamente all'intranet nonostante tutte le Diocesi della Regione siano accreditate nella rete interna con token o smartcard; l'accesso è però riservato all'Ordinario Diocesano, all'incaricato diocesano per i beni culturali, all'economista, o all'ufficio informatico.

Una più radicata diffusione di questo strumento negli archivi agevolerebbe la proposta di nuovi servizi come la formazione a distanza, l'invio facilitato dei dati realizzati con CEI-Ar, la teleassistenza, la video conferenza.

In generale la poco consistente adesione degli archivi diocesani italiani alla rete intranet ha suggerito all'UNBCE di offrire qualche strumento di formazione in più privilegiando la registrazione di brevissimi corsi dedicati a specifici moduli applicativi del software da trasmettere tramite CD-Rom più che attivare vere e proprie sessioni di *e-learning*.

Questi moduli che per iniziare riguarderanno la creazione della scheda fondo, la gestione delle aggregazioni logiche fino alla creazione delle schede unità, verranno distribuiti unitamente alla versione 1.4 del software CEI-Ar e comunque messi a disposizione degli archivisti impegnati nel progetto ecclesiastico. Naturalmente risulta evidente che l'*e-learning* avrebbe garantito necessità di formazione più ampie e dettagliate, avrebbe offerto la possibilità di incrementare costantemente nel tempo i moduli didattici e avrebbe favorito un rapporto più diretto tra *tutor* del corso, insegnanti e allievi dando la possibilità di una verifica più diretta sul reale apprendimento dei moduli. Questa procedura più interattiva ma che necessita della rete intranet sarà rivalutata man mano che cresceranno i collegamenti degli archivi diocesani alla rete stessa.

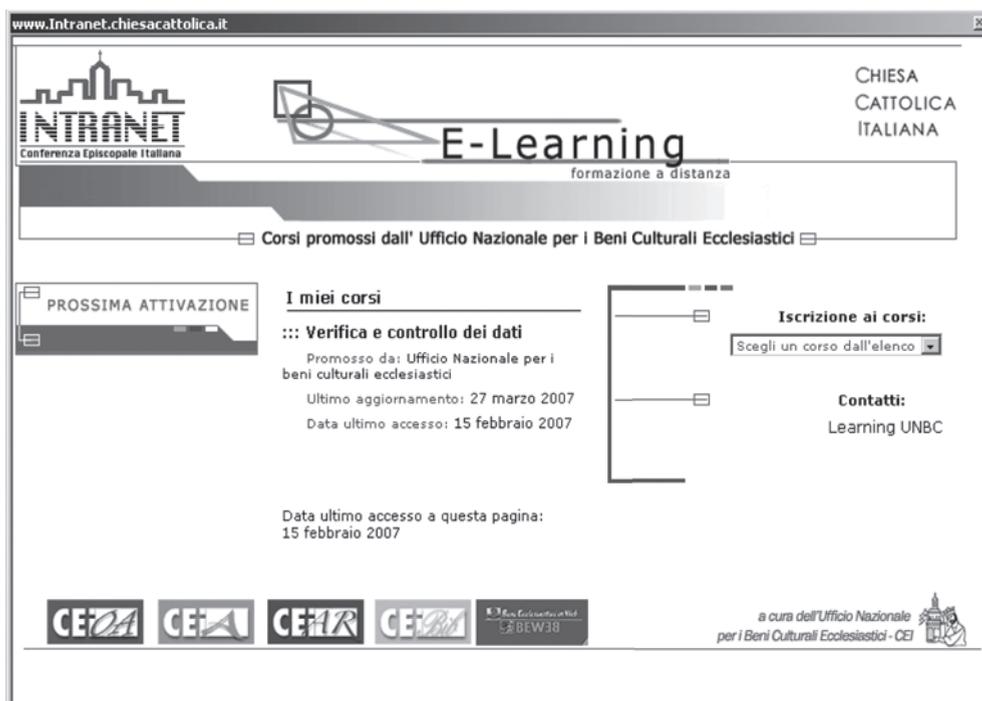


Fig. 3 Servizio di formazione a distanza erogato attraverso la rete intranet.

In questi anni di attività il Progetto per il riordino e l'inventariazione degli archivi ecclesiastici ha avuto una larga adesione a livello nazionale. Ad oggi si contano 90 archivi diocesani aderenti distribuiti nelle diverse Regioni ecclesiastiche e 28 archivi congregazionali, regolari e pontifici. Ognuno di questi archivi nel momento dell'adesione ha presentato un progetto archivistico che ha stabilito approfondimento e dettaglio dell'intervento. Le banche dati consegnate all'Ufficio Nazionale per i beni culturali sono oltre una trentina e concorrono ad incrementare la banca dati nazionale.

Archivi aderenti al progetto CEI-Ar in Italia	
Diocesani	90
Congregazionali, regolari e pontifici	28
Banche dati CEI-Ar consegnate all'UNBCE	31

Tabella IV Quadro riassuntivo degli aderenti al progetto CEI-Ar in Italia; dettaglio delle banche dati di archivi diocesani consegnati all'UNBCE.

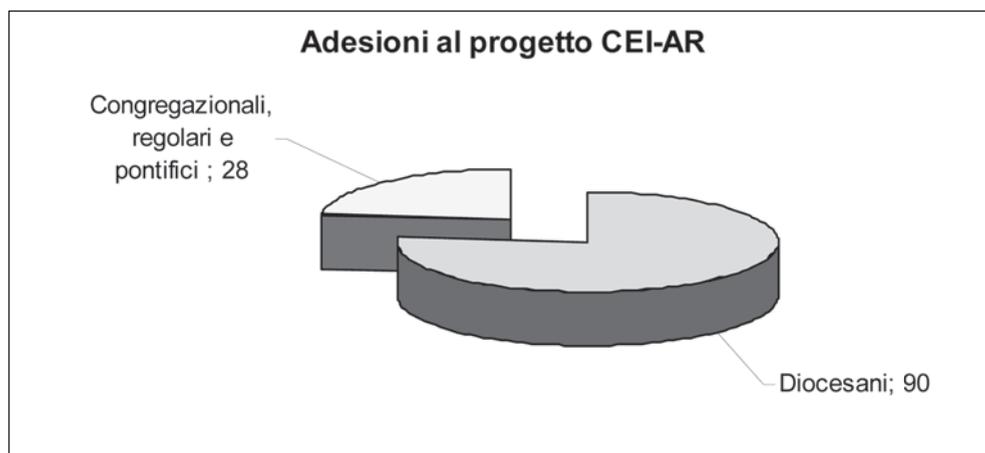


Fig. 5 Quadro delle adesioni al progetto CEI-Ar in Italia degli archivi diocesani e ecclesiastici in genere.

Al fine di intensificare lo scambio reciproco all'interno del Gruppo di Lavoro, condividere quanto più possibile il metodo di descrizione e scambiare le specifiche locali del settore l'UNBCE ricerca una attenta relazione fra gli archivisti aderenti. In questa direzione si colloca l'invio di una nota di commento alla banca dati fatta pervenire all'Ufficio Nazionale inviata al responsabile dell'archivio o agli operatori coinvolti. La nota è organizzata in più specifiche che riguardano la banca dati. L'intestazione pertiene i *dati anagrafici*, utili a identificare l'archivio che ha realizzato la banca dati; la voce *Progetto CEI-Ar* evidenzia, invece, tempi, modalità e specifiche presenti nel progetto archivistico presentato all'UNBCE nel momento dell'adesione. Si passa poi a commentare la vera e propria *Banca dati CEI-Ar*, con l'analisi dell'*Impostazione dell'albero*, suddivisa fra l'analisi della *struttura logica* – individuazione del/dei fondi, impostazione delle schede di rappresentazione, strutturazione e definizione delle aggregazioni logiche – e quella della *struttura fisica*, cioè relativa agli insiemi fisico gestionali. In ultimo vengono forniti dati di confronto riguardo alla *compilazione dei campi* organizzati scheda per scheda e della *compilazione delle Entità*, sia come creazione delle vere e proprie schede entità che per la gestione delle voci d'indice.

Il contatto realizzato attraverso la consegna della banca dati CEI-Ar è fondamentale e oltre a fornire un utile servizio corregge, in alcuni casi, il fraintendimento interpretativo sull'uso del software rispetto alle abitudini archivistiche tradizionali.

Se il software CEI-Ar è nato come data-entry ed ha pertanto caratteristiche altamente specialistiche e pensate strettamente per l'archivista e per questo non sempre immediatamente utilizzabili dall'utente generico, l'Ufficio Nazionale si è impegnato sul fronte della consultazione lavorando in due direzioni. Da una parte con la versione 1.4 del software è possibile, come è stato già brevemente illustrato, generare delle pagine html che permettono la navigazione all'interno della descrizione realizzata con CEI-Ar. Questi file possono essere copiati sui computer dell'archivio, e pertanto messi a disposizione dell'utenza interna; possono essere copiati su CD-Rom o DVD e avere una distribuzione mirata anche in allegato alla tradizionale guida cartacea; così come essere pubblicati sui siti degli archivi stessi in modo da essere resi fruibili da una utenza più generalizzata.

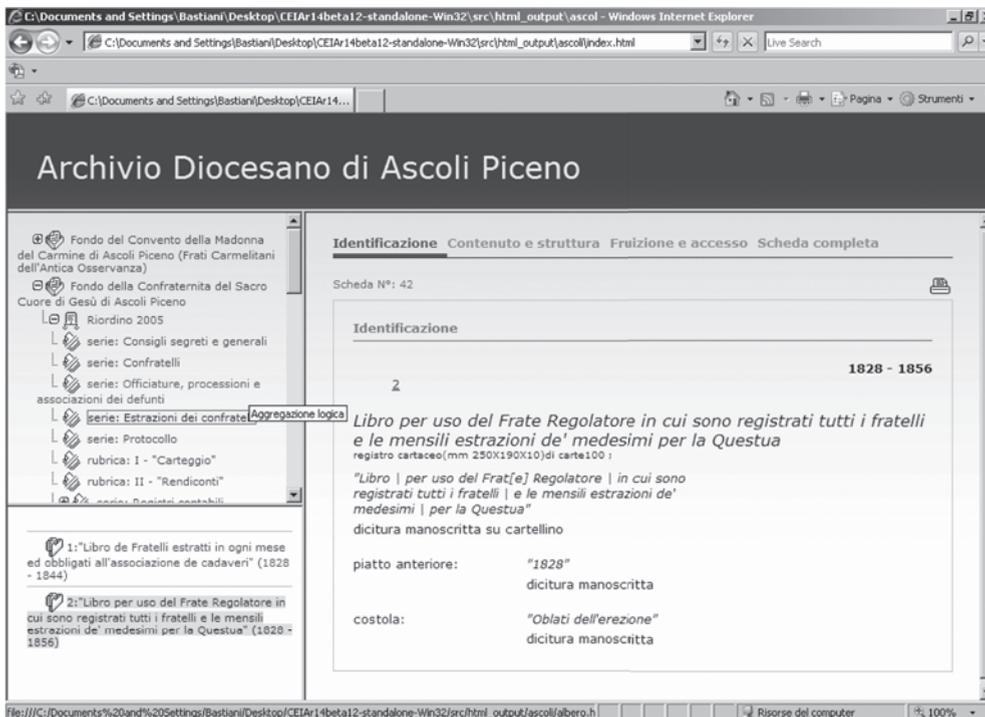


Fig. 6 Pagina html navigabile dell'Archivio Storico Diocesano di Ascoli Piceno; nuove funzionalità della versione 1.4 del software CEI-Ar.

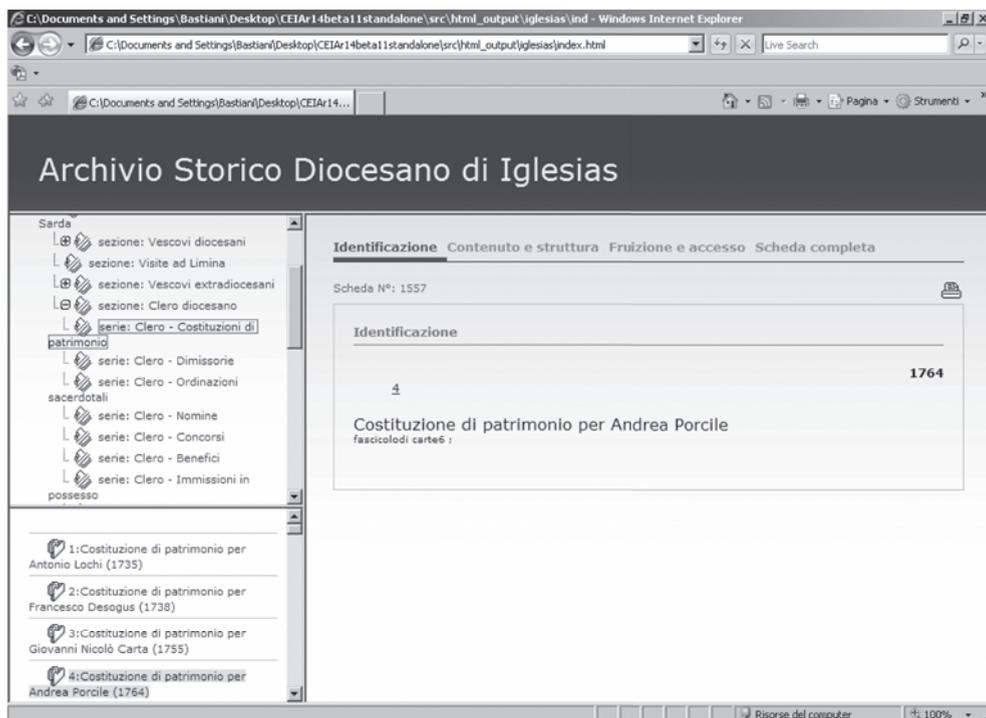


Fig. 7 Pagina html navigabile dell'Archivio Storico Diocesano di Iglesias; nuove funzionalità della versione 1.4 del software CEI-Ar.

A partire dalla prossima primavera sarà messo a disposizione di tutti la consultazione di *CEI-Ar on-line*. Lo strumento che è in grado di dare visibilità alle banche dati ecclesiastiche avrà molteplici soluzioni di ricerca delle informazioni.

Da una parte sarà possibile *la ricerca sulle descrizioni archivistiche*, suddivisa in “guidata” – per area geografica, denominazione dell’archivio, ente proprietario dell’archivio, delimitazione cronologica della documentazione – e “avanzata”. La ricerca avanzata verrà dettagliata in una scheda specifica per gli archivi che permetterà d’interrogare per esempio sulle denominazioni dei fondi, delle serie, ecc. Dall’altra sarà attivata la ricerca sulle “entità” e voci d’indice che vedrà una restituzione coerente agli schemi impostati per gli *Authority*.⁵ Alle funzionalità dirette alla ricerca *CEI-Ar on-line* prevede la profilazione degli utenti suddivisi in “amministratore” – UNBCE e collaboratori – “utente abilitato” – gli archivi stessi – e “utente generico” che avrà visibilità parziale delle descrizioni.

⁵ Intervento precedente.

Un aspetto di notevole interesse per *CEI-Ar on-line* sarà la gestione della sala studi dell'archivio, pensata sia "lato amministratore" che "lato utente" e configurata in modo estremamente amichevole e personalizzabile in modo da favorire il sentimento di appartenenza dell'utenza ecclesiastica ad una progettualità comune.

Uno degli aspetti più interessanti della consultazione di *CEI-Ar on-line* sarà la gestione della sala di studio particolarmente individuata per rispondere alle esigenze dell'archivio affinché possano erogarsi i servizi necessari ma anche degli studiosi che vedranno l'OPAC come strumento duttile con uno spazio di lavoro personalizzato perché risponda in modo puntuale alle proprie esigenze.

Parallelamente l'Ufficio Nazionale non sta sottovalutando la potenzialità della pubblicazione su uno strumento di consultazione nazionale che offra servizi nello specifico settore ma che accresca le potenzialità informative nella possibilità di consultazione trasversale tra i diversi settori coordinati dall'UNBCE per il censimento del patrimonio ecclesiastico, e diocesano in special modo, ossia beni storici e artistici, architettonici e librari.

Il *Portale Ecumene* che sarà in grado di accogliere le banche dati dei beni culturali ecclesiastici e ne permetterà la fruizione integrata ha alcune caratteristiche portanti quali l'esclusione dalla visibilità dei dati sensibili e riservati; il sottolineare non esclusivamente la valenza storica, artistica o patrimoniale ma anche liturgica, teologica, biblica, simbolica, favorendo l'uso e la diffusione della catechesi attraverso l'arte; una concezione distribuita del lavoro per arricchire le banche dati di tali ulteriori elementi; la protezione della diffusione delle immagini pubblicate esclusivamente in bassa risoluzione e protette con watermark digitale e localizzazione diocesana; in ultimo, ma solo nell'ordine del testo, un attento e particolareggiato lavoro rivolto a garantire l'accesso con abilitazioni diverse attraverso la profilazione degli utenti.

Il quadro generale delle adesioni della Regione Ecclesiastica Emilia Romagna ai diversi progetti oltre a quello archivistico – CEI-OA, beni storici e artistici, CEI-A, beni architettonici, CEI-BIB, beni librari – è consistente lasciando buone premesse per esiti positivi.

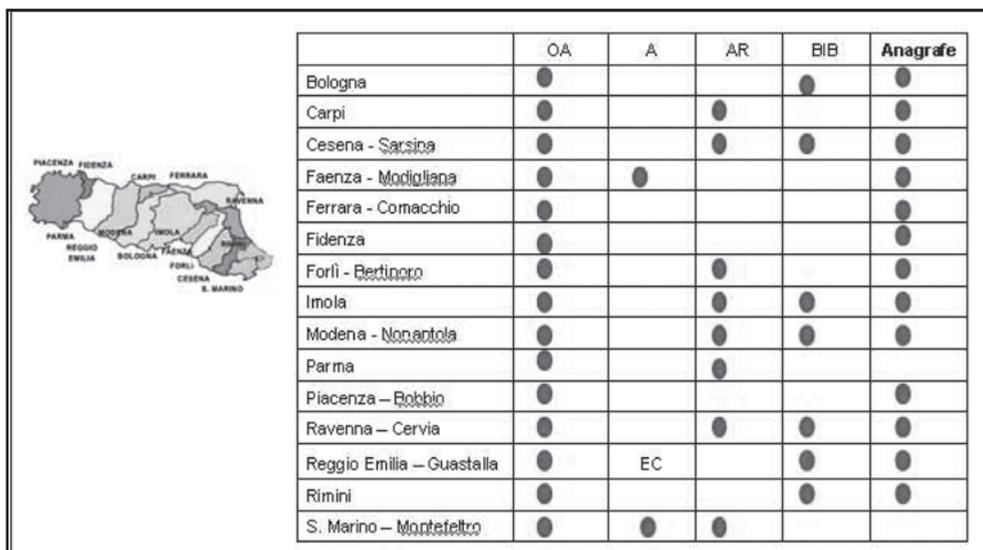


Fig. 8 Adesioni delle Diocesi emiliano romagnole ai progetti di censimento del patrimonio ecclesiastico promossi e coordinati dall'UNBCE.

Il dettaglio delle adesioni degli archivi diocesani della Regione ecclesiastica Emilia Romagna mostra come sette archivi su quindici hanno già aderito al progetto CEI-Ar ma ad un approfondimento di questo elemento emerge come qualche archivio non ha ancora chiarito finalità e modalità del progetto e che, dato di una certa importanza, solo tre archivi hanno già provveduto a consegnare la banca dati di CEI-Ar all'Ufficio Nazionale.



Fig. 9 Adesioni degli Archivi diocesani emiliano romagnoli al progetto CEI-Ar.

Diocesi	Oggetto dell'intervento	Tipo di intervento	Livello di descrizione
Carpi	Da presentare		
Cesena - Sarsina	Archivio Diocesano di Cesena e Sarsina	Recupero dell'ordinamento originale	
Forlì - Bertinoro	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Archivio Diocesano ex Diocesi Forlimpopoli - Bertinoro ▪ Archivio Capitolare ▪ Archivio del Seminario 	Recupero, dove possibile, dell'ordinamento originale	Livello fondo, aggregazioni logiche intermedie e unità archivistiche (dettaglio esteso)
Imola	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Archivio Storico Vescovile ▪ Archivi e fondi versati nell'Archivio Diocesano (Mensa Vescovile, Abbazia di S. Maria in Regola, Inquisizione) e gli altri archivi sottoposti all'Ordinario Diocesano 	<i>In corso di definizione</i>	<i>In corso di definizione</i>
Modena	Da presentare		
Parma	Archivio Capitolare di Parma	Recupero dell'ordinamento originale	Livello fondo, aggregazioni logiche intermedie (dettaglio intermedio)
Ravenna - Cervia	Archivio Arcivescovile di Ravenna	Trasposizione in CEI-Ar dell'inventario sommario a stampa presente nella Guida degli archivi diocesiani d'Italia e suo aggiornamento ai lavori effettuati fino al 2004	
S. Maria - Montefeltrino	Archivio diocesano Ferentino	Recupero dell'ordinamento originale	Livello fondo, aggregazioni logiche intermedie, unità archivistiche (dettaglio intermedio)

Fig. 10 Dettaglio degli interventi progettati negli archivi diocesani emiliano romagnoli in CEI-Ar.

Diocesi	Stato di realizzazione del progetto	Invio della BD all'UNBCE
Carpi	▪ Progetto appena presentato	
Cesena - Sarsina	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Procedono bene con il lavoro su CEI-AR ▪ Hanno lavorato sul il fondo del Seminario e della Mensa Vescovile 	
Forlì - Bertinoro	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Lavoro appena avviato ▪ L'Archivio è riordinato solo superficialmente, quindi è in corso l'individuazione di fondi, serie e sottoserie ▪ Invierà la BD una volta terminato l'inserimento dei dati relativi a fondi e aggregazioni logiche 	
Imola	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Hanno dato priorità al restauro ed alla conservazione del materiale pergameneo ▪ Avvio lavori a settembre 	
Modena - Nonantola	▪ Progetto appena presentato	
Parma	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Dell' Archivio capitolare esiste già un inventario cartaceo. ▪ Alcuni fondi sono stati già preparati per l'inserimento dei dati in CEI-AR quali il fondo delle pergamene (2500), i documenti cartacei in ordine cronologico, i verbali delle convocazioni ▪ A settembre avvio del lavoro con inserimento dei dati in CEI-AR 	
Ravenna - Cervia	<ul style="list-style-type: none"> ▪ La prima fase del progetto con l'inserimento dei fondi e serie come indicati nella Guida degli archivi diocesani è conclusa ▪ La seconda fase prevede l'approfondimento del lavoro come da progetto ▪ Hanno stampato il formato guida e inviato la BD alla CEI. 	
S. Maria - Montefeltrino	▪ Archivio e biblioteca sono al momento oggetto di lavori di ristrutturazione (conclusione prevista: dic. '07)	

Fig. 11 Dettaglio degli interventi e della consegna delle banche dati degli archivi diocesani emiliano romagnoli in CEI-Ar.

Tuttavia a conforto della convinzione che il progetto CEI-Ar possa trovare una più ampia e consapevole diffusione ci vengono offerti i dati raccolti in tutti gli archivi diocesani regionali.

Da questi elementi emerge come pur non utilizzando CEI-Ar questi istituti non hanno in uso altri strumenti e questo fa pensare sia all'età avanzata degli archivisti ecclesiastici, sia alla difficoltà di cogliere le opportunità offerte dall'innovazione tecnologica ed informatica. In altre parole, il ritardo alla totale adesione all'utilizzo di CEI-Ar sembra più causato da motivi strutturali e tradizionali degli archivi piuttosto che a considerazioni critiche sul progetto.

Diocesi	Aperto al pubblico	Giorni di apertura settim.	Giorni di apertura annuale	Strumenti informatici utilizzati
Bologna	✓	2	94	==
Carpi	✓	appuntam.	o.d.	Word
Cesena - Sarsina	✓	2	circa 80	CEI-AR
Faenza - Modigliana	✓	o.d.	100	==
Ferrara - Comacchio	✓	3	circa 130	==
Fidenza	✓	1	52	non specificato
Forlì - Bertinoro	✓	3	140	CEI-AR
Imola	✓	2	circa 100	CEI-AR
Modena - Nonantola	✓	3	132	==
Parma	✓	o.d.	o.d.	CEI-AR
Piacenza - Bobbio	✓	2	80	==
Ravenna - Cervia	✓	4	162	CEI-AR
Reggio Emilia - Guastalla	✓	5	240	==
Rimini	✓	o.d.	230	==
S. Marino-Montefalco	✓	6	circa 260	CEI-AR

Fig. 12 Quadro generale degli archivi diocesani della Regione Ecclesiastica Emilia Romagna.

A corredo e completamento dei progetti rivolti all'inventario e alla catalogazione dei beni culturali intesi come oggetti pur nella loro diversa natura, l'UNBCE sta predisponendo uno strumento rivolto alla descrizione degli Istituti Culturali Ecclesiastici di conservazione, ossia archivi, biblioteche e musei.

Individuati i singoli tracciati per ognuno dei tre diversi istituti si sta sviluppando un software *on-line* che verrà messo a disposizione degli istituti ecclesiastici al fine di inserire la descrizione del proprio archivio, biblioteca o museo e procedere a semplici e costanti aggiornamenti dei dati.

La realizzazione di una guida degli istituti culturali è strettamente legata ai diversi progetti promossi e coordinati dall'UNBCE (CEI-OA, CEI-Ar,

CEI-A, CEI-Bib), relativi allo studio e valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico italiano, perché costituirà uno strumento per la conoscenza e valorizzazione dei soggetti conservatori di tale patrimonio, fornendo un elemento di contesto molto importante e necessario per la fruizione stessa dei dati.

Il progetto nasce in un contesto che eredita delle esperienze significative che si sono succedute nel tempo; già l'Associazione Archivistica Ecclesiastica ha dato luogo alla pubblicazione dei volumi della "Guida degli Archivi diocesani d'Italia" e degli "Archivi Capitolari d'Italia",⁶ così come l'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani ha elaborato il "Repertorio delle biblioteche Ecclesiastiche italiane" visionabile su <http://www.abei.it/biblio.htm>, e, in ultimo l'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani ha portato a conclusione,⁷ ormai qualche anno addietro, il repertorio dei musei ecclesiastici italiani, consultabile all'indirizzo <http://www.amei.biz/repertorio.htm>.⁸

L'UNBCE, stimolato da queste positive esperienze, ha avvertito la necessità di fornire uno strumento dove la normalizzazione e l'interscambio delle informazioni stesse riguardassero tutte le istituzioni culturali ecclesiastiche, non solo un singolo settore. In questo modo si potrà favorire la conoscenza degli istituti preposti alla conservazione del patrimonio culturale e della loro missione; si potranno individuare e identificare molte istituzioni ecclesiastiche che entreranno nel sistema ponendo le basi per un loro inserimento nel circuito dello scambio di informazioni; si potrà promuovere la conoscenza e la fruizione del patrimonio documentale.

⁶ AAE, *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, a cura di V. MONACHINO et alii, Napoli 1994; AAE, *Guida degli archivi capitolari d'Italia*, a cura di S. PALESE et alii, Città del Vaticano 2000.

⁷ ABEI, *La Biblioteca centrale diocesana: obiettivi, organizzazione, servizi alla luce dell'intesa del 18 aprile 2000: atti del Convegno*, (Trani, Museo diocesano, 26-27 giugno 2001), a cura di F. RUGGERI, Milano 2004.

⁸ AMEI, *I musei ecclesiastici in Italia: dalle opere del duomo, ai musei diocesani, alle raccolte: atti del primo Convegno nazionale dell'Associazione dei musei ecclesiastici italiani*, (Genova, Biblioteca Franzoniana, 14-15 novembre 1997), a cura di C. PAOLOCCI, Pisa 1998.

Diocesi	Aperto al pubblico	Giorni di apertura settim.	Giorni di apertura annuale	Strumenti informatici utilizzati
Bologna	✓	2	94	==
Carpi	✓	appuntam.	o.d.	Word
Cesena - Sarsina	✓	2	circa 80	CEI-AR
Faenza - Modigliana	✓	o.d.	100	==
Ferrara - Comacchio	✓	3	circa 130	==
Fidenza	✓	1	52	non specificato
Forlì - Beduggio	✓	3	140	CEI-AR
Imola	✓	2	circa 100	CEI-AR
Modena - Nonantola	✓	3	132	==
Parma	✓	o.d.	o.d.	CEI-AR
Piacenza - Enobbio	✓	2	80	==
Ravenna - Cervia	✓	4	162	CEI-AR
Reggio Emilia - Guastalla	✓	5	240	==
Rimini	✓	o.d.	230	==
S. Marino-Montefeltro	✓	6	circa 260	CEI-AR

Fig. 13 Guida agli istituti culturali ecclesiastici italiane. Biblioteche, Archivi, Musei della Chiesa Cattolica.

La Guida agli istituti culturali vuole essere un servizio alle diocesi e agli enti ecclesiastici tutti. La messa a disposizione di uno strumento che permetta alle diocesi di rendere noti i dati ufficiali relativi ai propri istituti di conservazione, attraverso uno strumento semplice e amichevole, e che favorisce attraverso la sua disponibilità *on-line* di procedere a costanti aggiornamenti dei dati immessi e a completamenti di quanto lasciato sospeso. Disporre di descrizioni autorevoli dei propri istituti permetterà di rimandare a questo strumento nell'eventualità di richieste da parte di organi ministeriali o periferici, dell'Istituto di statistica, ecc.

La Guida darà piena visibilità agli istituti culturali ecclesiastici e ne agevolerà, naturalmente, la fruizione costituendo un primo livello informativo che andrà ad ottimizzare i contatti e le richieste di informazioni attualmente pervenute agli istituti da parte di utenti e curiosi. I dati relativi agli istituti integreranno e contestualizzeranno il capillare lavoro di rilevamento del patrimonio ecclesiastico ormai da anni all'attenzione delle diocesi e degli altri enti religiosi.

L'Archivio storico diocesano di Iglesias e la partecipazione alla fase di sperimentazione del software CEIAr

La lettera circolare della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, “*La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*”, ha affermato con forza l’importanza di un’accurata conservazione degli archivi ecclesiastici perché ritenuti strumenti privilegiati per la realizzazione della nuova evangelizzazione e, allo stesso tempo, strumenti primari ed essenziali per la promozione della cultura del territorio.

Essi si configurano come luoghi della memoria storica delle realtà locali solo nella misura in cui sono in grado di rendere accessibile la memoria storica delle diverse istituzioni alle quali sono legati.

Per questo motivo, da diversi anni, l’Archivio Storico Diocesano di Iglesias si è fatto promotore della tutela e valorizzazione della memoria che custodisce col fine primo di soddisfare le esigenze di una *conservazione attiva* l’unica che consente il reinserimento del vissuto sociale, inteso come conoscenza e coscienza storica, nel circuito della storiografia e cioè in un processo di attualizzazione che induce ad una comprensione migliore del passato e insieme ad una più illuminata consapevolezza del presente.

Le linee guida che hanno accompagnato il nostro lavoro hanno radici nell’evolversi del dibattito sui beni culturali della Chiesa nel rispetto della normativa vigente, in particolare il Codice di Diritto Canonico del 1983, gli accordi con lo Stato italiano dell’84, le diverse tappe costituite dalle attività e dai pronunciamenti della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa e, per l’Italia, della Conferenza Episcopale Italiana fino alle ultime recenti intese fra Stato e Chiesa e fra Chiesa e Regione Autonoma della Sardegna.

Quale istituto di conservazione del patrimonio documentario delle diverse realtà della Chiesa locale, l’Archivio Storico Diocesano attualmente custodisce la documentazione e gli scritti della *Curia diocesana*, del *Capitolo della Cattedrale*, del *Seminario vescovile* e, di recente donazione, l’archivio privato di don Pietro Allori, maestro di cappella della chiesa cattedrale.

È soprattutto in questo ultimo decennio, in piena sintonia con un più vasto movimento in ambito ecclesiale, che l’Archivio diocesano è divenuto luogo di studio e di ricerca, ma anche di valorizzazione e di promozione culturale.

Tutela materiale delle fonti archivistiche, organizzazione gestionale, facilità di accesso si sono coniugate con la promozione di iniziative che hanno

consentito di valorizzare l'intero patrimonio documentario, nella prospettiva della recente pastorale dei beni culturali, quale apporto alla più ampia pastorale della cultura.

In tal senso è bene rammentare le iniziative intraprese, almeno quelle più significative.

Sul piano istituzionale l'inizio fu lento: la fisionomia dell'archivio, nell'ordinamento della Curia vescovile era quella di un ufficio dipendente dal cancelliere vescovile: a lui era riservata l'ammissione degli studiosi alla consultazione e le decisioni relative alla gestione dell'intero patrimonio documentario che, all'epoca, era alloggiato in locali adiacenti agli uffici della Curia.

È a S. E. Mons. Arrigo Miglio che si deve la volontà di dare una migliore sistemazione all'archivio, sia dal punto di vista istituzionale che logistica.

Con lo scopo di dare vita ad unico centro che accogliesse sia l'Archivio Storico che la Biblioteca diocesana, fece ristrutturare alcuni locali di un'ala al pian terreno del Seminario vescovile che, grazie agli interventi annuali della CEI e della Regione Autonoma della Sardegna, vennero ridistribuiti in modo più razionale.

Dal 1998, reso autonomo dalla Cancelleria, dotato di un direttore responsabile e di un apposito regolamento, l'Archivio Storico Diocesano risponde alle esigenze e alle funzioni che gli competono in quanto istituto deputato a svolgere funzione di tutela nei confronti dei beni culturali che custodisce: igiene, climatizzazione, sicurezza per il materiale documentario, disponibilità, abitabilità, dignità degli spazi riservati al riordino, all'inventariazione e alla consultazione.

Questi gli interventi che hanno permesso di fare grandi passi soprattutto in ambito di consultazione, il cui incremento è, infatti, per l'archivio storico un elemento ineludibile della sua economia gestionale poiché far conoscere la consistenza dei fondi archivistici e incentivarne lo studio inducono ad elevare il grado di valorizzazione del patrimonio posseduto, ponendolo al servizio della cultura.

Ma l'accesso e la consultazione presuppongono innanzitutto l'ordinamento della documentazione e la redazione degli inventari dei singoli fondi, come dispongono i cann. 486 § 3 e 491 § 1. Rientra così tra i risultati più lusinghieri del nostro lavoro l'ordinamento dell'intero patrimonio documentario dell'archivio della Curia per il quale, con i contributi del Ministero per i Beni Culturali e con la preziosa collaborazione della Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, è stato possibile produrre sia in formato elettronico che nella classica versione su carta dell'inventario.

Ma la possibilità di fruire dei documenti senza restrizioni ne presuppone anche l'integrità: dal 1997 il Centro di Tutela e Restauro del Servizio Beni Librari della Regione Sardegna interviene annualmente a favore del nostro

istituto con interventi di restauro per la documentazione compromessa o danneggiata.

Inoltre il Servizio Beni Librari da anni interviene a favore degli archivi ecclesiastici con un progetto di microfilmatura di tutti i Quinque Libri¹ conservati nelle diocesi sarde.

Considerata la singolarità delle fonti in questione, l'Archivio Storico Diocesano ha aderito a tale progetto per tutelare l'integrità di numerosi registri che non godono di un ottimo stato di conservazione al fine di poterli comunque rendere disponibili alla consultazione.

Con i finanziamenti regionali del 2003 abbiamo potuto fare ulteriori passi in avanti, superando i limiti del microfilm: l'acquisizione ottica dei registri microfilmati (trasferiti in formato immagine su cd-rom) e l'adozione di un software appositamente elaborato che ci consente di offrire una più immediata consultazione e la possibilità di dare stampa del documento selezionato.

Risale allo stesso anno la nostra partecipazione, su richiesta della Conferenza Episcopale Italiana, alla sperimentazione di CEIAr, il software per il riordino e la descrizione degli archivi ecclesiastici, iniziativa coordinata con altre operazioni di censimento dei beni culturali della Chiesa promossa dalla CEI nella prospettiva del più generale sistema informativo del progetto "Ecumene".

Come detto, per l'Archivio della Curia era all'epoca già stato realizzato l'inventario frutto di due fasi di lavoro: la prima, risalente al 1996-1997, con rilevazione dei dati su scheda cartacea; la seconda, del 2000-2002 con l'ausilio del software Arianna 2.0.

La mancanza di una progettazione unitaria per l'attività di inventariazione dell'intero archivio e la diversità di impostazione di lavoro relativo alle due fasi ebbe come conseguenza l'adattamento della rilevazione dei dati con scheda cartacea a quella proposta dal software e quindi un utilizzo parziale delle sue funzionalità.

Si decise pertanto di condurre la sperimentazione di CEIAr sull'Archivio Capitolare con il duplice obiettivo di verificare appieno le funzionalità del software e di suggerire eventuali migliorie prima del rilascio della versione definitiva alle diocesi italiane.

Tale sperimentazione si inseriva, come detto, nel contesto più ampio del progetto Ecumene che si propone di "favorire la fruizione integrata attraverso il web di banche dati relative a beni culturali eterogenei": storico-artistici, architettonici, archivistici e librari.

L'elemento di base del progetto Ecumene è la multidisciplinarietà attraverso la condivisione di elementi comuni: ogni singolo bene, pur mantenendo

¹ Libri canonici dove sono registrati gli atti di battesimo, cresima, matrimonio, morte e stato delle anime.

elementi e modalità descrittive in perfetta conformità agli standard descrittivi propri dei diversi ambiti condivide elementi comuni che costituiscono il contesto in cui ogni oggetto culturale nasce e si colloca.

Sulla base di quanto stabilito dalle ISAAR relativamente alla distinzione tra la descrizione del soggetto produttore dalla descrizione del bene, Ecu-mene ha creato un modello concettuale in grado di distinguere la descrizione del soggetto produttore in descrizione dell'entità in quanto tale e descrizione della relazione. Ogni bene condivide con gli altri *tipologie di relazioni*: produzione, conservazione, committenza; *entità*: enti, persone, famiglie, luoghi, aree amministrative.

Il sistema è così in grado di tenere distinte le tipologie di relazione col fine ultimo di presentare unitariamente il contesto in cui i beni nascono, nel quale ogni utente può ricercare informazioni in maniera integrata sul patrimonio culturale della Chiesa.

È all'interno di questo grande sistema che doveva collocarsi la sperimentazione del software CEIAR che, per dichiarazione esplicita degli stessi autori, si propone come uno strumento di lavoro in grado di “supportare l'archivista nello svolgimento di tutte quelle operazioni che implicano la descrizione, ai più svariati livelli di dettaglio, di materiale di interesse storico”.

Il software frutto dell'esperienza maturata intorno all'applicativo *Arianna*, utilizzato in numerose diocesi italiane tra le quali la nostra, possedeva in partenza una serie di caratteristiche indispensabili da noi in parte sperimentate: era in grado di realizzare descrizioni conformi a quanto previsto dagli standard internazionali; possedeva una struttura gerarchica articolata su una pluralità di livelli descrittivi che vanno dal generale al particolare; era in grado di rilevare distintamente gli elementi informativi essenziali relativi ai fondi e ai soggetti produttori.

Possedeva inoltre le funzionalità necessarie all'espletamento delle operazioni di riordino della documentazione descritta; consentiva di corredare di indici le descrizioni e di stampare il risultato finale del lavoro secondo formati corrispondenti ai tradizionali strumenti di corredo.

Durante la fase di sperimentazione CEIAR ha dimostrato di avere alcune caratteristiche che lo rendono particolarmente adatto a supportare l'archivista nell'attività di progettazione del lavoro stesso ed è in questa attività che abbiamo potuto testare ed apprezzare le sue potenzialità.

Esso possiede un *Scheda fondo* utilizzabile in due modi diversi:

1. all'avvio del lavoro, in fase di analisi, come scheda in cui annotare quelle informazioni utili alla conoscenza della realtà archivistica su cui si intende lavorare;
2. come scheda descrittiva da incrementare e completare in corso d'opera

È in questa scheda che abbiamo raccolto le informazioni utili a definire, in fase progettuale, l'oggetto (nel nostro caso l'Archivio capitolare) della sperimentazione stabilendo: le dimensioni dell'archivio (2250 unità archivistiche), gli estremi cronologici (1513-1989), lo stato di ordinamento (parziale e a livello di serie).

Ma è nella vera e propria fase di progettazione dell'intervento che abbiamo tratto maggiore vantaggio dal software, ossia nella progettazione del riordino e della descrizione.

Per quanto riguarda il riordino, attraverso la *Scheda rappresentazione*, che consente di formulare diverse ipotesi di riordino delle singole unità archivistiche man mano che vengono schedate, abbiamo potuto ipotizzare il nostro intervento senza trascurare il tentativo di ordinamento parziale dato da Monsignor Cinesu ad alcune serie dell'archivio capitolare poiché il software ci ha consentito di collegare le schede unità alle due strutture di ordinamento assolutamente indipendenti fra loro.

Per quanto riguarda invece la descrizione, il cui livello dovrebbe preferibilmente essere stabilito in fase di progettazione, abbiamo deciso di limitare la sperimentazione alle seguenti serie:

1. Notario (16 registri dal 1526 al 1865)
2. Costituzioni capitolari (14 registri dal 1517 al 1989)
3. Deliberazioni capitolari (14 registri dal 1618 al 1941)

Il livello di descrizione previsto comprendeva il fondo e le singole unità archivistiche delle serie scelte per la sperimentazione, mentre come livello di dettaglio si scelse un modello descrittivo che comprendesse informazioni a carattere sia identificativo che di natura gestionale.

Fra i risultati della sperimentazione presentati a Roma il 3 giugno 2004 dal gruppo Beta test- Centro e Sardegna (diocesi di Ascoli Piceno, Iglesias, Massa Carrara, Perugia, Pistoia) come diocesi sottolineammo alcuni punti forza del nuovo software quali la scheda rappresentazione del fondo, la libertà di scelta del dettaglio da adottare nell'attività di descrizione e la conservazione allo stesso livello dei diversi ordinamenti.

Punti forza che hanno dato risposte concrete ad alcuni elementi di riflessione che sono stati la base del nostro lavoro di sperimentazione: tale strumento informatico modificherà le attività di riordinamento e inventariazione? e ancora: gli schemi descrittivi proposti, su una realtà come quella archivistica, per definizione multiforme e sfaccettata, introdurranno elementi di appiattimento e di forzata omogeneizzazione?

Elementi, questi, di riflessione legittima nella sperimentazione di un software chiamato a far fronte ad una pluralità di situazioni archivistiche ciascu-

na dotata di una specificità sia per le caratteristiche intrinseche del materiale documentario che per lo stato di conservazione. Come detto, scopo del Progetto Ecumene è ricondurre un panorama così diversificato ad un orizzonte comune: una banca dati unificata all'interno della quale il lavoro di ciascuno può risultare valorizzato dagli altri ed essere per gli altri valorizzante.

Si trattava quindi di sperimentare che il software assicurasse autonomia e libertà di azione alle singole realtà diocesane e che potesse offrire loro un interscambio reciproco.

Il modello descrittivo offerto da CEIAr ha reso possibile il raggiungimento di entrambi gli obiettivi poiché esso presenta, più che un modello descrittivo, la somma di tanti possibili modelli descrittivi. Il software è in grado di rispettare le procedure di lavoro sia per quanto riguarda la descrizione del materiale documentario che il suo eventuale riordinamento.

CEIAr, grazie anche al continuo lavoro di sperimentazione portato avanti dalle Diocesi che come la nostra hanno creduto nella validità di questo progetto, è oggi uno strumento in grado di lasciare completamente libero l'archivista di sviluppare il tipo di intervento più idoneo alla realtà e alle esigenze dell'archivio di cui si deve occupare ed è soprattutto in grado di fornire le coordinate, il quadro di riferimento entro il quale il lavoro di ciascuno può risultare parte di un progetto comune.

Risultato della nostra sperimentazione la consapevolezza che l'elaborazione di progetti condotti secondo tali coordinate, oltre ad essere parte di un più vasto progetto come quello della Conferenza Episcopale Italiana, si assicurano possibilità di confronto, valorizzazione delle comuni esperienze, garanzia di condivisione dei risultati.

L'esperienza CEIAR nell'Archivio diocesano di Ascoli Piceno

L'Archivio diocesano di Ascoli Piceno viene attualmente a configurarsi come l'istituto di conservazione dei fondi archivistici della Curia vescovile, della Mensa vescovile e del Capitolo della Cattedrale, unitamente a materiale riconducibile a fondi di diversi ordini religiosi soppressi e confraternite della città di Ascoli Piceno¹.

Al momento dell'apertura al pubblico dell'Archivio, avvenuta nel 1998 a seguito di lavori di adeguamento infrastrutturale che hanno dotato l'istituto di adeguati depositi e di una attrezzata sala studio per l'attività di consultazione, i diversi fondi componenti il complesso, in particolare quello della Curia vescovile, si presentavano come il risultato di un'attività di riordinamento, riconducibile ai secc. XVIII e XIX². Con la nomina dell'attuale direttore e proprio in occasione della sopra citata apertura, si avviò altresì una importante azione di recupero della documentazione dispersa e un'attività di ricollocazione del materiale nei nuovi depositi secondo l'ultimo ordinamento dato ai diversi fondi³.

¹ Sono attualmente conservati presso l'Archivio diocesano di Ascoli Piceno i seguenti fondi di ordini religiosi soppressi e confraternite: Filippini, Carmelitani, Frati Minori, Monache Agostiniane, Suore Convittrici, Benedettine di S. Onofrio, Benedettine di Offida e di Amatrice, Confraternita del S. Cuore di Gesù detta dei Sacconi, Confraternita del SS.mo Sacramento in S. Biagio, Confraternita di S. Caterina, Pia Unione dei Falegnami sotto il titolo di S. Giuseppe. Negli ultimi anni si sta, inoltre, avviando una nuova attività volta alla conservazione degli archivi delle parrocchie diocesane che, per svariate esigenze, ritengono opportuno depositare le carte del proprio archivio storico presso il sopra citato istituto. Ad oggi hanno depositato il proprio archivio storico le seguenti parrocchie: Parrocchia della Cattedrale di Ascoli Piceno, Parrocchia dei SS. Quirico e Giulitta di Gimigliano, Parrocchia di S. Maria in Lapide di Montegallo.

² Nella Guida agli Archivi Diocesani d'Italia, don Giuseppe Laudario, compilatore della scheda relativa all'Archivio diocesano ascolano, afferma che l'impostazione generale dell'archivio risale all'epoca del Concilio di Trento e che si stava procedendo al riordinamento di alcune unità archivistiche rimaste in disordine nei tempi passati. Cfr. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida agli Archivi diocesani d'Italia*, II, a cura di V. MONACHINO *et al.*, in "Pubblicazioni degli Archivi di Stato", MiBAC, Roma 1994, pp. 47-48. L'affermazione è sostanzialmente veritiera in quanto, se si escludono le carte delle serie archivistiche più antiche (*Bullarium*, Diplomatico del Capitolo della Cattedrale) con documentazione risalente al sec. IX, i fondi presentano abbondante documentazione solo a partire dal sec. XVI.

³ Si deve all'attuale direttore, don Elio Nevigari, la ricostituzione di importanti serie archivistiche del fondo della Curia Vescovile, in particolare le serie *Bullarium*, Congregazioni,

Dopo il Giubileo del 2000, l'Ufficio Arte Sacra e Beni Culturali della Diocesi decise di affidare ad uno *staff*, composto da personale qualificato, il riordino e l'inventariazione dei fondi dell'Archivio al fine di predisporre mezzi di corredo che garantissero una adeguata conservazione delle carte e una valorizzazione delle stesse, anche a fini pastorali⁴. È in tale contesto che viene a inserirsi la sperimentazione del software CEIAr. Nel marzo 2007, la Diocesi ascolana ha infatti aderito alla fase di sperimentazione del citato applicativo informatico, insieme ad altre realtà diocesane italiane, al fine di verificarne la corretta funzionalità e suggerire eventuali migliorie prima del rilascio della versione definitiva. Tale fase sperimentale, allargata a più soggetti, aveva altresì lo scopo di esaminare, pur nella diversità tipologica delle singole sperimentazioni, la rispondenza dell'applicativo a supportare le attività di descrizione del materiale archivistico di natura storica in modo unitario e condiviso senza tuttavia appiattirne le peculiarità che, nel mondo archivistico, risultano quanto mai poliedriche.

Il test della Diocesi di Ascoli Piceno è stato condotto sul fondo dei Frati Carmelitani dell'Antica Osservanza di Ascoli Piceno (1828-1905) e su quello dei Padri Filippini di Ascoli Piceno (1639-1861). Questi ultimi presentavano caratteristiche ideali all'effettuazione di una sperimentazione che aveva come obiettivo principale quello di verificare l'impatto derivante dall'utilizzo di CEIAr, in termini di correttezza dell'impiego e della metodologia di lavoro, da parte di una realtà diocesana che mai lo aveva utilizzato prima. Entrambi erano, infatti, di piccole dimensioni (Carmelitani: 27 registri; Filippini: 3 buste) e offrivano l'opportunità di sfruttare al meglio le potenzialità dell'applicativo informatico, sia attraverso l'utilizzo di tutte le sue principali funzionalità, sia nella ricostruzione virtuale del loro ordinamento originario poiché parte di essi era, ed è tuttora, conservata presso l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno⁵. Furono, all'uopo, particolarmente apprezzate la possibilità di ricostruire i diversi ordinamenti dei singoli fondi attraverso l'utilizzo della scheda "Rappresentazione" e quella di tenere separate la mappatura dell'ordine fi-

Erectiones et collationes Beneficiorum, Erectiones et Collationes Ecclesiarum Parrochialium e Visite Pastorali le cui unità archivistiche erano state abusivamente prelevate, e non riconsegnate, nel periodo successivo alla morte di don Giuseppe Laudario, avvenuta nel 1991, e la nomina del sopra citato direttore, nel 1998, quando l'istituto non aveva personale preposto alla conservazione delle carte. Sempre allo stesso don Elio Nevigari si deve la conservazione integrale delle carte riconducibili alla serie Posizioni Matrimoniali che rischiava un indiscriminato scarto da parte degli uffici della Curia.

⁴ PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici. Lettera pastorale*, Città del Vaticano, 2 febbraio 1997.

⁵ Cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, I, Roma 1981, p. 406.

sico da quella dell'ordine logico degli stessi, attraverso l'utilizzo delle schede "Aggregazione fisica" e "Aggregazione logica". La scheda "Rappresentazione" consente di creare una o più rappresentazioni di un fondo archivistico, sulla base di vecchie segnature o di ipotesi di lavoro, offrendo la possibilità di descrivere le diverse partizioni del fondo e, inoltre, di agganciare le schede per la descrizione delle unità archivistiche a tutte le eventuali rappresentazioni create; in tal modo, CEIAR permette di procedere alla ricostruzione dell'ordine originario che, se non palesemente riconoscibile, può essere ricostruito solo per ipotesi da verificare col quotidiano approccio alle carte. Nel caso del test ascolano, per il fondo dei Carmelitani è stata realizzata una sola rappresentazione, mentre per quello dei Filippini sono state create tre rappresentazioni corrispondenti, rispettivamente, all'inventario del materiale conservato presso l'Archivio diocesano effettuato nel 2004, a quello effettuato presso l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno nel 1970 e, infine, ad un'ipotesi di ricostruzione dell'ordinamento originario del fondo. La scheda "Aggregazione logica" ha consentito, invece, la realizzazione di una struttura ad "albero rovesciato" dei due fondi sopra menzionati che dalla "radice", corrispondente al fondo genericamente descritto con la scheda "Fondo" appunto, si articola nei vari "rami", corrispondenti alle sue sezioni, parti, serie e sottoserie, per arrivare, infine, alle "foglie", corrispondenti alle schede per la descrizione delle unità archivistiche. A risolvere la problematica relativa alla diversa ubicazione del materiale componente i due fondi, ha contribuito la scheda "Aggregazione fisica" che ha consentito di mappare le sedi di conservazione degli stessi, anche in questo caso attraverso la realizzazione di una struttura ad albero che, dalla sede-istituto di conservazione, descrive a ritroso le sue ulteriori sotto-diramazioni (stanze, scaffali, palchetti e, perché no, anche buste) dove collocare, virtualmente, le schede impiegate per la descrizione del fondo, delle sue partizioni e delle unità archivistiche.

L'approccio alla conoscenza di CEIAR fu quanto mai positivo, oltre che dal punto di vista informatico anche da quello metodologico. Il software non presenta, infatti, particolari difficoltà di impiego, semmai necessita di una buona fase di progettazione, preliminare all'intervento che si intende realizzare, per sfruttarne a pieno le potenzialità. Proprio tale preliminare attività progettuale è stata la maggiore difficoltà incontrata nel test, almeno a livello di approccio generale. Ogni attività di riordino ed inventariazione di fondi archivistici necessita, di fatto, di un progetto graduale dell'intervento che, se ben programmato, ne garantisce il buon andamento; tale progettualità diviene, tuttavia, una priorità nel caso di utilizzo di un applicativo informatico come CEIAR. Quest'ultimo garantisce, infatti, la massima flessibilità e gradualità di approccio alle diverse fasi di realizzazione di un intervento di riordino e inventariazione di un fondo archivistico che, se non attentamente con-

trollate, possono generare forti incongruenze descrittive e di impostazione generale della banca dati prodotta e, di conseguenza, ripercuotersi negativamente anche sulle carte che si intende riordinare. Scegliere l'oggetto dell'intervento, il livello e il dettaglio della descrizione dello stesso, se recuperare ordinamenti pregressi o se effettuare e in che modo l'indicizzazione diventano, dunque, attività assolutamente prioritarie nell'ambito della progettazione di un intervento di riordino ed inventariazione informatizzato che garantiscono il buon successo o il fallimento dell'intervento stesso.

Concluso il test, la Diocesi di Ascoli Piceno ha richiesto di aderire, il 23 novembre 2004, al progetto per il riordino informatizzato degli archivi diocesani con il software *CEIAR*, promosso dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della C.E.I. La richiesta di adesione è stata preceduta da un'intensa attività di progettazione dell'intervento che si aveva avuto modo di sperimentare già nella fase di test. In particolare si decise di intervenire sui singoli fondi componenti il complesso, arrivando, dove possibile, a ricostruirne l'ordinamento originario con un livello di descrizione che, a partire dal fondo e tutte le sue partizioni, arrivasse fino alle unità archivistiche. Il dettaglio della descrizione prescelto fu quello minimo.

All'avvio del progetto, nel gennaio 2005, si decise di realizzare la mappatura fisica dei depositi per poi passare all'individuazione dei diversi fondi ivi conservati, sui quali effettuare le successive operazioni di riordino e inventariazione, partendo dalla scheda contenuta nella *Guida agli Archivi Diocesani d'Italia*⁶. A tale scopo è stata utilizzata la scheda "Fondo" per definire alcuni dati essenziali degli stessi (estremi cronologici, soggetto produttore, consistenza, stato di ordinamento, ordinamenti pregressi da recuperare). La stessa scheda ha costituito poi la base di partenza per la prosecuzione dell'intervento, in particolare per la ricostruzione dei diversi ordinamenti dei fondi e la descrizione della loro articolazione gerarchica e delle loro unità archivistiche, secondo i parametri generali sopra riportati.

Proprio in tale fase del lavoro è stato fondamentale un corretto approccio all'intervento insieme al supporto tecnologico fornito dal software che doveva garantire la modificabilità dello stesso in qualsiasi momento. Il quotidiano contatto con le carte può, infatti, sempre rilevare "sorprese" archivistiche che rendono necessario modificare la banca dati in corso d'opera; in tal senso, disporre di un software "flessibile" come *CEIAR*, consente di rispondere efficacemente alle più disparate esigenze dell'archivista⁷.

⁶ Cfr. *Guida agli Archivi Diocesani d'Italia*, cit., pp. 47-48.

⁷ Nel caso ascolano, dalla schedatura della documentazione costituente la miscellanea del fondo della Curia vescovile di Ascoli Piceno sono emerse carte relative alla Mensa vescovile, la cui scheda fondo non era stata inizialmente inserita in quanto assente dalla Guida agli Ar-

Allo stato attuale, il progetto di riordino ed inventariazione informatizzata con il software CEIAR della Diocesi di Ascoli Piceno ha portato considerevoli frutti. La banca dati è costituita da sedici fondi archivistici, di cui otto risultano riordinati e inventariati⁸. Relativamente al fondo della Curia vescovile di Ascoli Piceno, è stata conclusa l'inventariazione delle serie *Bullarium*, Congregazioni, Fondi Ecclesiastici, *Instrumenta*, *Positiones Sacrorum Ordinum* e Visite Pastorali, mentre si sta procedendo alla ricostruzione dell'ordinamento originario della serie *Positiones in evidentem utilitatem*. Restano ancora da riordinare ed inventariare le serie *Erectiones et collationes beneficiorum*

chivi Diocesani, cfr. *Guida agli Archivi Diocesani d'Italia*, cit., pp. 47-48. Allo stesso modo, la possibilità di modificare o poter rappresentare i diversi ordinamenti di uno stesso fondo si sta rilevando fondamentale per la ricostruzione dei diversi ordinamenti di alcune serie del fondo della Curia vescovile ascolana e di quello del Capitolo della Cattedrale. In particolare, nel primo caso, si tratta della serie *Positiones in evidentem utilitatem* di cui sono state ritrovate tre rubriche, del sec. XVIII, grazie alle quali è stata confermata l'ipotesi di un riordino effettuato nel corso del sec. XIX che ha stravolto l'ordinamento originario della serie. Originariamente la stessa si articolava in mazzi, contraddistinti con lettere dell'alfabeto, all'interno dei quali erano ordinate le singole istanze. Successivamente, i mazzi furono smembrati e le singole istanze furono ordinate cronologicamente e condizionate all'interno di buste in cartone, contrassegnate da numeri romani progressivi entro il secolo di riferimento. Un analogo riordinamento è stato rilevato pure per le serie *Erectiones et collationes beneficiorum* ed *Erectione et collationes ecclesiarum parochialium*. Attualmente, nel procedere al riordino della serie *Positiones in evidentem utilitatem*, si sta tentando di ricostruire, virtualmente, l'ordine dei sopra citati mazzi settecenteschi con l'impiego di una scheda "Rappresentazione" corrispondente alla segnatura originaria. Relativamente al fondo del Capitolo della Cattedrale di Ascoli Piceno, sono stati ricostruiti virtualmente i tre ordinamenti realizzati nel 1789, 1807 e 1903 attraverso la creazione di tre corrispondenti rappresentazioni. Il fondo si presenta, infatti, come il frutto di un intervento di riordino effettuato nel 1789 dai canonici Giovan Battista Lenti e Felice Viccei, coadiuvati da Michelangelo Relucenti, don Domenico Panici e don Carlo Roccatani, perfezionato nel 1807 dall'illustre storico ascolano P. Luigi Pastori, agostiniano, per la documentazione prodotta dal sec. VIII al 1807; per la documentazione degli anni successivi fu realizzata una *Appendix* a cura del canonico Emidio Trenta, nel 1903. Cfr. E. TEDESCHI, *P. Luigi Pastori e l'Archivio Diocesano di Ascoli Piceno: documenti e testimonianze*, in *Gli Agostiniani: diffusione e dinamiche storico-artistico-filosofico-culturali dell'ordine eremitano nell'Italia medio adriatica*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 2004-2005), a cura di Istituto Superiore di Studi Medievali "Cecco d'Ascoli", in corso di stampa.

⁸ In particolare, si è proceduto al riordino dei seguenti fondi: Padri Carmelitani di Ascoli Piceno, Padri Filippini di Ascoli Piceno, Confraternita del S. Cuore di Gesù detta dei Sacconi di Ascoli Piceno, Confraternita del SS.mo Sacramento in S. Biagio, Confraternita di S. Caterina di Ascoli Piceno, Pia Unione degli Artisti Falegnami sotto il titolo di S. Giuseppe di Ascoli Piceno, Parrocchia della Cattedrale di Ascoli Piceno, Parrocchia di S. Maria in Lapide di Montegallo. È invece in fase di schedatura avanzata il fondo delle Monache Agostiniane di Ascoli Piceno. Circa il fondo del Capitolo della Cattedrale, attualmente in ordine, sono stati virtualmente ricostruiti i tre ordinamenti del 1789, del 1807 e del 1903 (v. nota 7).

rum, Erecciones et collationes ecclesiarum parochialium, di cui è stato realizzato un inventario topografico, e quella del carteggio⁹.

Si sta, inoltre, procedendo all'implementazione della banca dati dei soggetti produttori, attraverso l'utilizzo delle schede "Entità". Queste ultime offrono la possibilità di distinguere la descrizione del soggetto produttore da quella archivistica del fondo, sulla base di quanto stabilito dalle ISAAR (CPF). Tale attività rientra nell'ambito del progetto volto alla fruizione integrata, anche a fini liturgico-pastorali, delle banche dati dei beni archivistici, librari, beni mobili storico-artistici e beni immobili architettonici, prodotte dalle Diocesi italiane, all'interno del portale *ECUMENE*, promosso dall'Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici della C.E.I. Proprio le schede "Entità" presenti in *CEIAR*, opportunamente corredate di specifici *authority file* predisposti dal sopra citato Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici, consentiranno di creare il legame con la descrizione della documentazione dei fondi archivistici e offriranno la possibilità di fruire della stessa nell'ambito del progetto sopra ricordato.

Nell'ottica di tale spirito di condivisione, la Diocesi di Ascoli Piceno ha inteso aderire a tutti i progetti finora attivati dalla C.E.I. per l'inventariazione-catalogazione dei beni culturali ecclesiastici, tra cui rientra anche quello di inventariazione informatizzata del proprio archivio storico, con il software *CEIAR*¹⁰. Tale adesione, mossa in primo luogo da totale condivisione delle scelte pastorali che hanno spinto la C.E.I. ad attivare i progetti in questione, ha portato indubbi vantaggi culturali e nella metodologia di lavoro. In primo luogo, al personale incaricato è stata garantita adeguata formazione, preliminare all'avvio del progetto e *in itinere*; in secondo luogo, gli operatori hanno sempre potuto contare su un servizio di assistenza, telefonica ed informatica, costante e puntuale in corso d'opera. Per la realizzazione dei diversi progetti si è, inoltre, costituito un *staff* tecnico composto da archivisti, bi-

⁹ Relativamente a tale ultima serie c'è da rilevare che il carteggio, fino al XVIII secolo, era costituito prevalentemente dalle istanze della serie *Positiones in evidentem utilitatem*. Dal XIX secolo fino ai primi del sec. XX, lo stesso inizia ad assumere un forma più connotata e ad articolarsi per mittente-destinatario, mentre successivamente, le carte sono ordinate secondo il numero protocollo. Da sottolineare, infine, che numerose carte riconducibili alla serie si trovano nella miscellanea del fondo della Curia vescovile che presenta, altresì, documenti costituenti brandelli di fondi più consistenti, ad esempio quello della Mensa vescovile, attualmente in fase di ricostituzione.

¹⁰ Oltre al progetto per l'inventariazione informatizzata del proprio Archivio, cui ha aderito nel novembre 2004, la Diocesi di Ascoli Piceno ha pure avviato il progetto per la catalogazione della propria Biblioteca tramite il software *CEIBib*, a partire dal 2007. Nel mese di settembre 2007 si è invece concluso il progetto per l'inventariazione dei beni mobili storico-artistici.

bliotecari, storici dell'arte, architetti e liturgisti che, spesse volte, hanno lavorato fianco a fianco, saggiando in anticipo l'enorme opportunità di arricchimento culturale e teologico-pastorale offerta da uno scambio integrato di informazioni sui relativi settori dei beni culturali ecclesiastici (storico-artistici, architettonici, archivistici, librari), nell'ambito del quotidiano esercizio della prassi lavorativa.

La prospettiva che viene a delinarsi è decisamente affascinante, soprattutto per il mondo degli archivi ecclesiastici, spesse volte escluso da azioni di valorizzazione che ne facciano percepire il valore di fonte primaria per la ricostruzione delle vicende del passato. Sullo sfondo si intravede un grandioso affresco finale che vede armoniosamente raccordati, ciascuno nel rispetto delle proprie valenze e peculiarità, tutti gli ambiti dei beni culturali ecclesiastici per rispondere alle esigenze culturali e pastorali dell'intera comunità e agli interrogativi posti dal tempo presente e programmare al meglio il futuro, sempre più consapevoli di ciò che la Chiesa Cattolica è stata in passato.

GLI ARCHIVI DIOCESANI
DELL'EMILIA ROMAGNA
PATRIMONIO, GESTIONE E FRUIZIONE

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI
DI RAVENNA (27 SETTEMBRE 2007)

L'Archivio diocesano di Cesena

Tabullarium episcopii chartas antiquas non continet annotava P. F. Kehr nel 1911¹. Ed in effetti le carte dell'archivio della Curia vescovile di Cesena cominciano a datarsi, anche se in maniera un po' scarsa, solo dal XV secolo, mentre molto più abbondanti risultano dal secolo successivo. Della prima organizzazione e susseguente consistenza dell'archivio, risalente alla fine del Cinquecento, si viene a conoscenza grazie ad un inventario scoperto, studiato e pubblicato da Angelo Turchini, che ha inserito l'iniziativa cesenate nel più ampio contesto dell'attenzione rivolta agli archivi dalle gerarchie ecclesiastiche dopo il Concilio di Trento².

Dalle note del cronista Gioacchino Sassi veniamo a sapere dell'attenzione che riversò sull'archivio il cardinale Vincenzo Maria Orsini, vescovo di Cesena dal 1680 al 1686³, che "impì l'archivio episcopale di platee ed inventarii dei beni della chiesa e di molte altre scritture importantissime"⁴.

A monsignor Francesco Aguselli, vescovo di Cesena dal 1763 al 1795⁵, si deve la concentrazione presso l'archivio della Curia dei più antichi libri canonici delle parrocchie. L'Aguselli fu altresì un grande esaminatore di documenti d'archivio ed apprezzato ricercatore storico dei suoi tempi. Dai suoi manoscritti (andati purtroppo perduti) il cronista Carlo Antonio Andreini dichiara francamente di aver ricavato notizie per non dire copiato⁶.

Nonostante l'attenzione, però, nessuno di questi due vescovi ebbe cura di redigere o far redigere un inventario generale di modo che della consistenza

¹ P. F. KEHR, *Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia, V, Aemilia sive provincia ravennas*, Berlino 1911, pp. 127-131, p. 128.

² A. TURCHINI, *L'organizzazione di un archivio vescovile nel '500: il caso di Cesena (da un inventario inedito)*, in "Sudi Romagnoli", XXX (1979), pp. 155-196.

³ P. BURCHI, *Cronotassi dei vescovi di Cesena*, in *Bibliotheca Ecclesiarum Italiae, I, L'Emilia Romagna, 1, Comacchio Brescello Cesena*, Roma 1965, pp. 135-266, pp. 237-238. Successivamente l'Orsini passò alla sede episcopale di Benevento che resse fino al 1724 quando venne eletto papa con il nome di Benedetto XIII.

⁴ G. SASSI, *Cronotassi dei vescovi della Santa Chiesa Cesenate*, ms. 1861 (Biblioteca Comunale Cesena, ms. 164.70.5), p. 111.

⁵ P. BURCHI, *Cronotassi*, cit., pp. 244-246.

⁶ C. A. ANDREINI, *Cesena sacra dove trattasi dell'origine di tutte le sue chiese di città, che della diocesi. Opera ricavata da manoscritti dell'Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo di Cesena Francesco dei Conti Aguselli così anche da altri monumenti antichi*, ms. sec. XIX (Biblioteca Comunale Cesena, ms. 164.33).

za d'archivio dell'epoca non è possibile conoscere quantità e limiti cronologici. Con molta probabilità ognuno si limitava a riporre carte e registri fidandosi della memoria e delle capacità del segretario e del cancelliere di turno. La necessità di un inventario per il fondo antico e di un titolario per quello in corso si pose ancora meno durante lo sconvolgimento napoleonico. Solo con la Restaurazione si ebbe per l'archivio corrente un titolario e successivamente un protocollo. Dall'Unità d'Italia in poi si sono compilati atti, emessi decreti, redatti verbali, riempiti registri senza però far ricorso ad alcuna classificazione.

Dell'archivio della Curia vescovile non parla il Bonaini⁷, mentre il Mazzatinti⁸, definendolo “disordinatissimo: senza inventario”, si limita a ricordare solo tre serie:

- atti della cancelleria, dal 1641⁹;
- registri parrocchiali, dalla seconda metà del secolo XVI;
- cause civili e criminali, dal secolo XV.

Di fatto l'archivio era un po' abbandonato a se stesso: di mano in mano che si produceva, si passava poi a conservare e a custodire, ma sempre senza pensare ad elaborare un inventario generale sia per quello che ormai si andava consolidando come parte antica che per quello che nel contempo si aggiungeva. Si ritenevano probabilmente sufficienti, per tutto ciò che di volta in volta poteva servire, la memoria e la capacità personale degli addetti di turno.

Ma l'avvicendamento delle cariche, e in modo particolare i metodi personali, non mancarono poi di generare distrazione e in seguito oblio. E così, in mezzo ad una confusione piuttosto generalizzata, si è continuato fino alla metà del Novecento, quando il sacerdote e studioso cesenate don Pietro Burchi (1906-1966)¹⁰ scriveva: “L'archivio della Curia vescovile di Cesena, sebbene tra i più importanti della regione per il numero e l'antichità delle carte, era giunto a noi in uno stato che si avvicinava al caos, al punto che, non senza umiliazione, si era costretti a negarne l'accesso agli studiosi”¹¹.

Nel 1956 lo stesso don Burchi suggerì al vescovo di domandare al governo un congruo numero di scaffali in metallo con cui sostituire quelli in le-

⁷ F. BONAINI, *Gli archivi delle province dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze 1861, pp. 52-57, pp. 56-57. Il Bonaini fa solo un piccolissimo cenno alle pergamene dell'archivio del Capitolo della Cattedrale.

⁸ G. MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d'Italia*, II, Rocca San Casciano 1899, pp. 24-41, p. 39. Dell'archivio del Capitolo della Cattedrale il Mazzatinti fa una scheda più ampia rispetto al cenno del Bonaini.

⁹ Pur ammettendo che “ve ne sono anche del XV secolo, ma disordinati e sparsi”.

¹⁰ C. RIVA, *Ricordo di Pietro Burchi. Con bibliografia degli scritti*, in “La piè”, XLVII (1978), pp. 212-213. Don Burchi, interessato agli studi storici, aveva cominciato a frequentare l'archivio della Curia nel corso degli anni Trenta del Novecento.

¹¹ Da *Introduzione*, in P. BURCHI, *Storia delle parrocchie di Cesena*, II, Cesena 1962, p. 5.

gno, fatiscenti e insufficienti. La pratica, seguita personalmente a Roma dallo stesso don Burchi, ebbe esito favorevole consentendo la consegna, nel giugno dell'anno successivo, di 26 scaffali-base con 234 ripiani mobili e una scala.

Poi, con l'aiuto delle maestranze dell'Istituto Artigianelli Lugaesi di Cesena, si provvide a: trasportare carte e registri in una camera contigua, demolire i vecchi scaffali, montare i nuovi e a riposizionare carte e registri.

Dopo di che don Burchi cominciò a riordinare l'archivio riuscendo a identificare e ricomporre le serie delle visite pastorali e degli strumenti, nonché il fondo parrocchie, impiantato nella seconda metà del Settecento dal vescovo Aguselli. In quest'ultimo, inoltre, raccolse, accanto ai libri canonici, vari documenti (come: bolle di nomine dei parroci o degli economi, atti, decreti, lettere, relazioni, questionari, inventari, duplicati di nascita matrimonio e morte, stati d'anime, piccoli registri o frammenti di registri, verbali, processi civili e criminali, testamenti e carte di parrocchiani, e quant'altro) che, per essere sciolti e variamente dispersi, erano del tutto inservibili¹².

Fatti rilegare parrocchia per parrocchia, sono stati realizzati 102 volumi, comunemente chiamati *Miscellaneae*, per totale di cinquantamila fogli¹³. Di queste *Miscellaneae* don Burchi ebbe pure cura di redigere i registi che poi pubblicò nel secondo volume di *Storia delle parrocchie*¹⁴. Il riordino delle carte e gli studi di don Burchi non mancarono di richiamare l'attenzione degli studiosi sia sulle fonti dell'archivio che sulla storia della Chiesa di Cesena.

Nell'imminenza degli imponenti lavori di restauro conservativo dell'Episcopio e di ristrutturazione degli uffici della Curia, eseguiti poi dal 1963 al 1966, l'archivio venne trasferito, in via provvisoria, in un corridoio, soprastante il chiostro, del convento dell'Osservanza, dove alle già note difficoltà relative alla consultazione, si aggiunse pure quella di un terribile freddo invernale che non consentiva di trattenersi nel locale più di tanto.

Il trasferimento effettuato con alcuni carretti trainati a mano da qualche uomo di fatica e dai seminaristi, ma soprattutto senza la guida di alcun esperto (don Burchi si trovava a Roma) aggravò notevolmente il disordine. Andarono infatti aperti più mazzi che vennero malamente ricomposti e frazionati registri (peraltro già sfasciati e malmessi per le cattive condizioni delle rile-

¹² Va tenuto presente che don Burchi di fatto poteva lavorare nell'archivio della Curia solo durante l'estate quando veniva a Cesena in vacanza dal momento che fin dal 1946 viveva a Roma dove lavorava presso l'Archivio Segreto Vaticano.

¹³ Da *Introduzione*, cit. Il lavoro di cucitura e rilegatura fu compiuto dal maestro Gino Lazzaro Rossi di Gualdo di Roncofreddo (Fo), marito di Aurora Burchi, sorella di don Pietro.

¹⁴ P. BURCHI, *Storia delle parrocchie*, cit. Si fa presente che quello che sarebbe dovuto servire per il primo volume della storia delle parrocchie rimase, per la morte dell'autore, a livello di registi e di schede, e tale venne pubblicato postumo qualche anno dopo: P. BURCHI, *Le antiche pievi e le chiese di Cesena nella storia*, Forlì 1970.

gature) che finirono distribuiti in più mazzi, mentre buste e registri furono riposti più in ragione delle loro dimensioni che non del loro contenuto. Un improvviso acquazzone inoltre provocò gravi danni ad alcuni mazzi e registri che, riposti senza essere stati prima asciugati, finirono con l'essere rovinati dall'umidità e dalle muffe. Ed ancora furono portate all'Osservanza e riposte, senza essere prima riordinate, le cartelle d'archivio della prima metà del Novecento. Nell'attesa dello smontaggio prima e del montaggio poi delle scaffalature, mazzi e registri furono ammuccinati per un po' di giorni in un lato del chiostro del convento.

La sopraggiunta morte di don Burchi, avvenuta qualche anno dopo a soli sessant'anni d'età nel 1966, lasciò interrotto il lavoro di riordino. Non essendovi più alcun sacerdote direttamente interessato all'archivio, l'abbandono prese il sopravvento. Don Leo Bagnoli (1911-1984), noto cultore di studi storici locali e vera miniera di notizie storiche cui tutti ricorrevano, era prodigo di informazioni, ma non era in grado di districarsi fra le carte e i registri dell'archivio. Praticamente si finì con il non consentire l'accesso e con il non rispondere alle richieste che venivano per lettera.

Solo a chi era sufficientemente conosciuto e aveva bisogno di consultare qualche cosa delle serie e del fondo già riordinati da don Burchi, e che tutto sommato erano stati riposti abbastanza bene, era consentito di entrare. A qualcuno poi, riuscito ad impietosire il cancelliere o l'economo, veniva pure concesso il prestito, con la dolce possibilità per lui di tenersi comodamente a casa il mazzo o il registro per diverso tempo, ma con la funesta conseguenza per tutti gli altri di non potere disporre di quelle fonti.

Detta situazione si è trascinata fino al 1974 quando venne dato l'incarico della direzione a Claudio Riva e della vigilanza e manutenzione ad Aldo Gardini.

Assunto l'incarico, e compatibilmente con il loro tempo libero, i due si recavano di tanto in tanto in archivio cominciando con lo spolverare e con il verificare la compostezza delle serie e del fondo già ordinati da don Burchi (nei confronti dei quali andò peraltro subito crescendo la richiesta di consultazione da parte degli studiosi e degli appassionati di storia locale) e mettendo poi vicini nello stesso scaffale tutti quei registri che ad una prima visione sembravano appartenere alla stessa serie o allo stesso fondo¹⁵.

Indipendentemente da questi piccoli miglioramenti, le condizioni generali dell'archivio continuavano a rimanere precarie al punto da renderlo per la gran parte inconsultabile sia per la mancanza di un qualsiasi inventario che per l'ammasso eseguito senza un ordine logico. Conseguentemente ne era in

¹⁵ *Nell'archivio vescovile*, intervista rilasciata da C. Riva e A. Gardini al "Corriere cesenate", 9 ottobre 1976.

gran parte limitata la consultazione anche per la carenza di garanzia che impediva allo studioso di avere a disposizione tutte le fonti che gli potevano interessare. Difatti quando si riusciva a trovare qualche cosa, c'era spesso il dubbio di non aver trovato tutto e di non potere pertanto compiere una ricerca completa. Di buono l'archivio continuava a consentire una positiva e tranquilla fruizione solo delle serie e del fondo riordinati da don Burchi ed aggiornati da Riva e Gardini.

Certamente si finiva con l'essere noiosi ed anche pedanti quando si continuava ad affermare che l'archivio della Curia vescovile di Cesena giaceva in gran disordine e sostanzialmente abbandonato a se stesso, dal momento che tale situazione non era dissimile a quella di tanti altri archivi, e certamente si finiva con l'essere altrettanto noiosi e pedanti quando si continuava ad invocare con urgenza il sistematico riordino fin quasi a voler anticipatamente giustificare la legittimazione di un pizzico di orgoglio per quando in seguito se ne sarebbe intrapresa l'opera.

Fortunatamente la situazione si è capovolta con il ritorno dell'archivio, nel 1994, nei locali della Curia. Nel giro di breve tempo infatti ha avuto finalmente inizio un radicale e consistente lavoro di ricognizione, inventariazione e catalogazione¹⁶ che ha portato non solo alla identificazione delle varie serie e della loro consistenza ma pure alla individuazione di più fondi archivistici.

E così, tanto per far subito un esempio, si riferisce che se, fino a qualche anno prima, fosse stato chiesto di consultare qualche documento della Mensa vescovile, non si sarebbe avuto altro da segnalare ad eccezione di due cabrei. Ora invece si dispone di carte e registri per oltre quattro metri di scaffalatura lineare. Altrettanto dicasi delle Beneficenze, requisite nel 1866 dallo stato liberale: dai pochi registri, facilmente riconoscibili per le indicazioni riportate nella prima di copertina o in costa, si è ora a oltre due metri di scaffalatura lineare. Parallelamente, nella documentazione giudiziaria, sono state reperiti i fondi del Reclusorio di San Rocco e della Commissione di vigilanza delle carceri, di cui si ignorava totalmente l'esistenza.

Entrando nel dettaglio del lavoro di riordino si fa presente che per quanto riguarda i registri la ricognizione è stata abbastanza facile ad eccezione di quelli resi illeggibili dalla contaminazione delle muffe e di quelli smembrati dal deterioramento delle cuciture (che hanno richiesto tempo e pazienza i primi per la loro identificazione e i secondi per la loro ricomposizione), mentre per quanto riguarda la documentazione il riordino è stato oltre misura difficile per l'estremo disordine in cui si trovava. Si andava infatti dalla presenza di una forte sedimentazione di carte sciolte (fuoriuscite o estratte dalla propria

¹⁶ Grazie dapprima ad un finanziamento della Cassa di Risparmio di Cesena e successivamente ai contributi erogati annualmente *ad hoc* dalla Conferenza Episcopale Italiana.

unità archivistica) alla frammistione di fascicoli e singoli documenti appartenenti a fondi e serie diverse; e dal frazionamento (arbitrario o accidentale) di filze originarie alla frequente mancanza di corrispondenza tra l'indicazione riportata sulla costa dei mazzi e il materiale in essi effettivamente contenuto. Per riportare poi il tutto alle rispettive serie di appartenenza si è resa necessaria una preliminare operazione di smistamento e di ordinamento provvisorio.

Parallelamente al riordino si è altresì proceduto alla ricomposizione di tutto il materiale relativo alle parrocchie. Sono stati infatti posizionati, parrocchia per parrocchia, accanto ai registri e alle *Miscellanee* predisposte da don Burchi, tutti quei fogli sparsi che erano sfuggiti alla ricerca dello stesso Burchi e tutti quei fascicoli di varia documentazione che ogni cancelliere si era fatto. Il fondo delle parrocchie è andato inoltre notevolmente accrescendo per il concentramento presso l'archivio della Curia, dal 1994 al 2006, dei seguenti archivi parrocchiali: Monteaguzzo, Boccaquattro, San Mamante, Roversano, Montevecchio, Bora, Formignano, Luzzena, Montenovio, Montereale, San Demetrio, Cattedrale, Casa di Dio, Casalbano, San Severo, San Giovanni Evangelista, Sant'Agostino, Ruffio, Ardiano, Santa Lucia, Santa Cristina¹⁷.

Ed ancora sono stati trasferiti nell'archivio della Curia gli archivi della rettorìa del Suffragio¹⁸ (nel 1999), dei Filippini¹⁹ (nel 2003) e del Seminario²⁰ (nel 2004). In seguito al trasferimento di quest'ultimo, è stato possibile ricongiungere e ricollocare al proprio posto carte e registri appartenenti a quel fondo che, arbitrariamente spostati, sono stati rinvenuti grazie al riordino.

Il ritrovo nell'archivio della Curia di materiale relativo al Capitolo della Cattedrale ha portato ad intraprendere pure il lavoro di ricognizione anche di quel fondo archivistico nel quale, oltre al carteggio afferente l'ufficiatura della Cattedrale da parte dei canonici e l'amministrazione dei rispettivi benefici, è stata pure individuata e tenuta pertanto distinta tutta la documentazione relativa alla Congregazione del Capitolo e del Clero: un organismo istituito sia

¹⁷ Sono mediamente rimasti sul posto o presso il parroco viciniere o subentrante (per le parrocchie rispettivamente soppresse o accorpate) i registri degli ultimi cento anni.

¹⁸ B. BARDUCCI, C. RIVA, G. SAVINI, *Gli archivi del Suffragio*, in C. RIVA, G. SAVINI, *Il Suffragio di Cesena*, (Quaderni del "Corriere cesenate", n. 15), Cesena 1998, pp. 275-278.

¹⁹ I Filippini sono stati soppressi nel 1797. Una piccola parte dell'archivio è confluito nel fondo delle Corporazioni Religiose Soppresse presso l'Archivio di Stato Sezione di Cesena, mentre la parte più consistente è rimasta presso la parrocchia di Sant'Agostino (nella cui giurisdizione territoriale si trovava l'oratorio dei Filippini) da cui il recente trasferimento nell'archivio della Curia.

²⁰ L'archivio del Seminario era stato riordinato fin dal 1991-1992: C. RIVA, B. BARDUCCI, G. SAVINI, *L'archivio storico del Seminario vescovile (con indice dell'inventario)*, in "Bollettino Diocesano di Cesena-Sarsina", VI (1992), n. 3, inserto (di pp. I-VIII) fra pp. 170-171.

per l'esazione dei pesi e oneri camerali che per la tutela dei diritti e dei privilegi degli enti ecclesiastici.

Con il riordino è risultato incrementato pure il fondo del Collegio dei Giuristi. A quanto già noto si sono aggiunti volumi e documenti per un totale di diciassette registri e sette buste.

Dal lavoro di ricognizione è emerso un consistente quantitativo di carte e registri appartenenti a famiglie (sia nobili che borghesi) e singoli individui per i quali si è deciso di costituire un apposito fondo detto Privati. Fra questi spiccano i libri d'amministrazione (con i nomi dei fornitori e dei clienti) d'un mercante di stoffe cesenate del Seicento che subito abbiamo segnalato al prof. Massimo Fornasari dell'équipe del prof. Bernardino Farolfi della Facoltà di Economia dell'Università di Bologna, sede di Forlì. Una felice coincidenza ha portato una laureanda a fare la sua ricerca di laurea sui primi due registri²¹.

Sia presso l'archivio del Capitolo della Cattedrale che presso quello della Curia sono stati trovati registri e documenti di monasteri, conventi e confraternite laicali soppressi in epoca napoleonica. Con questi materiali, scampati alle requisizioni francesi, si va costituendo il fondo delle Corporazioni Religiose Soppresse.

Un altro fondo in corso di costituzione è dato dalle carte e dai documenti dei monasteri e conventi, ricostituiti dopo la caduta di Napoleone nonché da quelli delle congregazioni religiose e istituzioni educative sorte fra Otto e Novecento.

Un ultimo fondo ancora si va costituendo con i documenti (fortunatamente recuperati, anche se non molto numerosi) dell'associazionismo cattolico (da quello strettamente devozionale a quello caritativo e mutualistico) sviluppatosi in diocesi dalla metà dell'Ottocento ai primi del Novecento e con le carte delle realtà associative tipiche del Novecento anche in vista dell'acquisizione degli archivi dell'Azione Cattolica e della Società di San Vincenzo De Paoli.

A questo punto con piacere si ricordano i recuperi di:

- 28 lettere indirizzate dalle autorità francesi al vescovo Carlo Bellisomi, acquistate sul mercato antiquario di Milano dalla Sovrintendenza Archivistica per la Lombardia e donate all'archivio della Curia di Cesena per il tramite della Sovrintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna²² e riposizionate nel carteggio del vescovo Bellisomi *ad annum*;

²¹ B. CANDOLI, *La contabilità di un mercante cesenate del Seicento*, tesi di laurea, Università di Bologna, Fac. di Economia, sede di Forlì, rel. prof. B. Farolfi, a. a. 2001-2002.

²² C. RIVA, *Dalla Sovrintendenza Archivistica per la Lombardia recuperate sul mercato antiquario 28 lettere del vescovo Bellisomi: quando a Cesena arrivò Napoleone*, in "Corriere

- un registro di *Messe* (sec. XIX) e due registri di *Riparto tasse del clero* (sec. XVIII), già appartenenti rispettivamente all'archivio del Capitolo della Cattedrale e all'archivio della Congregazione del Capitolo e del Clero, da cui erano spariti molti anni or sono, acquistati dalla Curia vescovile sul mercato antiquario di Faenza.

Materiale di vario genere è stato recuperato anche presso privati come registri di messe e libri canonici, che erano stati arbitrariamente presi o che con molta leggerezza erano stati prelevati da preti piuttosto sprovveduti. Il tutto è stato riposto nei rispettivi fondi o serie originarie. Quando si è trattato di documenti (sia in originale che in fotocopia) *ad personam* (come parroci o esponenti del laicato cattolico) sono stati creati fascicoli personali all'interno delle parrocchie di riferimento. Analogamente quando si è trattato di vescovi e di canonici, sono stati creati fascicoli nel carteggio dei vescovi e nel carteggio del Capitolo della Cattedrale.

Hanno compiuto il lavoro di riordino Andrea Daltri, Piero Camporesi, Carolina Porcellini, Claudio Riva e Giampiero Savini con la collaborazione, per un limitato periodo, di Bruna Barducci e Rita Bartolini.

Di mano in mano che si procedeva nel lavoro di riordino, venivano superate le indicazioni relative ai contenuti delle prime schede elaborate per l'archivio della Curia²³ e per l'archivio del Capitolo della Cattedrale²⁴.

Il lavoro di riordino ha pure avuto una discreta eco nella stampa locale²⁵.

cesenate", 19 febbraio 1994.

²³ C. RIVA, *Archivio Diocesano di Cesena*, in *Guida degli Archivi Diocesani d'Italia*, III, in "Archiva Ecclesiae", 40-41 (1997-1998), pp. 102-104.

²⁴ C. RIVA, *Archivio Capitolare della Cattedrale di Cesena*, in *Guida degli Archivi Capitolari d'Italia* (Quaderni di "Archiva Ecclesiae", n. 6), Città del Vaticano 2000, pp. 126-127;

²⁵ P. BO[NFE?], *Due équipes di studiosi sui fondi della Curia. La storia locale vista dalle carte ecclesiastiche*, in "Corriere di Cesena", 19 febbraio 1996; *Sponsorizza la Fondazione Carisp. La Curia ordina i suoi archivi. Il lavoro partito dall'Ottocento*, in "Corriere di Cesena", 19 marzo 1996; *Si mette ordine in chiese e documenti*, in "Il Resto del Carlino", pag. Cesena, 19 marzo 1996; *Dopo un anno di lavoro i primi risultati. Riordinato l'archivio della Curia*, in "Corriere di Cesena", 28 marzo 1997; *La storia. Nell'archivio della Curia. Quel giardino pubblico non piace al vescovo*, in "Il Resto del Carlino", pag. Cesena, 25 marzo 1997; *Riordinato l'Archivio della diocesi cesenate. A disposizione degli studiosi ora preziosi documenti: dall'episcopato del card. Bellisomi a quello di E. Orfei*, in "Corriere cesenate", 29 marzo 1997; P. BONFE', *Per la Soprintendenza Archivistica si tratta di documenti fondamentali per la storia cesenate. Un immenso archivio da risistemare. Dal 1996 è in corso una monumentale opera di ricatalogazione. Le carte della diocesi: trecento metri di scaffalature*, in "Corriere di Cesena", 21 giugno 2004; P. BONFE', *L'accusato fu condannato a stare davanti alla Cattedrale durante la messa, con un cartello infamante. Candele malefiche e riti magici. Rin-*

Per l'individuazione e la consistenza dei vari fondi, per l'aggregazione degli archivi del Capitolo della Cattedrale e del Seminario, e per la graduale affluenza degli archivi delle parrocchie è stata ritenuta superata la vecchia denominazione di Archivio della Curia vescovile di Cesena per sostituirla con quella di Archivio della Diocesi di Cesena-Sarsina. E questo anche nella previsione di far affluire nel nuovo archivio altri fondi come gli archivi della ex Diocesi di Sarsina²⁶.

Il riordino di buona parte dell'archivio ha consentito di pubblicare nella *Storia della Chiesa di Cesena*²⁷: una relazione sugli archivi ecclesiastici²⁸, l'indice delle visite pastorali²⁹, la rassegna dei sinodi diocesani³⁰, i titolari dei carteggi dei vescovi della prima metà dell'Ottocento³¹, la *Relatio ad limina* del 1728³² e alcune bolle³³. Si segnala inoltre che singoli documenti sono stati editi in appendice a più saggi.

La pubblicazione di altre fonti d'archivio è stata pure favorita dalle celebrazioni del bicentenario della morte di Pio VI (1799-1999) e dell'elezione di Pio VII (1800-2000)³⁴.

In data 11 luglio 2001 la Sovrintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna ha emanato, in considerazione del notevole interesse storico, il decreto di "notifica" per l'Archivio della Diocesi di Cesena-Sarsina quale "fonte

venuti gli atti di un processo per eresia contro un giovane di Roversano. *L'archivio storico della diocesi svela superstizioni del '600*, in "Corriere di Cesena", 28 giugno 2004.

²⁶ Sarsina è stata unita *aeque principaliter* a Cesena con decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi n. 918/86 in data 30 settembre 1986. Non si è presa in considerazione in questa sede, l'opportunità di parlare dell'archivio della ex Diocesi di Sarsina per essere già stato oggetto di una comunicazione da parte di M. MENGOZZI, *L'archivio della diocesi di Sarsina*, in *Problemi di conoscenza e di integrazione: gli archivi delle diocesi aggregate, decantate e soppresse*, a cura di E. ANGIOLINI, (Centro studi interregionale sugli archivi ecclesiastici, n. 7), Fiorano 2003, pp. 289-305.

²⁷ M. MENGOZZI (a cura di), *Storia della Chiesa di Cesena*, Cesena 1999.

²⁸ C. RIVA, *Gli archivi ecclesiastici*, ivi, II, Cesena 1999, pp. 459-469.

²⁹ B. BARDUCCI, C. RIVA, G. SAVINI, *Le visite pastorali*, ivi, II, Cesena 1999, pp. 629-719.

³⁰ P. ALTIERI, *I sinodi*, ivi, II, Cesena 1999, pp. 721-737.

³¹ A. DALTRI, *Il carteggio dei vescovi nell'archivio diocesano (sec. XIX)*, ivi, II, Cesena 1999, pp. 739-748.

³² G. CAMAETI, *La Relatio ad limina del 1728*, ivi, II, Cesena 1999, pp. 749-778.

³³ M. MENGOZZI, C. RIVA, *Appendice documentaria*, ivi, II, Cesena 1999, pp. 779-795.

³⁴ A. DALTRI, *Le lettere dal conclave di Venezia del cardinale Carlo Bellisomi vescovo di Cesena*, in M. MENGOZZI (a cura di), *I pontificati di Pio VI e Pio VII. Atti del convegno, Cesena 9 ottobre 1999*, Cesena 2000, pp. 275-296; C. RIVA, *Due note archivistiche per papa Chiaramonti*, in G. SPINELLI (a cura di), *Pio VII papa benedettino nel bicentenario della sua elezione. Atti del congresso storico internazionale Cesena-Venezia, 15-19 settembre 2000*, (Italia Benedettina, n. 22), Cesena 2003, pp. 701-708.

primaria ed insostituibile per la storia della Chiesa cesenate e di quella sarsinate nei suoi multiformi aspetti: religioso, storico-politico, culturale ed economico sociale”³⁵.

Con il progressivo avanzamento del riordino è stato possibile partecipare ai convegni indetti dal Centro studi interregionale di Fiorano con relazioni sugli archivi del Capitolo della Cattedrale di Cesena³⁶, della Collegiata di Longiano³⁷, del Seminario³⁸ e dei monasteri femminili³⁹.

Rispondendo alla richiesta del progetto internazionale di ricerca “Frammenti ebraici in Italia” è emerso che, dei frammenti utilizzati per la copertina di nove registri, otto riportano brani della Torah e uno un brano del Talmud. Censito quest’ultimo da M. Perani e E. Sagradini⁴⁰, è ora oggetto di studio da parte di Shamma Friedman⁴¹, appositamente venuto da Gerusalemme (9 settembre 2004) per visionarlo e microfilmarlo⁴².

Dal 2005 è stata data l’adesione a CEIAR.

L’archivio è aperto al pubblico nelle giornate di lunedì e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00 (fatta ovviamente salva la chiusura estiva). Per il lavoro di riordino ci si reca in archivio anche in altre giornate. Per favorire ricercatori e studiosi provenienti da altre zone o dall’estero, si apre l’archivio anche

³⁵ E. GIORDANI, *Tre studiosi all’opera per la catalogazione di quintali di documenti preziosi per antichità e cultura. Tornano in luce mille anni di storia. La Sovrintendenza “notifica” l’Archivio Vescovile*, in “La voce”, pag. Cesena, 7 dicembre 2001.

³⁶ C. RIVA, *L’archivio del Capitolo della Cattedrale di Cesena*, in *Gli archivi delle chiese collegiate. Problemi e prospettive*, a cura di E. ANGIOLINI, (Centro studi interregionale sugli archivi ecclesiastici, n. 6), Fiorano 2002, pp. 401-409.

³⁷ C. RIVA, *L’archivio della Collegiata di San Cristoforo di Longiano*, in *Gli archivi delle chiese collegiate. Problemi e prospettive*, a cura di E. ANGIOLINI, (Centro studi interregionale sugli archivi ecclesiastici, n. 6), Fiorano 2002, pp. 411-413.

³⁸ C. RIVA, *L’archivio storico del seminario di Cesena*, in *Gli archivi dei seminari*, a cura di E. ANGIOLINI, (Centro studi interregionale sugli archivi ecclesiastici, n. 8), Fiorano 2004, pp. 143-150.

³⁹ C. RIVA, *Gli archivi dei monasteri femminili cesenati*, in *Vite consacrate. Gli archivi delle organizzazioni religiose femminili*, a cura di E. ANGIOLINI, (Centro studi interregionale sugli archivi ecclesiastici, n. 11), Fiorano 2007, pp. 167-178.

⁴⁰ M. PERANI, E. SAGRADINI, *Talmudic and Midrashic fragments from the “Italian Genizah”: reunification of the manuscripts and catalogue*, Firenze 2004, pp. 70, 118, 136, 258.

⁴¹ Docente presso The Jewish Theological Seminary of America, sede di Gerusalemme, e membro di The Saul Lieberman Institute of Talmudic Research di Gerusalemme.

⁴² E. GIORDANI, *Un pezzo di Talmud a Cesena. Per visionarlo e fotografarlo è venuto in città un docente dell’Università di Gerusalemme. Da Israele a Cesena sulle tracce di una pergamena. Ritrovato nell’archivio vescovile uno stralcio cinquecentesco del Talmud*, in “La voce”, pag. Cesena, 9 febbraio 2005; C. RIVA, *Da Gerusalemme per i frammenti ebraici dell’archivio diocesano di Cesena*, in “Corriere cesenate”, 17 marzo 2006.

al di fuori dell'orario stabilito. Dal 1 gennaio 2004 è stata istituita la scheda di richieste consultazione. Dal 1 gennaio 2007 è stato istituito il registro delle presenze.

Tenendo presente che, per quanto riguarda i registri, il lavoro di riordino può ritenersi sostanzialmente concluso e che, per quel che invece riguarda i carteggi, ci sono ancora dei mazzi da esaminare al fine di mettere al giusto posto i vari fogli e carte, il patrimonio, dopo dieci anni di riordino, presenta la seguente consistenza:

Cancelleria Moderna

- *Inventario d'archivio (1595)*, 1 reg.
- *Bullaria (1574-1797)*, 5 regg.
- *Decreti (1555-1796)*, 4 regg.
- *Entrate, mandati (1595-1699)*, 5 regg.
- *Atti vari (1598-1716)*, 3 regg.
- *Cresimati (1596-1678)*, 5 regg.
- *Nobili e cavalieri (secc. XVI-XVIII)*, 1 reg.
- *Professiones fidei (1612-1796)*, 2 regg.
- *Confessori, predicatori (1651-1794)*, 5 regg.
- *Passaporti (1700-1712)*, 1 reg.
- *Patrimonio sacro (1718-1730)*, 2 regg.
- *Relatio status ecclesiae (1728)*, 1 reg.
- *Indulgenze, rescritti (1707-1796)*, 3 regg.
- *Patenti (1707-1800)*, 4 regg.
- *Suppliche, decreti (1731-1796)*, 1 reg.
- *Testamenta (1473-1801)*, 20 regg.
- *Legati pii (1701-1771)*, 3 regg.
- *Testimoniali di stato libero (1651-1800)*, 31 regg.
- *Libri monialium (1622-1769)*, 7 regg.
- *Instrumenta (1660-1794)*, 99 regg.
- *Sinodus (1564-1779)*, 7 libri, 4 regg., 8 bb.
- *Visitationes apostolicae (1566-1572)*, 3 regg.
- *Visitationes paroeciarum (1574-1795)*, 56 regg.
- *Editti, bandi, notificazioni (1567-1794)*, 2 regg., 3 bb.
- *Filtiae benefitialis (1608-1710)*, 11 bb.
- *Filtiae litterarum diversarum et monialium (1600-1710)*, 14 bb.
- *Carte varie (secc. XVex.-XVIII)*, 300 bb. (da riordinare)
- *Concursus paroeciarum (sec. XVIII)*, 2 bb. (da riordinare)
- *Casus morales (sec. XVIII)*, 2 bb. (da riordinare)

Cancelleria Contemporanea

- *Editti (1795-1860)*, 4 bb.
- *Relatio status ecclesiae (1803)*, 1 reg.
- *Vescovo (1795-1860)*, 75 bb.
- *Vicario cancelliere (1795-1837)*, 42 bb.
- *Minutario (1826-1835)*, 6 regg.
- *Vicario (1838-1864)*, 2 regg., 32 bb.
- *Cancelliere (1838-1860)*, 23 bb.
- *Registri vari (1756-1950)*, 58 regg. (da catalogare)
- *Istrumenti e atti (1795-1949)*, 51 regg.
- *Testimoniali e certificati (1843-1945)*, 3 regg.
- *Rescritti (1812-1955)*, 14 regg.
- *Bollario (1848-1947)*, 1 reg.
- *Concorsi parrocchiali (1796-1950)*, 1 reg., 21 bb. (da riordinare)
- *Sinodi (1825-1962)*, 1 b., 7 libri
- *Visite pastorali (1796-1990)*, 80 regg., bb. 11
- *Testamenti (1815-1859)*, 5 regg.
- *Ufficio amministrativo (1886-1990)*, 42 regg. (da catalogare)
- *Indice matrimoni (1883-1956)*, 3 regg.
- *Pratiche matrimoniali (1919-1956)*, 119 bb. (da catalogare)
- *Carteggio (1861-2000)*, 140 bb. (da riordinare)

Giudiziario Moderno

- *Libri actorum civilium (1523-1800)*, 408 regg.
- *Libri depositionum testium civilium (1591-1717)*, 44 regg.
- *Scritture prodotte nelle cause civili ordinarie (1590-1800)*, 51 bb.
- *Libri actorum in causis commissariis (1581-1652)*, 27 regg.
- *Scritture prodotte nelle cause civili commissarie (1590-1652)*, 7 bb.
- *Libri actorum beneficialium ecclesiasticorum (1556-1800)*, 28 regg.
- *Scritture prodotte nelle cause beneficali (1597-1714)*, 3 bb.
- *Libri actorum criminalium (1555-1748)*, 46 regg.
- *Libri querellarum constitutorum denunciationum et relationum (1591-1715)*, 47 regg.
- *Libri testium criminalium ad offensam et defensam (1591-1639)*, 38 regg.
- *Libri preceptorum criminalium (1583-1590)*, 1 reg.
- *Libri supplicationum criminalium (1581-1700)*, 6 regg.
- *Liber penarum et transactionum (1680-1734)*, 1 reg.
- *Libri dei pegni (1700-1710)*, 2 regg.
- *Precetti civili (1588-1560)*, 1 reg.
- *Precetti criminali (1555-1599)*, 4 regg.
- *Precetti e fideiussioni (1616-1628)*, 1 reg.

- *Carcerati (1733)*, 1 reg.
- *Libri decretorum (1622-1702)*, 30 regg.
- *Processi criminali (1604-1725)*, bb. 70
- *Scritture prodotte nei processi criminali (1576-1655)*, bb. 4

Giudiziario Contemporaneo

- *Atti civili - parti (1815-1859)*, 128 bb.
- *Atti civili - isolati (1825-1859)*, 33 bb.
- *Atti di volontaria giurisdizione (1835-1859)*, 42 bb.
- *Polizia ecclesiastica (1833-1859)*, 26 bb.
- *Atti criminali (1815-1859)*, 30 bb.
- *Esami (1835-1863)*, 3 bb.
- *Udienze (1832-1859)*, 5 bb.
- *Opinamenti (1835-1859)*, 1 reg.
- *Decreti civili (1832-1859)*, 6 regg.
- *Cause economiche (1833-1859)*, 5 regg.
- *Minutario delle sussidiarie (1824-1827)*, 1 reg.
- *Libri productionum (1825-1831)*, 5 regg.
- *Tasse (1831)*, 1 reg.
- *Sportulario atti civili (1830-1832)*, 2 regg.
- *Repertorio (1817-1860)*, 3 regg.
- *Elenco cause civili (1816-1859)*, 4 regg.
- *Elenco cause ordinarie (1825-1830)*, 1 reg.
- *Ruolo cause esecutive (1832-1834)*, 1 reg.
- *Ruolo cause ordinarie (1832-1864)*, 2 regg.
- *Rescritti oggetti civili (1831-1859)*, 1 reg.
- *Cursori (1848-1859)*, 3 regg.
- *Elenco atti politico-economici (1833-1858)*, 1 reg.
- *Elenco cause non definite (1825-1849)*, 1 reg.
- *Elenco cause definite (1816-1827)*, 1 reg.
- *Istanze stragiudiziali (1832-1835)*, 1 reg.
- *Contravvenzioni all'osservanza delle feste (1833-1834)*, 1 reg.
- *Registro dei dubbi (1832-1834)*, 1 reg.
- *Ordinanze civili (1835-1854)*, 1 reg.
- *Regolamento tasse criminali (1815-1834)*, 1 reg.
- *Ordine sedute criminali (senza data)*, 1 reg.
- *Orazione (senza data)*, 1 reg.
- *Competenze giudice di pace (senza data)*, 1 reg.
- *Conti (1833-1852)*, 1 reg.
- *Cause criminali (1815-1859)*, 1 reg.
- *Sentenze criminali (1833-1847)*, 1 reg.

Reclusorio di San Rocco

- *Fabbrica (1823-1859)*, 1 reg.
- *Amministrazione (1844-1860)*, 1 reg.
- *Inquilini (1843-1859)*, 1 reg.
- *Divoti esercizi (senza data)*, 1 reg.
- *Presenze (1844-1859)*, 2 regg.
- *Donne gravide (1857-1859)*, 1 reg.
- *Bilancio (1838-1844)*, 1 reg.
- *Mastro (1840-1847)*, 3 regg.
- *Bollettario (1836-1860)*, 2 regg.
- *Mandati (1859-1860)*, 1 reg.
- *Entrate, uscite (1845-1860)*, 14 regg.

Commissione vigilanza carceri

- *Carteggio (1841-1853)*, 1 b.

Cause morali

- *Istruttorie (1861-1863)*, 1 reg.
- *Sentenze (1861-1864)*, 1 reg.

Mensa Vescovile

- *Inventario carte e registri (1838)*, 1 reg.
- *Carte varie (secc. XV-XVIII)*, 5 bb.
- *Diacetti (1435-1841)*, 15 regg.
- *Enfiteusi (1559-1759)*, 31 regg.
- *Patti colonici (1558-1571)*, 2 regg.
- *Entrate, uscite, conti (1534-1566)*, 4 regg.
- *Giornale di cucina, spese (1689-1695; 1852-1854)*, 4 regg.
- *Acquisto case a Carpineta (1578-1584)*, 1 reg.
- *Inventari beni immobili (secc. XVI-XX)*, 10 regg.
- *Cabrei (1684, 1747)*, 2 regg.
- *Mappe (1655-1846)*, 27 pezzi
- *Perizie (1765, 1791, 1848, 1849, 1858)*, 5 regg.
- *Affrancazioni e rinnovi enfiteutici (1838-1859)*, 1 reg.
- *Inventari piante (1848)*, 2 regg.
- *Piano esecuzione, collaudo (1859)*, 2 regg.
- *Mastro (1849)*, 1 reg.
- *Carteggio (1838-1991)*, 12 bb.

Eredità Pagliacci

- *Carte di famiglia (1879-1939)*, 1 b.

- *Testamento (1939)*, 1 fasc.
- *Carteggio (1940-1967)*, 1 b.
- *Amministrazione (1940-1964)*, 13 regg.
- *Legati (1940-1973)*, 2 regg.

Eredità Perticari

- *Carte di famiglia (1933-1949)*, 1 b.
- *Corrispondenza (1939-1945)*, 1 b.
- *Amministrazione (1940-1945)*, 13 regg.
- *Testamento (1949)*, 1 fasc.
- *Carteggio (1949-1960)*, 1 fasc.

Beneficenze Unite

- *Carteggio (1838-1865)*, 8 bb.
- *Amministrazione (1822-1847)*, 29 regg.
- *Mappe (1830-1851)*, 8 pezzi

Doti Chiaramonti

- *Capitali (1821-1894)*, 4 regg.
- *Consuntivi (1821-1849)*, 1 reg.
- *Carteggio (1821-1941)*, 3 bb.

Beneficenza Castracane

- *Carte di famiglia (1824-1832)*, 1 b.
- *Entrate uscite (1837-1838)*, 1 reg.
- *Ricevute (1848)*, 1 b.
- *Inventari (1848-1849)*, 3 regg.

Capitolo della Cattedrale

- *Pergamene (1042-1749)*, 70 pezzi
- *Miscellanea (1280-1600)*, 4 regg.
- *Costituzioni (1388-1988)*, 6 frammenti, 6 testi
- *Jurisdictio canonicorum (1390-1403)*, 1 reg.
- *Diacetti (1446-1796)*, 10 regg.
- *Scritture sulle decime (1461-1684)*, 1 reg.
- *Liber censuum (1469, 1566-1795)*, 3 regg.
- *Coralì (sec. XVex.)*, 7 regg.
- *Carteggio (sec. XVex.-XX)*, bb. 52
- *Pagamenti diversi (1481, 1559-1642)*, 2 regg.
- *Atti capitolari (1533-1994)*, 24 regg.
- *Battesimi cattedrale (1547-1930)*, 66 regg.

- *Salariati (1565-1800)*, 1 reg.
- *Materie diverse (1595-1721)*, 1 reg.
- *Fondi per il Seminario (1602-1671)*, 1 reg.
- *Massa grossa, effetti, allegati (1601-1809)*, 11 regg., 3 bb.
- *Distribuzioni corali (1602-1826)*, 9 regg.
- *Messe, legati (1681-1900)*, 198 regg.
- *Entrate (1773)*, 1 reg.
- *Beneficio San Giuseppe (1780)*, 1 reg.
- *Beneficio San Mauro (1785-1803)*, 2 regg.
- *Sacrestia (1786-1813)*, 1 reg.
- *Cera (1797-1826)*, 4 reg.
- *Stato della cattedrale (1804)*, 2 reg.
- *Fabbrica e culto (1810-1885)*, 51 regg.
- *Allegati fabbrica e culto (1805-1845)*, 6 bb.
- *Giornale bollettario (1818-1901)*, 46 regg.
- *Giornale bollettario con bollo (1819-1829)*, 1 reg.
- *Censi (1819-1875)*, 6 regg., 5 bb.
- *Fondi rustici: esigenze e spese (1824)*, 4 regg.
- *Stipendiati (1825-1880)*, 1 reg.
- *Copialettere (1832-1865)*, 1 reg.
- *Bollettario imposta straordinaria (1833-1835)*, 1 reg.
- *Bollettario restauri cattedrale (1843-1845)*, 1 reg.
- *Mandati (1843-1890)*, 23 bb.
- *Azienda capitolare (1903-1959)*, 3 regg.

Congregazione del Capitolo e del Clero

- *Scritture pesi camerale (1544-1725)*, 1 reg.
- *Riparto tasse del clero e pesi camerale (1568-1797)*, 28 regg.
- *Lettere affari del clero (1573-1724)*, 1 reg.
- *Sussidio e aumento (1558-1697)*, 3 regg.
- *Galere pontificie (1590-1787)*, 2 regg.
- *Tasse di spoglio (1599-1787)*, 2 regg.
- *Cadaastro (1551)*, 1 reg.
- *Estimi (1595, 1631)*, 2 regg.
- *Mandati, revisione (1594-1771)*, 1 reg.
- *Adunanze (1578-1888)*, 4 regg.
- *Beni, patrimoni (1724-1728)*, regg. 6
- *Costituzioni interessi del clero (1725)*, 1 reg.
- *Tassa spontanea (1796)*, 1 reg.
- *Succollettoria degli spogli (1815-1860)*, 25 regg., 8 bb.

Collegio dei parroci urbani

- *Protocollo (1822-1864)*, 1 reg.
- *Congregazioni (1838-1891)*, 2 regg.
- *Ufficiature funebri (1839-1922)*, 1 reg.
- *Carteggio (secc. XIX-XX)*, 1 b.

Seminario Vescovile

- *Miscellanea (secc. XVI-XVIII)*, 3 regg., 1 b.
- *Congregazioni (1711-1929)*, 5 regg.
- *Mastri, rendiconti (1728-1955)*, 99 regg.
- *Censi e pigioni (1725-1843)*, 5 regg.
- *Lavoratori (1744-1842)*, 10 regg.
- *Pesi camerali (1765-1799)*, 1 reg.
- *Bestiame (1778-1889)*, 8 regg.
- *Raccolti (1798-1800)*, 1 reg.
- *Superiori, alunni, inservienti (1880-1948)*, 7 regg.
- *Preces (sec. XIX)*, 2 regg.
- *Lettere (1823-1826)*, 4 regg.
- *Carteggio istituzione (1800-1960)*, 26 bb.
- *Dozzene (1812-1825)*, 2 regg.
- *Magazzino (1812-1818)*, 5 regg.
- *Cabreo (1825)*, 1 reg.
- *Cibarie (1837-1843)*, 5 regg.
- *Società, beni (1870-1906)*, 13 regg.
- *Legati (1874-1965)*, 7 regg.
- *Giuspatronato (1879-1897)*, 1 reg.
- *Cassa ecclesiastica (1898-1912)*, 1 reg.
- *Carteggio amministrazione (1800-1960)*, 32 bb.
- *Protocollo (1880-1932)*, 2 regg.
- *Registro dei voti (1905-1957)*, 7 regg.
- *Diari (1911-1922)*, 4 regg.
- *Azienda agraria (1910-1972)*, 73 regg.
- *Giornale (1933-1960)*, 4 regg.
- *Bilancio (1934-1954)*, 20 regg.

Eredità Aguselli

- *Inventario beni (1825)*, 1 reg.
- *Censi (1827-1843)*, 6 regg.
- *Bestiame (1827-1843)*, 3 regg.
- *Magazzino (1827-1840)*, 3 regg.
- *Lavoratori (1838-1843)*, 2 regg.
- *Rendiconti, mastri (1828-1892)*, 19 regg.

Collegio dei Giuristi

- *Atti (1667-1801)*, 10 regg.
- *Borse (1660-1725)*, 3 regg.
- *Partiti (1699-1799)*, 1 reg.
- *Entrate (1743-1800)*, 1 reg.
- *Privilegi (1645-1797)*, 1 reg.
- *Statuti (1767)*, 1 reg.
- *Carteggio (1703-1799)*, 7 bb.

Privati

Aurelio Tiberti:

- *Amministrazione (1546-1558)*, 1 reg.

Romolo Gennari:

- *Decisioni di Merlino (1622-1642)*, 2 regg.
- *Repertorii legalis (senza data)*, 6 regg.
- *Allegationes iuris (senza data)*, 5 regg.
- *Pratica civilis (1682)*, 1 reg.
- *Processo per contrabbando (1645-1646)*, 1 reg.
- *Soprintendenza a Montiano e Roncofreddo (1644-1645)*, 1 reg.
- *Resoconto missione a Lugo (1647-1648)*, 1 reg.
- *Testamento (1689)*, 1 fasc.
- *Codicilli (1691)*, 1 fasc.

Mercanti Carli:

- *Strazzi, giornali, cadastri (1657-1686)*, 9 regg.
- *Vacchetta della posta (1664-1665)*, 1 reg.
- *Fatture (1669-1686)*, 2 regg.
- *Vacchetta della riscossione (1678-1689)*, 1 reg.

Spezieria Periani:

- *Cadaastro, strazzo (1673-1690)*, 2 regg.

Beni Ridolfi:

- *Giornale, lavoratori, mastro (1699-1720)*, 3 regg.

Teresa Martinelli Albizzi:

- *Pagamenti (1679-1705)*, 1 reg.
- *Entrate (1690-1701)*, 1 reg.
- *Ricevute (1695-1700)*, 1 reg.
- *Lite (1704-1707)*, 1 reg.

Famiglia Albizzi:

- *Ricordi (1713-1715)*, 1 reg.
- *Ricevute (1714-1716)*, 2 regg.
- *Strazzo (1714-1716)*, 2 regg.
- *Rimanenze (1714-1715)*, 1 reg.

- *Inventario beni (1714-1715)*, 1 reg.
- *Bestiame (1714-1717)*, 2 regg.
- *Entrate (1715-1716)*, 1 reg.
- *Lavoratori (1715-1716)*, 1 reg.
- *Mastro (1728-1731)*, 2 regg.
- Elena Martinelli Albizzi:
- *Eredità (1737-1751)*, 1 b.
- Faccini:
- *Laudemi (1721-1792)*, 1 reg.
- Lancetti:
- *Eredità (1601-1615)*, 2 fasc.
- D'Arcano:
- *Revisione amministrazione (1791-1793)*, 1 reg.
- Fratelli Rubboli:
- *Amministrazione (1795-1799)*, 1 reg.
- Eredità Angelini:
- *Entrata, uscita (1730-1732)*, 1 reg.
- Famiglia Righi:
- *Entrata, uscita (1742-1743)*, 1 reg.
- *Mastro (1742-1743)*, 1 reg.
- *Stato della casa (1782)*, 1 reg.
- *Beni fidecommissari (1789-1790)*, 1 reg.
- *Economato (1789-1797)*, 1 reg.
- Burioli:
- *Entrata, uscita (1795-1804)*, 1 reg.
- Roverella:
- *Censi (1646-1695)*, 1 reg.
- Eredità Giovanni Guerra:
- *Amministrazione (1834-1836)*, 1 reg.
- *Recapiti (1834-1836)*, 3 bb.
- Cantoni:
- *Amministrazione (1847-1855)*, 1 reg.
- Eredità Pietro Mazza:
- *Revisione (1827-1847)*, 2 regg.
- Eredità Buda:
- *Mastro (1842-1843)*, 2 regg.
- Pupilli Antonelli:
- *Rendiconto amministrazione (1840-1844)*, 1 reg.
- Masini:
- *Amministrazione (1835-1838)*, 1 reg.
- Romagnoli:

- *Revisione (1781-1795)*, 1 reg.
Barducci:
- *Amministrazione (1847-1850)*, 1 reg.
Rota:
- *Rendiconto (1819-1827)*, 1 reg.
Baldelli:
- *Rendiconto (1835-1836)*, 2 regg.
Fabbri:
- *Carte (1825-1832)*, 1 b.

Parrocchie

Il fondo (secc. XVI-XX) è stato ricomposto unificando, parrocchia per parrocchia, registri fascicoli e carteggi, ma è tutto da inventariare e catalogare.

Corporazioni religiose soppresse

Documenti e registri (secc. XVI-XVIII) delle comunità religiose e delle confraternite laicali, soppresse in epoca napoleonica, sono stati reperiti sia nell'archivio della Curia che in quello del Capitolo della Cattedrale. Identificati e accorpati istruzione per istruzione, sono da inventariare e catalogare.

Monasteri conventi congregazioni religiose e istituzioni educative

Documenti e registri (secc. XIX-XX), variamente reperiti, sono stati identificati e accorpati ente per ente, ma sono tutti da inventariare e catalogare.

Associazionismo cattolico

Il fondo (formato da carte, registri, fascicoli, dispense, stampe e quant'altro dei secc. XIX-XX), trovato sparso fra più fondi ecclesiastici e fra privati, è in fase di costituzione anche in previsione dell'acquisizione di quanto ancora resta degli archivi delle singole realtà associative.

MARCO MAZZOTTI

Alcune considerazioni sull'Archivio diocesano di Faenza-Modigliana

Si è intenzionalmente inserito nel titolo di questo contributo il sostantivo “Considerazioni”, in quanto lo stato attuale delle conoscenze dell'Archivio Diocesano di Faenza-Modigliana permette di esporre ben poco di certo in merito alla sua storia, morfologia dei fondi, eventi dispersivi e prassi gestionali adottate nel corso del tempo. La situazione odierna si configura, infatti, come il risultato di perdite ed incurie che risalgono molto indietro nel tempo e che hanno profondamente modificato la struttura originaria dell'Archivio stesso. Pertanto, ciò che verrà detto in questa sede sarà un resoconto rapido e disomogeneo di eventi e problematiche, con tutti i presupposti di parzialità e provvisorietà e come tale suscettibile di qualsiasi revisione, smentita o ampliamento¹.

Nell'Archivio Diocesano, o meglio Archivio Storico Diocesano, di Faenza-Modigliana si conservano gli atti dei vescovi di Faenza e dei loro vicari, della Cancelleria e di tutti gli uffici di Curia; funge da istituto di concentrazione e deposito di fondi documentari provenienti da altri enti di diritto diocesano, quali parrocchie soppresse ed associazioni ecclesiali; si configura, inoltre, come archivio centrale della Diocesi di Faenza-Modigliana, canonicamente eretta nel 1986², e come punto di riferimento e coordinamento per gli altri archivi ecclesiastici diocesani.

In considerazione delle numerose competenze in passato riservate ai vescovi e agli uffici da essi dipendenti e del ruolo di riferimento esercitato nei riguardi di tutte le istituzioni territoriali e gli individui, è senza dubbio il più importante archivio ecclesiastico all'interno della giurisdizione diocesana faentina e uno dei maggiori presenti nel territorio provinciale ravennate. Inoltre, la perdita di gran parte degli archivi parrocchiali (ad esclusione dei registri relativi all'amministrazione dei sacramenti), lo connota quale fonte principale per gran parte delle ricerche di storia ecclesiastica locale.

La Diocesi di Faenza³ esisteva già all'inizio del IV secolo, in quanto all'anno 313 è documentato per la prima volta un suo vescovo. Pochissimo sap-

¹ Non ci si discosterà molto da quanto riferito a proposito di questo archivio in *Fusignano negli archivi faentini*, in *La storia di Fusignano*, a cura di M. BAIONI, A. BELLETTI, G. BELLOSI, Ravenna 2006, pp. 1076-1081.

² «Bollettino diocesano di Faenza-Modigliana», LXXIV (1987), n. 1-6, pp. 3-12.

³ A dispetto dell'impressionante numero di pubblicazioni di storia ecclesiastica faentina, non esiste ancora una trattazione generale, moderna ed esaustiva sulla storia della diocesi e nep-

piano delle sue vicende anteriormente all'XI secolo. La sua estensione territoriale appare fortemente condizionata, al pari di altre diocesi emiliane e romagnole, dalla concentrazione lungo l'asse viario dell'Emilia di molte città di fondazione romana divenute sedi vescovili, che ne ha favorito un forte sviluppo in senso orizzontale e uno decisamente minore in senso verticale. La Diocesi di Faenza si estendeva nei secoli passati da San Benedetto in Alpe fin quasi alle porte di Ravenna e dalla località di Cosina fin poco oltre quella di Pieve Ponte, con parrocchie appartenenti civilmente allo Stato Pontificio, al Ducato estense e al Granducato di Toscana. Sono accertate tre grandi mutilazioni territoriali: una a favore della Diocesi di Imola, in età medievale e ancora alquanto nebulosa; la seconda a vantaggio di quella di Ravenna nel XVIII secolo; la terza, la più cospicua, nel 1850 finalizzata all'erezione della Diocesi di Modigliana. Al riguardo la diocesi faentina fu quella che maggiormente contribuì all'istituzione di questa nuova giurisdizione, che Pio IX autorizzò dietro precise insistenze da parte del granduca di Toscana, trasferendole ben 48 parrocchie su 100, mentre le rimanenti furono sottratte a Bertinoro, Sassina e Forlì. Queste ultime recuperarono progressivamente le parrocchie cedute, per cui quando la Diocesi di Modigliana fu riunita a Faenza al termine di un *iter* durato dal 1970 al 1986 (prima l'unione *ad personam* poi l'erezione canonica della nuova diocesi di Faenza-Modigliana), le riconsegnò di fatto le sole parrocchie acquisite 120 anni prima. Dunque, forma affusolata, appartenenza a tre diverse giurisdizioni territoriali, perdite di parrocchie e riasorbimento della diocesi modiglianese, costituiscono coordinate fondamentali per riconoscere alcune peculiarità della documentazione dell'Archivio Diocesano di Faenza. Attualmente la Diocesi di Faenza-Modigliana comprende 89 parrocchie situate nei Comuni di Faenza, Bagnacavallo, Alfonsine, Fusignano, Lugo, Solarolo, Cotignola, Russi, Castelbolognese, Brisighella, Casola Valsenio, S. Agata sul Santerno, Modigliana, Tredozio, Marradi⁴.

pure una guida agli archivi ecclesiastici. Un compendio storico recente è quello di D. SGUBBI, *Diocesi e cultura cattolica nella storia di Faenza*, Faenza 1991. Pertanto, sotto molti punti di vista, mantengono ancora piena validità gli studi di mons. Francesco Lanzoni, il cui catalogo è pubblicato da E. VALLI, *L'opera di Francesco Lanzoni*, Faenza 1934.

⁴ La struttura diocesana è stata radicalmente modificata nel 1986 con la soppressione di tutti i benefici parrocchiali e l'erezione delle parrocchie 'superstiti' come nuovi enti. I relativi decreti sono pubblicati in «Bollettino diocesano di Faenza-Modigliana», LXXIII (1986), n. 7-12, pp. 111-146. Il decreto ministeriale del 19 dicembre 1986 sul *Conferimento della qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto a ottanta parrocchie e perdita della personalità giuridica civile da parte di centoventuno chiese parrocchiali, tutte della Diocesi di Faenza*, è invece pubblicato nella «Gazzetta ufficiale della repubblica Italiana», serie generale, n. 5, gennaio 1987, pp. 32-40.

I più rilevanti archivi ecclesiastici faentini, e cioè il Diocesano, il Capitolare⁵, quello del Seminario⁶ e quello del Collegio dei Parroci Urbani⁷, si trovano ancora presso i rispettivi enti produttori. Il Diocesano è indiscutibilmente il più importante e il più cospicuo, anche se la documentazione più antica, risalente alla metà del secolo XI, è conservata presso l'Archivio Capitolare. Infatti, a parte un numero davvero esiguo di registri e frammenti, nel Diocesano non si conserva documentazione anteriore alla metà del XVI secolo. Essendo l'istituzione vescovile molto più antica di quella capitolare è implicita una notevole perdita documentaria, anzi tutta la storia dell'Archivio Diocesano fino alla metà del secolo XX si configura come successione di distruzioni e dispersioni. Non sappiamo pressoché nulla su come fosse strutturato l'archivio dei vescovi di Faenza durante il Medioevo e al riguardo molto importante sarebbe stabilire quali rapporti e relazioni giuridico patrimoniali intercorressero con il Capitolo dei canonici. La documentazione capitolare pervenutaci lascia supporre che i vescovi mantenessero i propri diritti e privilegi e che quindi gestissero un proprio archivio. La bolla di Celestino II del 7 dicembre 1143 indirizzata al vescovo Ramberto, famosissima perché contenente la prima descrizione conosciuta delle pievi della diocesi, non ci è stata tramandata in originale bensì tramite un sunto secentesco⁸. Tutti gli atti pontifici più antichi indirizzati al Capitolo presentano una tradizione copistica molto antica (risalente in alcuni casi al XIV secolo), mentre il privilegio di Celestino II ne è del tutto privo e questo dato lascia supporre la conservazione in archivio diverso dal Capitolare, quello Vescovile appunto.

Nel corso del secolo XIII i vescovi si dotarono di una struttura curiale sempre più indipendente dai canonici, costituita da vicari, cancellieri, notai,

⁵ M. MAZZOTTI, *L'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Faenza*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna. Atti del Convegno di Spezzano, 6 settembre 2000, e di Ravenna, 11 ottobre 2000*, a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2001, pp. 159-179; Id., *Archivio Capitolare della Cattedrale di Faenza*, in *Guida degli Archivi Capitolari d'Italia*, a cura di S. PALESE [et al.], Roma 2000, pp. 140-144.

⁶ M. MAZZOTTI, *L'Archivio del Seminario di Faenza. Resoconto di una prima ricognizione. Con appendice documentaria*, in *Gli archivi dei seminari. Atti del Convegno di Spezzano, 3 settembre 2003, e di Ravenna, 11 ottobre 2003*, a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2004, pp. 219-280.

⁷ M. MAZZOTTI, *Note informative sugli archivi delle chiese collegiate della Diocesi di Faenza-Modigliana* in *Gli archivi delle chiese collegiate. Problemi e prospettive. Atti del Convegno di Spezzano, 4 settembre 2001, e di Ravenna, 5 ottobre 2001*, a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2002, pp. 278-279, 281-283.

⁸ Si tratta del *Comentario*, manoscritto dell'erudito brisighellese Francesco Maria Saletti, ora disponibile in F.M. SALETTI, *Comentario di Val d'Amone*, a cura di P. MALPEZZI, Faenza 2002, pp. 378-379, parti latine pp. 144-145. Per ulteriori informazioni si veda anche F. LANZONI, *Cronotassi dei vescovi di Faenza*, Faenza 1913, pp. 81-85.

familiares, amministratori e così via. Ne costituisce conferma il più antico registro dell'Archivio giunto fino a noi, il cosiddetto codice di Lottieri della Tosa (nome del vescovo di Faenza dal 1287 al 1302), contenente la registrazione di 226 atti rogati dal notaio vescovile Giovanni Manetti fra il 26 novembre 1288 e il 29 aprile 1292⁹. Al secondo decennio del XIV risalgono le prime notizie pervenute di sinodi diocesani¹⁰, il cui svolgimento presuppone una certa consistenza amministrativa da parte dell'autorità vescovile. Altri registri pervenuti sono il *Liber reddituum Episcopatus*, conosciuto come "Codice di Benerio", relativo al periodo 1346-1347, e il *Liber solutiones censuum Episcopatus faventini* del 1462-1478, detto anche "Codice Gandolfi"¹¹, e ancora l'*Exactio quartae canonicae* del tempo del vescovo Giovanni da Brusata, contenente registrazioni dal 1336 al 1342, e il *Proventus Episcopatus Faventini*, costituito da diversi fascicoli con atti e pagamenti del sec. XIV, conservati entrambi nell'Archivio Capitolare¹². Recentemente sono stati ritrovati nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna frammenti di un registro di atti giudiziari del Vescovado faentino del 1303¹³. Tale preziosissimo materiale, che attende ancora la pubblicazione, non solo contribuisce a meglio delineare la struttura amministrativa e le competenze della curia faentina agli inizi del XIV secolo, ma altresì pone la questione della confluenza di materiali episcopali faentini in altri istituti archivistici. Finora si è sempre ritenuto che tutti gli antichi documenti vescovili fossero andati persi, ma il ritrovamento ravennate, insieme alla segnalazione di un altro frammento del XIV secolo acquistato da un privato sul mercato antiquario, invita a riformulare tali conclusioni. Un cenno a parte meritano le diverse decine di lacerti pergamenei medievali di provenienza libraria presenti in Archivio e che ripropongono l'interrogativo del perché a Faenza non si conservi neppure un codice anteriore al XIV

⁹ L'importanza di questa fonte fu riconosciuta per primo dal Lanzoni, che lo scoprì nel 1921. L'edizione integrale si trova in *Il codice di Lottieri della Tosa*, a cura di G. LUCCHESI, Faenza 1979. Si veda anche F. LANZONI, *Lottieri della Tosa. Un vescovo di Dante e il suo codice faentino*, a cura di G. LUCCHESI, Faenza 1977 e M.T. PEZZI, *Il codice faentino di Lottieri della Tosa*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, rel. prof. M. C. De Matteis, a.a. 1976-77.

¹⁰ Si veda C. MAZZOTTI, *I sinodi della diocesi di Faenza*, Faenza 1974, pp. 16-22.

¹¹ La prima segnalazione è di W. FERRETTI, *Codici medievali sconosciuti dell'Archivio Diocesano di Faenza*, in «Ravennatensia», VII, Cesena 1979, pp. 257-260. Edito è solo *Il codice di Benerio. Un anno di amministrazione dei beni del vescovado di Faenza, giugno 1346 - giugno 1347*, a cura di G. FERRETTI, Faenza 1986.

¹² Archivio Capitolare di Faenza, n. C 2 (già n. 223) e n. C 37 (già n. 226).

¹³ Archivio Arcivescovile di Ravenna, *Pergamene*, H10443. Si tratta di due fogli per complessive otto facciate, contenenti 16 registrazioni di atti dal marzo al settembre 1303. Ringrazio il prof. Giuseppe Rabotti, la dott.ssa Nina Maria Liverani e il dott. Massimo Ronchini per la gentile e appassionata segnalazione.

secolo che non sia di carattere liturgico. In ogni caso, un numero così esiguo di documenti è ben poca cosa rispetto a quella che dovette essere la produzione documentaria dei vescovi di Faenza e dei loro uffici fino a tutto il XV secolo e non consente di ricostruire struttura e consistenza del primitivo Archivio Vescovile¹⁴.

Le prime serie archivistiche vere e proprie risalgono alla metà circa del secolo XVI, in virtù delle riforme canoniche, amministrative e pastorali elaborate in ottemperanza al concilio tridentino e lievitano progressivamente fino a raggiungere la massima estensione nei secoli XVIII-XIX. Gli archivi ecclesiastici faentini vengono così ad assumere un ruolo più importante ed articolato, tanto che la loro gestione, in *primis* del vescovile, finisce con l'essere regolamentata anche nelle delibere sinodali, seguendo dinamiche comuni un po' a tutte le diocesi. Nelle costituzioni del nono sinodo Rossetti, pubblicate nel 1676, il capitolo secondo della quinta parte è interamente dedicato agli archivi¹⁵. Vi si contengono raccomandazioni ovvie e riscontrabili anche altrove, ma qui preme ricordare l'imposizione «ex scripturis corrosis transumptum fiat»: forse si tratta di una precauzione di prassi, ma non si vuole escludere che possa alludere ad un processo già in fase avanzata di deperimento fisico della documentazione più antica. In ogni caso, nulla sappiamo sulla gestione dell'Archivio per tutto il XVII secolo. Nelle costituzioni emanate nel 1748 dal vescovo Antonio Cantoni il capitolo secondo della terza parte è dedicato agli archivi¹⁶. In esse viene largamente ripreso il dettame del sinodo Rossetti, ma ciò che più interessa è la frase introduttiva, che recita: “In Episcopale Archivium, quod nos superioribus annis erigendum curavimus...”. Tale attivismo in questo periodo storico pare ispirarsi, quanto meno nei principi generali, alla “Maxima Vigilantia” e infatti la celebre costituzione di Benedetto XIII del 1727 sugli archivi ecclesiastici viene espressamente menzionata in una nota al testo¹⁷. L'intervento del Cantoni sull'Archivio Diocesano sembra sia stato di una certa entità, come inducono a ritenere molte legature coeve dei registri e l'indicazione sul dorso della serie di appartenenza, ma resta ancora da appurare in che misura abbia comportato un riordino, e di che tipo, della documentazione vetusta. A partire dal quarto decennio del se-

¹⁴ Al momento non è minimamente possibile quantificare i singoli registri, fascicoli o documenti dei secoli XIV-XV, considerando anche il carattere miscelaneo di molte unità archivistiche.

¹⁵ *Constitutiones dioecesanæ quotquot in novem Synodis sancitæ sunt ab eminentiss. et reverendiss. D.D. Carolo [...] Card. Rossetto [...], Faventiæ, Ex Typographia Iosephi Zaraphal-lii, 1676, nono sinodo, pp. CCXXIV-CCXXVII.*

¹⁶ *Constitutiones dioecesanæ ab ill.mo et rev.mo domino D. Antonio Cantoni [...] promulgatæ in synodo [...], Faenza, Benedetti, [1748], pp. 91-92.*

¹⁷ *Ibidem*, p. 92, in nota 1.

colo XVIII nella città di Faenza si verificò un interesse senza precedenti verso l'erudizione storico archivistica, non limitato solamente all'abate Giovanni Benedetto Mittarelli e alla sua *equipe* di monaci camaldolesi che scandagliarono gli archivi cittadini alla ricerca di antiche pergamene¹⁸. Come altri storici precedenti, quali Bernardino Azzurrini e Giulio Cesare Tonduzzi, il Mittarelli dimostra di non conoscere, o quantomeno di conoscere pochissimo, il diocesano e tale ignoranza potrebbe giustificarsi con l'assenza in esso di nuclei pergamenei medievali. Tuttavia altri studiosi dimostrano di avervi avuto accesso in quel periodo, come dimostra lo *Spoglio di un diacetto vecchio segnato + esistente nella Computisteria del Vescovado di Faenza ... cominciato questo dì 26 marzo 1777 con atti dei secoli XIII-XVI* che si ritrova nei Manoscritti Zannoni e il fascicolo *Carte ed instrumenti e lettere autentiche dell'archivio vescovile* nel cosiddetto Archivio Righi, ambedue conservati presso la Biblioteca Comunale di Faenza¹⁹. Un altro studioso che consultò l'archivio nella seconda metà del Settecento fu l'arciprete di Fusignano Angelo Maria Cricca che, in un inventario del 1768, dichiara: «L'istituzione e fundazione di questa Chiesa di S. Giovanni Battista non si sa come sia fondata, nè si è potuta ritrovare, nè in Fusignano, nè in Cancelleria Vescovile nè nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna, dove era stato supposto che vi potesse essere qualche notizia [...]»²⁰. La dichiarazione del Cricca dimostra altresì come la documentazione vescovile fosse diventata importante per gli studi relativi alle diverse chiese diocesane e al contempo presuppone che nelle medesime la documentazione più antica fosse già scomparsa. Sulla stessa linea si colloca, all'incirca un secolo dopo, un altro grande erudito della nostra diocesi, il canonico Luigi Balduzzi. Nel 1881, pubblicando l'opera *Sugli Archivi di Bagnacavallo*, riguardo la Collegiata di San Michele Arcangelo rileva: «Se dal suo archivio, quale è oggi, si dovesse argomentare l'importanza di questa chiesa, sen dovrebbe fare certamente ben poco conto. L'archivio di fatto non presenta quasi nulla di alcuna entità, e quasi nulla egualmente di alquanto vecchio. E questo dicono essere avvenuto per un malaugurato incendio che tutto distrusse l'Archivio Vescovile di Faenza, nel quale erano state raccolte le carte degli Archivi delle singole chiese della Diocesi. Questo ho sempre inteso dai vecchi del luogo, e questo ho anche udito assai volte in Faenza, sic-

¹⁸ L'opera più importante di questa ricerca a tappeto è senza dubbio G.B. MITTARELLI, *Ad scriptores rerum Italicarum cl. Muratorii accessiones historicae Faventinae [...]*, Venezia, M. Fenizio, 1771. Per una descrizione complessiva del lavoro archivistico nel secolo XVIII, si veda anche G. RABOTTI, *Vicende vecchie e recenti del "Diplomatico" faentino*, in «Studi romagnoli», XLI (1990), pp. 75-111.

¹⁹ Biblioteca Comunale di Faenza, ms. 97/XVII e ms. 105/II/X.

²⁰ Archivio Diocesano di Faenza, *Serie 26: reparto inventari, Fusignano*, busta 24/A, inventario del 1768 (segnato a matita "I"), a cura dell'arciprete A.M. Cricca.

ché pare doversi tenere in buon conto una tal tradizione»²¹. Il Balduzzi viene considerato uno storico serio ed attendibile e c'è quindi da chiedersi a cosa alluda il riferimento al deposito delle carte degli archivi parrocchiali diocesani. Quanto al verificarsi di un incendio, sembra deporre in tal senso anche Romualdo Maria Magnani, quando, nel 1740, accenna seppure molto genericamente, ad incendi negli archivi faentini²²; il fatto che il Balduzzi non fornisca date, ma semplicemente riporti una tradizione orale, induce a ritenere che questo incendio si sia verificato parecchi decenni prima.

Non è possibile al momento appurare quale e quanta documentazione sia stata asportata in età napoleonica, ma pare certo che confische siano avvenute nelle serie della Cancelleria e che gli atti dei suoi notai siano stati trasferiti nell'Archivio Notarile, ora alla Sezione d'Archivio di Stato di Faenza²³. Il deposito nel Notarile è suffragato anche dall'assenza di registri del nostro diocesano nell'elenco dei fondi ecclesiastici faentini stilato quando si trovavano ancora presso l'Archivio Demaniale di Forlì e pubblicato dal Bonaini nel 1861²⁴. Alle leggi coercitive del Regno d'Italia è, invece, riconducibile il confluire di sette registri di atti dei notai della Curia dal 1830 al 1860 sempre presso la Sezione di Archivio di Stato di Faenza²⁵. Nel corso del secolo XIX anche Gian Marcello Valgimigli, autore delle monumentali *Memorie storiche di Faenza*²⁶, dimostra di conoscere l'archivio, ma sempre in maniera saltuaria²⁷. Similmente anche altri studiosi hanno avuto accesso alle serie diocesane nello stesso periodo²⁸. La pubblicazione del «Bollettino diocesano» a par-

²¹ L. BALDUZZI, *Sugli Archivi di Bagnacavallo*, Modena 1881, p. 40.

²² «(...) per essere perite le memorie loro, sì per mancanza di scrittori, sì per tanti accidenti, ed incendi degli Archivi, massimamente nel 1045 ed in altri a noi più vicini (...)»: R.M. MAGNANI, *Vite de' santi, beati, venerabili e servi di Dio della città di Faenza*, Faenza, Archi, 1741, p. VIII.

²³ Una nota in Sezione di Archivio di Stato di Faenza, «Comune di Faenza», *Scritture diverse*, serie IV, busta 1, n. 6 induce a ritenere che la confisca riguardasse gli atti della Cancelleria non pertinenti a faccende di culto e registri di atti di notai vescovili sembrano siano stati associati a quelli degli altri notai faentini, ora nella stessa Sezione di Archivio di Stato, «Archivio Notarile», *Atti dei notai del mandamento di Faenza*.

²⁴ F. BONAINI, *Gli archivi delle Province dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze 1861, pp. 242-243.

²⁵ *Archivio di Stato di Ravenna. Faenza*, a cura di G. RABOTTI, in *Guida generale degli Archivi di Stato*, III, Roma 1986, p. 907.

²⁶ G.M. VALGIMIGLI, *Memorie storiche di Faenza*, Biblioteca Comunale di Faenza, ms. 62. Oltre alle *Memorie storiche di Faenza* (ms. n. 62/I), i manoscritti del Valgimigli comprendono le *Giunte* (ms. n. 62/II), gli *Appunti per la storia dei secc. XVI-XIX* (ms. n. 62/III), gli *Appunti per la storia* (ms. n. 62/IV) e i *Pro memoria e miscellanee* (ms. n. 62/V).

²⁷ G.M. VALGIMIGLI, *Sull'antico battistero di Faenza*, Faenza [1871], p. 8.

²⁸ G. FIGNAGNANI, *La storia di Fusignano*, Prato 1879, p. 267, docc. XLIII-XLIV.

tire dal 1914²⁹, che contribuì alla razionalizzazione degli uffici di Curia e al miglioramento della comunicazione fra questi e il resto della Diocesi, è probabile abbia comportato qualche conseguenza anche nella gestione archivistica, ma è certo che agli inizi del XX secolo l'Archivio palesava il suo stato di crisi per quanto riguardava la conservazione delle carte e l'ordinamento delle serie. Lo storico faentino Piero Zama frequentò come alunno esterno il Seminario faentino fino al 1905 e nei suoi diari ricorda che da seminarista fu inviato dal rettore a riordinare un poco tale archivio che versava in condizioni precarie³⁰. In quel periodo si trovava ancora, insieme alla Cancelleria, nella parte dell'isolato vescovile che si affaccia su via Sarti³¹. Il grande Francesco Lanzoni racconta che il suo ritrovamento del codice di Lottieri della Tosa avvenne nel 1921 (o poco prima) nell'occasione del trasferimento dell'archivio della Cancelleria voluto dal vescovo Vincenzo Bacchi (episcopato dal 1912 al 1924) da un «camerone squallido e mal sicuro ove trovavasi *ab immemorabili*» in alcune bellissime sale attigue ai nuovi uffici del Vicariato»³². Occorre tuttavia ricordare la testimonianza del Lanzoni con quella orale di mons. Angelo Melandri, ordinato sacerdote nel 1939, secondo cui l'archivio fu trasferito all'interno del palazzo vescovile durante l'episcopato di mons. Ruggero Bovelli (1924-1931), anche perché non è da escludersi che la documentazione giacesse in luoghi diversi. Documentazione archivistica alla fine degli anni Venti si trovava a piano terra, nei locali ora adibiti ad abitazione del vescovo ma che allora erano invasi dall'umidità. Un riordinamento fu avviato intorno al 1928 da mons. Giovanni Argnani e, anche se non è ancora possibile quantificarlo, interessò sicuramente le serie degli inventari e delle visite pastorali; tale intervento è tuttavia ben riconoscibile, poiché nell'occasione furono timbrate tutte le carte visionate. Negli stessi decenni l'archivio risulta consultato con una certa sistematicità per diverse ricerche e i risultati di tali studi sono confluiti in pubblicazioni nelle quali le fonti vescovili sono citate in un modo che oggi è spesso problematico identificare³³. Nel 1943, in occasione dell'arrivo del nuovo vescovo ausiliare mons. Giuseppe Battaglia, par-

²⁹ *Bollettino diocesano di Faenza. Ufficiale per gli atti della Curia Vescovile*. I (1914).

³⁰ P. ZAMA, *Piccolo mondo paesano. Le mie memorie, anni 1886-1925*, a cura di A. DREI, Faenza 2007, pp. 48-49.

³¹ È certo che gli uffici della cancelleria furono trasferiti dai locali in via Sarti ad altri nella parte centrale del palazzo vescovile nel 1915.

³² LANZONI, *Lottieri della Tosa*. Lanzoni, cit., p. 11.

³³ Si citerà solamente F. LANZONI, *La fondazione del Seminario di Faenza e s. Carlo Borromeo*, Faenza 1896 e C. BERTAZZOLI, *Il movimento innovatore a Faenza prima della conquista francese (1760-1796)*, Faenza 1932. Negli anni Trenta ripetutamente consultò la documentazione vescovile mons. Carlo Mazzotti, che la utilizzò per i suoi studi sulle chiese e monasteri femminili della Diocesi.

te dell'archivio fu trasferito nei piani superiori dell'episcopio, dove subì gravi perdite nel corso dei bombardamenti del 1944; altro materiale andò perso subito dopo, quando piovve e nevicò dentro i locali semidistrutti. Tutto il precedente riordino fu quindi vanificato e per circa un paio di decenni l'Archivio rimase pressoché inagibile, anche se non cessarono del tutto le consultazioni, come viene confermato dalle fonti citate in diverse pubblicazioni. Il materiale fu ricollocato in un ampio salone al secondo piano del palazzo vescovile, dove è rimasto fino a pochi anni orsono, accostando carte assai danneggiate ad altre sane. Nel corso degli anni Sessanta aumentò l'attenzione per l'Archivio e i suoi problemi. Da un lato se ne migliorò la sistemazione, collocando parte dei registri in nuove scaffalature³⁴, e dall'altro si avviarono tentativi di presa di coscienza e di riscoperta della documentazione presente in Archivio, anche sull'onda di nuove tendenze storiografiche che iniziavano a "sdoganare" intere serie documentarie mai utilizzate per la ricerca documentaria³⁵. Dalla fine degli anni Settanta cominciò ad interessarsi dell'Archivio mons. Giulio Foschini, che se ne occupò fino al 1994. Egli può considerarsi a tutti gli effetti il primo archivista, nel senso di persona addetta all'archivio diversa dal cancelliere. Il suo operato pare alquanto discutibile dal punto di vista prettamente archivistico, soprattutto per quanto concerne l'arbitraria manipolazione dei fondi e ricostruzione delle serie avulsa da qualsiasi inquadramento storico-amministrativo degli uffici produttori e delle rispettive competenze, l'identico trattamento riservato al materiale archivistico e a quello bibliografico e la redazione di strumenti inventariali dattiloscritti spesso di un'eccessiva minuziosità ma sovente errati e senza alcun riferimento istituzionale, tanto da risultare a volte inutili se non forvianti. Con tali criteri sono stati redatti quelli che rimangono a tutt'oggi gli unici strumenti di accesso all'Archi-

³⁴ In quell'occasione pare risalire il conferimento al macero di registri e carte ormai ridotte in poltiglia, episodio che non pare essere stato l'unico del genere.

³⁵ Ad esempio FERRETTI, *Codici medievali sconosciuti*, cit., per quanto riguarda la documentazione più antica, e D. SGUBBI, *Fondi archivistici riguardanti la vita religiosa e civile della città e della regione, nel sec. XIX, esistenti nell'archivio della Curia di Faenza*, in «Ravennatensia», I, Cesena 1969, pp. 749-766, per quanto riguarda la documentazione dei secoli XIX-XX. Dallo Sgubbi troviamo conferma degli spostamenti di documentazione: «Vecchie carte rilegate o cucite e bene o male conservate in cartoni dell'epoca, cui si riferiscono come documenti, con altre ammonticchiate ed accatastate alla men peggio, sono ora da una ventina d'anni raccolte in un unico grande salone, che custodisce l'intero archivio vescovile. Delle carte raccolte in questo ambiente, peraltro ben asciutto, al secondo piano di un'ala del palazzo vescovile, alcune sono state riportate da altri ambienti piano terra, in genere sempre molto umidi; altre sono state recuperate fra le macerie del bombardamento aereo, che colpì nel 1944 il vescovado di Faenza» (pp. 749-750).

vio³⁶. Si riporta solo l'esempio di una serie, la «D», qualificata “Carte molto rovinata dall'umidità” e così descritta dal Foschini: «Vi sono mescolate carte di libera collazione, donazioni, eredità, processi, nomine, corrispondenza, testamenti. Tutto il materiale è molto fragile e talora di lettura difficile ed impossibile; è moltissimo: quindi spesso non sono riuscito a mettervi un ordine cronologico. Sono in tutto 125 cartelle contrassegnate con numeri romani; vanno dall'anno 1500 al 1884: un immenso materiale di cui poco veramente utilizzabile. ...Parecchi blocchi delle carte erano polverizzati o talmente incollati fra di loro e fragili da non potersi in alcuna maniera utilizzare»³⁷. Tuttavia è doveroso ricordare che il Foschini si ritrovò quasi ottantenne, completamente solo e privo di qualsiasi aiuto, a riordinare un'impressionante mole di documentazione ormai priva di qualsiasi ordine, nesso archivistico e in precario stato di conservazione, in un periodo in cui era scarsa la sensibilità archivistica nel clero come pure il necessario sostegno economico. Il suo appassionato impegno risulta in ogni modo assai encomiabile non solo per gli strumenti di lavoro faticosamente realizzati, ma anche perché garantì un'apertura quotidiana al pubblico sia la mattina che al pomeriggio fino a quando le forze glielo consentirono e penso che in quegli anni fosse l'unico archivio diocesano della zona a garantire, seppure in condizione di precarietà, un tale orario di accesso. Lo stesso Foschini si fece promotore del versamento di una trentina di archivi di parrocchie soppresse o delle parti storiche di archivi di parrocchie ancora esistenti e dei loro libri liturgici più antichi, come anche di fondi archivistici provenienti da altri enti ecclesiastici e fu durante il periodo del suo servizio che il vecchio Archivio Vescovile, o della Curia o della Cancelleria, assunse i connotati di un vero e proprio Archivio Diocesano. Infine, il Foschini pubblicò, anche a sue spese, diversi studi di storia ecclesiastica diocesana basati sulla documentazione vescovile³⁸.

All'anno 2000 risale l'ennesimo e ultimo trasferimento, questa volta in una nuova, sicura e più ampia sede, caratterizzata fra l'altro da un particolare

³⁶ Oltre agli inventari dattiloscritti di gran parte delle serie, il Foschini compilò una *Guida Archivio Vescovile*, Faenza 1986, la cui presentazione dei fondi fu fedelmente ripresa nella scheda *Archivio Diocesano di Faenza*, a cura di G. FOSCHINI, in *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, vol. II, Roma 1994, («Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», n. 74 = «Archiva Ecclesiae», n. 36-37), pp. 97-100.

³⁷ FOSCHINI, *Guida Archivio Vescovile*, cit., p. 11.

³⁸ G. FOSCHINI, *Solarolo di Romagna*, 3 voll., Faenza 1978; IDEM, *Lettere repubblicane (1796-1799)*, Faenza 1981; ID., *Mons. Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi ed i suoi tempi*, Faenza 1987; ID., *Il Messale Romano nella diocesi di Faenza-Modigliana dal Concilio di Trento al Vaticano II*, Faenza 1988; ID., *Micheline e Mendicanti*, Faenza 1991; ID., *Brefotrofo e Orfanatrofio*, Faenza 1992; ID., *I due ospedali antichi S. Antonio Abate e Beato Nevolone*, Faenza 1994.

valore simbolico per essere posta esattamente a metà fra il vescovado, la cattedrale e il vecchio seminario. Nel 2002 vi è stato aggregato l'Archivio Vescovile di Modigliana, di cui se ne è parlato in occasione del convegno sui diocesani soppressi³⁹.

Questa sommaria ed approssimata esposizione di vicende storiche voleva mostrare come l'Archivio Diocesano faentino presenti un'elevata problematicità sotto due aspetti principali, il primo fisico e il secondo prettamente archivistico. Del primo è presto detto in quanto gran parte della documentazione si trova in precario stato di conservazione a causa dei danni arrecati dalla secolare umidità e dall'azione di agenti patogeni, che rendono urgentissima una sistematica campagna di restauro, anche se in certi casi si presume sia ormai troppo tardi. Sotto il profilo archivistico, il Diocesano di Faenza è un archivio di cui si è persa qualsiasi cognizione storica, nel senso che al momento non siamo in grado di determinare con precisione i singoli uffici produttori della documentazione che nel corso dei secoli hanno espletato funzioni amministrative assai diverse fra loro; la formazione delle serie; quanta documentazione sia andata persa; le prassi gestionali interne; gli interventi di riordino e di inventariazione; eventuali smembramenti della documentazione ed ordinamenti per materie (in alcune serie sembra che ciò sia avvenuto); l'esistenza di protocolli e titolari; i traslochi e i condizionamenti a cui è stata sottoposta la documentazione e gli eventi distruttivi e disgreganti, quali incendi, infiltrazioni di umidità e aggressione di parassiti, danneggiamenti bellici, incuria. È risaputo che i diocesani siano caratterizzati da una struttura particolarmente standardizzata in virtù della relativa omogeneità delle competenze degli uffici che hanno contribuito a formarli, ma questa peculiarità pare solo parzialmente utile nel caso nostro a causa delle specificità di ogni contesto diocesano. Il riordino archivistico non è mai operazione fine a se stessa, ma presuppone sempre una volontà, un atto, un qualcosa che si vuole fare sull'archivio e nel diocesano faentino quello che genericamente si definisce riordino ed inventario sarà in realtà una vera e propria operazione di riscoperta dell'archivio stesso.

Oltre ad affrontare questa grave problematicità, nuovi compiti attendono l'Archivio Diocesano. A partire dalla curia stessa, dove si tratta non solo di accogliere i prossimi versamenti degli uffici tradizionali, ma pure di prevedere l'arrivo dei fondi da quegli enti sorti nel contesto successivo al nuovo codice di diritto canonico e all'attuale ordinamento civilistico degli enti

³⁹ M. MAZZOTTI, *L'Archivio Diocesano di Modigliana*, in *Problemi di conoscenza e di integrazione: gli archivi delle diocesi aggregate, decentrate e sopresse. Atti del Convegno di Spezzano, 4 settembre 2002, e di Ravenna, 5 ottobre 2002*, a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2003, pp. 277-284.

religiosi, quali l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, il Collegio dei consultori, la Commissione d'arte sacra e l'Ufficio schedatura del patrimonio culturale, la Caritas, le nuove articolazioni ecclesiali e pastorali, le associazioni ed i movimenti e così via, tutti archivi di enti caratterizzati da approcci verso la documentazione diversi da quelli tradizionali e per certi aspetti più delicati, oltre al fatto di trovarsi ad operare, soprattutto quelli contabili, in contesti altamente automatizzati. A Faenza è inoltre ancora arretrata l'opera di deposito degli archivi storici delle parrocchie diocesane, da auspicarsi non tanto in nome di un puro concentrazionismo, quanto piuttosto perché lo stato di conservazione di molti di essi pare non sia proprio ottimale. Infine pare auspicabile che l'Archivio Diocesano si ponga come vero e proprio soggetto coordinatore di tutto il sistema documentario ecclesiastico, di cui facciano parte ad esempio il Capitolare, quello del Seminario, del Collegio dei Parroci Urbani, ma soprattutto la Biblioteca "Cicognani" del Seminario. Non solo il Diocesano ma tutti gli archivi ecclesiastici faentini sono ancora da conoscere nel loro potenziale formativo, che si stima sia davvero enorme. Per questo si ritiene che un progetto articolato teso al recupero della memoria della comunità ecclesiale diocesana intesa nell'accezione più ampia del termine, per quanto difficile ed oneroso, sia non solo necessario, ma costituisca anche un'impresa che non mancherebbe di donare intima soddisfazione a chiunque voglia parteciparvi.

Attualmente l'Archivio, di cui è responsabile don Giuseppe Dal Pozzo, osserva un regolare, anche se limitato, orario di apertura e svolge una costante attività di supporto agli studiosi, in ottemperanza alle normative canoniche, alle direttive della Conferenza Episcopale Italiana in materia di beni culturali e ai requisiti di tutela dei dati personali.

L'Archivio arcivescovile di Ravenna dagli anni Ottanta ad oggi

Sull'Archivio Arcivescovile di Ravenna ho tenuto, di recente, una relazione al seminario di studi «La Memoria di Ravenna. Vogliamo perderla?» promosso presso il Dipartimento di Storia e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna dal prof. Angelo Turchini. Come il 14 maggio scorso anche in questa sede devo ricollegarmi idealmente alla mia comunicazione sull'Archivio arcivescovile del 1993, tenuta a Napoli al convegno dell'Associazione Archivistici Ecclesiastici, che riapriva un discorso storico sospeso da molto, troppo tempo¹, e alla apertura al pubblico dell'Archivio, iniziata nel 1992. Altri elementi che contrassegnano questo nuovo ciclo della storia dell'Archivio sono stati la ricognizione generale della documentazione esistente, – avviata sino dal 1985 e mai prima effettuata –, e quindi il trasferimento dell'Archivio nel 1991 dalla sede secolare dell'Episcopio a quella del palazzo del Seminario. Viene spontanea la consonanza con i lavori avviati nel 1728 dall'arcivescovo Maffeo Nicola Farsetti (1727-1741) che commise al benedettino Pietro Paolo Ginanni l'ordinamento del fondo diplomatico, portato a termine sotto l'arcivescovo Ferdinando Guiccioli nel 1745², e a Giuseppe Luigi Amadesi l'esame di una parte dei documenti dell'Archivio in grave stato di disordine, esame che condusse alla formazione dei primi 180 volumi della grande miscellanea dei *Diversorum*, e con essa al recupero di oltre 100.000 documenti dei secoli XII-XVIII poi indicizzati nei sei volumi redatti da Giovanni Battista Pascoli³. Lavori che costituirono allora la base per una effettiva possibilità di consultazione dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna.

Nel 1992 ebbe termine la ricomposizione delle varie parti dell'Archivio nei locali del Seminario con una prima distinzione dei principali fondi arcivescovili (Mensa, Curia), dai fondi aggregati (Archivio Capitolare, Archivio Vescovile di Cervia, etc.). Si proseguì la ricognizione generale che ha consentito la redazione di uno schema complessivo e quindi la pubblicazione nel 1998 sul III volume della *Guida degli archivi diocesani* del primo inventario

¹ G. RABOTTI, *L'Archivio Arcivescovile di Ravenna. Problemi della conservazione di un archivio diocesano*, «Archiva Ecclesiae», 38-39 (1995-1996), pp. 55-71.

² P.P. GINANNI, *Memorie degli scrittori ravennati*, I, Ravenna 1769, p. 414.

³ G.L. AMADESI, *In antistitum Ravennatum chronotaxim (...) opus posthumum*. I, Faventiae 1783, p. LXXXVI: «omnes alias scripturarum chartas, in plurimos tomos distribuimus, earumque etiam indicibus iam iam perfecti»; A. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna 1852, pp. 26, 76. Il primo volume del Pascoli reca la data 1788.

sommario, con la definizione dei fondi e di molte delle serie oltre le principali, con un riguardo particolare al materiale sino a tutto il sec. XVIII⁴. Fu così possibile aprire l'Archivio alla consultazione degli studiosi, nei primi tempi su preventiva richiesta, e quindi, dall'anno 2000, in quattro giorni di ogni settimana.

Da quegli anni l'attività dell'Archivio non ha più conosciuto soste e, in parallelo con l'accoglimento e l'assistenza ai frequentatori della Sala di studio via via in continuo aumento, molti sono stati i lavori archivistici compiuti, secondo quanto già indicato nel 1993⁵ e poi nel seminario dello scorso maggio⁶.

È piuttosto da considerare quanto profondi, e impegnativi, siano stati i mutamenti nella vita di un istituto archivistico la cui documentazione trascende largamente i confini della città e altresì della diocesi, da quando si è verificata la possibilità di una sistemazione completamente rinnovata e quindi di iniziare a rispondere alle esigenze di una consultazione continuativa. Con l'apertura della Sala di studio ha avuto termine il lunghissimo periodo di una conservazione attenta ma in larga misura forzosamente passiva, e ha avuto principio una sorta di gara contro il tempo per dare all'Archivio la sistemazione logistica confacente, insieme con gli strumenti conoscitivi per renderlo esplorabile.

La sistemazione logistica richiede che l'Archivio disponga di locali di deposito capaci a ricevere nuove accessioni per un congruo periodo di anni a venire. Inoltre sono necessari locali ove sistemare posizioni di lavoro e attrezzature che oggi non hanno ancora accoglienza, e devono convivere con altre funzioni in modo poco idoneo, come ad es. la Sala di studio collocata in una sala di deposito di materiale archivistico che accoglie altresì la segreteria e gli addetti a lavori d'istituto.

Da tre anni l'arcivescovo mons. Giuseppe Verucchi ha avviato un progetto edilizio che, utilizzando in parte un fabbricato di proprietà della Diocesi da ristrutturare e in parte un edificio di nuova costruzione, darà una soluzione unitaria sia all'Archivio Storico sia alla istituenda Biblioteca Diocesana. Di questo progetto, di grande respiro, e completamente innovativo per la gestione del patrimonio documentario e librario della Diocesi ha trattato mons. Giovanni Montanari nel seminario del maggio scorso. Per la sua elaborazio-

⁴ G. RABOTTI, *Archivio diocesano di Ravenna-Cervia*, in *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, III «Archiva Ecclesiae», 40-41 (1997-1998), pp. 283-293. L'inventario, riveduto e aggiornato, è stato ora inserito nel sistema informatico per gli archivi ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana (CEIAR), cf. *infra*.

⁵ Cf. *supra* nota 1.

⁶ Gli atti sono in corso di stampa.

ne gli archivisti hanno dato il loro contributo di competenza specifica al lavoro progettuale complessivo degli architetti.

L'altra intrapresa che riguarda più direttamente gli archivisti e le carte è quella di provvedere ad un riordinamento generale dei fondi e alla redazione degli inventari relativi.

I fondi ci sono pervenuti in parte strutturati secondo l'ordinamento originario o secondo il riordinamento effettuato nel secolo XVIII; spesso sprovvisti di inventario, in parte non sono ordinati, o si presentano sconvolti a causa delle vicende patite durante la seconda guerra mondiale. Tra questi sono da annoverare le serie moderne, dalla metà del sec. XIX alla prima metà del XX.

Tra i fondi ordinati, alcuni sono dotati di vecchi strumenti di corredo che, pur preziosi, si presentano con caratteristiche le più varie, dall'elenco al sommario, all'analitico, e con sfumature dei criteri redazionali assai variabili. Anche gli inventari migliori e più esauritivi erano stati redatti per soddisfare le esigenze pratiche degli archivisti nella trattazione degli affari, quindi con finalità diverse da quelle della moderna ricerca storico-scientifica. È, sarà necessario prima o poi sottoporli ad una revisione. Inoltre il passaggio da un vecchio inventario di sia pur nobile fattura all'esame diretto delle unità archivistiche rivela le inevitabili sfasature sopravvenute nel tempo, la inesattezza nelle indicazioni cronologiche, delle cartulazioni, ecc., alle quali è indispensabile porre rimedi e aggiustamenti per rendere i documenti più sicuramente accessibili alla ricerca, e ciò anche in relazione alle diverse attitudini dei consultatori.

La disponibilità oggi del mezzo informatico offre nuove possibilità di sistemazione dei dati un tempo ovviamente impensabili, sia come ausilio nella fase dell'ordinamento o del riordinamento di ciascun fondo, sia per la redazione degli inventari. Naturalmente la computerizzazione dei dati non dovrà essere un problema a sé stante, ma dovrà accompagnare e adeguarsi ai principi secondo i quali ciascun fondo si è formato, affinché la struttura originaria (o comunque storicizzata) di ogni fondo conservi i propri cardini di sedimentazione.

Da due anni, grazie al sostegno ottenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, è stata avviata la redazione di indici informatici per le serie delle *Visite pastorali* (secc. XVI-XX) e dei volumi miscellanei dei *Diversorum* (secc. XII-XIX), lavori affidati rispettivamente alla dr.ssa Emanuela Bottoni e al dr. Massimo Ronchini. Si tratta di due serie fondamentali, consultate da un elevato numero di ricercatori.

Il mezzo informatico assume ora un'importanza ancora maggiore in quanto da due anni è in atto, a cura dell'Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici della CEI, la messa in opera di un sistema informatico generale per

gli archivi ecclesiastici (CEIAr), al quale l'Archivio Arcivescovile di Ravenna partecipa attivamente, avendo già provveduto ad inserire in CEIAr l'inventario sommario pubblicato nel 1988, ampliato e corretto con gli aggiornamenti realizzati da quella data ad oggi.

È ovvio che il riordinamento e la inventariazione scientifica dei fondi è un'impresa di ampie dimensioni. Si tratta di stabilire un ordine di priorità tra i fondi da riordinare, e di operare le scelte opportune sul livello di ordinamento che si intende adottare in rapporto alla tipologia e importanza della istituzione, allo stato nel quale le carte si trovano e, altresì, alla disponibilità della persona cui affidare il compito. È questo un processo che di massima ha accompagnato sin dall'inizio il progredire della ricognizione generale e che può logicamente subire pause e rallentamenti in relazione alle difficoltà che si incontrano, non sempre prevedibili. Basti ricordare l'impegno pluriennale richiesto dal riordinamento dell'archivio del Capitolo della cattedrale, il cui esito è stata la redazione finale di cinque inventari, quello generale scandito in 121 serie e per unità archivistiche, e quelli analitici per le serie più antiche ed emergenti (Pergamene; *Diversorum*; Diacetti; Manoscritti), nonché la schedatura, in corso, della biblioteca di conservazione annessa all'archivio⁷.

Al riordinamento di ogni fondo è naturale si accompagni sempre il miglioramento delle condizioni di conservazione dei documenti.

Sono operazioni consuete, di *routine*. Vanno dalla spolveratura dei pezzi archivistici al ricambio dei vecchi contenitori frusti, al riassetto della fascicolatura dei carteggi, etc. Va però considerato che queste operazioni non venivano fatte in tutto l'archivio da tempo immemorabile, e il loro compimento viene quindi a costituire un sensibile aggravio. Ci sono poi interventi particolari, come l'assetto delle cuciture, il restauro delle vecchie legature e dei singoli documenti, che vanno oltre la manutenzione ordinaria, ed esigono il ricorso a restauratori specializzati, previo studio delle condizioni dell'unità archivistica, e che presentano costi finali non indifferenti.

Nell'AARA i restauri hanno una storia pregressa alquanto illustre. Un rilevante intervento di restauro delle pergamene fu promosso agli inizi del '900 da mons. Giovanni Mercati, e insieme fu restaurato il codice di S. Ambrogio del VI secolo. Importanti sono stati, dopo la seconda Guerra Mondiale, i restauri dei quali si prese cura l'archivista mons. Mario Mazzotti negli anni '50-'60 e che hanno riguardato sei volumi delle *Visite Pastorali*, sette registri dei più antichi *Diacetti* dell'Archivio Capitolare, e una trentina tra codici, corali ed edizioni del sec. XVI.

⁷ Una informazione ulteriore in G. RABOTTI, *L'archivio Capitolare di Ravenna: il fondo delle pergamene*, «Studi Romagnoli», LVI (2005), pp. 551-565.

Negli anni 1987-1991, cogliendo la cospicua opportunità consentita dalla legge cosiddetta dei “giacimenti culturali” e per il tramite della Soprintendenza Archivistica per l’Emilia e la Romagna, si è potuta realizzare la stesura delle oltre 13.000 pergamene possedute dall’Archivio. Erano conservate in mazzi da 100 unità, ripiegate, dentro cassetti di legno. La stesura è stata accompagnata dalla carpettatura delle pergamene, sistemate poi in grandi cartoni confezionati appositamente e quindi riposte in cassettiere metalliche, anche queste ottenute dal Ministero dei Beni Culturali. È stata questa l’occasione per il reinserimento nella sequenza numerica generale delle 1023 pergamene restaurate nei primi decenni del sec. XX presso la Biblioteca Vaticana per iniziativa di mons. Giovanni Mercati, e da allora rimaste condizionate a parte, con qualche difficoltà di reperimento. Così quello che è il patrimonio più antico e prezioso dell’Archivio ha fruito di una essenziale operazione di salvaguardia conservativa.

Negli anni 1990-2005, sempre con il sostegno della Soprintendenza Archivistica per l’Emilia e la Romagna, sono stati restaurati il *Diaceptum vetus* arcivescovile del 1355, quattro *Diacetti* del Cesenate (secc. XV-XVI), 41 *Catastri* e *Diacetti* del Ferrarese, dal 1264 al sec. XVIII, e il *Protocollum mapparum* con 73 mappe dei secc. XVI-XVIII. Recentissimo è il restauro di un cabreo di mappe del 1728 pertinenti all’archivio del Convento dei parroci, effettuato dal Laboratorio di restauro di S. Maria del Monte di Cesena, e con il finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna.

Di questi ultimi anni è la introduzione della digitalizzazione dei documenti per contrastarne l’usura. La proposta è di grande interesse, anche per la connessione flessibilità della consultazione. Rimane rilevante il problema dei costi, specie di fronte a masse documentarie. È di quest’anno 2007 l’acquisizione della riproduzione digitale su 6 CDROM dei sei grandi volumi degli *Indici delle pergamene*, redatti da Pier Paolo Ginanni prima del 1745, da sempre indispensabili per la ricerca, ed ora a disposizione degli studiosi su questo nuovo supporto.

Tra le funzioni istituzionali di un archivio ci sono altresì quelle attinenti al materiale documentario esistente fuori dall’archivio, che per varie motivazioni deve o potrebbe essere acquisito dall’archivio medesimo. In ciò si manifesta la funzione di un archivio cosiddetto “di concentrazione”, in quanto sito nel centro capoluogo o preminente di territori delimitati da precise ragioni storiche quali sono le diocesi da secoli. La funzione dell’archivio diocesano come archivio di concentrazione è tuttavia piuttosto recente e non definito giuridicamente, salvo casi eccezionali (Bologna), ma è entrato da qualche tempo nell’uso o per stato di necessità o per imitazione di quella che è una funzione precipua degli Archivi dello Stato rispetto al territorio della provincia, sia per il favore determinato dell’istituzione in ogni diocesi di un archivio storico stabilita dal can. 491 § 3 del *C.J. Can.* del 1983.

Il caso attualmente più rilevante è quello degli archivi storici parrocchiali, che nel patrimonio delle loro serie dei Battesimi, Morti, Matrimoni, Cresime e Stati d'anime conservano un tesoro unico ed inestimabile⁸. Alcune diocesi hanno da tempo provveduto a concentrare questi archivi nell'archivio vescovile: in Romagna c'è l'esempio di Cesena, sino dal XVIII secolo.

Ciò vale a considerare l'Archivio Diocesano come soggetto sostitutivo degli archivi non consultabili e non adeguatamente conservati. Si tratta di superare consuetudini sedimentate, come quella che tiene legati gli archivi al loro luogo di produzione. Concetto fondamentale, a difesa dallo sradicamento della memoria e della coscienza storica, sempre stato coltivato in un paese come l'Italia dove le autonomie ecclesiastiche e civili hanno nobili e antiche tradizioni. Ma è sempre più evidente come sia difficile, o impossibile, assicurare la conservazione e l'accesso allo studio di tante realtà così disperse sul territorio, anche quando si tratta della ridotta circoscrizione di una città. È una delle forme di quella azione di sorveglianza sugli archivi minori o decentrati che trova la sua prima applicazione nella prescrizione del can. 491 § 1 del *C. J. Can.* vigente, che dispone la compilazione per gli archivi di «inventari o cataloghi in due esemplari, di cui uno sia conservato nell'archivio della rispettiva chiesa e l'altro nell'archivio diocesano».

L'Archivio diocesano istituzionalizzato viene a costituire un centro di studio e di lavoro per la diffusione delle conoscenze e per la conservazione del patrimonio culturale⁹, sino a pochi anni or sono un'entità conosciuta dagli esperti, iscritta nei repertori, ma scarsamente incisiva nella realtà. Da alcuni anni l'apertura della Sala di studio è un valido indice dell'interesse crescente degli studiosi: da 122 studiosi con 450 presenze dell'anno 2000, nel 2006 si è pervenuti a 312 con 1482 presenze.

L'Arcivescovo in carica e l'Amministratore diocesano hanno avviato, come si è detto, un progetto per un centro culturale, comprendente i due istituti dell'Archivio e della Biblioteca diocesani, di notevole dimensioni, e ne curano ormai da qualche anno con perseverante tenacia la realizzazione nonostante le grandi difficoltà da superare.

L'Archivio da tempo partecipa a mostre e convegni, come questo di oggi; favorisce, apprestando le proprie carte e la necessaria assistenza, alla elaborazione a numerose tesi di laurea, e di importanti pubblicazioni: basti ricordare l'apporto determinante agli studi su Ravenna medioevale nei volumi II/1-

⁸ Già nel 1959 l'archivista arcivescovile mons. Mazzotti richiamava l'attenzione sul problema conservativo e culturale degli archivi storici delle parrocchie, da acquisire all'Archivio Arcivescovile: M. MAZZOTTI, *L'inaugurazione dell'Archivio e della Biblioteca Arcivescovili di Ravenna*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XX (1960), p. 140.

⁹ Anche su questo obiettivo, ancora MAZZOTTI, cit.

2 e III della *Storia di Ravenna* (1991-1993); e l'edizione integrale in atto delle pergamene arcivescovili più antiche, dall'VIII all'XI secolo: dal 1999 sono già stati editi sei volumi, insieme con l'edizione illustrata di quelli del IX secolo, quest'ultima nella collana internazionale delle *Chartae Latinae Antiquiores*, realizzando finalmente l'impresa vagheggiata agli albori del secolo XIX da Marco Fantuzzi.

L'Archivio Arcivescovile di Ravenna si va reinserendo nella tradizione archivistica del sec. XVIII dei Mittarelli, Amadesi, Marini, Fantuzzi, che lo ha reso noto e famoso nel mondo degli studi. L'importante è proseguire.

Un sistema informativo locale per la fruizione degli archivi diocesani: l'esperienza pugliese

Mettere a confronto le esperienze maturate in diverse aree geografiche, in Emilia Romagna come in Puglia, non può che giovare alla comprensione dei problemi, in pratica simili, che interessano gli Archivi diocesani circa la gestione e la fruizione del patrimonio documentario conservato in questi grandi serbatoi della memoria storica.

Ringrazio, perciò, gli organizzatori del Convegno e, in particolare, Gilberto Zacchè, presidente della Sezione ANAI dell'Emilia Romagna, per avermi offerto l'occasione di parlare di due progetti che hanno migliorato in maniera radicale lo stato di conservazione e di fruizione dei fondi documentari conservati in alcuni importanti Archivi diocesani pugliesi.

Prima di riferirvi con maggiori dettagli su questa particolare esperienza, che ho avuto modo di seguire personalmente¹ e che ha coinvolto diversi soggetti istituzionali (tre grandi Diocesi², la Regione Puglia, la Soprintendenza archivistica per la Puglia e l'Archivio di Stato di Bari), mi sembra opportuno ricordare che la situazione degli archivi ecclesiastici era in Puglia relativamente buona già prima che si realizzassero i progetti finanziati dalla Regione Puglia con l'Accordo di Programma Quadro (APQ) di cui parlerò fra poco. Gli archivi ecclesiastici, infatti, erano entrati da almeno un ventennio in un piano organico di interventi statali finalizzati alla tutela e alla pubblica consultazione del cospicuo e senza dubbio più antico patrimonio archivistico della regione.

Probabilmente è noto che nella regione pugliese, prima ancora della stipula dell'Accordo tra Stato e Chiesa del 1984, tra la Soprintendenza archivistica e alcuni enti ecclesiastici si erano instaurati rapporti davvero proficui di collaborazione grazie alla mediazione dell'allora vicepresidente dell'Associazione archivistica ecclesiastica e direttore dell'Archivio diocesano di Ugento, monsignor Salvatore Palese, convinto promotore presso i Vescovi pugliesi dell'intervento statale sugli archivi ecclesiastici per i vantaggi che ne sarebbero derivati ad entrambe le parti.

¹ Nella fase progettuale ho prestato, come soprintendente archivistico per la Puglia – incarico ricoperto fino al dicembre del 2005 – la consulenza tecnica istituzionale a tutti i soggetti che ne facevano richiesta.

² Si tratta della Diocesi di Bari-Bitonto, della Diocesi di Molfetta-Giovinazzo-Ruvo-Terlizzi e della Diocesi di Otranto.

Risalgono ai primi anni Ottanta del secolo scorso i primi ‘progetti speciali’ sugli archivi ecclesiastici, la cui esecuzione aprì la strada ad una cooperazione tra istituzioni laiche ed ecclesiastiche che ancora oggi perdura. I lavori di censimento degli archivi parrocchiali di diverse Diocesi pugliesi e di riordinamento e inventariazione di alcuni grandi complessi archivistici³ costituirono la palestra in cui molti giovani archivisti si esercitarono per ricostruire la storia di quelle istituzioni ed il contesto storico in cui esse operarono.

A seguito della stipula del nuovo Concordato e, soprattutto, dell’emanazione della Legge n. 253 del 1986 con la quale lo Stato concedeva contributi finanziari, oltre che per gli archivi privati, anche per quelli ecclesiastici a condizione che ne fosse assicurata la pubblica fruizione, il clima di collaborazione, che già era in atto con alcuni di essi, si estese a tutti gli enti ecclesiastici della regione.

Ai contributi erogati con la Legge 253/’86, si aggiunsero, qualche anno dopo, altri finanziamenti statali per i progetti annuali finalizzati alla tutela del patrimonio archivistico non statale. Tra gli archivi ecclesiastici la Soprintendenza considerò prioritari gli interventi sugli Archivi diocesani in quanto in essi si concentravano i fondi documentari più antichi e meno consultati della regione.

La mole della documentazione ivi raccolta, l’inadeguatezza dei finanziamenti che non permettevano in ogni caso di esaurire, nell’ambito di un solo progetto, tutti i lavori necessari, la necessità di distribuire le risorse statali ad un numero quanto più ampio possibile di beneficiari, furono tutti elementi che indussero la Soprintendenza a concentrare gli scarsi fondi disponibili ogni anno su singoli fondi documentari.

Lungo il corso degli anni Novanta i progetti sugli archivi ecclesiastici rientrarono nella programmazione ordinaria della Soprintendenza. L’esperienza acquisita durante l’esecuzione dei progetti speciali che avevano portato alla sistemazione di numerosi archivi, in special modo quelli delle Curie vescovili e dei Capitoli cattedrali, facilitò la realizzazione di molti strumenti per la ricerca archivistica. Per la loro compilazione furono utilizzati programmi informatici, sempre più flessibili, modellati sugli *standard* internazionali di descrizione archivistica pubblicati in quello stesso decennio⁴. La collaborazione, inoltre, con l’Associazione archivistica ecclesiastica, che aveva da

³ Su questa fase degli interventi statali sugli archivi ecclesiastici v. D. Porcaro Massafra, *Il censimento degli archivi parrocchiali in Puglia*, estratto da “Archiva Ecclesiae”, vol. 47-49 (2004-2006), pp.71-78.

⁴ ISAD(G) [International Standard Archive Description. General] e ISAAR (CPF) [International Standard Archival Authority Records (for Corporate Bodies Persons and Families)]

tempo promosso l'imponente programma di censimento degli Archivi diocesani e poi degli Archivi capitolari, occupò per lungo tempo la Soprintendenza nell'elaborazione delle schede di rilevamento dei dati.

Nonostante il grande interesse riservato dall'Istituto agli archivi ecclesiastici e l'impegno finanziario ad essi assicurato ogni anno, i lavori di sistemazione generale e completa degli Archivi diocesani, come di altri grandi archivi non statali, non procedevano con la speditezza necessaria.

Un'occasione particolarmente favorevole per programmare e realizzare progetti completi ed esaustivi e per risolvere finalmente molti dei problemi connessi alla conservazione, gestione e fruizione, anche *on line*, degli archivi non statali si è presentata negli anni più recenti, grazie ad un piano straordinario di finanziamenti gestito dalla Regione Puglia.

A seguito dell'Intesa Istituzionale di Programma [IIP], varata con la legge n. 662 del 23 dicembre 1996 (art. 2 comma 203)⁵, lo Stato e la Regione Puglia hanno stipulato nel 2003, e con Atto integrativo, nel 2004, un Accordo di Programma Quadro (APQ) in materia di beni ed attività culturali, finalizzato a sostenere "la conoscenza, la conservazione, la fruizione, la valorizzazione e la promozione dei beni, delle attività e servizi culturali" mediante la costituzione di 'Sistemi' per ogni Settore di competenza regionale (Biblioteche, Musei e Archivi storici di enti locali).

La consistente somma messa a disposizione per il "Sistema degli archivi", pari a cinque milioni di euro, è servita a promuovere la fruizione e la valorizzazione degli archivi storici degli enti pubblici e dei privati e, fra questi, degli enti ecclesiastici dichiarati di interesse culturale. La Regione Puglia e la Soprintendenza archivistica, che era stata chiamata a collaborare alla stesura del Bando per l'accesso ai finanziamenti, hanno stabilito, in pieno accordo istituzionale, di orientare la concessione dei finanziamenti ai progetti che perseguissero i seguenti obiettivi:

- riordinamento e inventariazione di fondi archivistici su cui non si era intervenuti in precedenza;
- prosecuzione e completamento dei lavori di riordinamento e inventariazione;
- censimento di archivi per la realizzazione di guide tematiche o settoriali;
- restauro di fondi e/o di documenti deteriorati;

⁵ L'IIP si configura come lo strumento di programmazione con il quale le Regioni concordano con il governo centrale gli obiettivi, i settori e le aree in cui effettuare gli interventi infrastrutturali di interesse comune per lo sviluppo del territorio regionale.

- riproduzione digitale, comprensiva della relativa schedatura, di tipologie di fonti documentarie di particolare rilevanza (fondi pergamenei, statuti, visite pastorali ecc.);
- pubblicazione in siti *web* o a stampa di strumenti di ricerca archivistici;
- revisione e informatizzazione di strumenti di ricerca archivistici già esistenti in formato cartaceo;
- acquisto di archivi e di documenti di interesse locale o regionale (compreso i relativi interventi di riordinamento, inventariazione e riproduzione digitale);
- acquisto di attrezzature specifiche (ad es. hardware e software) per la gestione e la fruizione del patrimonio archivistico.

Per l'esecuzione dei progetti di inventariazione degli archivi e di redazione degli strumenti per la ricerca (inventari, guide, censimenti) era richiesto l'impiego di programmi informatici impostati sugli *standard* internazionali di descrizione archivistica.

Allo scopo di evitare, inoltre, che i finanziamenti fossero troppo parcellizzati e si rivelassero insufficienti a conseguire risultati completi e di sicuro interesse generali, erano considerati ammissibili alla graduatoria finale solo i progetti cui fosse assicurata, da parte dei soggetti richiedenti, la compartecipazione di una quota non inferiore al 10% del costo complessivo del progetto, importo che poteva variare, secondo i limiti fissati dal Bando, da un minimo di centomila euro ad un massimo di quattrocentomila.

Per la positiva valutazione dei progetti, infine, si richiedeva la conformità, secondo punteggi predeterminati, ad uno o più dei seguenti criteri:

- per la costituzione del sistema archivistico, si valutava l'utilizzo di risorse finanziarie, organizzative e tecnologiche gestite in forma cooperativa, sistemica o di rete;
- per l'incremento dei processi di integrazione di beni, servizi e attività culturali, si valutava l'idoneità del progetto a promuovere la fruizione *on line* di servizi culturali diversi (archivi, biblioteche e musei);
- per la prosecuzione e il completamento degli interventi si valutavano i progetti che, realizzati in proprio o con contributi statali, regionali o di privati, fossero stati correttamente eseguiti per le fasi programmate;
- per l'uso di tecnologie infotelematiche dirette a favorire la pubblica fruizione, si valutava l'utilizzo di *Internet* e di servizi interattivi anche a distanza;
- per la rilevanza degli archivi si valutavano gli interventi su fondi documentari antichi che fossero conservati in istituti di concentrazione;
- per la coerenza del progetto con il Sistema archivistico nazionale (SIUSA) si richiedeva l'adozione degli *standard* internazionali di descrizione

- archivistica e di applicativi informatici che producessero dati allineati ai tracciati dei *software* utilizzati nello stesso SIUSA;
- per la promozione della pubblica fruizione di beni precedentemente non fruibili si richiedeva la pubblicazione in siti *web* o in volumi a stampa degli strumenti per la ricerca archivistica (inventari, guide, censimenti) realizzati nel rispetto degli *standard* internazionali;
 - per l'innovazione e la riqualificazione del servizio si valutava l'idoneità del progetto a garantire la fruizione *on line* o la creazione di siti *web* finalizzati alla ricerca dei dati descrittivi degli archivi.⁶

Dall'analisi dei criteri di valutazione richiesti dal Bando regionale risulta evidente che gli Archivi diocesani, in quanto istituti di concentrazione di fondi documentari tra i più antichi della regione, si sono trovati, specie se si presentavano in associazione, in una situazione di particolare vantaggio. Si tenga conto, a tale riguardo, che la Regione Puglia, a seguito di uno specifico accordo con la Conferenza episcopale pugliese, aveva destinato agli archivi ecclesiastici una quota non inferiore al 30% dell'intero importo dei finanziamenti.

Tra i diversi enti ecclesiastici che hanno presentato progetti nell'ambito dell'APQ, le Diocesi di Bari-Bitonto, di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e di Otranto hanno scelto di fare sistema per creare un 'Sistema degli Archivi diocesani'.

Ho avuto il piacere di seguire personalmente, negli ultimi due anni, i lavori prestando, su incarico degli Ordinari diocesani⁷ e a titolo di volontariato, la consulenza scientifica per l'esecuzione di due Progetti presentati rispettivamente dall'Arcidiocesi di Bari-Bitonto e dalla Diocesi Di Molfetta-Giovinazzo-Ruvo-Terlizzi, che si sono associate nella realizzazione del primo di tali progetti, denominato '*...nel segno della memoria*', e dalla Diocesi di Otranto che, pur proponendo un progetto autonomo, denominato '*Acta Hydruntina*', ha voluto modellarlo, per rientrare nel Sistema degli Archivi diocesani, su quello delle altre due Diocesi.

Come si legge nella *home page* dei relativi siti *web*, i progetti hanno avuto due principali obiettivi: assicurare una migliore conservazione e una più idonea fruizione dei complessi archivistici conservati negli Archivi diocesani (di curie vescovili, capitoli cattedrali, seminari, chiese, confraternite, opere pie, associazioni laicali, famiglie e persone private ecc.), e censire alcuni tra i fondi archivistici maggiormente a rischio di dispersione esistenti sul territo-

⁶ I siti dovevano essere realizzati in conformità delle "Linee guida per l'organizzazione, l'usabilità e l'accessibilità delle pubbliche amministrazioni".

⁷ Avevo intanto lasciato l'incarico di soprintendente archivistico per la Puglia nel dicembre del 2005, mantenendo quello di docente di archivistica (a contratto) nell'Università di Bari.

rio diocesano, in particolare quelli delle confraternite e delle chiese con cura d'anime conservati tuttora presso le sedi degli enti produttori.

Ritengo particolarmente utile, per i risultati positivi che i due progetti hanno conseguito, segnalare in questa sede le fasi in cui essi si sono articolati:

- prosecuzione e completamento dei lavori di riordinamento ed inventariazione dei fondi archivistici conservati negli Archivi diocesani sui quali erano stati già effettuati interventi parziali da parte della Soprintendenza archivistica per la Puglia, con finanziamenti statali o degli stessi Enti ecclesiastici che avevano utilizzato contributi della CEI;
- riversamento in ambiente Cei-Ar (software per la gestione dei documenti d'archivio, adottato dalla Conferenza Episcopale Italiana e concesso in uso alle Diocesi) degli strumenti di ricerca redatti con altri programmi informatici nel corso di precedenti interventi;
- riordinamento, inventariazione ed informatizzazione, sempre in ambiente Cei-Ar;
- censimento di archivi parrocchiali e confraternali, in continuità con un precedente progetto realizzato dalla Soprintendenza archivistica per la Puglia;
- creazione di una banca dati generale per tutti i complessi archivistici trattati;
- costituzione di una postazione informatica presso ogni Archivio diocesano, per garantire non solo la consultazione della banca dati e degli strumenti di ricerca ma anche la gestione e l'implementazione di ulteriori dati;
- realizzazione di un sito web per ciascuno dei due progetti⁸ finalizzato alla consultazione *on_line* dei dati, limitatamente ai livelli più generali (fondi e serie) relativi ad ogni complesso archivistico inserito nel sistema.

I siti *web* così realizzati permettono sia la 'ricerca standard', secondo modalità geografica o testuale, sui fondi relativi ad ogni Diocesi sia, attraverso la 'ricerca estesa', su tutti i fondi delle sette Diocesi inserite nel Sistema (Bari-Bitonto, Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e Otranto).

Il 'Sistema degli Archivi diocesani', che si configura come un sistema aperto ad altri Archivi a condizione, ovviamente, che ne vengano rispettati i parametri, è stato progettato per collegarsi con altri sistemi archivistici in cui si trovano informazioni sugli stessi complessi documentari. È possibile, ad

⁸ <http://www.archivabarenbutuntin.it>; <http://www.archivamelphicten.it>.

esempio, attivare, in determinati punti, un link con SIUSA⁹ o con ‘Pergamo-Puglia’¹⁰ per la consultazione diretta dei dati correlati.

Prima di concludere, vorrei far notare che se con i progetti AQP si sono risolti molti dei problemi che preoccupavano da tempo i responsabili degli Archivi storici delle Diocesi sopra menzionate, non è stato possibile, a causa dei ristretti limiti temporali (un anno) concessi agli operatori dell’Impresa incaricata di eseguire i lavori¹¹ di ricostruire con la dovuta accuratezza la storia istituzionale di tutti i soggetti produttori degli oltre 220 complessi archivistici trattati, al fine di corredare gli strumenti di ricerca e i siti web del necessario apparato informativo.

Non ha giovato al buon esito delle operazioni di riordinamento di alcuni fondi archivistici neanche l’aperta ostilità di qualcuno dei direttori o responsabili degli Archivi diocesani assolutamente contrario al ripristino dell’ordine originario in cui tali fondi erano chiaramente strutturati.

Nonostante i limiti cui ho solo accennato, il Sistema degli Archivi diocesani pugliesi funziona perchè garantisce la consultazione anche a distanza dei dati. Potrebbe funzionare anche meglio se tutti i responsabili degli Archivi fossero disposti a gestire con una pur minima competenza informatica il nuovo Sistema, anche allo scopo di implementarlo e di garantirne la sicurezza.

La consultazione dei fondi documentari è, in ogni caso, possibile anche in maniera tradizionale poiché sia gli Archivi diocesani sia la Soprintendenza archivistica per la Puglia sono stati dotati di tutti gli strumenti di ricerca in formato cartaceo e in formato elettronico.

⁹ <http://siusa.signum.sns.it/index2.html>.

¹⁰ <http://www.pergamopuglia.it/>.

¹¹ L’Impresa Organizzazione Aprile-Gestione archivi s.r.l., con la direzione dei lavori archivistici affidata a Cinzia Morolla ed Ermindo Lanfrancotti, ha dovuto realizzare i lavori di riordinamento e inventariazione dei fondi archivistici conservati nei sette Archivi diocesani, il censimento degli archivi parrocchiali e confraternali delle stesse Diocesi e, infine, la costruzione dei siti web e quanto altro previsto dai progetti nell’arco di un solo anno.

MARIO FANTI

L'Archivio generale arcivescovile di Bologna: quarantacinque anni dalla riapertura (1962-2006)

Le origini dell'archivio della Chiesa bolognese risalgono, ovviamente, a tempi remoti, ma la documentazione superstite pervenutaci in originale non ci riporta più indietro del secolo X che è l'epoca dei documenti più antichi non solo della Chiesa di Bologna ma di tutto l'ambito bolognese, ecclesiastico e civile.

Una prima "rifondazione" dell'archivio fu operata dal card. Gabriele Paleotti che nel 1573, in occasione della visita apostolica di mons. Ascanio Marchesini, fece porre da lui la prima pietra di una "*pulchram et magnam fabricam*" nell'ambito del palazzo arcivescovile, destinata espressamente a ospitare l'archivio episcopale.

In tale nuova sede l'archivio ebbe vicende che non sempre furono le migliori, se il card. Giacomo Boncompagni, nella relazione della visita *ad limina* fatta nel 1694, ricordava quanto da lui operato con queste parole: «Archivum ad umbram, ut ita dicam, redactum intensiori quo potero conatu instruere non desistam, intra eumdem aulam bibliothecariam illud componendo» in tal modo accanto all'archivio fu collocata anche la Biblioteca Arcivescovile, istituita anch'essa dal card. Paleotti e le cui vicende esulano dal tema che dobbiamo trattare.

La venuta dei francesi a Bologna nel 1796 segnò la fine dell'*ancien régime* e di tutte le leggi che avevano avuto vigore fino a quel momento in materia di giurisdizione ecclesiastica: l'abolizione dal foro privilegiato e la soppressione delle corporazioni religiose, attuate dai governi cispadano e cisalpino, condussero alla confisca dei beni ecclesiastici, archivi compresi. Soppresso il Capitolo della cattedrale, il suo archivio fu preso dal Demanio. L'archivio della Mensa fu posto sotto sequestro, essendo l'amministrazione della stessa avvocata al governo poiché la sede vescovile di Bologna, era divenuta vacante nell'anno 1800 per la morte del card. Andrea Gioannetti. L'archivio della Curia o, come allora si diceva prendendo una parte per il tutto, del «Foro Arcivescovile», fu confiscato e sottoposto alle autorità giudiziarie civili che erano subentrate nell'esercizio di gran parte di quella giurisdizione civile e penale che, in precedenza, era stata di competenza del vescovo.

Dopo quasi tre anni di vacanza, la cattedra episcopale bolognese ebbe nuovamente il suo titolare con la nomina del nuovo arcivescovo, mons. Carlo Oppizzoni, che prese possesso per procura il 27 dicembre 1802 ed entrò in città il 21 gennaio 1803. Nato a Milano nel 1769 da nobile famiglia, il nuo-

vo giovane arcivescovo, che Pio VI creò cardinale nel 1804, era bene accetto a Napoleone che lo ebbe in gran considerazione fino a nominarlo nel 1808 senatore e membro del Consiglio del nuovo Regno d'Italia. Uscito da quella classe nobiliare e di alta borghesia lombarda che era allora l'avanguardia intellettuale e politica d'Italia, l'Oppizzoni era uomo di acuta intelligenza, di idee aperte e tolleranti, di vasta cultura e di straordinarie capacità di organizzazione e di governo. Ma che queste qualità non avessero diminuito in lui la fermezza dei principii, né ne avessero fatto un docile strumento ai voleri del despota francese, fu dimostrato dal suo aperto rifiuto di approvare il divorzio e le nuove nozze del Bonaparte.

A causa di questo suo schierarsi apertamente dalla parte del Pontefice, l'Oppizzoni fu obbligato a lasciare la sede arcivescovile di Bologna ed a patire esilio e carcere assieme agli altri dodici cardinali che, per lo stesso motivo, furono imprigionati e privati della porpora dall'infuriato Imperatore (i «tredici cardinali neri»). La segregazione in terra straniera durò dall'aprile 1810 all'aprile 1814, quando, caduto Napoleone, il Cardinale poté ritornare a Bologna dove fu accolto trionfalmente.

Rientrato a Bologna, l'Oppizzoni si diede col massimo vigore alla riorganizzazione della sua diocesi che trovò in condizioni miserande. Con l'istituzione della «Congregazione Consultiva per i luoghi pii» (1815) iniziò il risanamento delle finanze di tutti gli istituti religiosi, collegi, scuole, ospizi, chiese e benefici; l'anno seguente pose mano al riordino della Cancelleria Civile, che entrò in vigore nel 1817, mentre analogo provvedimento per la Cancelleria Ecclesiastica si ebbe nel 1829. Sempre nel 1816 fu riattivato il Foro Criminale Arcivescovile e nel 1819 la Commissaria di Bologna del Tribunale della Fabbrica di S. Pietro in Roma per la revisione delle enfiteusi dei beni ecclesiastici e per il controllo sull'adempimento dei legati pii.

In tutti questi riordinamenti amministrativi egli si valse largamente dell'opera di laici fidati e competenti che sapeva scegliere e collocare all'incarico adatto alla competenza e al carattere di ciascuno; l'Oppizzoni infatti ebbe quella singolare intuizione, nel saper scegliere e valutare i collaboratori, che è dote non frequente anche negli uomini posti in condizione di potere e responsabilità. In tutte le riforme introdotte dal Cardinale nell'ordinamento e nel funzionamento della Curia bolognese è riscontrabile l'influenza della burocrazia napoleonica che molte buone prove di efficienza aveva dato durante il Regno d'Italia, e che era ispirata da un rigido concetto di centralizzazione che l'Oppizzoni fece proprio. Tutte diciamo tutte, le pratiche, istanze, esposti, suppliche, e ogni altra cosa che perveniva all'Arcivescovato passavano direttamente per le mani del Cardinale il quale doveva impiegare metodicamente in tale lavoro una parte della sua giornata. Lo testimoniano in maniera eloquente le decine di migliaia di suoi autografi, attergati ai documenti presenta-

tigli, in cui indicava concisamente il tenore della risposta o il provvedimento da prendere, o suggeriva la via da seguire per raggiungere lo scopo, firmandosi invariabilmente «C. Card. Oppizzoni». Egli era, inoltre, un attento conservatore di ogni carta, di ogni appunto, di ogni memoria, e un diligente ordinatore di tutto ciò.

Mentre era in corso la riforma della Curia, il Cardinale intraprese importanti lavori murari, restaurando esternamente e internamente la Metropolitana e il Palazzo Arcivescovile, che dotò di uffici idonei per la Curia e di una nuova bella sede per la Biblioteca Arcivescovile ove raccolse i relitti dell'antica biblioteca fondata dal Falcetti, riordinata dal Lambertini e da Lui arricchita considerevolmente.

Alla creazione dell'Archivio Generale Arcivescovile l'Oppizzoni fu spinto in primo luogo da una necessità amministrativa e di governo: con la ricostituzione dei Capitoli, corporazioni ed enti ecclesiastici che il ripristino del governo pontificio rendeva possibile, occorreva la continua consultazione dei documenti a prova degli antichi diritti che in quel momento si riannodavano. Mai, come in quel tempo, si sentì la necessità e la convenienza, per qualunque amministrazione, di avere l'archivio ben ordinato, con repertori e indici fatti in modo da permettere agevolmente la ricerca dei documenti. Il motivo culturale, però, non fu assente dall'animo del Cardinale, anche se esso si configurava come un'ipotesi di utilizzazione non immediata: prova ne sia il fatto che egli volle fossero ordinati anche fondi archivistici vecchi di molti secoli, la cui utilizzazione a fini amministrativi era certamente meno frequente e meno probabile di quelli costituiti da carte di età più recente e di valore più attuale.

Il problema della sede per il nuovo Archivio fu risolto dal Cardinale con una larghezza di mezzi e di vedute addirittura stupefacente: l'ultimo piano dell'ala meridionale dell'episcopio, compresa fra via Altabella e il cortile dell'Arcivescovato, fu adibito interamente ad archivio, usando i grandi saloni che erano stati sede del Collegio dei Dottori dove per secoli si erano conferite le lauree dell'Università di Bologna. Nel 1818 una prima parte dei locali poté accogliere le carte che si venivano radunando dalle varie sedi in cui si trovavano sparse, e nel 1826 fu aggiunta una nuova grande sala. I grandi scaffali in legno, semplici ed eleganti, che raggiungevano in altezza m. 6, 40 e in cui le unità archivistiche erano disposte anche in quattro file, erano resi accessibili, in modo abbastanza comodo e sicuro, da vere e proprie «torri» mobili su ruote, con scalette e ripiani interni a diverse altezze.

Sagace e preziosa fu l'opera dell'Oppizzoni nel recuperare e portare nel nuovo Archivio Generale Arcivescovile vari fondi archivistici che erano stati confiscati, altri che erano passati in mano di privati o giacevano dispersi e abbandonati in sedi diverse; e pressante fu il suo interessamento perché quel-

le carte non costituissero un deposito inutilizzabile ma fossero ordinate e inventariate. A tale scopo egli provvide l'Archivio di personale idoneo (un archivista e un aggiunto, entrambi laici); dal 1818 al 1859 si succedettero nella carica di archivista Giovanni Ludovico Rizzoli, Serafino Mazzetti e Serafino Amorini. A parte quest'ultimo, che stette in carica dal 1852 al 1859 e che pubblicò un primo sommario elenco dei fondi che componevano l'Archivio, il grande lavoro di riordinamento e inventariazione si dovette principalmente ai primi due che erano persone molto attive e professionalmente capaci. Naturalmente non fu possibile riordinare tutti i fondi, anche perché questi andavano continuamente aumentando per nuove acquisizioni e per i periodici versamenti degli uffici di Curia: ma certo il lavoro compiuto dagli archivisti della prima metà dell'Ottocento fu enorme ed altamente proficuo, e conferì all'Archivio quelle partizioni e suddivisioni divenute «storiche», anche se non tutte corrispondenti ai criteri che, col senno del poi, oggi potremmo adottare.

E questa fu la seconda «rifondazione» dell'Archivio, la cui apertura ufficiale e regolare agli studiosi sarebbe avvenuta solo nel 1899.

Nella seconda metà dell'Ottocento, anche in dipendenza delle ripetute vacanze della sede episcopale, la vita dell'Archivio si svolse a ritmi ridotti e limitata ai fini burocratici e amministrativi della Curia. Soltanto verso la fine del secolo una grossa questione di natura storica e giuridica portò nuovamente alla ribalta l'importanza dell'Archivio sotto il profilo amministrativo e, insieme, culturale: la causa delle decime di Cento.

La Mensa Arcivescovile di Bologna aveva il diritto, *ab immemorabili*, di percepire la decima parte dei frutti di vaste estensioni di terra poste nei dintorni di Cento, al confine fra le province di Bologna e Ferrara; tale prestazione, che derivava da antiche concessioni enfiteutiche dei vescovi di Bologna ai centesi, nel 1839 era stata sostituita dal versamento di una somma in denaro grazie ad un accordo fra l'Oppizzoni e il Comune di Cento. Nel 1893 non avendo il Comune pagato tale corrisposta, fu citato in giudizio dall'Economato Generale dei Benefici Vacanti nell'interesse della Mensa Arcivescovile, allora vacante per la morte del card. Francesco Battaglini. Il Comune di Cento sosteneva trattarsi di una decima sacramentale, perciò abolita dalla legge 14 luglio 1887, mentre gli avversari (l'Economato dei Benefici Vacanti e la Mensa Arcivescovile dopo la nomina del nuovo arcivescovo di Bologna card. Domenico Svampa) replicavano che si trattava di una decima dominicale e perciò mantenuta dalla legge. La questione, perciò, da giuridica si trasformò ben presto in storica, sulla natura delle decime stesse. Una prima sentenza del Tribunale di Bologna, confermata poi in sede di appello, riconobbe la natura dominicale delle decime, ma la Cassazione annullò la sentenza rinviando la questione di merito alla Corte di Appello di Ancona che respinse le richieste della Mensa accettando il punto di vista del Comune di Cento. Un nuovo

ricorso in Cassazione portò all'annullamento, per difetto di motivazione, della sentenza della Corte d'Appello d'Ancona, rinviando il giudizio alla Corte d'Appello di Roma che accolse la tesi della Mensa riconoscendo la natura dominicale delle decime.

Al di là dell'esito vittorioso della questione legale per la Chiesa bolognese, che si dovette alle approfondite ricerche documentarie del can. Luigi Breventani (1846-1906), uno dei maggiori eruditi che Bologna abbia mai avuto in materia di studi storici locali, apparve chiaro quanto la ricerca storica e il suo strumento, l'Archivio, fossero importanti: sia per le questioni attuali, sia sotto il profilo più latamente culturale e «politico» ai fini dell'immagine e dell'azione della Chiesa.

Il cardinale Svampa, spirito illuminato ed aperto alle esigenze culturali, volle ridare all'Archivio Generale Arcivescovile la sua piena funzionalità che dopo la morte dell'Oppizzoni lasciava molto a desiderare. Così con suo decreto del 29 gennaio 1899, dopo aver nominato il Breventani soprintendente generale all'Archivio, ne richiamava in vigore la pianta organica del personale composta di tre persone (un archivista, un aggiunto e un bidello), ne stabiliva l'orario di apertura al pubblico e quant'altro era necessario perché l'Archivio potesse prendere degnamente posto fra le istituzioni culturali della città. È significativo che il Cardinale richiamasse espressamente, quali moventi del suo decreto, non solo «l'interesse dell'interno servizio degli uffici di questa Curia» ma anche la sua intenzione di «favorire, quant'è da Noi, le ricerche degli studiosi ora più che mai aumentate», e di seguire i «sapientissimi esempi del Sommo Pontefice Leone XIII» che, come noto, aveva aperto agli studiosi di tutto il mondo i tesori storici dell'Archivio Segreto Vaticano.

L'Archivio Generale Arcivescovile ricominciava così a funzionare in una prospettiva in cui l'aspetto culturale acquistava una centralità mai avuta in precedenza. L'indirizzo culturale del card. Svampa fu continuato dal suo successore, il card. Giacomo Della Chiesa (poi papa Benedetto XV), il quale volle aprire al pubblico anche la Biblioteca Arcivescovile, collocata in un locale attiguo all'Archivio; e in essa volle collocata, come aveva divisato lo Svampa, la ricca raccolta di libri e manoscritti che era appartenuta al Breventani.

Purtroppo anche questa volta, dopo alcuni anni di regolare funzionamento, sia l'Archivio che la Biblioteca entrarono in crisi, non essendosi provveduto ad effettuare tempestivamente le opportune sostituzioni degli addetti quando questi venivano, per varie cause, a mancare; né questi erano sempre all'altezza dei compiti che avrebbero dovuto svolgere.

La ripresa di interesse verso l'Archivio si ebbe dopo il riordinamento della Curia Arcivescovile di Bologna posto in atto nel 1925 dal card. Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano. Mons. Felice Gallinetti, parroco di S.

Giuliano in Bologna e allora Vicario Generale, bella figura di sacerdote e di studioso che era stato l'artefice della riforma della Curia, ebbe anche il merito di trovare per l'Archivio l'uomo adatto: D. Augusto Macchiavelli.

D. Augusto Macchiavelli era nato a Monghidoro (Bologna) il 18 giugno 1876. Ci dispiace di non poter dilungarci, in questa sede, a parlare della sua non comune capacità di ricercatore e d'archivista; della sua inesauribile pazienza e costanza nel compiere i più aridi e faticosi lavori d'archivio al solo scopo di preparare gli strumenti per il lavoro degli altri; dei molti archivi privati da lui riordinati e inventariati; dei due importanti archivi del Capitolo Metropolitano e dei Consorzi del Clero Urbano, da lui riordinati, al pari di alcuni archivi parrocchiali della città; e del prezioso servizio da lui reso dal 1919 al 1927 come direttore dell'Ufficio Centrale Notizie di Guerra in Bologna, il cui archivio, da lui riordinato e accresciuto, fu concentrato nel 1927 nell'Archivio Centrale dello Stato.

Nel 1929 mons. Felice Gallinetti lo propose al card. Nasalli Rocca per l'ormai indifferibile lavoro di riordino dell'Archivio Generale Arcivescovile: un lavoro immane e faticoso a cui egli si applicò per 21 anni, con la passione consueta, fino alla morte avvenuta il 2 settembre 1950.

Quando D. Macchiavelli si accinse al lavoro commessogli, l'Archivio si trovava in condizioni deplorabili poiché l'accumularsi progressivo degli atti, non accompagnato da una opera di riordino, aveva dato luogo a un diffuso disordine e, quel che è peggio, non esisteva alcuna persona che conoscesse di cosa quel disordine si formasse.

Al problema dello spazio, che scarseggiava, D. Macchiavelli provvide con molto buon senso stralciando la copiosa serie delle carte matrimoniali, che costituiva una serie omogenea e poco consultata, la quale, ordinata in 1903 cartelle, fu collocata in altra sede (uno dei coretti della Metropolitana). Acquistata in tal modo una disponibilità di spazio e la possibilità di effettuare i necessari riasseti nella disposizione del materiale archivistico, D. Macchiavelli poté iniziare il lavoro di riordinamento che si estese ad alcuni dei principali fondi e che risulta da due copiosi volumi manoscritti di inventario; un terzo volume fu da lui iniziato e lasciato incompiuto al momento della sua scomparsa. Naturalmente era impossibile che l'opera del benemerito ed instancabile archivista potesse giungere ad ordinare tutti i fondi archivistici che ne avevano necessità, perché ciò superava le possibilità e i tempi di un'umana esistenza: tuttavia, all'epoca della sua morte, D. Macchiavelli aveva riordinato e inventariato circa la metà della complessiva massa documentaria di cui l'Archivio si componeva, ed inoltre aveva effettuato le ricerche che periodicamente gli erano commesse per necessità della Curia ed aveva assicurato l'accessibilità dei documenti agli studiosi che allora erano, per la verità, in numero assai limitato.

L'opera di D. Macchiavelli, condotta all'insegna di un criterio pratico e preciso, quale poteva possedere un uomo che era un profondo conoscitore della storia civile ed ecclesiastica di Bologna e delle sue fonti, è veramente degna della più alta considerazione e continua ancor oggi a rendere insostituibili servizi agli studi. Conformemente ai sani principi dell'archivistica D. Macchiavelli rispettò e valorizzò la struttura ormai storica dell'Archivio, anche quando essa era il frutto di scelte, talvolta opinabili, degli archivisti settecenteschi ed ottocenteschi, supplendo con la diligenza della descrizione e con opportuni avvertimenti alle incongruenze che possono mettere in difficoltà il ricercatore. Grazie all'opera di D. Augusto Macchiavelli, chiaramente orientata a favorire il fine precipuo della ricerca storica, l'Archivio Generale Arcivescovile veniva messo in grado di assolvere, per il futuro, ad una funzione culturale destinata a crescere.

Dopo la morte di D. Macchiavelli l'Archivio per un decennio rimase praticamente chiuso; solo raramente e solo per cortesia di qualche addetto alla Curia fu possibile a qualche studioso, fra cui il sottoscritto, effettuare ricerche. A ciò si aggiunga che, per necessità di spazio degli Uffici, alcuni locali dell'Archivio furono invasi, e ciò ebbe come conseguenza il trasporto inordinato di intere serie di atti, o di parti di esse, nelle rimanenti sale, col risultato di mettere in crisi il vecchio ordinamento basato su una collocazione per sale e per scaffali distinti con lettere alfabetiche. Inoltre la forzata convivenza fra le esigenze di funzionalità degli uffici e quelle di riservatezza proprie dei depositi archivistici creò pericoli concreti per la salvaguardia e l'integrità degli atti.

Nel 1960 il problema Archivio fu affrontato concretamente dal card. Giacomo Lercaro, il quale volle la nuova sede in altra zona del palazzo arcivescovile, provvista di una scaffalatura metallica a torre composta di otto piani per uno sviluppo lineare di 3100 metri. Questa venne fornita dallo Stato Italiano in virtù della «legge antitermitica». La Cassa di Risparmio in Bologna sostenne l'onere dei lavori murari.

In vista del trasferimento degli atti nella nuova sede il sottoscritto compì una accurata ricognizione dei fondi che componevano l'Archivio, compilando una relazione di un centinaio di pagine contenente i dati storici e archivistici necessari per organizzare un ordinato trasferimento degli atti nella nuova sede. Il trasporto fu compiuto nel giro di tre mesi (luglio-settembre 1961), superando ostacoli logistici non indifferenti, sotto la direzione di una commissione composta dal prof. Paolo Prodi dell'Università di Bologna, dal dott. Giovanni Spedale dell'Archivio di Stato di Bologna e dal sottoscritto. Il 4 ottobre 1961, festa di S. Petronio, il card. Eugenio Tisserant, bibliotecario e archivista di S.R.C., poteva inaugurare la nuova sede che fu aperta al pubblico dal febbraio 1962. Io ebbi l'incarico di sovrintendere alla funzionalità del-

l'Archivio e di continuare l'opera di ordinamento e inventariazione rimasta interrotta alla morte di D. Augusto Macchiavelli.

E questa fu la terza "rifondazione" dell'Archivio.

Importanti miglioramenti alla nuova sede dell'Archivio furono voluti dal successore del card. Lercaro, il card. Antonio Poma: nel 1972, spostata la sala di consultazione (che era stata ricavata in via provvisoria alla base del deposito a torre) in locale più idoneo e con accesso indipendente, si completò la scaffalatura del deposito stesso e fu aggiunto un nuovo vasto locale ricavato in un seminterrato attiguo; in tal modo i metri di scaffalatura disponibili raggiunsero i 3700.

Il lavoro archivistico riprese dunque nel 1962 e fu orientato in tre specifiche direzioni:

- 1) La revisione e il controllo dei fondi già ordinati, sulla scorta degli inventari di D. Macchiavelli.
- 2) La concentrazione nell'Archivio di fondi archivistici di natura ecclesiastica che si trovavano dispersi in varie sedi, senza garanzie di conservazione e praticamente inconsultabili a fini scientifici.
- 3) L'ordinamento e l'inventariazione dei fondi che ancora necessitavano di tali operazioni.

Il lavoro di cui al punto 1, iniziato già in occasione del trasporto dell'Archivio nella nuova sede, fu praticamente ultimato nel 1962-1963. Contemporaneamente si procedette alla ricollocazione, al giusto posto, di circa duemila fascicoli e documenti isolati che, dopo esser stati estratti dalle serie in un lungo volger di anni, non erano più stati rimessi a posto accumulandosi in cataste nella vecchia sede dell'Archivio. Molto materiale che si riteneva perduto, o era comunque introvabile, venne così recuperato e fra esso erano non solo pratiche amministrative ma anche documenti di rilevante contenuto storico, già stati utilizzati e pubblicati da qualche studioso e che non si sapeva dove fossero finiti: ad esempio, le carte riguardanti la drammatica vicenda del noto predicatore barnabita P. Ugo Bassi, fucilato dagli austriaci nel 1849.

Per quanto riguarda il punto 2, va ricordato che il card. Oppizzoni volle conferire all'Archivio Arcivescovile da lui fondato il carattere non di mero archivio della Curia, ma di archivio *generale* diocesano, destinato cioè ad essere luogo di concentrazione archivistica per quelle carte di natura o pertinenza ecclesiastica che non avessero più ragione di stare altrove. Egli stesso perseguì per primo tale intento curando il recupero e il versamento del nuovo Archivio Generale di importanti fondi e serie archivistiche. Il card. Lercaro volle continuare tale indirizzo prendendo in tal senso alcuni provvedimenti importanti: ordinò infatti il deposito nell'Archivio Generale Arcivescovi-

le degli archivi delle parrocchie di Bologna soppresse nel 1806, che giacevano, smembrati e ormai dimenticati, presso le parrocchie esistenti, e dell'archivio del Seminario Arcivescovile (o, meglio, di quanto restava di esso, gravissimamente danneggiato da eventi bellici), nonché dell'Archivio Consorziale del Clero Urbano (con documenti dal secolo XI).

Il card. Poma non fu da meno, autorizzando il deposito nell'Archivio Arcivescovile di due importantissimi fondi: l'archivio del Capitolo Metropolitano con documenti dal secolo X (1971) e i registri battesimali della Cattedrale dal 1459 al 1900 (1972); inoltre volle ricongiungere all'Archivio la copiosissima serie delle carte matrimoniali che, come si è detto, era stata portata in altra sede per ragioni di spazio nel 1925 (1977).

Anche negli anni dell'episcopato del card. Giacomo Biffi (1984-2003) è proseguito l'ingresso di importanti fondi fra cui: la segreteria del card. Nasalli Rocca (unità archivistiche 60), la segreteria del card. Antonio Poma (oltre 400 unità archivistiche), la segreteria del card. Giacomo Lercaro (58 unità archivistiche), la Società Femminile di S. Vincenzo di Bologna (circa 100 unità archivistiche), l'archivio dell'UTOA (Ufficio Tecnico Organizzativo Arcivescovile: 92 unità archivistiche). Inoltre è stato completato il ritiro degli archivi delle parrocchie di Bologna soppresse dal 1806 ad oggi (46 archivi per complessive 1115 unità archivistiche), e si è condotto a buon punto il ritiro degli archivi delle parrocchie soppresse della diocesi (finora 42 archivi per complessive circa 600 unità archivistiche).

Nel complesso dal 1963 al 2006 l'Archivio ha ricevuto versamenti per oltre 9000 unità archivistiche.

I lavori più importanti eseguiti nella sede sono stati i seguenti:

- 1) Rifacimento totale dell'impianto elettrico secondo le norme di sicurezza vigenti.
- 2) Impianto segnalazione fumi e dotazione di estintori.
- 3) Acquisizione di alcuni locali nel 1992 che hanno permesso:
 - a) L'ingrandimento della sala di consultazione che ora conta una decina di posti, aumentabili in caso di necessità.
 - b) Allestimento di due stanze di deposito in cui hanno trovato collocazione i registri battesimali della Cattedrale e gli archivi delle parrocchie di Bologna soppresse.
 - c) Allestimento della biblioteca annessa all'Archivio in una stanza fornita di 108 metri lineari di scaffalatura con ante a rete. Questa biblioteca, che non è da confondersi con la storica Biblioteca Arcivescovile ora conservata presso il Seminario Regionale a Villa Revedin, conta oggi oltre 1600 volumi e 3500 opuscoli. Si tratta di una raccolta bibliografica specializzata poiché, a parte qualche

opera di consultazione generale, è costituita da libri e opuscoli riguardanti la storia civile e religiosa di Bologna e della diocesi, e in questo senso viene regolarmente aggiornata con nuove pubblicazioni. Vi è poi un singolare fondo librario, quello dei Sagristi e Cerimonieri della Cattedrale, costituito da opere di liturgia e cerimoniale dal XVI al XIX secolo (627 volumi). Infine, degno complemento è costituito dalla Raccolta Breventani: si tratta di manoscritti e materiale vario riguardante per lo più gli studi storici di carattere locale del grande erudito bolognese mons. Luigi Breventani (1846-1906), per un complesso di 70 cartoni e altrettanti volumi; è un fondo ben noto agli studiosi poiché ne fu pubblicato l'inventario una prima volta in Bologna nel 1909 e l'anno dopo nella collezione degli "Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia".

Tutte le opere a stampa sono regolarmente catalogate per autore; vi sono inoltre un catalogo a soggetto limitato alle persone, alle chiese e istituzioni ecclesiastiche, e un inventario topografico. La biblioteca è stata notevolmente arricchita nel 2002 con un cospicuo numero di libri di argomento storico locale donati dal card. Giacomo Biffi.

Dopo tutti questi lavori il totale delle scaffalature ha raggiunto e superato i 4000 metri lineari, il che significa che, come mole, l'Archivio Generale Arcivescovile è il secondo, fra gli archivi storici di Bologna, dopo l'Archivio di Stato.

Circa l'ordinamento e l'inventariazione dei fondi si è proceduto all'ordinamento, o riordinamento o controllo, e inventariazione di una quarantina di essi per un complesso di circa 10.000 unità archivistiche di cui più della metà (5235) appartenenti al grandissimo fondo del Foro Arcivescovile (mai in precedenza inventariato) che contiene gli atti nei notai-cancellieri della Curia dal 1542 al 1806. Ai due volumi di inventari manoscritti compilati da D. Macchiavelli se ne sono così aggiunti altri due e un altro è stato iniziato.

Malgrado l'ingente lavoro svolto non mancano alcuni fondi che sono privi di inventario pur risultando più o meno ordinati: normalmente però il materiale è disposto in modo che la consultazione risulta comunque possibile a chi abbia un minimo di pratica e di pazienza. D'altra parte si sa che i lavori di ordinamento e inventariazione dei fondi dei grandi archivi di concentrazione (e l'Archivio Generale Arcivescovile è uno di questi) sono operazioni che impegnano l'opera di più generazioni poiché, per la loro mole e complessità, richiedono tempi che vanno oltre la possibilità di vita e di lavoro dei singoli operatori.

Per quanto riguarda il servizio al pubblico, l'Archivio è regolarmente aperto, dal 1962, due giorni alla settimana. La consultazione è disciplinata da

un regolamento del 1981 il quale stabilisce, fra l'altro, a 70 anni il limite di pubblicità degli atti che non siano, per loro natura, riservati, con scatti di dieci in dieci anni (nel decennio 2001-2010 sono consultabili gli atti fino al 1930); per le pratiche matrimoniali il limite è di cento anni.

La riproduzione degli atti è disciplinata da un regolamento del 1985 il quale stabilisce una speciale autorizzazione dell'Ordinario qualora la richiesta di riproduzione interessi interi fondi o serie di atti. La fotocopiatura è permessa coi limiti imposti dalla natura del materiale archivistico e dalle esigenze di conservazione del medesimo.

L'affluenza degli studiosi nei quarantacinque anni dal 1962 al 2006 ha raggiunto le 18.854 presenze, con una media annua di 418,97. Ma la frequenza è andata aumentando nel tempo: se nei primi dieci anni dalla riapertura (1962-1971) era di 294 presenze annue, nel decennio 1981-1990 salì a 495, e nei primi sei anni dell'attuale secolo XXI ha già raggiunto la quota di 566 presenze annuali nell'arco di undici mesi perché l'Archivio è chiuso nel mese di agosto.

Il pubblico è costituito per circa il 50% da docenti, ricercatori e studenti universitari e, per la restante parte, da ricercatori locali di buon livello, da insegnanti e da ecclesiastici (pochi questi ultimi, per la verità). Le ricerche a fini storici e culturali rappresentano circa il 90% delle richieste di consultazione; il rimanente è di natura amministrativa. Le ricerche storiche vertono in prevalenza sulla storia medievale e moderna, con una consistente presenza anche per la storia contemporanea e per la storia dell'arte; gli argomenti di storia ecclesiastica e di storia locale in senso lato tendono sempre più ad essere affrontati in una prospettiva allargata, che richiede indagini più estese ed approfondite: il che, dal punto di vista dell'Archivio, comporta consultazioni più protratte nel tempo ed estese ad una pluralità di fondi archivistici.

Frequenti sono anche le richieste di notizie e informazioni che vengono rivolte all'Archivio per lettera, dall'Italia e dall'estero: a tutti si risponde fornendo i dati basilari per una eventuale ricerca.

Per quanto riguarda la conservazione del materiale archivistico e bibliografico è stato possibile, negli ultimi dieci anni, compiere notevoli passi avanti con l'esecuzione di rilegature e restauri. Una ventina di volumi, appartenenti quasi tutti al fondo della Mensa Arcivescovile e ai secoli XIV-XVI, sono stati restaurati a cura della Sovrintendenza Archivistica per l'Emilia e la Romagna; e, grazie a fondi messi a disposizione dal card. Giacomo Biffi, è stata condotta una consistente opera di bonifica in fatto di legature, sia del materiale archivistico che di quello bibliografico, e in fatto di contenitori (cartoni, cartelle ecc.) che compongono le singole serie archivistiche.

Recentemente sono stati eseguiti altri restauri con i fondi (dell'otto per mille) messi a disposizione dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana).

L'Archivio ha partecipato, col prestito di materiali, a importanti mostre tenutesi in Bologna e fuori; ha fornito supporto scientifico e pratico a molte ricerche e alla realizzazione della importante *Storia della Chiesa di Bologna* uscita in due volumi nel 1997, e del *Codice Diplomatico della Chiesa Bolognese* curato dal sottoscritto e dal prof. Lorenzo Paolini, uscito nel 2004 nelle fonti per la storia dell'Italia Medievale dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

Nel febbraio-marzo 1998 presso l'Archivio si è tenuta una serie di incontri sul tema "Storia locale e storia delle comunità cristiane" rivolta a quanti, nei centri culturali cattolici dell'Arcidiocesi di Bologna o anche individualmente, hanno interesse per le ricerche di storia religiosa in ambito locale.

Con l'ampliamento dei locali e la creazione della biblioteca specializzata l'Archivio Generale Arcivescovile ha degnamente ricordato, nel 1992, il trentesimo anno dalla sua riapertura nella nuova sede voluta dal card. Lercaro. Trent'anni durante i quali l'Archivio, che prima era stato usato scarsamente e da un numero molto ristretto di studiosi, ha visto ampliare progressivamente la cerchia dei fruitori e degli interessi storiografici, così da divenire strumento indispensabile di tante ricerche e fonte storica di primaria importanza fra quelle riguardanti Bologna e la vita religiosa italiana in genere.

Nel 1999, ricorrendo il centenario dell'apertura al pubblico dell'Archivio voluta, come abbiamo ricordato, dal card. Domenico Svampa, è stata curata dal sottoscritto una pubblicazione che illustra la storia dell'Archivio, ne elenca i fondi archivistici e fornisce avvertenze utili per le ricerche. Ed ora, avvicinandosi il 50° dalla riapertura dell'Archivio nel 1962, si è dato il via ad una collana di "Studi e sussidi" destinata a fornire strumenti di lavoro agli studiosi mediante l'illustrazione di specifici fondi dell'Archivio. È già uscito un volume contenente l'inventario degli archivi della parrocchie di Bologna soppresse, e prossimamente ne uscirà un altro dedicato all'importante fondo delle "Visite Pastorali".

Non so per quanto tempo ancora "la divina potestate, la somma sapienza e il primo amore" (*Divina Commedia*, Inf., III, 5-6) mi consentiranno di continuare ad occuparmi dell'Archivio, ma una cosa è certa: so di aver dato molto di tempo, di fatica e di studio, ma credo anche di aver ricevuto moltissimo, dalla familiarità con le antiche carte, per un percorso personale di cultura e di fede. Cioè di quei beni che i tarli e le tignole non attaccano e i ladri non possono rubare, e che possiamo confidare di conservare per noi fino alla fine.

Nota bibliografica

Dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna, della sua formazione e vicende abbiamo già trattato in più occasioni; in particolare si rinvia a M.FANTI, *L'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna. Notizie storiche, Elenco dei fondi archivistici, Avvertenze utili per le ricerche* Bologna 1999, e alla bibliografia ivi riportata alla quale vanno aggiunti: M.FANTI, Scheda sull'Archivio Capitolare della Cattedrale di Bologna, in *Guida degli Archivi Capitolari d'Italia*, I, Città del Vaticano 2000, pp. 97-101 ("Associazione Archivistica Ecclesiastica, Quaderni di Archiva Ecclesiae", 6); ID., *L'Archivio Capitolare della Metropolitana di Bologna. Vicende e consistenza attuale*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2001, pp. 103-111; ID., *Esperienze esemplificative italiane del rapporto tra documentazione archivistica e pastorale: Bologna*, in "Archiva Ecclesiae" 43-44 (2000-2001) pp.173-181; ID., *L'Archivio Generale Arcivescovile*, in "Insieme Notizie", n. 11, 7 giugno 2002; ID., *L'Archivio Generale Arcivescovile*, in *Domus Episcopi. Il Palazzo Arcivescovile di Bologna* a cura di R.TERRA, Loreto 2002, pp.267-277; ID., Comunicazione sull'Archivio Generale Arcivescovile in *Provincia di Bologna, Assessorato alla Cultura, Prima Conferenza Provinciale dei Beni Archivistici*. Atti a cura di G. ROMANZI, Bologna 2003, pp. 129-132; ID., *Vicende dell'Archivio della Beata Caterina*, in *Caterina Vigri. La Santa e la città*, Atti del Convegno (Bologna, 13-15 novembre 2002), Firenze 2004, pp. 159-163; ID., *L'archivio del Seminario di Bologna*, in *Gli archivi dei Seminari. Atti del convegno di Spezzano (3 settembre 2003) e di Ravenna(11 ottobre 2003)* a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2004, pp.197; ID., *Gli archivi delle parrocchie di Bologna soppresse. Inventario*, Bologna 2006 ("Archivio Generale Arcivescovile-Bologna. Studi e sussidi, 2").

L'Archivio diocesano di Imola nel trentesimo anniversario della sua istituzione (1978-2008)

L'esistenza della Diocesi di Imola risale almeno al secolo IV. Tuttavia le sue prime attestazioni documentarie pervenuteci in originale rimontano al secolo X. Si tratta peraltro delle fonti più antiche relative all'ambito imolese e diocesano.

Il profilo istituzionale delle diocesi italiane è sostanzialmente simile sino dall'età medievale. Ne consegue una altrettanto sostanziale identità delle tipologie documentarie prodotte: atti di visite pastorali, inventari di beni, registri di ordinazioni, sentenze dei tribunali vescovili, decreti dei vescovi, cause matrimoniali, atti dei sinodi diocesani, delle cancellerie e delle segreterie episcopali sono comunemente presenti negli archivi diocesani.

Sono invece molteplici e difficilmente riconducibili a più vaste generalizzazioni la sedimentazione e i criteri di ordinamento delle carte prodotte dalle curie diocesane nel corso dei secoli successivi. È sufficiente scorrere le schede edite degli archivi diocesani della penisola per cogliere le differenze, presenti anche in diocesi limitrofe e ricomprese nella medesima provincia ecclesiastica¹.

Inoltre si deve considerare che al nucleo storico degli archivi delle curie, definibili più propriamente archivi vescovili², si sono aggiunti altri archivi e fondi ad essi pertinenti, come quelli delle mense vescovili, dell'Inquisizione romana, delle parrocchie soppresse o gli archivi personali di ecclesiastici locali, formando così il più vasto e complesso agglomerato dell'archivio diocesano³.

I tre principali nuclei documentari diocesani riguardano il capitolo della cattedrale, la curia vescovile e la mensa episcopale. Mentre il primo ha con-

¹ Cfr. *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, a cura di VINCENZO MONACHINO-EMANUELE BOAGA-LUCIANO OSBAT-SALVATORE PALESE, vol. I-II-III, Città del Vaticano, Associazione Archivistica Ecclesiastica, 1990-1994-1998.

² I titoli dell'archivio vescovile di Imola sono: I-*Acta Civilia*; II-*Possessiones Episcoporum, Sinodi, Examinatori*; III-*Attestationes*; IV-*Legata pia*; V-*Matrimonialia*; VI-*Rescripta et decreta*; VII-*Processus sit in evidentem*; VIII-*Ordinationes*; IX-*Collationes ecclesiarum*; X-*Beneficia iuspatronatus*; XI-*Sorum et monialium*; XII-*Diversorum*; XIII-*Patrimonia sacra*; XIV-*Stampe*; XV-*Miscellanea*; XVI-*Inventari delle visite pastorali*; XVII-*Visite pastorali*; XVIII-*Atterramento alberi ed altre materie*.

³ Cfr. GINO BADINI, *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Bologna, Patron Editore, 1989, p. 53, nota 1.

servato grande parte dei suoi atti di età medievale, gli altri non possiedono documentazione significativa anteriore al secolo XVI. Questa diversa sorte è dipesa dai loro differenti luoghi di conservazione. L'archivio capitolare ha mantenuto sino ad oggi la sua sede presso locali annessi alla cattedrale di San Cassiano, edificata nel secolo XIII; possiede oltre 1.400 pergamene (secc. XI-XVI), gli atti delle congregazioni capitolari dal 1402, memorie manoscritte sulla storia della cattedrale ed inventari della stessa⁴.

L'archivio della curia vescovile e della mensa vescovile, ubicati in episcopio, hanno subito dall'età moderna ripetute mutilazioni, legate alle tempestose vicende del palazzo. Nel 1522 il vescovo Scribonio de' Cerboni, scrivendo da Roma al fratello Giovanni Battista, suo vicario per la diocesi imolese, deplora la perdita dei più antichi documenti della mensa vescovile, causata dai soldati di Cesare Borgia alloggiati in vescovado e da un incendio che aveva danneggiato la residenza episcopale⁵. Le truppe del Valentino avevano espugnato la rocca di Imola ed occupato la città nel dicembre 1499⁶. Il medesimo presule si prodiga per ottenere dalla Sede Apostolica copia di tutti i diplomi e le scritture relative ai diritti della sede episcopale imolese⁷. Tali atti, riuniti in quattro volumi membranacei contrassegnati dalle lettere A, B, C, D, sono tuttora conservati nei fondi archivistici diocesani.

Dal secolo XVI l'archivio della mensa e l'archivio vescovile assumono gradualmente una fisionomia più strutturata; entrambi fanno capo alla cancelleria vescovile, il cui titolare ha tra i suoi compiti principali l'ordinata custodia della documentazione prodotta dal foro episcopale e dalla mensa vescovile. Gli atti del sinodo diocesano celebrato dal vescovo Costanzo Zani dal 29 al 31 marzo 1693 definiscono meticolosamente i compiti in materia del-

⁴ Cfr. CARLO DALPANE, *L'Archivio Capitolare di Imola*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna. Atti dei convegni di Spezzano (6 settembre 2000) e di Ravenna (11 ottobre 2000)*, a cura di ENRICO ANGIOLINI, Modena, Mucchi, 2006, [= Sezione ANAI Emilia Romagna. Comune di Fiorano Modenese. Assessorato alle Politiche Culturali. Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna. Centro interregionale sugli archivi ecclesiastici], pp. 113-157; voce *Archivio capitolare della cattedrale di Imola*, in *Guida degli Archivi capitolari d'Italia III*, a cura di SALVATORE PALESE-EMANUELE BOAGA-FRANCESCO DE LUCA-LORELLA INGROSSO, Roma, 2006, [= Associazione Archivistica Ecclesiastica. Quaderni di «Archiva Ecclesiae» 10], pp. 82-84.

⁵ Cfr. ROMEO GALLI, voce *Imola*, in GIUSEPPE MAZZATINTI, *Gli Archivi per la storia d'Italia*, Bologna, Licinio Cappelli Editore, 1899-1904, pp. 155-208, ivi, pp. 192-193.

⁶ Cfr. LUIGI BALDISSERRI, *Storia di Imola e della vallata del Santerno*, [dattiloscritto presso la biblioteca comunale di Imola], 1920, vol. V, p. 22.

⁷ Cfr. *Episcoporum Corneliensium sive Imolensium historia auctore ANTONIO MARIA MANZONIO j.u.d. Cathedralis ecclesiae Imolensis canonico*, Faventiae, Ex Praelo Josephi Antonii Archi Impress. Cameralis ac S. Officii. Praesidium Facultate, MDCCXIX, p. 319.

la cancelleria⁸, distinta in civile ed ecclesiastica, i cui titolari devono adoperarsi affinché:

scripturas ad Nostram Cancellariam spectantes ordinate custodiat, easque potissimum quae negotia Mensae Episcopalis, cuiusmodi sunt concessionem, investiturarum, exactiones canonum, laudemiorum et huiusmodi specialiter concernunt... omnes actus et Decreta Visitationum in libris diligenter transcribat et in Breviarium seu Registrum referat omnes litteras patentes Confessariorum et Ministrorum Nostri Fori, item alias facultates quae concedentur et omnia rescripta quae a Nobis vel a Nostro Vicario Generali libellis memorialibus apponentur.

Gli atti del sinodo convocato dal cardinale vescovo Ulisse Giuseppe Gozzadini nel 1718 confermano e dettagliano ulteriormente il ruolo del cancelliere per l'ordinata conservazione dei documenti, di cui vengono elencate le principali serie⁹:

Cura sit Cancellarii ad Ecclesiastica destinati diligenter custodire tabulas seu, ut aiunt, instrumenta et documenta quaecumque ad nostram Mensam spectantia, acta item atque, ut aiunt, processus Beneficiorum, Matrimonialium et Apostolicarum dispensationum. Habeat quoque libros, seu codices, in quibus nomina eorum seiunctim describantur, qui ad singulos ordines fuerint promoti, nomina item sacerdotum sive Saecularium, sive Regularium, qui ad confessiones audiendas admittentur, non secus ac eorum qui fidei professionem emisissent, Decreta insuper Visitationum custodiat, resque alias et negotia Ecclesiastica, quae per supplices libellos expediri solent et quorum memoriam expedit asservari.

Gli atti del sinodo diocesano celebrato dal cardinale vescovo Gian Carlo Bandi nel 1764 contengono specifiche disposizioni sull'accesso all'archivio e sugli inventari¹⁰:

⁸ Cfr. *Synodus Dioecesisana Imolensis Ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Constantio de Zanis eiusdem civitatis Episcopo, Comite &c celebrata in cathedrali Ecclesia Sancti Cassiani Dichus diebus 29, 30 et 31 Martij Anno 1693*, Imolae, apud Carolum Joseph Masam, Impressorem Episcopalem, 1693, p. 107.

⁹ *Synodus Dioecesisana Imolensis ab Ulysse Josepho Gozzadinio Episcopo celebrata anno MDCCXVIII*, Imolae, ex Tipographia Episcopali, 1720, p. 113.

¹⁰ Cfr. *Constitutiones editae ab illustrissimo, et reverendissimo D. D. Joanne Carolo Bandi episcopo imolensi, et comite in dioecesisana synodo Habita in Ecclesia Cathedrali Sancti*

XIII. Tabularii Episcopalis custodia et maxime scripturarum illarum quae ad huiusce Mensae rem pertinent, sciat summonere Nobis cordi esse: ideoque perquam sollecite id illi committimus. Caveat ne clavem dicti tabularii unquam in propatulo et omnium manibus expositam relinquat, sed perpetuo apud se habeat, nec quenquam scripturas in eo repositas inspicere patiatur, nisi ipse adfuerit. Multo minus sine Nostra espressa licentia in scriptis exhibenda, permittat illas extrahi, sub poena arbitrio Nostro imponenda, si contra fecerit. Quicumque vero libros, scripturas, instrumenta, seu iura clanculum a nostra Cancellaria et Archivio, vel praeterito tempore subtraxerit, vel in posterum subtrahere ausus fuerit, infra quindecim dierum spatium restituere ac reportare omnino teneatur, alias poenam excommunicationis Nobis reservatae ipso iure incurrisse declaramus, a qua non absolvetur nisi reapse secuta fuerit restituito. Quam poenam decernimus quoque adversus eos qui scierint eiusmodi scripturas subtractas fuisse, idque intra eundem terminum non revelaverint.

XIV. Inventarium distinctum et ordinatum omnium et quarumcunque scripturarum, codicum, protocollorum aliorumque iurium productorum quae, ut aiunt, in filitiis existunt, infra sex menses a die publicationis huius Synodi eo ordine confici iubemus, ut digestum sit iuxta temporum seriem et cum indice saltem generali rerum, quae in unoquoque codice, seu protocollo continentur, necnon ita separatis ac dispositis quibuscumque materiis, ut codices tractantes de una materia non confundantur cum aliis de diversis agentibus.

XV. In conficiendo dicto inventario praeter civiles materias, criminales quoque describantur, harum descriptionem conficere, eius Cancellarii munus erit, qui dicitur criminalis. Utriusque inventarii exemplar subscriptum ab unoquoque Cancellario Nobis deferri iubemus, ut apud Nos fideliter custodiat. Quod quidam Nostrum erit ita servare, ut integrum ad Successores nostros perveniat.

XVI. Quoad actorum, processuum aliarumque scripturarum quae in hac Cancellaria existunt, accomodationes quae causarum Patronis fieri solent, adamussim servantur quae in superiori Capite praescripsimus.

L'avvento della dominazione francese ad Imola dal 1797 si riverbera pesantemente sulla vita della Chiesa. La soppressione di ordini religiosi, capitoli cattedrali e confraternite, l'affidamento dei benefici ecclesiastici e delle mense vescovili vacanti alle autorità civili, la soppressione del foro ecclesia-

Cassiani Diebus VI VII & VIII Maii anno Christi MDCCLXIV, Imolae, ex Tipographia Episcopali, 1766, p. 181.

stico hanno rilevanti impatti sugli archivi di queste istituzioni. L'incameramento dei beni ecclesiastici comporta il trasferimento al demanio della documentazione amministrativa e giudiziaria ad essi pertinente. Gli oltre cinquemila fascicoli processuali criminali settecenteschi della curia vescovile imolese sono versati negli archivi demaniali, e si trovano ancora oggi conservati presso la Sezione di Archivio di Stato di Imola¹¹. Gli anni della dominazione francese ad Imola coincidono in gran parte con l'assenza del vescovo diocesano dalla sua sede. Il cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti, che regge la cattedra di San Cassiano dal 1785, viene eletto papa a Venezia con il nome di Pio VII il 14 marzo 1800, dopo un conclave iniziato l'1 dicembre 1799. Con l'elezione al soglio il nuovo pontefice non rinuncia alla Diocesi di Imola, di cui rimane titolare amministrandola con vicari generali sino all'8 marzo 1816, quando sceglie come proprio successore il prelado centese Antonio Rusconi¹². Durante il suo episcopato la cancelleria vescovile riprende con regolarità le sue attività e la protocollazione degli atti di curia. Il Rusconi si spegne l'1 agosto 1825. Dopo alcune controversie si giunge all'elezione a vicario capitolare del canonico teologo Onesto Maria Troni, proclamato nell'adunanza del capitolo di San Cassiano l'11 agosto seguente. Il nuovo vescovo di Imola, cardinale Giacomo Giustiniani, preconizzato nel marzo 1826, giunge ad Imola solo il 24 ottobre 1827; fino all'agosto dello stesso anno designa a reggere la diocesi il medesimo canonico Troni, con il titolo di pro vicario generale¹³. Già dal 13 marzo 1826 egli aveva emanato una serie di disposizioni sul funzionamento degli uffici curiali, così motivandoli¹⁴:

La pronta e regolare amministrazione della giustizia, che debbe interessare le prime cure del Nostro Ministero, fu sempre l'effetto di quelle prescrizioni che ne dirigono l'andamento. Convinti di tale verità stimiamo delle parti nostre il provvedere a questa Curia Ecclesiastica, che

¹¹ Cfr. LILIANA VIVOLI, *Un fondo settecentesco nell'archivio di stato di Imola: gli atti giudiziari criminali della curia vescovile*, «Studi Romagnoli», XXXVIII, (1987), pp. 157-163.

¹² Cfr. *Il Card. Antonio Rusconi- Vescovo d'Imola successore di Pio VII*, «Il Diario politico amministrativo "Eco" degli interessi locali», 24 agosto 1940, p. 2.

¹³ Cfr. *Memorie Della Chiesa Cattedrale E Del Reverendissimo Capitolo d'Imola Dal 1753 in Avanti Raccolte dal Canonico Penitenziere SALVATORE LEZIROLI Per Continuazione di Quelle Scritte Dal Benemerito Canonico Imolese Francesco Maria Mancurti E per Corredo maggiore Dell'Archivio Di Essa Chiesa e Capitolo Cui l'Estensore si pregia Offrirle In Argomento di vera Stima ed Ossequio MDCCCXLI*, a cura di ANDREA FERRI, Imola, Diocesi di Imola, 2006, [= Pubblicazioni dell'Archivio Diocesano di Imola. Serie Documenti e Studi VI], pp. 215-220.

¹⁴ Cfr. *Prescrizioni e regolamenti per la curia ecclesiastica d'Imola*, In Imola, Dai Tipi Galeati, e Comp., [1826], pp. [4]-[5].

va priva de' necessari Regolamenti per un'oggetto cotanto interessante. E molto più ciò riguardiamo per una delle principali Nostre obbligazioni, mentre alcuni Soggetti per ogni maniera rispettabili Ci hanno fatto già su questa mancanza sentire le più gravi parole. A togliere pertanto le incertezze cagioni naturali del disordine e fissare le attribuzioni dei diversi Impiegati e ad assicurare la più semplice e retta amministrazione della Giustizia, prescriviamo le seguenti ordinanze, che avranno il pieno loro effetto e incominceranno ad osservarsi nel giorno 10 del venturo mese di Aprile anno corrente.

Dopo avere determinato le procedure sulle cause, affari ed atti di volontaria giurisdizione civili e sulle cause criminali, viene definito l'organico e le competenze della cancelleria vescovile: oltre al cancelliere, sono previsti due aggiunti, cioè due impiegati addetti, rispettivamente per gli affari ecclesiastici e per l'archivio. Al primo compete la tenuta dei registri di protocollo e la riscossione di tutte le tasse di cancelleria; al secondo, coadiuvato all'occorrenza da uno scrittore, compete il rilascio di copia autentica di tutti gli atti della cancelleria e l'ordinata tenuta dell'archivio. Per questa ultima mansione si specificano dettagliatamente le modalità esecutive¹⁵:

L'Archivista metterà all'Archivio nei rispettivi Fascicoli le Posizioni tutte degli Oggetti Civili, Ecclesiastici e di volontaria Giurisdizione; a questo effetto il Cancelliere, l'Aggiunto agli affari Ecclesiastici ed il Sostituto civile, dovranno contro Ricevuta rilasciare i loro Fascicoli nell'Archivio, ove saranno collocati regolarmente e fedelmente custoditi per ogni occorrenza. In ogni fascicolo posto in Archivio dovrà l'Archivista notare nella parte superiore di esso Fascicolo il numero progressivo d'Archivio ed a tergo del medesimo gli Atti e documenti ivi contenuti col loro numero progressivo.

...

I fascicoli da riporsi in Archivio si conserveranno in tante casse di cartone e questi saranno organizzati in tanti Titoli. Le cause Civili occuperanno il titolo primo, gli oggetti Ecclesiastici e di volontaria Giurisdizione occuperanno altrettanti Titoli a seconda delle materie, le quali rapporto ai concorsi di Parrocchie, Benefizi, Gius Patronati ed Inventari relativi andranno suddivise in tante Sezioni quanti sono i Vicariati della Diocesi.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 14-15.

Per regolarità di questo si terrà in Cancelleria apposita Tabella delle divisioni suddette e l'Archivista sarà obbligato a tenere un Registro di Archiviazione da caricarsi giornalmente e da presentarsi ogni mattina al Cancelliere per l'opportuna vidimazione.

...

Il Registro di Archivio sarà agevolato da un indice semplice di nomenclatura delle Parti e dei rispettivi numeri d'ordine di Archivio, qual Indice dovrà giornalmente caricarsi ed egualmente presentarsi ogni mattina ...

Una pianta del palazzo vescovile del secolo XIX colloca l'archivio della cancelleria in una stanza al piano terreno del primo cortile, adiacente all'attuale sala di consultazione dell'archivio diocesano.

Le procedure così delineate vengono applicate senza soluzione di continuità per tutto il secolo XIX. Nello stesso periodo si succedono nella carica di cancelliere ecclesiastico Tommaso Sebastiano Galeati, Angelo Perdisa, Luigi Villa, Michele Amadei, Callisto Giorni, Francesco Merighi, Luigi Tarabusi, Luigi Alpi e Lorenzo Baldazzi. Nel secolo XX reggono la cancelleria i sacerdoti Raffaele Gamberini (1903-1906), Pietro Bianconcini (1906-1936), Aurelio Sabbatani (1940-1955), Domenico Caselli (1955-1969), Giancarlo Varani (1969-1995), Francesco Cavina (1995-1997), Giancarlo Menetti, in carica dal 1997.

Gli annuari diocesani del secolo XX segnalano accanto ai cancellieri dei vice cancellieri, che probabilmente svolgono parte delle incombenze in precedenza proprie degli aggiunti: don Giuseppe Mazzanti, (1914), a cui si affianca un secondo vice cancelliere, don Carlo Ferri (1935); entrambi sono anche notai attuari, cioè abilitati dal vescovo a conferire pubblica fede agli atti ed alle copie da essi redatti, a norma dei canoni 373 e 374 del codice di diritto canonico promulgato nel 1917. Vi sono inoltre un segretario di sacra visita, un custode delle reliquie ed un cursore laico.

Durante la seconda guerra mondiale i locali dell'archivio, posti al piano terreno del secondo cortile del vescovado, vengono adibiti a deposito di grano. Le buste e i registri d'archivio vengono ammassati al centro delle sale, per fare posto alle derrate alimentari, con inevitabili effetti negativi per l'ordinata conservazione delle serie documentarie; anche dopo la fine del conflitto le sale dell'archivio non vengono restituite alla loro funzione originaria, ma adibite a deposito di generi alimentari per la Pontificia Opera di Assistenza e la Caritas diocesana¹⁶.

¹⁶ Testimonianza orale resa da mons. Domenico Caselli il 9 agosto 2008.

Nel 1949 l'organigramma della cancelleria prevede un solo vice cancelliere, don Antonio Merluzzi (1948), l'addetto don Bruno Giordani, poi sostituito da don Tarcisio Foresti (1949), l'archivista don Pasquale Piancastelli, oltre al segretario di sacra visita ed al custode delle reliquie; negli annuari del 1953 e del 1957 la funzione di archivista non è più menzionata, mentre ricompare nell'annuario del 1961, affidata a don Meluzzi dal 1957; nel 1961 don Luciano Melandri cumula le funzioni di addetto e di archivista della cancelleria vescovile; l'annuario del 1971 riporta solo il nominativo del cancelliere e del suo vice¹⁷.

Già dalla fine degli anni Cinquanta il cancelliere don Caselli si premura di avviare il riordino dell'archivio vescovile, facendosi coadiuvare da don Lucio Margotti, don Guerrino Ceroni, Vittorio Canuti e don Antonio Meluzzi¹⁸. Il progetto risponde anche alle *Istruzioni agli Ecc. Ordinari e ai Rev.mi Superiori Religiosi d'Italia sull'Amministrazione degli Archivi*, emanate dalla Pontificia Commissione per gli Archivi Ecclesiastici d'Italia nello stesso anno¹⁹.

Dal 1978 al 1989 gli annuari diocesani segnalano la presenza dell'archivio vescovile come ufficio di curia distinto dalla cancelleria, affidato al canonico Meluzzi in qualità di archivista ed al laico Vittorio Canuti in qualità di addetto²⁰. Il canone 491 § 2 del codice di diritto canonico promulgato da papa Giovanni Paolo II nel 1983 prevede la costituzione di un archivio stori-

¹⁷ *Kalendarium S. Ecclesiae Imolensis eiusque Dioecesis anni MCMXXIII Excellentissimo et Reverendissimo DD. Fr. Paulino Tribbioli eiusdem Ecclesiae episcopo ac Reverendissimis DD. Canonicis et Capitulo Ioannes Carlotti a S. Caeremon. D.D.D.*, Sublaci, Typis Proto-Coenobii, 1933, pp. 108-109; *Kalendarium S. Ecclesiae Imolensis eiusque Dioecesis anni MCMXXXVI Excellentissimo et Reverendissimo DD. Fr. Paulino Tribbioli eiusdem Ecclesiae episcopo ac Reverendissimis DD. Canonicis et Capitulo Ioannes Carlotti a S. Caeremon. D.D.D.*, Sublaci, Typis Proto-Coenobii, 1935, pp. 110-111; *Kalendarium S. Ecclesiae Imolensis eiusque Dioecesis anni MCMXLII Excellentissimo et Reverendissimo Fr. Paulino Tribbioli eiusdem Ecclesiae episcopo ac Reverendissimis DD. Canonicis et Capitulo Robertus Rossi a S. Caeremon. D.D.D.*, Sublaci, Typis Proto-Coenobii, 1941, p. 108; *Annuario della Diocesi di Imola Anno 1949*, s.l., s.e., [1949], p. 7; *Annuario della Diocesi di Imola Anno 1953*, Pinerolo, Tip. G. Alzani, [1953], p. [5]; *Annuario della Diocesi di Imola Anno 1957*, Pinerolo, Tipografia Alzani, [1957], p. 8; *Annuario della Diocesi di Imola per l'anno 1961*, Imola, Coop. Galeati, 1961, p. 19; *Annuario della Diocesi di Imola per l'anno 1965*, Imola, Coop. Galeati, 1965, p. 20; *Annuario della Diocesi di Imola per l'anno 1971*, Imola, Coop. Galeati, 1971, p. 9.

¹⁸ Testimonianza orale resa da mons. Domenico Caselli il 9 agosto 2008.

¹⁹ «Bollettino Diocesano di Imola. Organo Ufficiale per gli atti dell'Ecc.mo Ordinario e della Curia Vescovile», n. 5, settembre-ottobre 1961, pp. 104-108.

²⁰ *Annuario della Diocesi di Imola per l'anno 1978*, Imola, Coop. Galeati, 1978, p. 8; *Annuario della Diocesi di Imola per l'anno 1984*, Imola, Coop. Galeati, 1984, p. 8; *Annuario della Diocesi di Imola per l'anno 1989*, Imola, Coop. Galeati, 1989, p. 19.

co diocesano; anche in questo caso la diocesi imolese, su impulso di don Meluzzi, ha precorso i tempi. Alla sua alacre, infaticabile ed impetuosa attività si deve il definitivo riordino dell'archivio vescovile, a cui si sono aggiunti successivamente l'archivio della mensa vescovile di Imola, quelli di numerose parrocchie soppresse o vacanti, delle più antiche e principali chiese imolesi (la cattedrale S. Cassiano, S. Lorenzo, SS. Donato e Paolo, S. Pietro in Laguna), carte relative a parrocchie tuttora esistenti, nonché gli archivi privati di ecclesiastici imolesi cultori di storia locale, raggiungendo oltre 4.200 unità archivistiche. Il 21 dicembre 1990 viene inoltre emanato dal vescovo diocesano mons. Giuseppe Fabiani un regolamento per l'accesso e la consultazione dei documenti d'archivio. La cesura cronologica tra le carte affidate all'archivio della cancelleria e quelle affidate all'archivio diocesano, che deve considerarsi come archivio storico, è individuata nell'anno 1950, con alcuni margini di flessibilità, dovuti alla necessità di rispettare il vincolo archivistico dei documenti. Consapevole della necessità di dotare l'archivio diocesano di strumenti di accesso ai fondi in esso presenti, nel 1992 mons. Meluzzi affida a chi scrive l'incarico di redigere il primo inventario sommario dell'archivio diocesano, ultimato nel 1994, edito nel 1998²¹.

Uno dei suoi più importanti progetti di recupero riguarda l'archivio dell'abbazia benedettina imolese di Santa Maria in Regola, trasferito presso la Congregazione di *Propaganda Fide* tra il 1927 ed il 1945. Mons. Meluzzi ottiene di microfilmare integralmente tutte le carte dell'archivio, operazione ultimata nel 1981. Nel 1994 il progetto ha una ulteriore decisiva evoluzione, quando mons. Meluzzi, con l'appoggio di chi scrive, decide di fare stampare tutti i fotogrammi dei microfilm, in modo da ricostituire materialmente l'archivio abbaziale nella sua articolazione originaria. Nel gennaio 1995 l'opera è compiuta. Circa 16.000 carte sono ordinate in 112 raccoglitori a fogli mobili, rispettando la sequenza delle unità archivistiche originali²².

²¹ Cfr. ANDREA FERRI, *L'Archivio Vescovile di Imola - Il fascino discreto delle antiche carte*, «Il Nuovo Diario Messaggero», 10 dicembre 1994, p. 36; ID., voce *Archivio Diocesano di Imola*, in *Guida degli Archivi diocesani d'Italia III*, a cura di V. MONACHINO - E. BOAGA - L. OBSTAT - S. PALESE, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1998, [= Pubblicazioni degli Archivi di Stato 85], pp. 166-170. Negli anni passati ed anche recentemente sono stati redatti elenchi e inventari di fondi archivistici diocesani, ma nessuno di essi è mai stato edito o posto a disposizione degli studiosi.

²² Cfr. ANDREA FERRI, *L'archivio dell'abbazia imolese di Santa Maria in Regola: un ammirabile unicum*, in *Cum tamquam veri. Gli archivi conventuali degli ordini maschili. Atti dei convegni di Spezzano (16 settembre 2005) e di Ravenna (30 settembre 2005)*, a cura di ENRICO ANGIOLINI, Modena, Mucchi, 2006, [= Sezione ANAI Emilia Romagna. Comune di Fiorano Modenese. Assessorato alle Politiche Culturali. Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna. Centro interregionale sugli archivi ecclesiastici], pp. 217-245, ivi, pp. 223-224.

Dal 1989, su invito del vescovo mons. Luigi Dardani, don Antonio Renzi si affianca a mons. Meluzzi come vice direttore dell'archivio diocesano, ed alla sua morte, avvenuta il 23 febbraio 1997, gli succede nell'incarico. Nel febbraio 1999 viene inaugurata una nuova e più ampia sala di consultazione dell'archivio diocesano, dedicata a mons. Antonio Meluzzi. Annessa all'archivio diocesano è una biblioteca di oltre 3.000 volumi, prevalentemente di argomento storico locale ed artistico ed importanti periodici: *Bollettino diocesano di Imola*, *Civiltà Cattolica*, *L'Osservatore Romano*, *Avvenire*, *Il Nuovo Diario Messaggero*²³. Vi è inoltre una raccolta di antichi messali, breviari e testi liturgici di oltre 1.000 unità. Presso il museo diocesano sono custodite oltre 100 cinquecentine. La lungimiranza di questa opera di tutela e valorizzazione del patrimonio archivistico diocesano si rivela più compiutamente a molti anni dalla morte di mons. Meluzzi, costituendo un punto di riferimento culturale e pastorale di primo ordine nell'ambito della diocesi imolese e tra le stesse diocesi della regione. Un ulteriore esempio dell'intelligente, alacre ed appassionato zelo pastorale che animava la sua figura di sacerdote, prima ancora che di uomo di cultura. A giusto titolo lo può ritenere il rifondatore dell'archivio diocesano di Imola.

Il nuovo direttore don Renzi prosegue con coerenza sul cammino di tutela del patrimonio archivistico diocesano indicato da mons. Meluzzi, imprimendovi però il tratto peculiare del suo stile, che vela di un'apparente bonaria semplicità intuizioni fulminee e profonde, unite alla capacità di valorizzare competenze e capacità e ad una non ordinaria apertura intellettuale e spirituale. L'11 dicembre 2000, su sua proposta, chi scrive è nominato vice direttore dell'archivio diocesano dal vescovo mons. Giuseppe Fabiani²⁴.

Don Renzi coglie la necessità di affiancare alla conservazione dei beni culturali un'attività di valorizzazione. Prende così avvio la collana delle *Pubblicazioni dell'Archivio Diocesano di Imola*, distinta nelle due serie *Inventari* e *Documenti e Studi*, che conta ad oggi nove volumi²⁵. Nel 2001 l'Archi-

²³ Cfr. ANDREA FERRI, *Archivio Diocesano di Imola. Inaugurazione della nuova sala di consultazione dedicata a Mons. Antonio Meluzzi*, «Il Nuovo Diario Messaggero», 20 febbraio 1999, p. 31; *Sala consultazione Archivio Diocesano*, «Sabato Sera», 27 febbraio 1999, p. 7.

²⁴ «Bollettino della Diocesi di Imola. Atti ufficiali della Chiesa particolare», n. 3, settembre-dicembre 2000, p. 31.

²⁵ Il coordinamento scientifico della collana è affidato a chi scrive. I volumi sinora pubblicati sono i seguente: serie *Inventari*: I. *L'Inquisizione romana in diocesi di Imola. Inventario del fondo inquisitoriale presso l'Archivio Diocesano di Imola*, Imola, Diocesi di Imola, 2001, pp. 72; II. *L'inventario del Titolo XV – Miscellanea dell'Archivio Diocesano di Imola*, Imola, Diocesi di Imola, 2004, pp. 64. Serie *Documenti e Studi*: I. *Pio IX prima del soglio. Fonti e materiali sull'episcopato imolese di Giovanni Maria Mastai Ferretti nell'Archivio Diocesano di Imola (1832-1846)*, Imola, Diocesi di Imola, 2000, pp. 192; II. ANDREA FERRI-AN-

vio Diocesano cura l'inventario del fondo Inquisizione diocesano, nel 2004 è promotore del progetto *Divo Cassiano*, sulla figura del santo patrono della Diocesi di Imola; cura i numeri unici del foglio la *Fera d'San Cassian*, editi ogni anno in occasione della festa del patrono, realizza una ricerca biografica di tutto il clero diocesano defunto nel secolo XX, partecipa al progetto di censimento degli archivi ecclesiastici imolesi di concerto con gli altri istituti culturali cittadini, promuove una ricerca sull'episcopato imolese di Gregorio Barnaba Chiaramonti, proseguendo nel contempo un'alacre opera di riordino e inventariazione dei fondi archivistici diocesani.

La sala di studio è frequentata da decine di studiosi imolesi, diocesani e di altri luoghi; molte sono le tesi di laurea e dottorato condotte sui fondi archivistici diocesani; vengono inoltre promossi due corsi di approfondimento su temi inerenti la documentazione archivistica ecclesiastica, di concerto con la Sezione di Archivio di Stato di Imola, che vedono una larga partecipazione: *Di figlio in padre: percorsi di ricerca genealogica e familiare negli archivi imolesi* (2001) e *Il vescovo giudice* (2002), sulle competenze ed il funzionamento dei tribunali ecclesiastici imolesi in età moderna.

TONIO RENZI, *Fontes salutis. Chiese battesimali della diocesi di Imola in età moderna*, Imola, Diocesi di Imola, 2002, pp. 64; III. *Divo Cassiano il culto del santo martire patrono di Imola, Bressanone e Comacchio*, Imola, Diocesi di Imola, 2004, pp. 544; IV. *Memorie Della Chiesa Cattedrale d'Imola, incominciando dal Quarto Secolo sino alla metà Del Secolo Diciottesimo, e più oltre ancora, Descritte, e distribuite in sette Libri Dal Canonico Francesco Maria Mancurti Col Catalogo in fine de Canonici, e de' Mansionari Della medesima, Col-la indicazione inoltre di tutti i Benefici Ecclesiastici in eretti, E colle Iscrizioni sepolcrali, ed altri monumenti Che vi si veggono*, Imola, Diocesi di Imola, 2005, pp. 800; V. ANDREA FERRI-ANTONIO RENZI, *Sacerdos in aeternum. Il clero secolare della Diocesi di Imola defunto nel secolo XX*, Imola, Diocesi di Imola, 2006, pp. 462; VI. *Memorie Della Chiesa Cattedrale E Del Reverendissimo Capitolo d'Imola Dal 1753 in Avanti Raccolte dal Canonico Penitenziere Salvatore Leziroli*, cit.; VII. SERAFINO GADDONI, *Le chiese della diocesi di Imola. Volume II. Comuni: Casteldelrio, Fontanelice, Tossignano, Casalfumanese, Dozza*, a cura di p. Bruno Monfardini O.F.M., Imola, Diocesi di Imola, 2007, pp. 378.

L'Archivio diocesano di Rimini

Dell'Archivio (o meglio degli archivi) conservato nel Seminario di Rimini sono già noti molti dati, comunicati nei precedenti convegni di studi dall'Addetto Sig. Giampiero Lascaro.

La prima – e per ora unica – classificazione cartacea risale a oltre 35 anni or sono, opera dall'allora studente laureando Angelo Turchini, qui presente, che ringrazio volentieri. Quel primo inventario fu presentato dall'Autore in una riunione pubblica indetta dal Seminario il 29 maggio 1971.

La parte più notevole e preziosa dell'Archivio Diocesano è costituita da quanto è rimasto degli antichi Archivi del Seminario, del Capitolo, Vescovile. Con la II guerra mondiale, infatti, la gran parte del patrimonio archivistico degli enti ecclesiastici riminesi è andata perduta nella distruzione del Seminario, dell'Episcopio e della stessa Cattedrale, oltre che di numerose parrocchie e chiese; solo alcuni documenti più preziosi si sono salvati, insieme ad alcune opere custodite nel tesoro della cattedrale, a Sogliano al Rubicone, nella chiesetta del Suffragio, per opera dell'allora Vicario Generale e Rettore del Seminario Mons. Michele Rubertini. In questi ultimi decenni si sono aggiunti altri archivi, come quelli di alcune parrocchie soppresse, dell'Azione Cattolica, di privati, questi ultimi particolarmente significativi per alcuni periodi e situazioni. Più recentemente, nella sistemazione dell'attuale Episcopio-Curia, sono stati raccolti e ordinati numerosi fascicoli, per circa una ventina di metri lineari, riguardanti alcuni periodi dalla metà dell'800 al 1977.

Circa due anni fa l'Archivio è stato “chiuso al pubblico”, sia per una accurata disinfezione, sia per preparare il trasferimento nella nuova sede, sia – anche – perché si era rilevata alquanto precaria dal punto di vista della sicurezza una fruizione senza le cautele richieste per l'accesso degli utenti.

Quest'anno tre avvenimenti hanno segnato positivamente la vita dell'Archivio.

- 1) **Il trasferimento nella nuova sede.** Sul colle di Covignano, in località San Fortunato, nel sito dell'Antica Abbazia di Scolca, è stato costruito il nuovo Seminario Vescovile; vi sono state collocate la sede dell'I.S.S.R. “Alberto Marvelli” e la sede della Biblioteca e dell'Archivio. Locali e attrezzature sono nuovi, costruiti secondo i dettami di una fruizione più sicura. L'inaugurazione ufficiale è avvenuta appena il 13 settembre scorso; è in atto l'attivazione graduale delle normali attività. All'Archivio sono dedicati tre ambienti di uso esclusivo, con ingresso proprio; una saletta è adibita esclusivamente alla consultazione dei documenti.

- 2) Il 9 marzo scorso il Vescovo Mons. Mariano De Nicolò, con suo decreto, ha dato un **nuovo assetto alla Biblioteca del Seminario e all'Archivio**. La Biblioteca e l'Archivio Storico diocesano costituiscono la Biblioteca Diocesana Mons. Emilio Biancheri. “La Biblioteca Diocesana Mons. Emilio Biancheri dovrà diventare un polo di eccellenza nel territorio riminese al servizio della formazione teologica, dell’animazione culturale, della valorizzazione e del recupero del patrimonio religioso ed artistico; luogo di riferimento per sostenere specifici progetti di ricerca nell’ambito della storia riminese, delle scienze teologiche e religiose, del rapporto tra arte e fede, a partire dal territorio stesso. A tale fine si potranno attivare seminari di studio, presentazioni di lavori di ricerca, incontri pubblici su temi teologici ed ecclesiali.” La gestione della Biblioteca Diocesana Mons. Emilio Biancheri “è condotta in stretto rapporto, in primo luogo, con il Seminario Vescovile, che della Biblioteca stessa è il proprietario (mentre dell’Archivio Storico Diocesano proprietaria è la Diocesi di Rimini), e con l’Istituto Superiore di Scienze Religiose; i due enti collaborano all’incremento del patrimonio librario e del servizio bibliotecario e archivistico: orientamento, schedatura, consultazione, prestito, collegamento con altre biblioteche del territorio e, se opportuno, con il Sistema Bibliotecario Nazionale.”

La Biblioteca non dipende più dal Rettore del Seminario, ma è affidata ad un responsabile, al quale nel decreto viene dato il titolo di “Prefetto della biblioteca diocesana”, che ne presiede e dirige tutte le attività, dirige il personale addetto, gestisce il bilancio della Biblioteca; se il titolo può apparire un po’ ampolloso, basterà ricordare che nei vecchi seminari il “prefetto” era un seminarista un po’ più anziano cui era affidata la cura dei più giovani! La Biblioteca resta proprietà del Seminario, ma ha un proprio budget e un proprio bilancio. Il Prefetto è coadiuvato dalla Commissione Biblioteca e Archivi Diocesani di prossima costituzione che “ha come compito prioritario coadiuvare il Prefetto della Biblioteca nella programmazione e nel coordinamento dell’attività della Biblioteca (Fondo antico e Fondo moderno) e dell’Archivio Storico; ad essa spetta l’elaborazione e la valutazione di progetti specifici di riqualificazione e valorizzazione del patrimonio librario e documentario storico, artistico e culturale annesso alla Biblioteca e più ampiamente presente in Diocesi di Rimini (fondi, archivi, depositi, ecc.).”

Questo nuovo assetto garantisce alla Biblioteca (e all’Archivio) una vita, un’attività e delle risorse proprie. La collaborazione con il Seminario, con l’I.S.S.R. e con il Servizio diocesano per il Progetto Culturale apre la Biblioteca anche a attività esterne e a futuri auspicati sviluppi

- 3) L'assunzione, in corso in questi giorni, di **un addetto per l'Archivio**, per ora part time, incaricato della schedatura e del rapporto con gli utenti. Una persona qualificata, con titoli di studio specifici per l'archivio, distinta dagli addetti alla Biblioteca (due, a tempo pieno) e dipendente dal Prefetto.

Da nemmeno due settimane la Diocesi ha un nuovo Vescovo, Mons. Francesco Lambiasi, che ha visitato gli ambienti ed ha apprezzato e confermato i lavori e le scelte avviate.

Nel prossimo futuro sarà redatto un **nuovo regolamento** per la fruizione dell'Archivio da parte degli studiosi (apertura bisettimanale); e sarà varato un **piano progressivo di catalogazione** (CEI-AR) e di **restauro** dei documenti più a rischio (alcuni volumi dell'Archivio Capitolare e dell'Archivio Vescovile).

Ringrazio per l'invito a questo Convegno, al quale partecipo volentieri, anche per entrare meglio nel mio nuovo compito di Prefetto della Biblioteca Diocesana, per ascoltare e imparare da chi ha ben più competenza ed esperienza di me.

L'Archivio storico diocesano. Alcuni problemi attuali

“Uno degli aspetti più evidenti per chi si occupa di archivi ecclesiastici è che, pur in presenza di funzioni, tipologie documentarie ed archivistiche simili se non identiche e di un quadro ordinamentale in gran parte comune, gli esiti archivistici sono spesso talmente discordi da lasciare un'impressione sostanzialmente caotica; questo vale sia per gli archivi diocesani che per quelli parrocchiali, cioè per gli archivi direttamente prodotti dalle strutture appartenenti alla Chiesa secolare e, in quanto tali, responsabili dell'esercizio della giurisdizione ecclesiastica”; dopo queste considerazioni preliminari G. Chironi nota come “le carenze della normativa canonica, anche recente, in materia di archivi e la fondamentale debolezza dell'archivistica ecclesiastica hanno determinato nel corso del tempo una sostanziale difformità nei metodi di ordinamento adottati, ... alla quale è da imputare gran parte della apparente disomogeneità degli archivi”¹. È bene ricordare l'attaccamento dell'archivistica ecclesiastica al principio di pertinenza; le tipologie documentarie emergenti dalla normativa ecclesiastica emanata dalla Congregazione del concilio a partire dal 1625 e 1626, dalla *Instructio italica* allegata alla nota costituzione del 1727 di papa Benedetto XIII, e via dicendo, non vanno peraltro confuse con materie o funzioni...

1. Vi è la necessità di un sistematico e coordinato lavoro di inventariazione del patrimonio archivistico ecclesiastico (ovvero di un bene culturale con tradizionali implicazioni patrimoniali)², per mettere a disposizione degli studiosi e delle comunità mezzi di corredo adeguati alla sua migliore conoscen-

¹ G. CHIRONI, *Note sull'ordinamento degli archivi parrocchiali. Un esempio trentino: l'inventario dell'archivio parrocchiale di Dercolo*, “Studi trentini di scienze storiche”, LXXXV, 2006, p. 41. L'autore poco più avanti ricorda anche che “solo attraverso una rigorosa applicazione della metodologia storico-critica è possibile determinare schemi ricorrenti che, al di là delle particolarità connesse ai singoli archivi, siano in grado di dare conto “per analogia” di caratteristiche proprie di certe tipologie di archivio. Analisi del quadro ordinamentale, vicende storico-istituzionali, peculiarità specificamente archivistiche legate alle modalità di produzione e conservazione documentaria sono dunque gli elementi costitutivi di una reale conoscenza del fenomeno archivistico” (p. 43). Dello stesso autore si v. anche *La mitra e il calamo*.

² Cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Memorie, genealogie, identità*, in *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano 2007, p. 98.

za. Infatti, come è stato recentemente notato, le iniziative predisposte a tal fine hanno portato sia alla predisposizione di CEIAR, ovvero ad un software per la gestione degli archivi storici, con standard descrittivi, rispondente da questo punto di vista non solo ad esigenze di ordinamento, salvaguardia e conservazione, ma anche di comunicazione, che a tentativi di modernizzazione degli archivi correnti (per quanto concerne protocollo e firma digitale). Il problema della gestione, a livello istituzionale centrale, degli archivi storici e correnti della Santa Sede è stato peraltro uno degli ultimi atti di papa Giovanni Paolo II nel 2005³; ma fin dal 1997 era già stata emanata l'importante lettera circolare della pontificia commissione per i Beni culturali della Chiesa su *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*. Ma con CEIAR si propone una possibilità e capacità di essere in un sistema, quello dei beni culturali, e specificamente quelli ecclesiastici, in un rapporto possibilmente sinergico fra istituzioni anche pubbliche e statali, prevedendo tappe di un percorso differenziato, ma con regole precise, esperienze condivise per la valorizzazione della memoria. E la produzione di mezzi di corredo archivistico, da quello principale consistente nell'Inventario scientifico rispondente a determinate caratteristiche, costituisce una possibilità di conservazione attiva, come ha notato G. Rabotti.

L'Archivio storico diocesano come archivio centrale di una diocesi, si costituisce necessariamente come luogo di concentrazione archivistica, evitando rischi di dispersione del patrimonio in una operazione delicata, come coordinatore del sistema archivistico ecclesiastico locale, come (potenziale) istituto di ricerca quando valorizza competenze scientifiche e tecniche, nell'apertura alla collaborazione con le Soprintendenze competenti, l'Associazione archivistica ecclesiastica, l'ANAI, l'Università.

La concentrazione è una necessità direi insieme culturale, storica e pastorale: deriva dalla consistenza degli enti presenti, dalla loro dispersione territoriale, dalle differenze fra le varie realtà, e soprattutto dalla necessità di procedere al riordinamento dei molteplici archivi in una rete unitaria di salvaguardia e valorizzazione conseguente. Essa tocca tanto i diversi archivi storici che gli archivi correnti, a partire da quelli delle curie diocesane, certo nella loro specificità e peculiarità, nelle loro prassi gestionali. Ma, come è noto, la memoria si costruisce a partire dall'archivio corrente, in cui si sedimentano quotidianamente le pratiche; tuttavia non vi è nulla di automatico, né pre-determinato nei versamenti dagli uffici diocesani.

³ *Lettera apostolica in forma di "motuproprio" con la quale viene promulgata la legge sugli archivi della Santa Sede*, Città del Vaticano 2005.

2. A questo livello si pone per il futuro non solo la conservazione del patrimonio archivistico attuale, ma si gioca la possibilità stessa della conservazione della memoria: occorre riflettere sia sulla formalizzazione della gestione (con tassonomie da applicare nei correnti come i Titolari, ma non da imporre su quelli storici) sia sulle qualità e competenze del personale operativo con difficoltà ad elaborare modelli comuni.

Dal punto di vista storico G. Chironi pone in evidenza: “la complessità della materia amministrata e delle provenienze; la grande continuità delle istituzioni ecclesiastiche che si modificano in modo progressivo e quasi mai traumatico; la carenza di una legislazione archivistica ad hoc, che ha consentito il permanere di usi locali per quanto concerne le strutture burocratiche e le modalità concrete di produzione e conservazione; la presenza di riordinamenti sette-ottocenteschi, di norma sulla base del criterio di pertinenza, che hanno alterato profondamente l’ordinamento originario”⁴, individuando alcuni elementi di uniformità nelle tipologie documentarie prodotte generalmente basate sul diritto canonico.

Si tratta di un patrimonio, per quanto concerne gli archivi diocesani, in genere particolarmente ricco dall’età moderna in poi, ma relativamente scarso per l’età medievale, tanto da ingenerare “una sorta di *legenda ignea*”, dalla cui accoglienza metteva in guardia già G. Cencetti diffidente per “gli incendi che, a sentire i cronisti e i pappagalli che li ripetono, avrebbero distrutto tutte le carte anteriori a una certa epoca”⁵; del resto è noto che molta documentazione anteriore al XVI secolo (ma non solo) si ritrova fra le scritture dei notai, a partire dalle visite pastorali.

È altresì evidente che il riordinamento istituzionale ed amministrativo della chiesa, sia a livello centrale che periferico, verificatosi dopo il concilio di Trento, con il potenziamento delle funzioni episcopali, comporta modifiche operative e conservative di un soggetto produttore come la stessa curia diocesana, riconoscibili in una diversa gestione della documentazione, oltre che nell’ampliamento delle competenze in molteplici ambiti e settori della vita delle istituzioni ecclesiastiche. In essi compare un “rapporto di interconnessione tra la progressiva centralizzazione dei poteri diocesani, la crescita di un apparato burocratico amministrativo della curia vescovile e la procedura di regolare conservazione della documentazione prodotta dall’esercizio delle funzioni episcopali”, messo in evidenza sia da C. Fantappiè che da A. Turchi-

⁴ Cfr. G. CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, Roma 2005, pp. 38-39.

⁵ *Ivi*, p. 57, con riferimento a G. CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in *Id.*, *Scritti archivistici*, Roma 1970, p. 67; per le visite pastorali rinvio a quanto ho scritto in altre occasioni.

ni, che evidenzia il ruolo di governo esercitato attraverso l'archivio, come da Chironi; per quest'ultimo sia pur lentamente "tra organizzazione burocratica, elaborazione di nuove tipologie archivistiche e conservazione dei documenti esiste un legame stretto e vitale, che... si esplicita nei fenomeni della istituzionalizzazione della cancelleria della comparsa di nuove serie basate su una distribuzione delle materie e dell'erezione degli archivi diocesani"⁶.

Esiste peraltro una continuità che giunge, tramite papa Benedetto XIII, al CIC del 1917 e al suo aggiornamento nel 1983, sia pure in un nuovo contesto.

3. Si ricordi che l'archivio è uno solo, anche in mezzo a cambiamenti significativi che vengono a toccare gli archivi correnti (e anche quelli di deposito), siano essi prodotti su supporti cartacei o (sempre di più in futuro) digitali; occorre confrontarsi con crescente uso di tecnologie informatiche e con archivi digitali, pur nella difficoltà di "individuare da chi e per quale finalità sono stati prodotti, se e a quale contesto istituzionale appartengono, in quale modo e in base a quali criteri sono stati selezionati e conservati, come devono essere letti e interpretati, e così via"⁷.

Da questo punto di vista vorrei evidenziare alcune questioni:

- a) Da una parte molto giustamente S. Palese ha messo in evidenza il problema di una efficace organizzazione dell'archivio corrente come "punto debole dell'amministrazione ecclesiastica", poiché la costruzione e della salvaguardia della memoria parte dall'archivio in formazione⁸, anche in considerazione del fatto che alla complessità dell'organizzazione dell'ufficio e delle procedure burocratiche non sempre corrisponde una corretta tenuta dell'archivio. E qui di conseguenza si porrà sempre più l'uso del titolario e del protocollo (informatico).
- b) Dall'altra si ha il difficile problema della selezione e dello scarto: manca una riflessione organica generale per le diverse tipologie di archivi ecclesiastici, simile a quella effettuata per la realtà dello stato italiano, o anche

⁶ Ivi, p. 237; per la citazione precedente v. C. FANTAPPIÈ, *Strutture diocesane e archivi vescovili nell'età posttridentina*, in *t*, a c. di M. BONANNO, L. CECCHI, Pistoia 1999, pp. 27-49, mentre per l'incidenza di C. Borromeo mi limito a rinviare a A. TURCHINI, *L'archivio di un principe della Chiesa. Le carte segrete di Carlo Borromeo*, Cesena 2007.

⁷ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi*, p. 34.

⁸ S. PALESE, *Cinquant'anni di attività: bilancio e prospettive*, in *Associazione archivistica italiana (1956-2006). Bilancio e prospettive*, Città del Vaticano 2007, p. 8. ss., 11; a sua volta nella medesima occasione celebrativa E. Boaga (*Uno sguardo alle prospettive dell'Associazione archivistica ecclesiastica*, in *Associazione*, p. 67) ha notato che il concetto di documento prodotto dagli enti viene allargato a quanto proviene da tutta la relativa comunità ecclesiale territoriale e dai suoi membri.

da parte di grandi aziende che ha portato alla costruzione di Massimari di scarto o strumenti siffatti. La cosa a mio avviso comincia a diventare urgente per la gestione e per la conservazione, per evitare di avere una selezione casuale, con qualche avanzo ovvero con qualche testimonianza materiale involontaria di quanto prodotto dall'archivio.

4. Il tipo di riflessione che la Chiesa ha compiuto sulla propria memoria trova riscontro in un pubblico più largo dei semplici addetti ai lavori, in una attenzione nuova della comunità ecclesiale e delle istituzioni ecclesiastiche al recupero e alla fruizione di una memoria che costituisce per la stessa chiesa una questione cruciale; ciò invita ad una riflessione sul mestiere di archivista ecclesiastico oggi, in “nuovi compiti e vecchi saperi” (I. Zanni Rosiello) in molteplici direzioni, in un ruolo di mediazione fra esigenze conservative (di documentazione materiale e immateriale da trasmettere al futuro) e comunicative, quando grazie alla consultazione e alla conoscenza conseguente la memoria potenziale si dispiega in atto. Anche *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici* (1991) a un livello generale ricorda:

“Gli archivi, in quanto beni culturali, sono offerti innanzitutto alla fruizione della comunità che li ha prodotti, ma con l'andare del tempo assumono una destinazione universale, diventando patrimonio dell'intera umanità. Il materiale depositato non può infatti essere precluso a coloro che possono avvantaggiarsene per conoscere la storia del popolo cristiano, le sue vicende religiose, civili, culturali e sociali. I responsabili devono procurare che la fruizione degli archivi ecclesiastici possa essere facilitata non soltanto agli interessati che ne hanno diritto, ma anche al più largo cerchio degli studiosi, senza pregiudizi ideologici e religiosi, come è nella migliore tradizione ecclesiastica, salvo restando le opportune norme di tutela date dal diritto universale e dalle norme del Vescovo diocesano. Tale prospettiva di apertura disinteressata, di accoglienza benevola e di servizio competente devono essere prese in attenta considerazione affinché la memoria storica della Chiesa sia offerta all'intera collettività”.

Esistono problemi di competenze dell'istituzione ecclesiastica, ma anche di (necessaria) delega a personale qualificato laico con cui interagire da parte dell'amministrazione; la cosa è maggiormente avvertibile se solo si pensa che la memoria del futuro si costruisce oggi. Resta ferma la tradizione di rigore scientifico necessario disponibile solo sotto la direzione di un personale qualificato, cui tocca la delicata responsabilità della tutela, della custodia e della valorizzazione del patrimonio, che non esclude di valorizzare persone dotate di buona volontà, disposte a impegnarsi nel servizio culturale; e fin dal 1992 la CEI individuava un punto debole nella insufficiente dotazione di personale a tutti i livelli. L'archivistica ecclesiastica è parte di una disciplina con prin-

cipi e metodi, l'archivistica, che guarda alla vita dell'archivio nel suo complesso, cercando di evitare peraltro manipolazione errate, meglio se nel contesto di progetti culturali di ampio respiro, di scelte politiche precise, di adeguate risorse finanziarie.

L'archivio, in cui le scritture si sedimentano e vengono trasmesse, “è innanzitutto una tecnologia della memoria”, permettendo di recuperare con i documenti le informazioni ad essi affidate, superando “la limitatezza, la fragilità e l'inaffidabilità della memoria umana”⁹. La memoria dell'archivio in quanto deposito organizzato di scritture esalta le possibilità di ricordo e di rivisitazione del tempo, e permette di avvalersi della capacità memoriale, quando anche fosse meramente funzionale, limitandosi al recupero di questo o quell'aspetto in un determinato orizzonte di senso: “come tutte le “memorie funzionali”, la memoria-identità è necessariamente selettiva e ricostruttiva”¹⁰.

⁹ Cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi*, p. 106 ss.

¹⁰ *Ivi*, p. 108 ss., 113 ss., con riferimento a A. ASSMANN, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna 2002.

INDICE

GILBERTO ZACCHÈ <i>Presentazione</i>	p. 5
<i>Atti della giornata di studi di Spezzano</i>	
ELIO TAVILLA <i>Destini femminili, vite consacrate</i>	p. 9
ENRICO ANGIOLINI <i>Un decennio di edizioni degli atti del «Centro studi interregionale sugli archivi ecclesiastici»</i>	p. 19
MONS. GUIDO VIGARANI - LORENZO PONGILUPPI <i>L'Archivio della Curia diocesana / arcidiocesana di Modena / Nonantola</i>	p. 27
MONS. GUIDO AGOSTI <i>L'Archivio vescovile di Reggio Emilia: cenni storici</i>	p. 43
MILO SPAGGIARI <i>L'Archivio vescovile di Reggio Emilia (secc. IX-XX)</i>	p. 45
ANDREA BELTRAMI <i>L'Archivio della Curia vescovile di Carpi</i>	p. 77
ALFREDO BIANCHI <i>L'Archivio storico vescovile di Parma</i>	p. 93
Don AMOS AIMI <i>L'Archivio della Curia vescovile di Fidenza</i>	p. 97
Don ANGIOLINO BULLA <i>Archiva ecclesiae placentinae-bobiensis</i>	p. 103
FRANCESCA MARIA D'AGNELLI <i>Dall'adesione delle diocesi emiliano romagnole al progetto CEI-Ar alla proposta per la guida agli istituti culturali ecclesiastici di conservazione: partecipare e concorrere al Progetto Culturale della Chiesa italiana</i>	p. 115

LICIA MELONI

L'Archivio storico diocesano di Iglesias e la partecipazione alla fase di sperimentazione del software CEIAR..... p. 133

EMANUELE TEDESCHI

L'esperienza CEIAR nell'Archivio diocesano di Ascoli Piceno p. 139

Atti della giornata di studi di Ravenna

CLAUDIO RIVA

L'Archivio diocesano di Cesena p. 149

MARCO MAZZOTTI

Alcune considerazioni sull'Archivio diocesano di Faenza-Modigliana..... p. 169

GIUSEPPE RABOTTI

L'Archivio arcivescovile di Ravenna dagli anni Ottanta ad oggi..... p. 181

DOMENICA PORCARO MASSAFRA

Un sistema informativo locale per la fruizione degli archivi diocesani: l'esperienza pugliese p. 189

MARIO FANTI

L'Archivio generale arcivescovile di Bologna: quarantacinque anni dalla riapertura (1962-2006) p. 197

ANDREA FERRI

L'Archivio diocesano di Imola nel trentesimo anniversario della sua istituzione (1978-2008).....p. 211

Don ALDO AMATI

L'Archivio diocesano di Rimini..... p. 223

ANGELO TURCHINI

L'archivio storico diocesano. Alcuni problemi attuali..... p. 227

ATTI DEI CONVEGNI
DEL «CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI
DI FIORANO E RAVENNA»:

- 1) *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica*, Atti dei convegni di Fiorano Modenese (4 settembre 1996) e di Ravenna (5 ottobre 1996), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1997.
- 2) *L'amministrazione archivistica e gli archivi parrocchiali*, Atti del convegno di Spezzano (18 settembre 1997), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1998.
- 3) *Libri canonici e stato civile: segretazione o consultabilità? Orientamenti legislativi e storiografici*, Atti del convegno di Spezzano (4 settembre 1998), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1999.
- 4) *Le vie della devozione: gli archivi dei santuari in Emilia Romagna*, Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 1999) e di Ravenna (1° ottobre 1999), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2000.
- 5) *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, Atti dei convegni di Spezzano (6 settembre 2000) e di Ravenna (11 ottobre 2000), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2001.
- 6) *Gli archivi delle chiese collegiate. Problemi e prospettive*, Atti dei convegni di Spezzano (4 settembre 2001) e di Ravenna (5 ottobre 2001), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2002.
- 7) *Problemi di conoscenza e di integrazione: gli archivi delle diocesi aggregate, decentrate e soppresse*, Atti dei convegni di Spezzano (4 settembre 2002) e di Ravenna (5 ottobre 2002), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2003.
- 8) *Gli archivi dei Seminari*, Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 2003) e di Ravenna (11 ottobre 2003), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2004.
- 9) *Le pergamene nell'era digitale*, Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 2004) e di Ravenna (24 settembre 2004), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2005.

- 10) *Cum tamquam veri. Gli archivi conventuali degli ordini maschili*, Atti dei convegni di Spezzano (16 settembre 2005) e di Ravenna (30 settembre 2005), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2006.
- 11) *Vite consacrate. Gli archivi delle organizzazioni religiose femminili*, Atti dei convegni di Spezzano (20 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2007.
- 12) *Gli archivi diocesani dell'Emilia Romagna. Patrimonio, gestione e fruizione*, Atti dei convegni di Spezzano (13 settembre 2007) e di Ravenna (27 settembre 2007), a cura di G. ZACCHÈ, Modena 2008.

Per informazioni:

Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Fiorano Modenese

Fax: 0536 / 83 34 31

E-mail: <cultura@fiorano.it>

Sito Internet: <http://www.fiorano.it>